



Completed

C. L. 15



WV-COR

W 643

CAVALLAR

DE CLAY

ALBA

(Faint, illegible text)

(Faint, illegible text)

(Faint, illegible text)

(Faint, illegible text)



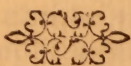


I L  
CAVALLARIZZO

DI M. CLAUDIO CORTE  
DI PAVIA.

NEL QVAL SI TRATTA DELLA NATVRA  
de' Caualli, del modo di domarli, & frenarli;

ET DI TVTTO QVELLO, CHE A' CAVALLI,  
e à buon Canallarizzo s'appartiene.



Con Priuilegio.



IN VENETIA

Appresso Giordano Ziletti all'insegna della Stella.

M D L X I I.

# CAVALLARIZZO

DI M. CLAUDIO CORTE

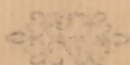
DI PAVIA.

NEL QUALE SI TRATTA DELLA MANIERA

de' Cavalieri del modo di montarli & tenerli.

ET DI TUTTO QUELLO CHE A' CAVALLI

de' Cavalieri appartiene.



Con Privilegio.



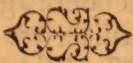
IN VENEZIA

Appresso Giordano Zucchi, Stampatore della Stella.

M D C X I I



ALL'ILLVSTRISS. ET REVER.  
GRAN CARDINALE  
ALESSANDRO FARNESE.



P R O E M I O.



N COR che ne' secoli passati (Magnanimo FARNESE) alcuni di eleuatissimo ingegno, & altri ne' tempi presenti habbino scritto della natura de' caualli, del farne scelta, del gouerno, delle infirmità, delle cure, rimedij, e della disciplina loro; tuttauia à me pare, che nessuno fin à quest' hora, nè antico, nè moderno habbi trattato questa materia compitamente. Perche se ben ne scrissero, fu sì poco, che non molto a' posterì ha possuto recare & utile & di letto, hauendo un solo, sol d'una, ò di due cose scritto: & l'istessa breuemente. Come si uede hauer fatto Aristotile nel suo libro della natura de' gl' animali. Plinio nell' historia naturale, & altri antichi. Tra li quali giudico che Xenofonte ne habbi trattato più diffusamente, & meglio di tutti gl'altri nel suo Hippico, & Hipparco. Ma ne anc' esso con quell'ordine, che si desidera in tutte le sopradette cose; & che à ciascuno, & massime à caualliero, molto assai possi giouare. Vegetio, & molt'altri antichi ragionando copiosamente delle infirmità, e delle cure de' caualli, poco, ò nulla, di dire altro si curorno. Il medesimo hanno fatto alcuni a' tempi men remoti; li quali mentre furono intenti à scriuere d'una cosa, lasciorno l'altra. Oltra che quelli, c'hanno scritto a' tempi nostri à me non pare, che habbino scritto il tutto, nè con quell'ordine, & chiarezza, che si desidera. Essendo non dimeno la cosa in se molto degna, & necessaria. Come pienamente dall'uso d'essa si pò uedere; & uedrasì nel successo del parlar mio. Da qui uiene (Principe Illustrissimo) ch'io ho preso ardire à scriuere di tutto quello insieme, con ordine distinto, & chiaro, quale à materia di caualli, & à buon cauallarizzo s'appartiene. E non già perch'io giudichi le mie forze superiori à quelle di così



celebratissimi homini, & honorati cauallieri, ma, perche essendomi affaticato molto non solo nell'arte del caualcare, ma delle lettere ancora, & trouato molte cose da farne stima; m'è parso di notare il ritratto d'alcuni miei studij, & fatiche in questo libro nella lingua nostra commune Italiana, accioche ciascuno medio cremente instrutto possi intendere ageuolmente con questa letitione molte cose belle, & utili scritte, & sparse in diuersi auttori Latini, Greci, & Italiani di simil soggetto. Non curandomi di Toscanizzarlo, per esser'io Lombardo, & per sapere che à Theofrasto auenne, che per uoler parlar troppo Atheniese, fu scoperto da una semplice uecchiarella per non Atheniese. Et benchè il peso sia (per uero) assai maggiore di quello, che le mie forze possino tolerare; & ch'io mi conoschi essere molto dissimile dal caual Sofocleo, ancor che uecchio hormai: anzi mi ueda picciol manno, al quale s'appartiene assai minor uaggio, non di manco mi confido, che per lo più, sogliono i piccioli ronzini hauer animo grande; & far di se maggior proue di quelle, che l'aspettation de gl'homini nō pensa. Hor l'ordine che teneremo nel presente libro, il qual piacemi d'intitolare il Cauallarizzo, farà tale che diuiso in tre capi principali, nel primo si ragionerà della natura de' caualli, del modo di tener razza, dell'aleuar poledri, del farne scelta, del gouerno loro, e di molt'altre cose utili, & necessarie circa questo; Nel secondo ragioneremo del modo del caualcare, e di frenare, e d'altro à questo, & al caualliere appartenente: Nel terzo, & ultimo diremo quello, che à bon cauallarizzo si conuiene; lasciando à dietro quella parte del medicare, e di ferrare, come propria (secondo il mio giuditio) del marescalco, e del ferraro. Ma perche so che come è sempre stato, non mancheranno molti, li quali uolendosi dimostrare più giuditiosi nel riprendere le cose altrui, che nelle operationi loro, biasmeranno questa mia fatica, uoglio che sappino, che poco importano i lor biasimi, considerato che i ciechi non hanno à giudicare de i colori. Oltra che ben so io che non si può trouare alcuno; che habbi uoluto giouare al mondo con i suoi scritti, che non sia stato sottoposto alle calonnie de' Momi, & che habbi possuto fuggire le acute punture de' posteri, e de presenti. Il che ci dimostrano gli scrittori elegantissimi, li quali se ben hanno scritto in modo da non essere incolpati in parte alcuna, non dimanco in molti luoghi dalle liture (per così dire) & tassationi de gl' Aristarchi sono biasimati, & guasti. Riprendendo que-



sti per troppo digiuno, & secco, l'oratione di quell' altro per hauer più pelle che carne; quelli per essere nel dire troppo oscuro, & affettato; & quell' altro troppo humile, & basso, à rispetto di quell' altro pieno d' anpolle, e di uesiche di uocaboli esquisiti, troppo gonfio, tumido, & eleuato; così come anco in questo stile troppo languido, & senza neruo. Non ritrouandosi in somma nessuno che da i denti dell' inuidia non sia morso, & lacerato: & quel ch' è peggio non solo questo è prerogatiua d' huomini eruditi, ma de gl' ignoranti ancora, e di quelli che mancano di giuditio, & arte. Di modo, che si può dire, che i cani, che si chiamano Guzzi, & mastini, ancor essi uogliono con quelli da caccia nasar la fiera. Et le capre uogliono hauer il naso del rinocerotte, Et che cosa può esser peggiore? Peggio anco è che molte uolte non possendo, nè sapendo tassare gli scritti, basimano gl' autori stessi, nella uita, & fama loro. Ma in uero s' ingannano perche all' ultimo più ferite, & punture riceuono essi, & si danno da se stessi, che lor diano à gl' altri. Ma per uenire al particolare, & parlando di me proprio, s'alcuno troppo nasuto mi si opponesse, dicendo ch'io uoglio dar precetti del caualcare, e di tant' altre cose insieme, non hauendo però mai fatto cauallo alcuno di fama grande, come hanno fatto, per il tempo andato, & fanno al presente tanti caualcatori, & cauallieri eccellentissimi. Et ch'io per ciò non sono mai stato in quella stima che habbi meritato seruire à Re, & Imperatore. Et s' altri parimente dimostrandosi più teneri dell' honore, e dell' utile mio, & più gelosi della salute altrui, che della loro; dicesino ch'io farei meglio cercar per altra uia dell' oro, e dell' argento, che col caualcare; & col comporre materia di simile soggetto; pascendomi per questo di uento, & di fumo uano. Risponderei primieramente, ch'egli è uero ch'io non ho seruito nè à Re, nè à Imperatore, ma sì bene à Principi grandi; & à uoi massime grandissimo Farnese, che se non hauete titoli tali, tenete il nome, & fatti di Cardinale, che forse non è meno. Et quel che per titolo ui manca, la uirtù, & il ualor uostro ui fa hauer per merito. Et perciò il mondo non ui deuria adorar per meno, ne ui adora, da che l' eccellentissime parti, le quali in quelli si desiderano, in uoi solo tutte risplendono. Direi ancora che s'io non ho seruito à tali, si deue hauer riguardo non meno al destin mio fatale, che al merito delle persone. Sapendosi pur troppo chiaro, che questi honori ti gradi non si danno hoggi mai secondo il merito delle uirtù,

ma



ma secondo il uan uolere de gl'homini. Anzi della uirtù uien detto, Pouera & nuda uai Filosofia. Come che da per se sola sia abundante, sia ricchissima, sia sol quella, che felicità l'homine la uirtù. Ma uorrei, che mi dicesino questi miei calonniatori se si persuadeno, ch'io non sappia; ò se pur lor fanno ch'io so, che doue è meno d'intelletto è più di fortuna? E che per questo ha più giouato, & gioua la sorte, che l'sapere? E più la credenza de gl'homini goffi, fondata sopra una certa lor falsa opinione, che sopra alcuna uera ragione? Guidate però ambe le parti dal destino. Il quale quanto importi ne' beni di fortuna lo lascio giudicare à chi sa; & à chi ne ha fatto isperienza per xlviii. anni ch'io son al mondo, & trauagliato com'ho fatt'io. Et certo è uero, che ne gli stati humani la fortuna ogni cosa signoreggia. Nè pò prudentia humana à quella opporsi. Rispondo ancora, che molti caualli han' fama d'esser boni, che poi per uero poco uagliano. Come di molti per essemplio io potrei dire, senza partirni di Roma, se non fusse mio costume di non uoler macchiare la fama d'alcuni gran comperatori, & maestri del caualcare. S'io non ho fatto dunque così famosi caualli, dirò prima che poco importa d'intorno al caso; e che se così fusse sarebbe stato per non hauer hauto soggetto atto à questo. Che come si dice la forma non s'introduce già mai se non in materia ben disposta. Ne mi si opponga l'esser'io stato cauallarizzo uostro; che haue te sempre hauto razza bona, & caualli eccellentissimi, ch'io risponderai che la mia sorte in quel breuissimo tempo, che dimostrò uolermi felicitare al mondo, col farmi degno che un sì grande, e compito Prencipe si degnasse del mio seruitio, nell'istesso mi ruinò in un subito, col non darmi pur spatio d'andare, & ritornare di Francia in suo seruitio. Cosa notissima à ciascuno, che mi conosce, senza ch'io dimori pur rantillo à ragionarne. Oltra che e si fa pure di che maniera habbi hauto i caualli, in che guisa, & in che breue tempo i gl'habbi fatti. Ma io desidero più oltra di sapere da questi tali, se l'Architetto è quello, che fa la fabrica, ò il muratore? Se l'Fisico compone le medicine di man propria per gl'infermi, ò lo spetiale? Ouero se chi ha scritto ottimamente dell'arte militare, stratagemmi, & di duelli, come il Mutio, l'Alciato, & altri, fu necessario per questo, che in effetto fossero soldati duellanti, & capitani? Et se lor credeno, che sia meglio il saper fare, del saper ben commandare? Certamente nò, ch'io creda, sapendosi pur troppo chiaro, che Vitruuio non  
imbrattò



imbrattò già mai le mani nella calcina per murare, ne Giouan Damasceno, ò Mesue che se li dica figlio, ouer nipote di Re Medico celebratissimo giamai compose di man propria le medicine per gl'infermi. Ne il Garimberto con gl'altri, ch'io u'ho detto fu giamai non che general Capitano, ma semplice soldato, che si sappia, & ha nondimeno dimostrato pur hoggi alla militia prudentemente qual debbia essere l'Imperatore, de gl'eserciti. Così quegl'altri lasciorno à noi gl'ottimi ordini ne' suoi scritti del fabricare, & del medicare. Il perche di tanto si lasciano di fama à dietro questi, che hanno dato al mondo così bellissimi precetti quei muratori, spetiali, & gl'altri, quanto di più eccellentia sono gl'homini ueri de i pittori, i dottori delli ignorantissimi, i Signori de i serui, & i prudentissimi capitani de i lor semplici soldati. Per il che di assai più fama fu Giulio cesare per i Commentarij suoi, che non fu forse per le uittorie acquistate, & più per il sapere, che per il fare, da che questo da quello deriuò sempre. Il che dimostrò ben Marco Tullio, che non uoleua, che s'imparasseno l'armi, doue taceuano le dottrine, perche dalla cognitione delle lettere, & dalle historie si come da fonte abondantissimo procede il saper ben militare. Et credo che anco per il sapere più acquistasse, & di più fama fusse il Magno Alessandro che per l'armi, solendo dire uoler più tosto auanzar gl'altri con le discipline, che con le ricchezze. Et però un'altro Re famoso disse, che da i libri, & l'armi, & le ragion dell'armi hauea appreso, & perciò alle lettere essere più tenuto. Posso dunque ben io senza hauer fabricato questi gran palazzi, senza hauer composto di man propria queste lor medicine, senza esser soldato hauere scritto precetti da cauallieri, & in somma senza hauer fatto questi, che lor dicano famosissimi caualli, hauer composto questa mia fabrica, sotto il cui tetto potranno per auentura *agratamente* albergare ancor loro, s'io non m'inganno. Hor anco, ch'io potrei fare senza rispondere à quelli sì teneri dell'honore, & dell'utile mio, & sì gelosi della salute altrui, conoscendosi apertamente, che il lor consiglio è intempestino, & senza sale, & non senza alcun liuore, uò nondimeno, che sappino, che l'arte d'un uero cauallarizzo è eccellentissima, & utilissima, & ueramente degna d'essere abbracciata, & tenuta molto cara. Della quale non si sdegnarono i Re & gl'Imperatori delli eserciti essere, & farsi chiamar maestri & domatori di caualli. Come del Re Pico silegge nel settimo, nel nono, & altroue dell'Eneida. *Picus equum domitor*. Et di



Messipo medesimoamente: At Messapus equum domitor. Et con epiteto bellissimo uolendo Virgilio lodare il famoso Achille nel secondo pur dell'Eneida disse, Equorum Agitator Achillis. Famosi furono molto nel caualcare Glauco, & Iado appresso il medesimo Virgilio nel duodecimo dell'Eneida, & famosissimi furono li dui Massimi Imperatori Alessandro Magno, & Giulio Cesare. Ambi liquali furono di tanta eccellentia nel caualcare, & di quest'arte si dilettono tanto che in essa fero opere miracolose, & sopra humane: & oltre à questo uedete quello, che disse Tito Imperatore delitie del mondo, quand'hebbe liberata la Grecia, come scriue Plutarco, attaccando li scudi, & la sua rotella in Delfo; uolendo lodar molto cotal arte, & per essa quelli che se ne dilettono: li fece scriuere in sententia questi versi.

*Stirpe chiara di Giove.*

*Di Tindaro figlioli, ò Re Spartani.*

*A' cui dal Ciel uien dato*

*Il regger, & domar cauai feroci.*

Ma leggansi pur Historici, Poeti, & Filosofi, & uedra si se gli è più che uero quel, ch'io dico: Ne è Prencipe hoggi al mondo, che non si diletta di farne particolar professione. Per il che se i maestri, che insegnano a' fanciulli, & a' gl'huomini le lettere, & le altre arti, sono da esser istimati molto, deuriàno anco i maestri d'essa, che con uocabolo più proprio, & scelto si chiamano Cauallarizzi, essere certo in gran credito appresso à ciascuno, quando questi à caualli ferocissimi insegnano essere mansueti, & i mansueti fanno audacissimi, & gli audaci, & incitati in un subito al corso, & a i salti insegnano con bellissimo modo incontinentemente di ritenersi, & di fare tante, & tante altre cose, che lungo farebbe hora, & di souerchio il raccontarle, & tutte però fatte per l'utile diletto, & honore dell'homo. Al quale tanto di più dell'altre arti recano fama, honore, & reputatione; quanto più si uede chiaramente, che sono honorati i cauallieri de i plebei, & di quelli, che titolo di cauallieri non hāno. Et ueramente di maggior lode al mio parer sono degni i professori di quest'arte di quelli, che insegnano l'altr'arti al mondo, quanto che gl'homini, che imparano hanno intelletto con la ragione in eccellentia, & hanno lingua da isprimerli loro concerti, che i caualli non l'hanno, li quali se pure intendono, & hanno ragione in se, come uogliono molti, che habbino, & io mi sforzerò di dimostrare al luogo proprio, come, possino nondimeno comunicarla, &



farla paleſe à noi, che gl'ammaeſtriamo in tante guiſe ſenza loque-  
 la? Et noi come poſſiamo far intender loro i concetti noſtri, &  
 ciò che da loro deſideriamo con l'efſicacia del parlare? Grand'ar-  
 te è queſta adunque, la quale s'inſegna con gran fatica, mag-  
 gior pericolo, & molto più intelletto. Et perciò è degna uera-  
 mente da eſſere iſtimata molto, ſe non uogliam dire, da antepor-  
 ſi all'altre. Dell'utile della quale grandiffimo, che ne deriua, non  
 ſolo à Principi, & Cauallieri, ma à ciaſcuno, mi riſerbo à par-  
 larne in un'altro luogo più al propoſito. Ma del giouamento  
 grande, che reca a' maeſtri d'eſſa; maſſime quando uiene accom-  
 pagnata da tutte quelle parti, ò dalla maggiore, che dirò poi nel  
 terzo libro quando tratteremo di quello, che à buon Cauallariz-  
 zo ſ'appartiene; farebbe fuor d'ordine uolerne hora ragionare;  
 uedendofi manifeſtamente à che ſublime grado, & di ricchezze,  
 & d'honori aſceſſeno a' tempi noſtri Ceſare Ferramoſca, & Don  
 Charles dalla Noia col fauor d'eſſa appreſſo Carlo Quinto Im-  
 peratore. Laſcio ſtare infiniti altri eſſempi più moderni, per non  
 difondermi tanto, & perche già ſi ſa, chi era prima il cauallier  
 Tomaffo Mantuano, & il Commendador fra Proſpero Ricco  
 Milanefe, & chi dipoi furno per queſt'arte, & uoi il ſapete libe-  
 raliſſimo FARNESE che hauete ſporto à tutti due largamente,  
 al Tomaffo, perche nella corte di Franceſco Re di Francia inſe-  
 gnaua al Duca Horatio uoſtro fratello; & al Commendador fra  
 Proſpero per eſſer ſtato uoſtro cauallarizzo, & maeſtro del caual-  
 care. Il quale non ſolo con la commenda, & con tant'altre ren-  
 dite hauete, non che arricchito, & honorato, ma inſignorito  
 ancora. Queſt'arte adunque utiliſſima pare, & eſſere ſi com-  
 prende, quanto a' beni di fortuna. Ma non conoſco meno trap-  
 paſſando al rimanente, che ſia ſe non gioueuole, & di gran pro-  
 fitto quanto al corpo, come l'iſperienza maestra delle coſe ci di-  
 moſtra per quelli, che l'hanno eſſercitata come ſi deue, & chi l'eſ-  
 ſercita, & io conſeſſo dal canto mio, che hauendola prima per  
 li ſtudij tralaſciata, & poi per quelli hauendo guaiſta la compleſ-  
 ſione, riaſſumendola me l'ho in parte racconcia. Et conſeſſo an-  
 cora come ogni fiata, ch'io per pochi giorni tralaſcio il caualca-  
 re, ſentirmene infermo, & malenconico. Aetio dice, che l'uſo  
 di cotal'arte ſopra tutti gl'altri eſſercitij fortifica lo ſpirito, &  
 tutto il corpo, & maſſime lo ſtomaco purga i ſenſi & li rende af-  
 fai più acuti, & allegri. Nè meno ſo comprendere che queſt'ar-  
 te nobiliſſima, & honeſtiſſima facci danno alcuno all'anima,

usata però come si richiede, non essendo uietata, & essendo nel numero dell'arti buone, piena tutta di destrezza, bellezza, misfura, & ingegno, & che reca utilità grande, non solo in particolare à ciascuno, ma in generale alle città, à gli stati, alle Republi che, a i Regni, & à gl'Imperij, fin della quale è, & deue esser questo, & perciò annouerata da quelli, che ueramente uogliono teologizare, & non cauillare, tra le attioni buone, ò come dicono indiferenti. Quanto al comporre poi di quest'opera dico, ch'io non l'ho composta pinto da forza di uanagloria, & da cieca opinione di me stesso, nè meno per acquistarne oro & argento, hauendo io sempre dispensato il mio largamente, & rifiutato anco gl'honori, & le rendite, come il ritratto della uita mia & gl'amici miei ne possono far fede, & ho pregato Iddio sempre che al uiuer mio non dia, nè ricchezze, nè pouertà, ma solo le cose necessarie, oltra le quali mai l'animo mio è trapassato, nè trapassa riputando nelle ricchezze essere difficil molto schiuar la superbia & altri uitij, & nella pouertà molto incommoda, & malageuole, la uita, oltra che ben so io, che nè con questa io nè acquistareei, nè col fumo del grido de gl'homini io uiuerei, ma solo l'ho composta per disiderio di giouar al mondo nel miglior modo, che la Iddio mercè mi ha fatto gratia di possier giouare, & se non giouo, assai è hauer uoluto, considerato nella peregrinatione di questa uita humana, noi non siam nati solo à noi medesimi, ma alla commune utilità de gl'altri: considerato oltra di questo, che nella gran casa del Magno Iddio non solamente s'offerisce l'oro, & l'argento, ma il rame ancora. Il che non è da dispregiare, che la pouera uedoua non poss'altro nel gazofiliaccio, che una picciola monetina di coral metallo, la quale fu nondimeno molto accetta, & per auuentura più dell'oro, & de gl'incensi, che offeriuano gl'altri, sì perche diede quel che potè, come perche l'offerta uenne dal core. Et col talento che Iddio per sua gratia m'ha donato, ho cercato di far usura, & non di sepolirlo, come fece il seruo pusilanimoso, & dapoco. Et se ben pare, che alcuni altri talenti, & doni io habbi ascosti, & sepelliti non è però, che così sia quando per ragioneuoli cause io per certo non gl'habbi possuto usare. Et questo basti, atteso che l'hommo non è obligato à dire tutte le cose sue, & quelle, che lui sa, ma si bene à celarne, & tacerne molte. Oltra che io credo senza dubbio alcuno che la più parte delle mie ragioni sia nota hormai & chiara, & se non à tutti à una gran parte almeno d'homini fin-

ceri,



ceri, & sapienti. Non mi sono curato ancora in partorirla à guisa d'orsa, che leccando riduce il parto à perfetta forma, ne mi sono affaticato in tritarla così pel minuto, & tessera così per lo sottile come fanno molti, sapend'io bene, che Palade fu sempre nemica di chi tessè di fila sì sottili la sua tela, come di arragne. Nè ho fatto molta stima del consiglio di Platone nelle sue leggi, benchè diuine; nè di Quintiliano, nè di Horatio circa quel che uogliono da chi uol mettersi al sindacato col dar fuora i frutti dell'intelletto. Ma istimando poco il biasimo, che per questo d'ignorantia me ne haurebbe possuto auenire, à rispetto dell'utile, ch'io possèuo fare, & del resto che pur hora da noi è stato detto, senza aspettar, che siano più maturi i frutti di questo mio giardino, senza più dico uoler limare questa mia opera, m'è parso di darla fuora. Volendo anco in questo esser più tosto biasimato da molti dotti, per poco accorto, & considerato, che da molti amici, che à ciò fare m'hanno spinto, & pregato, esser tenuto mal amoreuole, tenendo io per fermo, che se li miei riprensori hauranno punto di gusto mal sano, non gli dispiacerà l'acerbo d'essa, ma s'eglino hauranno qualche poco di stimolo di giouar al publico, daran'anc'essi fuor alcun'opera del medesimo soggetto, la quale possa, & debbi maturare, & emendare il fallo di questa mia. Per la qual cosa io uerrò in ogni guisa ad otternerne l'intento mio, che è di giouar al publico; hauendoli io incitati à far quello, che per auentura fatto non haurebbono, quando quest'opra stata non fusse. Et da qui uedrasfi poi se le lor lingue saranno migliori a i fatti che alle parole, & color che riprendano, de i ripresi. Resta ch'io hora risponda à quelli che non per detraere à quel ch'io scriuo, ma perche fanno, & desiderano di sapere, diranno me hauer uestito il libro di ueste altrui, & dico che non è male facendosi *commoda*, & attamente. Anzi di ciò milodo, & ciò che sappino per esser grato à chi si deue, che nel lo scriuere di quest'opera mi sono seruito d'Aristotile, di Plinio, di Senofonte, di Lorenzo Roscio, anzi d'un originale, dal quale ciò che di buono scrisse, tolse sue. Ho cauato ancora da Pietro Crescentio, da Alberto Magno, da Columella, da Varrone, da Palladio, da Nemisiano, da Plutarco, da Horatio, da Virgilio, & da molt'altri, che lungo farebbe il raccontarli, & nel successo del libro chiaramente si potrà uedere. Nè perh'io mi sia seruito di sì preclari auttori, deggio essere ripreso, se prima i riprensori non riprendino? & Senofonte, che quel di Simone Ate-

niese traspose nel suo Hippico , & Hipparco , il quale fu il primo secondo alcuni à scriuer dell'arte equestre , benchè Plinio dichi esser stato un cert' homo Harmeno . Deuesi anco riprendere Vir gilio , che non solamente rubbò Theocrito scriuendo la Bucolica , ma Esiodo nella Georgica , & Homero nell' Eneida . Per il che così ben per questo gli conuerrebbe il distico che lui fece in morte di Ballista , come anco ad infiniti altri , & antichi & moderni scrittori . Il distico è questo .

*Monte sub hoc lapidum tegitur Ballista sepultus*

*Nocte dieq; tutum carpe uiator iter.*

Li quai uersi dicano questo .

*Sotto il monte di pietra , che qui uedi*

*Sta sepolto Ballista ; Hor uà sicuro*

*Giorno & notte uiatore done uuoi.*

Et così ancora deurebbono essere ripresi molt'altri grauissimi scrittori , che il simile hanno fatto , ma perche han fatto bene non meritano riprensione , ma lode grandissima , & io perciò , & anco perche non confidato nel mio proprio sapere , nè uergognandomi di dire in un sol libro quel , che in infiniti , tanti bellissimi intelletti hanno sparso , & detto ; ho fatto che ciascuno possi ageuolmente leggere quel che di bono lor dicono in simile soggetto , meritarò biasimo , & non più tosto lode ? Non sia nero , & massime confessando il furto , se furto si pò dire quel ch'io porto in mano , confesso apertamente , di chi egli si sia , ne tacerò di confessare , che non solo nello scriuere mi sono seruito d'alcuni auttori moderni ancora , ma etiandio del bon giudicio d'alcuni miei predecessori cauallieri , che furno ueramente nell'arte del caualcare eccellentissimi , & senza pari . Et questi riduco in pochi , in Messer Euangelista de i miei di Corte , del quale la fama è così grande ancora , & così fresca per l'infinita uirtù sua , ch'io non credo , che sia mai in alcun secolo per scemar si , benchè di questo io non ne habbi altra notitia che per alcuni soi pochi scritti , che mi lasciò mio padre , per esser lui morto poco auanti al nascer mio . In Messer Gionanangelo da Carcano gentil homo Milanese , & in M. Giouan maria della Girola , così detto , ma de i nobili di Corte di Pauia ; il quale fu mio padre , & maestro , ma discepolo , & nipote del suddetto Euangelista . Fu Cauallarizzo il padre mio in quell'età felice , nella quale i caualli erano ueramente boni , & i boni Cauallarizzi erano in grande stima , & benissimo remunerati , di quella regalissima , & non mai bastevolmente



uolmente lodata Donna Isabella d'Aragona, figlia che fu d'Alfonso il guercio Re di Napoli, & Duchessa di Milano. Della cui diuinissima Signora essend'io paggio nel numero di ben trentacinque altri tutti nobili, appresi i principij, & la maggior parte di quel ch'io so, & scrivo. A questo aggiungo hauermi giouato ancora il buon giudicio d'alcuni Cauallieri amici miei, & masime quello del molto magnifico Messer Horatio figlio del Capitano Mutio Muti, il qual Horatio nelle bone lettere, & altre uirtù è molto raro; & quello ancora del Commendador fra Prospero cauallier certamente degno di molte uirtù, & con pochi pari al mondo nel caualcare, il quale fu paggio anc'esso in quel bel numero de i trentacinque, che habbian detto, & hebbe per zio, & maestro il suddetto Messer Giouangelo, & anco il padre mio, & come dissi fu molto bene riconosciuto da uoi magnanimo Signore. Et perche questo? se non perche intendendoui tanto ben uoi di cauallaria, & per isperientia, & come dicano, per teorica quanto altro Principe ò ecclesiastico ò secolare uiui al mondo, ui delectate di ben premiare & istimare i ualorosi in quest'arte. Resta hora solo, ch'io rendi conto perche più tosto habbi uoluto intitolare à uoi questo mio libro, che ad altro Principe, che sia, ò ad altr' homo uiuente. Ma prima anco, ch'io uenghi à questo m'occorre dire un costume di gente, antichissimo. Era appresso ad alcune nationi costume molto offeruato, che mai al cuno non lodaua il uiuo con pigliare le lodi, gli esordij & narrationi nel lodarlo dal sangue, & fatti de gl'antichi soi, ma dalle uirtù & uita di colui, che uoleuano lodare, costume ueramente bello & ben considerato, da che non la nobiltà de' nostri maggiori, & le lor lodi sono quelle che ci faccino ueramente nobili & ci rendino meritamente lodeuoli, ma le uirtù proprie, & la nostra propria uita. Seguendo adunque questo santissimo costume non starò a dire ch'io perciò ue lo intitoli; perche s'io risguardo alla grandezza de gl'aui, & maggiori nostri, non trouo Principe, che ui auanzi, essendo del ceppo illustrissimo di casa Farnese usciti, & Confalonieri di Santa Chiesa, Capitani generali, Duci, & Signori eccellentissimi, come fu il Signor Rainuccio, zio dell'Auo uostro, & il padre uostro, il quale militò gran tempo da cauallier ualorosissimo per Capitano di gente d'armi di Cesare, sotto la disciplina del gran Prospero Colonna, allhora Generale in Italia di Carlo V. & dipoi uenne à quel grado di esser Duca non solo di Castro, Stato antichissimo di casa uostra, ma di Parma, &

di Piacenza; essendo anco prima fatto dal detto Carlo Marchese di Nouara. Ma questi sono beni di fortuna, al cui arbitrio stà di darli, & torli, laqual anco fece ogni sforzo di togli quelli dell'animo sì generoso, così inuitto, & così bello; ma non pote, se bene si troncò lo stame, perche uiue, & uiuerà al dispetto di morte, eternamente immortale. Ma chi potrebbe dire i fatti illustri d'un'altro Signor Rainuccio uostro zio? Ilquale giouinetto di diciott'anni fu Capitan di caualleria di Clemente VII. & militò sì strenuamente, & con tanto giudicio, che ben sarebbe asceso al grado supremo della militia, se le parche non gli fossero state inuidiose. Successe à questi il Duca Ottauio uostro fratello, le cui uirtù preclare, & fatti illustri non hanno mestieri di poema, nè di storia, che da se sono chiari al mondo, alquale per più; prima s'aggiunse in matrimonio la grau Margherita d'Austria figlia di Cesare. Che più si pò dire? Non pon freno ella, & dà leggi hoggi alla Fiandra? Non è ella sorella di Filippo Re di Spagna? Non basta questo? Non ha ella l'animo di santissima religion pieno? di giustitia, & di prudentia? Ben l'hanno sentito gl'infedeli à Christo, & al suo Re, Fiandresi, & sentano. Saria gran cosa, che questo, se per uia de' uostri io ui uolessi lodare; aggiungendo ui il gran ualor & sapere della felice memoria del Duca Horatio, pur uostro fratello, giouine inuitto, & Capitano ualorosissimo; & tanto per le diuine uirtù sue, accetto, prima à Francesco. & poi ad Henrico Re di Francia, che gli diede per sposa un'altra Margherita. Oh secreti misterij della disposition di Dio. Il Duca Ottauio ha Margherita, & il Duca Horatio hauea Margherita; quella figlia di Carlo V. Imperatore, & questa di Henrico III. Re di Francia; sorella l'una del Re di Spagna, sorella l'altra del Re di Francia, Ottauio uiue glorioso. Ma che, non si potrebbe, sì come anco sperarne del Prencipe Paolo figliuolo dell'uno, & nipote dell'altro, & d'ambidue insieme uero immitatore, & here de delle loro uirtù? Troppo sarebbe ueramente, se nell'encomio delle sue lodi uoleissimo entrare, & più presto ci mancherebbe tempo per dirle, che materia da raccontarle, & Horatio morto uiue eternamente. Che più? se per uia di nobiltà di sangue si andasse, che direi del Cardinal uostro fratello? non potrebb'egli solo honorar tutto il mondo con le preclarissime uirtù sue? per le quali al fermo non è homo di giudicio che non l'aspetti al colmo de gli honori. Ma sarebbe anco nulla tutto quello che fin qui si è detto, & che si potesse dire, quanto à questa parte, se gl'aggiungessimo



P R O E M I O .

la grandezza di tutte le grandezze , & la maestà di tutte le maestadi ; & l'honore de gli honori . La uirtù dico d'Alessandro Earnese uostro auo , ilquale salendo per honoratissimi gradi , ascese al supremo de i supremi , & meritò quel diadema in testa , alqual ogni corona cede , & quel manto , sotto ilquale si ricoglie tutto il gregge Christiano ; gouernando sì bene la barca di Christo , & l'uno , & l'altro stato per tre lustri , che bene il mondo l'adorò , non solo come Sommo Pontefice ottimo massimo , ma come Principe sapientissimo & diuino . Nelle cui lodi s'io mi uolessi estendere & dire , che per ciò io son stato non che inclinato , ma sforzato ad intitolarui il libro , non bastarebbe? bastarebbono certo le uirtù , & nobiltà eccelse sue sole , le quali sono , & faranno sempre riuerte , & adorate . Ma queste non sono ; non son queste quelle , che à ciò fare m'hāno inclinato , & le quali trapasso per seguir il costume ch'io ui dissi : le vostre proprie sono quelle , quelle sono che m'hanno costretto à non poter far altrimenti . Perche s'io riguardo alla nobiltà , che dal sangue illustre deriua già si uede che il sangue uostro al par d'ogn'altro è illustrissimo ; se allo stato , & grado , uoi sete à grado tale , che un'altro solo ue ne resta ; & di ricchezze non sete uoi un Re ? Ma questo è niente in uero all'animo pien di uirtù che tenete , & questo è quello , che sopra tutti gl'altri Principi ha fatto ch'io ue lo intitoli . Et se non fosse che la ragion del Proemio nol comporta , che si risoluerebbe in troppo gran uolume , & io pur una uolta desidero nenire affine , & la diuinissima uostra natura da se aborrisce le sue lodi , come quelle , che per lo più apportano seco fumo di adulatione , & à lei basta , che la uirtù sua nuda da per se parli , io ardirei contarne tante , & tali , ch'io non so sel mondo hoggi le scorgesse ne gl'altri Principi tutti insieme . O' s'io pur potessi reggere sotto sì gran salma di raccontarne la parte millesima , da che per uero non reggerei , stand'io sempre stupido , & confuso qualunque fiata ne confidero sol due sole , ne so risolvermi , che più uaglia in uoi , ò la religione , la quale sempre accompagnate con infinite uirtù , & massime con le bone lettere , ò pur la caualleria laqual così bene esercitaste nel fior de gl'anni uostri , & massime nella non men crudele , che pericolosa guerra per Christiani , di Germania contra l'Angrauio , & Luterani , con ardir degno ueramente di uoi nouo Alessandro Magno , con quella prudentia , che uifa non che parete , ma certo essere un Quinto Fabio , & con tutte quelle parti eccellentissime , che hebbe , & che mancorno à Giulio cesare . Per il che rimanendo tutto attonito ,

## P R O E M I O

& pien di stupore, ~~non so pigliar altro partito~~ nel risolvermi, ritorno à dire, se non l'istesso, ch'aggrada à uoi, che è lasciar parlar da per se sole alle infinite uirtù uostre, & io con gl'altri à mirarle, & stupendo tacere, & adorarui. Et così facendo in segno di uero silentio, marauiglia, stupore, & adoratione ui consacro questa mia lingua, le mani, & l'intelletto con queste mie uigilie insieme, le quali più uolte sono stato in dubbio di donarui, come indegno di tanto nume, pur al fin considerato, che il picciol dono della uedoua pouerella non fu sprezzato, & che il grande Artaserse con lieto uolto, & sincero animo accettò il don del'acqua da un pouer fante, & che Antonino Imperatore non solo accettò il poemà, ma riuocò dall'esilio il padre del poeta, donandogli anco per ogui uerso una moneta d'oro, li quai uersi furno, s'io non m'inganno quattro milia & ottocento, & che Alessandro Magno, non solo di doppio premio rimeritaua i fedeli seruitori, ma a chi gl'appresentaua cosa alcuna, facua conoscer chiaro, che non meno egli superaua il mondo per il ualore & prudentia d'innuirtissimo Capitano, che per liberalità di Re magnanimo. Il che si conobbe chiaro quando, che ad Aristotile per hauergli presentato il libro della natura de gl'animali, in contracambio diede tanti talenti, che ascendeuano alla somma di cinquantamilia ducati. Considerato adunque tutto questo, & conoscendo, che uoi non siate di manc'animo, ne di minor uirtù di questi tali, ho preso ardire chente elle si siano donarle à uoi. Egli è ben uero, che in questo io ho ardito molto più di quello, che forse alcun'altro haurebbe fatto, assicurandomi di uenire al giudicio dell'ingegno uostro, massimamente prouocand'io quello; del quale potrebbero temere i più sauij del mondo. Et non ho fatto come molti, che senza intitolar li lor libri à sì grandi Heroi li lasciano al commun giudicio de gl'homini bassi, ancor che scientiati molto. Per il che non hanno ad hauere il timore, che ho ad hauer io, che li miei consacro à uoi, imperoche se io li publicassi, & non li dedicassi à uoi, potrei dire, perche leggete uoi queste cose ò dottissimo Cardinale, le quali sono scritte al basso uulgo, & alla moltitudine de' caualcatori? Ma dedicandoli, come io dedico, & facendone uoi giudice, ho da temer molto, & tanto più quanto, che sempre è stato, & sempre sia temere del giudicio de' dotti. Et ueramente se io fussi un'altro Demostene ouero inuentore del naso dello stile, ho grandemente da temere, hauendo uoi per giudice, ma un sol conforto trouo, che gran differentia è in eleggersi il giudice, & in hauerlo



# P R O E M I O

hauerlo à forte . Ancor che altro ap parato si richieda , quando si inuita uno , & altro quando da se uien egli à te non inuitato. Ma mi confido , che hauendoui io inuitato, & eletto giudice , & protettore , tanto più mi farete benigno , stand'io dunque con questa costantissima fede ui supplico quanto più humile, & caldamente posso, che ui degnate accettarlo con quell'animo che solete accettare le cose che con gran core ui si donano da' uostri serui fedeli , & degnateui di leggerlo per ispaccio alcuna uolta per donarli spirito uitale con la uostra lettione , sì come già deste à me con inuocare il nome uostro, in iscriuerlo, laqual lettione in quel tempo sarà più commoda , nel quale ui sarà concesso alquanto il ritirarui da tante cure, & importantissimi maneggi, quanti ui abbondano per le mani. Sono certissimo che sotto l'ombra de' bei Gigli ui rimarrà sempre uerde , sempre florido & sicuro , ancor che

lacerato , & da contrari , & inuidiosi uenti combattuto.

Il perche potrò ben dire quel che disse Dare.

te Frigio al suo libro , à questo mio . O Id-

dio uoglia , che tu sij d'inuidia degno,

& lacerato , per hauer poi ad ha-

uere un sì gran difensore ,

che à malgrado del

tempo ti farà ui-

uere sempre

florido ,

& fere

no

.

Vale

.

*Dante Frigio*





# TAVOLA DE' CAPITOLI

## DELLA PRESENTE OPERA.



### LIBRO PRIMO.



*ELLA origine del Cauallo, & de gl'inuentori del Cauallcare.* Cap. 1

*Quanto nel seruire, & giouar all'homo, il Cauallo ecceda tutti gli animali brutti.* Cap. 2

*Dell'utile, che fa il cauallo.* Cap. 3

*Dell'honore, & ornamento, che il cauallo dà all'homo.* 4

*Del diletto, che dà il cauallo.* Cap. 5

*Dell'intelletto, ouero intelligenza del cauallo.* Cap. 6

*D'alcuni caualli famosi amati, & comprati gran prezzo.* Cap. 7

*Della natura, nome, & età del cauallo.* Cap. 8

*Della natura de' caualli secondo i paesi.* Cap. 9

*Del pelo, & come si generi.* Cap. 10

*De' pelami, & sue spetie in genere.* Cap. 11

*Del color baio, & sue diserenze.* Cap. 12

*Del pel leardo.* Cap. 13

*Del pel sauro.* Cap. 14

*Del pel morello.* Cap. 15

*Del color uario, & misto.* Cap. 16

*Delle balzane, remolini, & altri segnali.* Cap. 17

*Delle orecchie, & de gli occhi del cauallo.* Cap. 18

*Del ceruello.* Cap. 19

*De' denti, & come si conoschi l'età del cauallo.* Cap. 20

*Della forma, & fattezze del cauallo.* Cap. 21

*De' caualli buoni per le caccie, & per le guerre.* Cap. 22

*Come deue essere lo Stallone.* Cap. 23

*De i difetti, che si deueno schinare nello Stallone.* Cap. 24

*Del gouerno, & esercizio dello Stallone.* Cap. 25

*Del tempo del dar lo stallone alle caualle, & altro à questo appartenente.* 26

Capitolo

*Della proprietà, & natura delle caualle.* Cap. 27

*Dell'Hippomane.* Cap. 28

Come deueno essere le caualle di razza .	cap. 29
Come si deueno tenere le caualle l'inuerno , & l'estate con alcuni auertimenti .	Cap. 30
Che cosa gionì ad eccitar al coito i caualli , & le caualle , oltra le iudette .	Cap. 31
Che le caualle generose non deueno essere coperte ogn'anno dallo stallone .	cap. 32
Che non si deuono usare le caualle su le caccie , ne meno alle imboscate .	
Capitolo	33
De i poledri mentre stanno in campagna , ridotti in istalla .	cap. 34
Del modo di scapezzar il poledro , & di domarlo .	cap. 35
Della stalla , & sue pertinentie .	cap. 36
Dell'ufficio de' garzoni di stalla .	cap. 37
Del gouerno de' caualli in istalla	cap. 38
Del gouerno particolare de' poledri , & de' caualli .	cap. 39
D'alcuni altri auuertimenti utili , & appartenenti pur al gouerno del cauallo .	cap. 40
Come deue essere la farraina , & in che modo , & tempo si deue dare .	
Capitolo	41
Quante uolte l'anno si deue cauar sangue al cauallo .	cap. 42
Del numero delle uene , & dell'ossa del cauallo .	cap. 43
Del gouerno de' caualli , di poi la farraina .	cap. 44
Del ferrar i poledri , & altri caualli .	cap. 45
Del modo di scaglionare i poledri , & ogni cauallo .	cap. 46
Del mettere in ordine ogni cauallo per caualcare .	cap. 47
Dell'ufficio del maestro di stalla , e de i caualcatori , & baccalari .	cap. 48
Epilogo di tutto quello , che si è detto , con alcune scuse dell' Autore .	cap. 49

## LIBRO SECONDO.

Come si ha da caualcare il poledro dipoi la farraina .	cap. 1
Della larghezza delle ruote , & che il roteggiare è uso antichissimo , & utilissimo .	cap. 2
Del modo dell'insegnare il caragolo , ouer lumaca al poledro , ò ad altro cauallo , & che effetti faccia .	cap. 3
Del modo d'insegnare al poledro , & ad ogni cauallo per uia di S serrato , & lungo , & dell'utilità sua .	cap. 4
Del serpeggiare , la sua figura , & utile .	cap. 5
Come si deue seguitare nelle lettioni ordinarie il poledro .	cap. 6
Del	



# TAVOLA.

Del modo di far' intendere la bachetta al poledro , & l'aiuto de' calcagni, & di noce.	cap. 7
Dell'utile , & modo da ritirar indietro il cauallo.	cap. 8
Che dopo due mesi, che sarà caualcato il poledro si deue galloppare, & correre in bardella.	cap. 9
Dell'utile , & del modo di ritirar il poledro con la sella , & d'alcuni auertimenti.	cap. 10
Di ciò , che si ha à seguire per quindeci altre lettioni .	cap. 11
D'alcuni auertimenti particolari al caualcatore , che deue usare nel primo mese , che caualca il poledro con la sella .	cap. 12
Che si deue seruir molto del caragolo il caualcatore da qui innanzi.	cap. 13
Del modo d'insegnar il radoppiare al cauallo , terra , terra .	cap. 14
Delle pesate , & coruette , & perche così si chiamano , & dell'utile , & del danno , che recano .	cap. 15
Del modo di finir di far il cauallo terragnolo , & del maneggio di contratempo .	cap. 16
Del maneggio à mezzo tempo , & à tutto tempo .	cap. 17
Delle capriole .	cap. 18
Del galoppo gagliardo , & de i salti da fermo à fermo.	cap. 19
Del modo di aiutar il cauallo di noce .	cap. 20
Dell'aiuto della bacchetta .	cap. 21
Dell'aiuto di man di briglia .	cap. 22
Dell'aiuto di polpa di gamba , & di staffe.	cap. 23
Dell'aiuto delle acque .	cap. 24
Dell'aiuto de' terreni .	cap. 25
Dell'aiuto di persona .	cap. 26
Dell'aiuto , & castigo de gli sproni , come , & quando si deueno dare al cauallo.	cap. 27
De i morsi in generale .	cap. 28
Delle guardie de' morsi .	cap. 29
Dell'occhio del morso .	cap. 30
Della misura dell'imboccatura de' morfi.	cap. 31
Del cauallo , che bene il morso ,	cap. 32
Morso per cauallo , che habbi gli scaglioni posti in alto più del deuere .	cap. 33
Capitolo	
Morso per cauallo , che hauesse l'un scaglione posto in alto più dell'altro , ouero il sfesso della bocca fosse più da una banda che call'altra , ouer hauesse alcuna durezza , ò morbidezza per più in una barra , che nell'altra.	cap. 34
	Rimediij

# TAVOLA.

<i>Rimedi per caualli, che uanno con la testa, &amp; il collo più su una banda, che sul'altra mano.</i>	cap. 35
<i>Morso per cauallo, che uà molto sotto, &amp; incapucciato.</i>	cap. 36
<i>Del cauallo duro di bocca molto, &amp; del suo freno.</i>	cap. 37
<i>Morso per cauallo, che caui la lingua.</i>	cap. 38
<i>De i Morsi da proua, e degli Spagnoli.</i>	cap. 39
<i>De i barbocci, delle garze, &amp; colli de' caualli.</i>	cap. 40
<i>Quando s'ha da leuare il cannone al cauallo, &amp; metterli un'altro morso.</i>	
<i>Capitolo</i>	41
<i>Del modo d'aiutar il cauallo alle ruote, &amp; al parare.</i>	cap. 42
<i>Che le staffe deueno essere uguali, &amp; non più lunga l'una dell'altra.</i>	
<i>Capitolo</i>	43
<i>Del modo d'aiutar il cauallo ad ogni sorte di maneggi à i repeloni.</i>	c. 44
<i>Del modo d'aiutar il cauallo alle coruette pesate, &amp; radoppiate.</i>	cap. 45
<i>Del modo d'aiutar il cauallo à i salti con calci, &amp; senza.</i>	cap. 46
<i>Di tutto quello, che si deue obseruare nella carriera, e in ogni sorte di maneggio.</i>	cap. 47
<i>Che i caualli dipoi, che sono fatti si deueno correre armati, &amp; romperui lance almeno una uolta il mese.</i>	cap. 48
<i>Come si debbino auuezzare, &amp; agittar i caualli, che si uogliono per la guerra.</i>	cap. 49
<i>De i caualli da duello, e del lor maneggio.</i>	cap. 50
<i>De i caualli da pompe, feste &amp; giuochi.</i>	cap. 51
<i>De i caualli per correr palij, &amp; de i barbari massime.</i>	cap. 52
<i>Del castigo per cauallo restio, che s'inalbora, &amp; sia calcitroso.</i>	cap. 53
<i>Della camarra, &amp; del cauallo, che uà col muso infuora.</i>	cap. 54
<i>Del castigo per cauallo, che torce la bocca, &amp; che ha credenza, &amp; è duro di collo più ad una, che ad un'altra mano.</i>	cap. 55
<i>Del castigo, &amp; rimedio per cauallo superbo, &amp; disdegnofo di bocca, che scrolli, &amp; abbassi il capo di uolta in uolta.</i>	cap. 56
<i>Del cauallo, che se ne uà di bocca per cattina creanza.</i>	cap. 57
<i>Del castigo per cauallo poltrone, uile, &amp; infingardo, &amp; che non riesce bene alla carriera.</i>	cap. 58
<i>Del castigo per cauallo che non pieghi le gambe, come si deue nelle sue letitioni, &amp; del modo da farle incaualcare.</i>	cap. 59
<i>Del modo di dar la ciampetta al cauallo, &amp; che cosa sia.</i>	cap. 60
<i>Del modo d'insegnar ad inginocchiarsi, &amp; abbassarsi al cauallo, &amp; prendere una bacchetta da terra, &amp; far che altro non lo possi caualcare, eccetto il padrone, ouer il cauallarizzo.</i>	cap. 61
<i>Del</i>	



*TAVOLA.*

*Del modo del maneggiare il cavallo à coruette, à uolte ingannate serpeggiando, & con una uolta e mezza.* cap. 62

*Del modo di maneggiar il cavallo senza aiuto di redine, & senza barbazze.* cap. 63

*Del modo d'insegnare al cavallo il coruettare, & il maneggiarsi da per se alla terra.* cap. 64

*Di diuersi notandi.* cap. 65

*I L F I N E.*





LIBRO PRIMO  
DEL CAVALLARIZZO  
DI CLAUDIO CORTE  
DI PAVIA.



CAP. PRIMO DELL'ORIGINE DEL CAVALLO,  
& de gl'inuentori del caualcare.



E NOI uogliamo credere a' Poeti, non è dubbio alcuno, che i Caualli sono antichissimi fin dal tempo, che leuat la confusione de gli elementi, detta Caos, & ridutta in ordine, cominciò il Sole à far il suo uiaaggio. Il quale non lo potè fare senz'essi, essendo il suo carro guidato da quattro caualli. Apportando adunque i caualli il giorno, & la luce, fanno fede, che siano antichissimi, & perfettissimi. Ma per dire della loro origine più distintamente fauoleggiorno i Greci, che Nettunno in Thesaglia fece nascere il Cauallo, battendo il lido col tridente, come dimostra Virgilio nel primo della Georgica, dicendo.

Tuq; ô cui prima frementem fudit equum  
Magno tellus percussa tridente Neptune  
Che nella lingua nostra non uien à dir' altro, che  
E tu Nettunno, à cui la terra prima  
Dal gran tridente tuo percossa diede  
Destrier fremente.

Volendo forse sotto il uelo della fauola dimostrare, che dilettrandosi naturalmente il cauallo dell'acqua, & hauendo bisogno di molti frutti della terra per uiuere, più che altro animale, che serue all'uso de gl'homini, che dal Dio dell'acque, & della terra nascesse. Ma lasciando le fauole addietro, & Cristianamente parlando. L'origine sua fu, come di ciascuno altro animale, dal nostro Signore Iddio creata; uolendo prouedere alle necessità humane; & con questo animale dare insieme utile, honore, & diletto all'homo; come di sotto si dirà pienamente. Hor chi prima trouasse il modo del caualcare: uarie sono le opinioni; perciocchè molti dicono, che Bellerofonte, al quale fu da Nettunno donato Pegaso cauallo alato, cominciò à caualcarlo, & con esso addestrandosi uinse poi la Chimera monstro insuperabile à quei tempi, che infettaua la Litia. Del qual Pegaso più di sotto ne parleremo altrimenti. Et alcuni uogliono, che fosse Nettunno istesso; & per questo la chiamorno Hippiò. Molti à Perseo lo attribuiscono, & molti à Sesencosin Re del-

## DEL CAVALLARIZZO

dell'Egitto, & altri ad Oro, che douendo contra Tifone suo fratello far guerra, giudicò più opportuno di ammaestrar il cauallo, che il leone. Altri dicono, che sono stati inuentrici del caualcare le Amazone donne di Scitbia, ferocissime guerriere. Alcuni affermano li Centauri populo di Thesaglia essere stati i primi, che domassero i caualli, & quelli, che poi gli usasseno nelle guerre; & essendo stato così uisti à cauallo in quei principij da i populi lor uicini, esser stato crefo, che hauesseno membra parte humane, & parte caualline. Virgilio nondimanco dà il pregio, & uanto dell'uso d'essi à Lapiti Peletrony, pur populo di Thesaglia in questi uersi, dicendo.

Frena Pelathronij Lapitæ girosq; dedere,  
Impoliti dorso, atq; equitem docuere sub armis  
Insultare solo, & gressus glomerare superbos.

Che nella lingua nostra sona.

Diero i Lapiti à noi post' à cauallo  
L'uso de' freni, & giri, è il caualliere  
Sotto l'armi insegnorno à far superbo,  
Andar sciolto, & altier il bon deltriero.

Et finalmente diuersi, diuerse cose hanno detto circa questo. Ma noi deuemo credere, che Noè fin dal tempo del diluuio; & la moltitudine de' padri ancor più antichi, si seruiesseno di questo animale, & l'usasseno per loro comodità; & così come prouideno per inspiratione diuina a tutte le cose, che si appartengono al bene, & beato uiuere de' gl' homini; così anco trouasseno, & mettesse in uso il caualcare: & massime essendou opinione, che Noè facesse colonnie per tutto il mondo, & in Italia specialmente; Doue si crede, che fosse chiamato Lino; & dipoi crescendo la politia de' gl' homini, & delle città, è stato sempre quest' uso del caualcare hauto in gran conto, & pregio; & tanto più stimato, quanto la grandezza de' Regni, delle Repubbliche, & de' gouerni più ne ha riceuuto utilitati euidenti, honori, & reputatione. Et però hanno hauto cagione di più pregiarlo, & desiderarlo. Onde quanto le ricchezze sono più cresciute, & più si è trouato modo di poter nutrire capalli, & seruirsene, tanto più l'uso loro è stato stimato. Si che, & ne' tempi passati, & ne' presenti sotto nome di caualliero, furono, & tuttauia sono chiamati i nobili. Il che approuano i Prencipi, che si gloriano del nome del caualliero, se ne inuagliscono, & se ne honorano; l'approua anco la religion nostra, & il commune consenso di tutto il mondo, come più appieno si dirà di sotto.

Cap. 2.



Cap. 2. Quanto nel seruire, & giouare all'homo, il cauallo ecceda tutti gl'animali brutti.

IO credo, che ciascuno habbia per cosa chiara, & in missuna parte dubbia, che quelli animali sono migliori, che più seruono all'uso dell'homo, & più souengano alle neceſità humane: percioche hauendo nostro Signore Iddio non ad altro fine procreati tanti animali nella terra, nelle acque, & nell'aria, che per seruitio dell'homo, al quale tutti gli ha sottoposti, quelli che più gli recano di aiuto, & di ſouenimento, più degni sono di eſſer hauuti in pregio. Però hauendo riguardo à questo alcuni uaghi dell'agricoltura lodano sopra ogn'altro animale il boue, il quale mentre uiue ci procura il uiuere con l'arar continuo, & dopo morte ci pasce, & nutrice con la sua carne, laqual per tutto è in uso di mangiarſi. Et molti amatori della uita pastorale, come furon i Scitbi, hanno detto, che la pecora non solo pò nutrire l'homo, & con la carne propria, & de' figlioli, & col latte; ma la pò anco uestire con la sua lana, & lo ueste, & lo difende dalla ingiuria, & maluagia ſlagione del uerno, de' uenti, & delle pioggie. Et finalmente chi ha lodato uno, & ciu un'altro animale, uarij, uarie opinioni tenendo. Ma io conſiderando bene quante ſorti di uita ſiano quelle de' gl'homini, accostandomi all'authorità d'Aristotile nella Politica, dico che alle cinque uite dette da eſſo: cioè la Pastorale, la Venatoria, ò Predatoria, che le dica. Aucupatoria, Pescatoria, & l'Agricoltura, neſſuno animale pò più ſeruire, & ſouenire all'homo che il cauallo. Percioche se gl'homini poſſono uiuere di latte, & carne, ò d'armenti, ò di grege nella uita pastorale, & quelli ſeguire come una uiuente agricoltura, & ſucceſſina, che ſempre rinoua, & rinuerdiſce; che ragione uietà, che questo non ſi poſſa fare ne gli armenti delle caualle, come ne gl'altri? Il latte delle quali è ottimo, non che bono. Et se da noi non è uſato per la moltitudine de' cibi, che hauemo, & per non hauere quel numero, & copia delle caualle, che habbiamo de' gl'altri armenti; non però è che non ſia bono. Il che ben conoſcono i Tartari, ouer Scitbi, che uogliono dire, li quali l'hanno in tant' uſo, che nel dì del natal Regio da lor celebrato ogn'anno, non è lecito ad altri, che al Re prima & dipoi ſolo à i più propinqui ſoi, mangiare il ſuddetto latte di caualle. Et perche la Scithia è diuiſa in più populi: più à dentro ui ſono i Geloni che beuono ſangue di cauallo, & latte di caualla miſchiati inſieme, come dimoſtra anco Virgilio nel terzo della Georgica.

Bifalta quo more ſolent, acerrq; Gelonus  
Cum fugit in Rodopen, atq; in deſerta Getarum;  
Et lac concretum cum ſanguine potat equinum.

I quai uerſi dicono in noſtra lingua .

Come i bei ſalti far ſogliono , & come  
Sol il fiero Gelon fuggendo al monte  
Di Rodopen , e a' boſchi de li Gerhi .  
Et che col latte miſto del cauallo

Il ſangue beue .

Et beueno queſto latte, & queſto ſangue miſchiati inſieme per poter meglio reſſpirare, & raccorre il ſiato: & da queſto beuere, & mangiare ſon detti *ιπιπομολγναι*, cioè mangiatori di caualle, & *γαλακτοφάγναι* ciò è māgiatori di latte. Et ſimilmente, ſe ben la carne de' caualli non ſi coſtuma di mangiare ; non è pero da credere , che non ſia bona , coſì anco quella delle caualle . Il latte delle quali anco non ſi raccoglie da gl' armenti d' eſſe ; perche ſarebbe troppo difficile apprenderle , & ligarle , & mangiarle : oltre che li heredi ne patirebbono . Ma ſe alcuno m' allegaſſe, che queſta carne per eſſer uiſcoſa ſarebbe nociuo nutrimento . Riſpondo che il buſſalo è carne non meno uiſcoſa di quella del cauallo: & nondimeno ſi mangia ſenza nocumento in molti luoghi, & maſime nella maritima di Roma . Ma del non mangiarſi carne di caualli , n' è in cauſa più , che la mala qualità della carne , il prezzo grande , che uagliano i caualli : talche non ſe ne ritrarebbe mai tanto à carne , quanto per uſo , & per affatticarlo ſe ne ritrae . Dende è , che per la fatica ſi conſeruano ſempre , finche ò d' infermità ò di uecchiezza , ò di ſtento ſi moiono, & all' hora eſſendo ò infetti , ò sì magri , che non hanno carne , ſi pò quaſi dire , che non ſiano più boni per cibo ; & ſe pur fuſſeno boni ſe gl' ha riſpetto anco per queſto . Perche eſſendo il cauallo tant' utile , & coſì amico dell' homo , & familiare , & hauendo tanta ſimilitudine con eſſo lui , che altro animale non l' haue , l' homo non patiſce come humano , corteſe , & grato di mangiarlo . Ma oltra all' uſo del latte , & del cibo nella uita paſtorale delle pecore, nella quale è neceſſario per i paſcoli mutar ſpeſſo luogo, & far quaſi una uita errante ; non ci dà il cauallo ſeruitio incredibile in portare , & gl' huomini, & le maſſaritie , & la parte del grege, ò tenero, ò infermo ? Come ſi uede ch' era neceſſario à molti populi per le pianure loro di carri , & beſtie da ſoma , ſe alli Hiſtorici preſtamo fede . Et pur hoggi anco ſi pò uedere nelle groſſe maſſarie di pecore , & maſime di quelli , che le conducono dall' Abruzzo & da altri luoghi più , & men remoti ne i fertili campi di Puglia ; di quante caualle , & caualli habbi neceſſità , non che biſogno una grege di pecore , benche mediocre . Si che non è dubbio alcuno , per le ragioni ſuddette, che nella paſtorale , non ſolo ſi pò ſeruire l' homo delli armenti de' caualli , come de' gl' altri animali , ma che non pò queſta uita eſſercitarſi con qualunque altro animale ſenza l' aiuto de' caualli . Nella uita predatoria, ouer uenatoria, la quale conſiſte nella caccia delle fiere ſaluaggie , ouero nel ſottoporre gl' homini



nati serui, che non uogliono seruire, qual altro animale ci pò recare quell'aiuto, che pò il cauallio? Il quale, & col portar gl'homini, & col corso, & col someggiare, & con ogn'altra cosa necessaria: ci serue di modo, che se non uolemo uanamente disputare, ben si pò chiaramente uedere, che senz'esso non potriamo questa uita fare se non imperfettamente, ò con affaticarsi tanto, che per la fatica la uita mancasse. Nella Aucupatoria, & pescatoria, ancor che queste siano uite, che non siano quasi possibili ad esser sole, & siano remote quasi dalla terra, per esser l'uccellare tutto, ò per la maggior parte nell'aere, & contra animali aerei; & il pescare nell'acqua, & che poco, ò quasi nulla gl'animali terrestri possino reccargli aiuto, tuttauia non ui è animale, dal quale più che dal cauallio possino queste uite riceuere seruitio, conducendo l'omo con molta commodità, non affaticato, ancor che in luoghi molto lontani alla uccellazione, & pescazione, & portando da i luoghi lontani, dentro alle Città ciò che si piglia: Oltra che nelle parti Settentrionali ui sono populi, che pescano con caualli, come si pò uedere nel libro, che Olao Gotho ha cauato fuora a' dì nostri. Ma nell'Agricoltura l'opera del cauallio è marauigliosa, perche egli in molti luoghi, doue ce ne copia, presta l'officio del boue arando; & questo fa più presto, con più ardire, & meglio; trita porta, & fa quanto è necessario. Hor restringendomi dico, che tutti gl'animali danno cinque, ouer sei cose à gl'homini, & queste sono l'opera loro, la carne, il latte, la lana, il coro, & la pelle, ne altro da loro si pò cauare. Se dal cauallio adunque delle sei cose dette, se ne cauano cinque, ouer dalle cinque se ne cauano altre cinque; non è egli tale, che souenghi nella maggior parte, alla necessità della uita humana? Ma mentre si parla della necessità, io non uorrei passare à dire della utilità, della quale si ha da ragionare più distintamente.

### Cap. 3. Dell'utile, che fa il cauallio.

**L**E utilità, che porge all'huomo il cauallio, sono quasi infinite: & chi uollesse in questo estendersi d'intorno alli indiuidui, & alla moltitudine degli essempi farebbe di quelle solo un libro. Et io perche intendo di essere breue, le andarò restringendo più che mi sarà possibile. Et intendo di parlare hora dell'utile così apparente come uero: sì per fugire ogni dubbia, & uana disputatione: sì perche l'imperfettione humana non la sua, intieramente conoscere il uero. Di modo, che l'apparente non ui habbia gran parte ancora, & ben spesso la maggiore. Dico adunque, che l'utile è quello, che giona ò all'animo, ò al corpo, ò all'uno, & l'altro insieme. Le quai tutte tre parti adempie il cauallio. Percioche se bene potrà parer strano à molti, che il cauallio possi giouare all'animo, non potendo darne precetti, ne documenti,

ne insegnar scientie alcune, d'intorno alle quali la forza dell'animo, & del l'intelletto nostro uersa, non è però che il cauallo non induca l'homo nella contemplatione del sommo Iddio; se uorremo riuoltar l'animo alle sue nobili parti. & à i tanti seruigi, & utili che ci reca in questa uita, li quali altro non ci mostrano & sgridano, se non che si come il cauallo noi serue si bene, & in tante guise, & con tanto piacere, honore, & utile: doueriamo ancor noi seruire al sommo Signor nostro Iddio, che ci ha creati, & egli, & noi così nobili, & rendergli gratie infinite, & immortali di tanto dono. C'induce ancor il cauallo nella cognitione della natura de gl'altri animali, domestici, & fieri, & seluaggi, più che altro animale; partecipand'esso della natura domestica, & mansueta, & della fiera ancora; come di sotto si dirà diffusamente. Ci fa similmente filosofare, penetrando nella natura, & complessione sua con tante ragioni, quante si diranno di sotto à i luoghi sopra etiam di l'homo molto paziente, & accorto nel reggerlo, & maneggiarlo, bisognando à ben reggerlo, & maneggiarlo, accortezza, & temperanza, & patientia quasi infinita. Et chi altramente crede, & pensa con la forza poter fare quanto bisogna ad ammaestrare & domare ardito cauallo. & non uole adoprarsi più presto la patientia, & la piacernezza, di quanto si troui ingannato ciascun gentilhomo, & caualliero lo può giudicare, & l'esperienza stessa lo dimostra; & io ne i libri di sotto mi sforzerò di farlo chiaro à tutti. Dandoci dunque il cauallo da speculare per mezzo suo nella bontà di Dio, & nella natura sua, & de gl'altri animali: parmi che chiaramente à tutti gli homini rechi utile non poco, quanto all'animo, & intelletto. Ma gl'utili, che dà al mondo circa le cose del corpo, sono quasi infiniti. Percioche l'uso del cauillo gioua molto alla sanità del corpo; essendo in esso un'esercitio molto nobile, & temperato, & di tutti i membri quasi ugualmente, bisognando nell'agitar caualli adoprarsi ogni membro distintamente, & tutto il corpo insieme con una proportione di moto incredibile. & impossibile ad esser rimera con parole. Il qual'esercitio per essere uniuersale di tutto il corpo, & per esso lograndosi ugualmēte gl'humori, che potesseno alterare la complessione, necessariamente gioua à tutto il corpo. Genera anco nel caualcare humor allegro, & dà bando alla maninconia humor pessimo, & grauissimo nel corpo humano. Et questo si può facilmente uedere, che da qualunque gran dolore sia oppresso alcuno col caualcare cauallo, che satisfacci, se ne sente alleggerire assai: Et secondo che dicono alcuni graui autori; & massime Aetio il caualcare sopra tutti gl'esercitij fortifica lo spirito tutto il corpo, & massime lo stomaco; purga i sensi, & gli rende assai più acuti. Ma queste cose sono debole, & di poco momento appresso gli utili infiniti, che reca à i stati; percioche essendo la militia patrona de i stati, & essendo essa militia di due parti composta, pedestre, & equestre. Delle quali senza dubbio la equestre è più

*Genera il cauallaro  
gioua a tutto il  
corpo. Genera anco  
il caualcare*



più nobile; ciascun pò uedere, che il cauallo reca utilità infinita sopra tutte le cose, alli stati, facendosi con esso tutte le fattioni importanti, & più necessarie nella militia. Percioche l'assicurar le strade per gli esserciti, & uettouaglie, il romper quelle alli nemici, le scaramucce, il tentar l'esserito aduersario, il riconoscere, & dar cognitione delli paesi de' nemici; & in somma i muri delli esserciti con l'ordinanze de' gl'homini d'arme in campagna aperta, & nelle giornate; in che altro consisteno, che ne i caualli leggieri, & homini d'arme. Et s'alcuno dicesse, che si deue tener più conto della militia à piede, che della militia à cauallo; & sopra questo m' allegasse tutte le ragioni, essempi, & autorità, che adduce un certo autore nel discorso, che sopra à questo fa; gli rispondo, che l'isperienza ci dimostra il contrario. Percioche se bene alcuna uolta i Romani smontarono da cauallo: & hebbero à piede quella uittoria, che à cauallo haurebbono perduta al lago Regillo contra i Latini, & à Sora: com' egli nel suo discorso allega; si pò credere, che questo fusse per altra cagione, ch'esso non isprime. Et chi dubita, che al tempo de' Romani, almeno della Republica, non ci era uso bono del caualcare, ne felle da pater star bene à cauallo, ne freni atti à reggerlo, come si deue, ne arme da armare, ne l'homo à cauallo, ne esso cauallo? Ne si legge, che alcuno de' Romani in quei tempi si esercitasse à cauallo in Campo marzo; ma si bene à piede. Et pò ben esser anco che all'hora non fusse così ben conosciuta l'utilità grande della militia equestre, come dipoi di tempo in tempo è stata ogn'hora conosciuta meglio. Et si pò credere, che usassero i caualli solamente in quanto la necessitá delle guerre, e non come la utilità richiedea; & in quei casi, che esso allega, secondo Liuió, i Romani smontassero à piede: ò per la qualità de' sciti aspri, ò per la strettezza de' luoghi; ò per la debolezza de' i caualli, ò per altro accidente non espresso. Et e Liuió non ha scritto queste particolarità, è degno di scusa, parlando di cose molto antiche, le quali non essendo specificate nelli annali, che seccamente solo i fatti raccontano, senza renderne ragione, è necessario, che seguendo quelli, racconti ancor esso seccamente le cose, che troua scritte. Ne gl'essempi di Sguizzari à Norara, & contra il Re Francesco, & del Tarmozia, prouano cosa alcuna; essendoui infiniti altri essempi, & cento per uno in con rario, che i caualli han rotto i fanti: Et quello di Carnagnola si uede essere per le armi, non per la sorte della militia. Ne si deue dar orecchio à quelle ragioni, che esso allega. Delle quali la prima è, che l'huomo à piede pò andare in molti luoghi, doue non pò andare lo à cauallo, perche il cauallo ancora pò fare molte fattioni, & più utili, che non pò far l'homo à piede. Et che riceua più ordine la militia à piede, che la militia à cauallo, in bona parte è falso, perche i caualli boni possono tener ogni ordine, & à tempi nostri se ne sono ueduti infiniti essempi. Et similmente le altre ragioni

da lui

da lui addotte si uedeno esser dette più à persuadere à Prencipi à tener maggior eserciti di à piede, che è loro più facile, & di assai manco spesa, che di à cauallo; essendo di troppa spesa; & molto assai più difficulto, &c. Ma chi dubita, che la militia pedestre sia inferiore alla equestre, riguardi di gratia le fattioni, che l'una, & l'altra fa, & ueda, che la pedestre appena serue alle scaramucce, alle giornate, al guardar le terre, & luoghi forti, doue i caualli non solo fanno queste cose medesime, ma molt'altre di sopra dette, & infinite, che non è di bisogno à raccontarle. Et ben consideri di chi si tien più conto di uno che habbi una compagnia di pedoni, ò di uno che l'habbi di caualli. Et pur hoggi sono le medesime considerationi della militia, delle uetouaglie, & de' gouerni, che prima fusseno, ancor che la caualleria non fosse così ben conosciuta come s'è detto; & se bene in alcuna cosa, diuerse, con le medesime ragioni però necessariamente si gouerna. Et facciasi proua se ci è alcun soldato tanto ardito, che si offerisca à piede parimente armato contrastar à corpo, à corpo con un altro à cauallo similmente armato. Et in somma insieme con Annibale Capitan singolarissimo diremo à questo, se pur si trouasse, quello che disse nel fatto d'arme di Canne, quando uide, che i Consoli haueano fatto smontare à pie' de' gl'homini à cauallo. QVAM malem uinctos michi traderent equites: beffandosi di così grande errore. Ma lasciando questa disputa, & digressione: dico che è molto utile anco il cauallo nelle cose de' gouerni à far subito sapere ogni occorrenza per poterui dipoi subito prouedere per uia delle poste. Et gl'antichi, & i tempi moderni ne possono render testimonianza. Et ui sono populi Settentrionali, che hanno talmente accomodate le poste per ogni spaccio di uenticinque ò trenta miglia, che possono con questo modo, & con caualli uezzosi al corso far tra di, & notte trecento miglia. Et i Romani sapeuano in due giorni le noue di tutta Italia col mezzo anco de' caualli. Claudio Nerone quando da Calabria andò in Toscana segretamente à congiungersi con l'esercito di Liniò à Siena per opprimere Asdrubale, & in sei giorni fece quel uiggio sì uelocemente, che di lui disse il Petrarca, Chebbe occhi al uedere, al uolar penne. E forse da credere, che altramente hauesse possuto farlo, che per uia di poste, mezze poste, & carri? Hauendo fatto per tutte le terre commandar caualli à chi ne hauea, per condur in fretta i soldati. Probo Imperatore, come haurebbe potuto far battaglie così secure, & scorrere tanto & così presto senza lo aiuto del suo cauallo à lanico? Il quale fu di tanta uelocità, & gagliardezza, che correua d'improuiso in un sol giorno cento miglia, durando in questo senza mai mancare per dieci di continui. Ma lasciando la moltitudine delli esempi. Chi negherà il cauallo non essere estremamente utile per la sicurezza dell' homo? Il quale essendo sottoposto à tante insidie d'homini maligni, che cosa lo pò più asicurare d'uscir d'ogni gran periculo, che la virtù

d'un

*Romani cauallari  
Cacciati alla trionfale*

*Probo imperatore, e suo ca  
uallo*



d'un bono forte, & ardito cauallo? Nessuna per certo, poi che nè le armi, nè la forza de' gl'huomini, ne malignità de' luoghi possono impedire un ualoroso cauallo che ò col corso, ò con l'urto, ò col salto, & calci, & morsi, percusse de' pie li anteriori non iscampi, & seco ne meni saluo il suo patrono. Come si uide in Dario Re di persia, che sconfitto nel fatto d'armi à Iaspo per uia d'una uelocissima forte & animosa caualla, che seco hauea condotta à questo fine di seruirsene ne i bisogni maggiori, sapendo il ualor suo si saluo la uita. Et come hoggi di molte isperientie ne potrebbero far se le, se noi uolestimo prolungarci.

Cap. 4. Dell'honore, & ornamento, che il Cauallo dà all'homo.

**M**OLTI ornamenti riceue l'homo dall'uso del cauallo, li quali per breuità, io andrò più tosto adombrando, che narrandoli à pieno. Grande ornamento, & quasi accrescimento è quello, che fa all'homo, recandolo superiore alli altri homini; & riguardenole tanto più, quanto più belli, & migliori caualli caualca. Rea similmente honor grande all'homo supplendo alla debilità sua; & per mezzo del cauallo facendo, che uno benchè di pochissime forze sia di grande ardimento; et per questo non tema di forza assai maggiore. Rende honor anco non solo nel combattere, nelle guerre, assalti, duelli, & altre cose simili, ma etiamio nelle feste pompe, & giochi publici, & priuati; come sono giostre, torneamenti, correre, & rompere lance di più guise, correr paili, all'anello, & alla quintana, caroselli, giochi di canne, ammazzar tori, contra leoni, orsi, & pardi. nelle caccie, ne i maneggi di tante guise, che si fanno innanzi à Signori, & à moltitudine di populo, ò in maschera ò senza; & cose altre simili. Et perche non pare che altro sia l'honore, che opinione, ò istimatione bona appresso à gl'homini; il bon cauallo fa molto istimare un gentil homo, che caualchi bene, & che habbi bon cauallo; mostrando che ancor habbia bon giudicio in saperlo eleggere, & mantenere così bono; & spender honoratamente le sue facultà in cosa utile, & necessaria, & assai honoreuole. Anzi non solo fa le suddette cose, ma di più fa riputar felice l'homo, che ha, & caualca boni caualli. Il che forse pò parer in prima faccia di strano à molti, che l'udiranno; ma è pur uero, se uolemo ben considerare, che la felicità di questo mondo è posta ne i beni del corpo, della fortuna, & dell'animo; & che possiede boni caualli, mostra di possedere tutti tre questi beni. Percioche mostra d'hauer bon giudicio, & possedere i beni dell'animo in far scelta de' boni caualli, in ben tenerli & saperse ne seruire, domarli, maneggiarli; & con quel modo, e patientia, anzi temperantia, ch'io ui dissi; & maestria, che si richiede ammaestrarli. Talmente che sono riguardenoli à tutti. Fanno anco credere, che possieda i beni del cor

## DEL CAVALLARIZZO

po, facendolo parere agile, & disinuolto di corpo, & di bona complessione, fortezza, & uiuezza. Che senza queste parti non potrebbe molto ben caualcare. Et più apparentemente fanno chiari i beni della fortuna, non essendo possibile di hauere, & ben nutrire caualli boni con quella spesa, & diligentia, che si richiede, se fosse pouero, & non abondante de' beni di fortuna. Et ancor che i beni di fortuna, & del corpo; & i caualli, & tutte le cose sud dette esteriori, & fuor dell'animo, non possino far l'hom uirtuoso; si uede però che la uirtù ancora difficilmente pò stare, ò essere adoperata senza l'appoggio di queste cose; se quella opinione è uera, come io per me credo, che sia, che ogni uirtù nell'attioni consiste. Perche essendo gl'homini molto sottoposti alle necessità, che il mondo porge à tutte l'hore, hauend'uno à proauerfi d'ogni cosa con la propria diligentia, & fatica, è forzato uogli, ò no, à sottometterfi à mille indegnità, & essere auido al guadagno, & altre cose non conuenienti ad hom uirtuoso. Si che essendo i caualli segno di beni dell'animo, del corpo, & delle ricchezze, le quali sono instrumento alla uirtù sono ancora segno per le medesime ragioni di nobiltà. Laquale non essendo altro, che una uirtù lasciata da' maggiori, & continuata per molti lustri, & secoli, se ne sta ancor essa uolentieri appresso lo splendore, che danno le ricchezze. Et che sia uero che i caualli diano segno di uirtù, & nobiltà; *La Pace solo a' nobi* Parti lo dimostrano, tra quali solo al nobile è lecito andar à cauallo. Si pò uedere ancora meglio da questo, che a' tempi nostri, & de' nostri maggiori, ò tutti ò la maggior parte di quelli, che sono stati più eccellenti in nobiltà, & uirtù, & in attioni lodeuoli, & honorate; hanno con questo titolo solo di Caualliero ornato le lor famiglie, & i propri nomi; Et dipoi la declinatione, & rouina dell'Imperio Romano, dalle quali nacqueno, & uscirono più Regni, & Dominij, che non uscirono Capitani dal Cauall Troiano, essendo ogni cosa corrotta da Barbari, & da molti, & uarij populi Settentrionali, & Saraceni, tutti empij, & inhumani, appena ciò, che ci è restato di religione, di regola, di gouerno, & di creanza, fu saluato da pochi nobili; che ridutti insieme, & fatto corpo in uarij luoghi, atteseno à conseruare ciò, che poterno. Donde ne riportorno tutti nome di cauallieri, ma sotto diuersi titoli d'Hospitalarij, Gerosolimitani, di San Giacomo; & di molt'altri diuersi nomi. Et i prencipi istessi pigliano in honore per loro medesimi questo titolo di caualliero; & lo danno in segno di grande honoranza, & amore ad homini di ciò meriteuoli. Come fece Carlo Quinto: & fa hora Filippo Re suo figlio dell'ordine del Tosone: & i Re di Francia fanno dell'ordine di San Michele: & gli altri Re ciascuno del proprio ordine loro.



## Cap. 5. Del diletto che dà il cauallo .

MOLTA diletatione, & piacere dà il cauallo all' homo; & parte ne è stato detto di sopra nelle cose dell' utile, & dell' honore; essendo queste cose talmente concatenate, che una per forza partecipa dell' altra. Ma non è dubbio però, che scacciando il cauallo la malenconia necessariamente reca allegrezza, & conseguentemente piacere. Reca ancora piacere con la comodità di portar l' hom senza fare, che patiscia fatica, & con temperato esercizio, & moto. Si che non affaticandosi il corpo, ne riscaldandosi fuor del douere, si può andare, benché lontano, senza perturbarsi da caldo, o da fango, & humido, o altra cosa, che offenda. Et che sia uero si uede, che quel gran piacere, & allegrezza, che dà à gl' homini la uista della campagna lontano dal tumulto delle città, & la bontà del tempo, & serenità del cielo, malageuolmente si potrebbe godere senza il cauallo, non potendosi andar à piede senza molta fatica, & incomodità, la quale leuerebbe il piacere, o in tutto o in gran parte. Dà similmente gran diletto nelle caccie, nel ueder uarij luoghi, uarij sti, uarie genti, uarij animali; & col mezzo d' esso seguir le fiere, far proua in che più uagliano, o di fortexza, o uelocità, o di ardire; & ritornarsene al fine con hauerle prese parendo all' homo, che il cane sia stato instrumento à pigliarle; ma che esso con l' aiuto del suo cauallo le habbi prese, & ueramente uinte. Dà piacere al populo, alle donne, à gl' homini, benché seueri; il ueder la maestria, & bellezza d' un bon cauallo, o nel correre o nell' incontrare arditamente con la lanza un aduersario, nel maneggiar di più sorti, nel passeggiar sciolto, & leggiere, uiuace, & ordinamento. Et io per me non sono di parere, che tra tutti i spettacoli, quelli, che si fanno con i caualli, così come sono li più magnifici, & honoreuoli, così anco siano li più diletteuoli; empiendo l' homo di diletto, & marauiglia. Del quale piacere come di cosa naturale all' homo, cercandone io la causa, mi sono indotto à credere, che per tre ragioni gl' homini habbiano tanto piacere dei caualli; & la prima credo, che sia l' immitatione della quale più si dilettono gl' homini, che d' altra cosa. Il che si uede chiaramente nella poesia, & pittura, che sommantemente dilettono ogn' homo benché rozzo, & seueri; solo perche consisteno nella imitatione. Alla quale pare che l' homo naschi molto inclinato. Essendo adunque il cauallo animale molto docile, come di sotto si dirà nel suo luogo, & atto ad immitare ciò che li sia insegnato; l' homo se ne diletta molto, & jempre attende ad insegnarli cose, che li possino far honore, & recar diletto. La seconda cagione è che gl' homini si dilettono molto dell' ubidientia, essendo proprio di tutti, & molto più de' nobili, di desiderare dominio, & maggio-

vanza & quanto più possono ubedientia. Da i quali desiderij sono nate le politiche, i gouerni, & al fine le tirannidi; & essendo il cauallo tra il fiero, & il domestico molto atto all'ubedientia, se sarà bene inteso, & à tempo pigliato par che l'homo se ne diletti assai per tal cagione. La terza causa è per la similitudine che ha con l'homo più, che altro animale in hauer ingegno memoria, amore, & molt' altre parti simili all'homo. Donde fu dato luogo alla fauola del Centauro, che fingano esser nato da Centauro figliolo di Istone, il quale libidinosamente uogliono, che usasse con le caualle de' Magnessi sotto il monte Pelio; uolendosi sotto il uelo della fauola dimostrare la somiglianza tra il cauallo, & l'homo; & per questo insegnarci, che naturalmente siamo inclinati ad amarlo; & lo dobbiamo amare portandoci egli uniti con esso lui quasi un corpo istesso. Et però il Centauro è stato finto dal mezzo in giù cauallo, & dal mezzo in su homo. Il che dimostra anco, che la parte superiore del cauallo cioè l'intelligentia è ragionevole quasi simile à quella dell'homo, & che tiene soggetta la parte inferiore affaticandola com'essa uole. Ne è per questo da marauigliarsi della fauola del congiungersi l'homo con la caualla, dalla quale sia nato il figlio dal mezzo in su homo, & dal mezzo in giù cauallo; atteso che ancora da una caualla, secondo che uol Plutarco, ne nacque Cena fanciulla. Ma lasciando le fauole, Aristotile dice, che il cauallo ha molta similitudine con la natura dell'homo; & che è sottoposto quasi alle istesse passioni dell'animo, & del corpo, alle quali è sottoposto l'homo. Ma come che sia, non è dubbio però, che rechi piacer grande à gli homini, e on i quali ha così gran somiglianza. Et perche questo si tocca con mano, ne ha bisogno di proua alcuna, io non starò à perderci tempo; ma passerò oltra à cose più necessarie.

Cap. 6. Dell'intelletto, ouero intelligentia del cauallo.

**Q**UANTO ingegno, & intelletto habbi il cauallo, & quanto s'ingannino quelli, che pensando che poco, o nulla ne habbi: poco lo stimano mi sforzerò di mostrare nel presente capitolo, & in altri luoghi, & anco, che l'intelletto, & la docilità del cauallo si possi dimostrare per molti chiari esempi, & antichi, & moderni, li quali io non intendo di andar raccogliendo d'un per uno, nondimeno con quelli pochi, ch'io ci addurrò, hora lo farò chiaro. Et cominciando con l'esempio di Sebariti populi & Cardiani, dico, che questi auetzauano li lor caualli à danzare con certa misura, ordine, & numero di salti, al suono della tibia tröbetta, ouer Zampogna che uogliamo dire, et l'introduceanuano dipoi nelli conuitti, doue con certi gesti di ballare sopra i due piedi di dietro, con gesti in aria di quelli dinanzi, che à un certo modo, in questo caso, si possono chiamare mani, dauano gran piacere à conuitati; come uol Celio, & Athenio auttori grauissimi. Alche nondimeno fu dannoso alcu-



ne uolte à questi populi ne i fatti d'arme. Et da qui uiene, che hoggi non si in  
segnano più simile cose à caualli boni, & dà guerra; & non perche non si po  
tesse, & sapesse ammaestrarli nel medesimo modo, & insegnarli ancora alcune  
cose maggiori. Come poco è che uedemmo in Roma Thebeschi che haueuano  
ammaestrati dui ronzini, che faceuano tutto questo; & di più li faceuano  
guidare da una simia, facendo tanti diuersi giochi, & tante diuersi cose,  
che era cosa di marauiglia, & di stupore. Et per uenire al particolare di  
dirne alcuna, dico, che conosciuano in una compagnia di gente folta un gen  
tilhuomo da un uillano, il patrone dal seruitore, un giouane, un uecchio,  
un bello, un brutto, un'hom uirtuoso, & un uitioso; Conosciuano i colori,  
mandati da i patroni, & da' maestri à trouare, che hauesse calze bianche, o  
d'altro colore lo sapeuano trouare; si colcauano distesi in terra come, che  
dormisseno, & fusseno morti, & poi si leuauano, & saltauano in quà, &  
in là con gran destrezza; & finalmente faceuano cose quasi impossibili, &  
da non credere. Poco è ch'io uidi pur in Roma un caualllo, il quale non si  
lasciua caualcare da altri, che dal patrone, il qual discalcato, non si  
lasciua prender da nissuno, ma come uedeua il suo patrone, & ne sentiu  
la uoce subito se gli accostaua da se medesimo, man'eto, & tutto allegro.  
Per il qual essempio possiamo anco credere quel, che si legge del Bucefalo  
d'Alessandro Magno; & dell'Astorcione di Giulio Cesare. Si che, per me  
io credo, che siano docili à tutte le cose possibile, che da lor si possino fare.  
Ma che maggior argomento della docilità loro si pò uedere, che la multi  
tudine de i maneggi che se gl' impara? La quale è cosa tanto marauigliosa,  
& diletteuole, ch'io non posso pensare che ui sia ne così seueri, et sauii homi;  
ne così rozzi, & seluaggio, che, & non se ne marauigli, & non si diletta in  
finitamente di uedere caualli manegianti. Hāno ancora grāde piacere, et alle  
grezza per l'intelligentia, che hāno. Et che sia uero i spettacoli Circēsi lo di  
mostrauano, percioche in quelli secondo Solino, alcuni caualli col suono delle  
trombette; alcuni per alcun' altri suoni, et canti, alcuni per la uerità del colo  
re, et alcuni ancora per le faci accese erano prouocati, et chi à i salti, et chi  
al corso, & chi ad una, & chi ad un'altra cosa, & tutti insieme assai mae  
streuolmente, & con bel modo le faceuano. Hanno oltra di questo intelli  
gentia spesso diuina, secondo che uol Homero, & alcuni altri. Percioche sono  
presaghi ben spesso delle battaglie, et delle disauēture proprie, et de' patroni;  
et similmente delle bone fortune. Et s'attristano molto della morte di quelli,  
liquali amano sopra modo. Come si uidde ne i caualli d'Achille, & in Astor  
cone caualllo di Giulio Cesare. Ilquale alcuni uogliono, che lacrimasse tre  
di innanzi della morte del suo Cesare, benche altri tengano, che morisse pri  
ma, & che da Cesare fosse honaratissimamente sepolito. Poco innanzi an  
cora della morte di Cesare, furono trouati i caualli; che egli hauea lasciati

liberi, & consecrati à Marte nel passar del Rubicone, come dice Suetonio astenersi dal cibo, & lagrimare. Et del cauallo di Palante. Vergilio ne scriue nell' undecimo dell' Eneide in questo modo.

Post bellator equus, positis insignibus athon  
It lachrimans gutisq; humectat grandibus ora.

Li quai uersi in lingua nostra uogliono dire.

Poi segue Etton caual atto alla guerra

Che senza insegne lagrimando forte

Di gran lagrime il muso, e il terren bagna.

A Dario il suo cauallo predisse, & diede con l'annitrire l'Imperio; come più diffusamente racconterò nel terzo libro. Si rallegrano ancora assai dell' honori, & della uittoria ò ne i palij al corso, ò altro pregio, pur che uincano; & uinti si dogliono; come affermano Lattantio, & Ouidio. & sopra tutti Virgilio nel terzo della sua Agricoltura, quando dice in molti uersi questo, ch' io raccoglio in poche parole.

Et qual prema dolore, e attrista il uinto

Et come si ralleghi il uincitore

De l'acquistata, & gloriosa palma

Ben poi ueder nel corso; & poi c'han corso

I bon destrieri. A cui disio d'honore

In gombra loro i petti, & di uitoria.

Et Plinio uole, che per desiderio d'alcuna cosa molto s'attristano, non potendola conseguire, & in modo tale, che molte uolto ne piangono. Et io ne ho uisto la proua ne' barberi, che ho tenuti per il correr de' palij, & in altri caualli, che alle uolte lagrimauano senza causa alcuna. Per il che potrebbe essere, che la diffinitione dell' hom non fosse così propria com' altri si crede, che l'homo è animale rationale risibile; conuenendosi anche il ridere, & il piangere ad altro animale fuor dell' homo, & forse anco secondo Lattantio Firmiano la ragione. Hor cerca l'amore, che portano a' patroni oltra le cose sopra allegate ci sono chiari essempi del cauallo d' Artibio Persiano, come recita Herodoto, che essendo Arthibio occiso da Onesilo, il suo cauallo contra Onesilo fece ogni sforzo per opprimere Onesilo, & ammazzarlo. Et l'hauerebbe fatto, se dalla moltitudine de' soi armati non fosse stato difeso. Soche Atheniese giouene bellissimo fu tanto amato da un suo cauallo, che essendo uenduto da quello, si astenne in modo dal cibo, che di malenconia si morse. Come fece anco il cauallo di Nicomede Re di Bitinia. Ne solo ha le parti suddette, ma anco ha religione in se, & offeruantia uerso i parenti, come racconta Varrone d'un cauallo, che non uolendo coprire la madre, ui fu indotto dal Pastore della razza con gli occhi uelati, ma disceso & scoperti quelli, fatto certo del fatto, con sì gran rabbia assalì il caualla-



ro, che l'occise. Ben che in molti caualli si uede generalmente grandissima furia, & naturalmente grand'impeto di poi il fatto del coito, per un picciol spatio di tempo. Et però il suddetto essemplio si può attribuire più presto à furor naturale che à religione, & offeruantia. Ma Plinio, & Aristotele, à quali in tutto quello, c'hanno scritto, ò in la maggior parte si può, & si de ue credere, indubitatamente; affermano che per tal fatto se ne sono precipitati alcuni. Hanno i caualli memoria grande, & si ricordano di chi li fa dispiacere. Et benche molti essempli circa questo si potrebbero addurre, pur io non ne racconterò se non uno per esser breue, che non è molto che accascò; & l'illustrissimo Signor Giouan Battista Conti, Signor di Valmontone si ritrovò presente, & sua Signoria lo narrò à me per cosa uera. Fu un gentilhuomo, il quale si dilettaua molto della caccia e de' cani; & hauea un bono, & picciuolo cauallo, & hauendolo più, & più uolte mal trattato nella caccia, battendolo fuor di modo, & col sprone, & con altro, per uolere che correse più che l'esser suo nõ comportaua; un dì smontando in campagna per soccorrere un lepre, il cauallo spinse contro di lui con tal prestezza, & si fier' animo, che se lo cacciò sotto, & l'ammazzaua con morsi al fermo, & co' piedi se non fosse stato soccorso presto. Il medesimo interuenne anco ad un gentilhuomo mio amico. Al che fui io presente. Si ricordano anco molto più di chi gl'accarezza, che di chi gli dà noia, & gli ne rendono molte uolte il contraccambio. Si come ancora accenna l'Ariosto nel suo Orlando, quando fa, che Baiardo à Sacripante si uolta con calci, & mansuetissimo uà à ritrouar' Angelica raccordeuole delle carezze da lei riceuute in Albracca. I Tartari confidati, & nell'amore grande che portano le caualle à i lor figlioli, & nella memoria, che hanno lasciando i lor poledri ne i confini, entrano nelle Prouincie lor uicine, tra le quali ue ne sono alcune tanto addentro al Settenrione, che stanno quasi in continua notte, & oscurità, come stanno anco i Cimerij pur populi di Scithia, i quali da tempo alcuno mai uede non il Sole, & temendo i Tartari, che una sì longa oscurità non gli sopraggiunga, per la quale non sappino poi ritrouar la uia del ritorno, fatta che hanno la preda lasciandosi guidare dalle caualle nell'oscuro, & per i sentieri obliqui, si riducono ne i lor paesi. Perche le caualle tenere delli figlioli lasciati, ben tengano à memoria più, che gl'homini la uia del ritorno. Si che per le cose, che hauemo dette si può concludere, che i caualli conoschino, siano docili, habbino amore à' soi patroni, habbino ingegno, & intelligentia grande, memoria ancora, & religione.

pre appresso di se carissimo . Non patì mai questo miracoloso cauallo , che al  
tro che il suo Cesare lo caualcasse , & imitando Alessandro esso fu il primo à  
domarlo , & l'ultimo à caualcarlo , la statua del qual cauallo bellissima , &  
marauigliosa , pose innanzi al tempio di Venere genetrice . Di questo cauall  
lo già ui ho detto , che è opinione che Giulio Cesare lo facesse sepelire pom-  
posissimamente , ma sono ancora alcuni , che dicono altramente , come s'è det-  
to . Caligola ancora che fosse malissimo Imperatore , in questo nondimeno  
si pò lodar molto , perche portaua grand'amore à soi caualli , che teneua per  
essi una stalla tutta di marmo finissimo , con le mangiatoie d'auorio; & in-  
uitaua spesso à mangiar seco à tauola il suo cauallo più fauorito , facendolo  
anco bere nella sua tazza d'oro; & soleua giurare per la uita di tal cauallo,  
come per la più cara cosa , che hauesse al mondo . Nerone, & poppea sua mo-  
glie in tal guisa amauano i soi caualli , che li faceuano ferrar d'argento &  
d'oro : oltra à molt'altre delitie , nelle quali gli teneuano . Adriano Impera-  
tore hebbe un cauallo eccellentissimo, e nella guerra, e nelle caccie, detto Abo-  
risteno il quale sepeli honoratissimamente come scriuono Dione , & Celio .  
Ma quel bon Christiano , se ben gentile , Traiano Imperatore nel mezzo del  
suo stupendo edificio , fece collocare la statua del suo fauoritissimo cauallo .  
Del qual edificio & statua marauigliandosi Constantino , disse non poterlo  
immitare altro, che forse nella statua del cauallo . Al qual rispose con gran  
gratia il regale Ormischa , Prima ò Imperatore edifica un presepio tale , so-  
tu poi ; & poscia gli potrai collocare una tal statua . Vero Imperatore heb-  
be un'eccellentissimo cauallo chiamato uolucro , credo dalla uelocità sua in-  
comparabile , al quale in uita fece il simulacro grande d'oro purissimo , & in  
morte con molta pompa lo sepeli in Vaticano . Doue è bora il palazzo del  
successor di Pietro ; & fu di tanta eccellentia, che i Prascani più uolte lo uo-  
leseno comprare per prezzo incredibile à dire . Ma sopra à tutto grande  
fu , & senza comparatione alcuna il prezzo del cauallo di Narsinga Re, il  
qual prezzo fu tanto , che una delle grosse città d'Italia non ual tanto . Et  
altri appresso alli antichi infiniti hāno comprato caualli à grandissimo prez-  
zo , & honorateli in uita con habiti pomposissimi , & altre cose ; & dopo  
morte con Piramidi , sepulture, & statue , quando il mondo era da' Prencipi  
benigni & uirtuosi habitato ; & non desolato , come è hoggi dalla iniqua  
Turchesca potentia la quale riducendo ogni cosa in dura seruitù , & tenendo  
tutti gl'homini per schiaui annullando , & facendo morir tutti gl'altri fuor  
che quelli, che ò al Turco seruano , ò lauorano i campi ; ha ridotto il mondo  
per le tre parti in tanta calamità , che poi non si sono potute far le cose , che  
qua sono state racconte da quei Re, & Imperatori fatte; ò al tempo della Re-  
publica Romana , ò in altro tempo . Cosa in uero di compassione dignissima .  
Et i nostri tempi per esser poveri, & deboli à rispetto di quelli che di sopra  
hauemo

*Caligola amava i suoi  
caualli*

*Nerone e poppea  
amavano i suoi caualli*

*Adriano Imperatore  
amava i suoi caualli*

*Constantino  
disse non poterlo  
immitare altro, che forse  
nella statua del cauallo*

*Il prezzo del Narsinga Re  
fu tanto, che una delle  
grandi città d'Italia non  
ual tanto*



hauemo detti, & perche siamo tenuti sempre sotto, & in necessit  dalle guerre, & disordine come si uede per proua, non hanno hauuto mai ricchezze da poter tali demonstrationi fare. Il che ciascheduno potr  uedere chiaramente, chi li principij, & incrementi de' nostri Regni de' Cristianit  uorr  minutamente riguardare. Tuttauia si uede anco appresso de' nostri Principi, & di molti Signori, & Cauallieri essere in gran stima i caualli, & essere molto amati, & pregiati; & per questo essere superbamente guarniti, & accarezzati & comprati a prezzo grandissimo. Delli quali io non dir  altro da che manifestamente si uede da ciascuno: Et questo basti circa il ualore, & nome de' caualli famosi, & il prezzo loro, & l'amore, che gl' hanno portato li loro patroni.

Cap. 8. Della natura, nome, & et  del cauallo.

**L**A natura, & complessione del cauallo   calda, e temperata. Il che si p  uedere in molte cose chiaramente, ma sopra tutto celo fa manifesto la lunghezza, della uita sua, l'agit , leggierezza, et ardire che ha. Si p  conoscer anco dalla sua docilit , e dall'amore che porta al patrone, &   chi lo gouerna amoreuolmente, come hauemo di sopra detto, a i quali si mostra molto grato in ogni cosa, lo fa chiaro ancora l'essere cupido di gloria; l'essere molto ad ardenti desiderij sottoposto, per li quali spesso si dole, & lacrima senza hauer altro dolore, o male. Il che da altro che da calda complessione non uiene. Et la uiuezza, & prestezza, che ha, che sono qualit  del caldo, ce lo fanno apertamente conoscere. Et per questa ragione   animale molto atto al coito, & all'amore inclinatissimo. Per ilche con soi riuoli, fa battaglie grandi. L'animale galiardissimo, & di natura sua molto coraggioso, & ualoroso. La cui forza se bene   compartita per tutta la persona, tuttauia   pi , & maggiore ne' calci, che altroue. Si diletta molto de' prati, & pascoli copiosi di riuoli d'acque, delle quali   si uago, che i Greci lo chiamano animale philolutron philidron. Sente gran diletto de' bagni, & gran profitto & tanto pi , quanto che sono pi  conditi, & migliori saranno di cose appropriate al bagno, & alla natura sua. Prende piacer grande, & giouamento ancora dalli odori per li quali sole mansuefarsi assai. Tiene un'osso nel core, secondo che dice Aristotile, & altri, bench  tal osso Vincenzo nel Specchio naturale uole, che sia a guisa di cartilagine. Non ha peli sotto le palpebre de' gl'occhi. Il perche Apelle fu ripreso d'hauerne dipinto uo con peli in si fatto luogo. verbenche alcuni attribuiscono questo errore a Mitone, pittore eccellentissimo, il quale nel resto lo dipinse si diuinemente che non li mancava altro che lo spirito. E' animale molto fiero, ma non tanto per , che non si dimestichi facilmente, & che non sia amoreuolissimo, si perche ha la complessione temperata, come ancora perche non ha stie

## DEL CAUALLARIZZO

nel corpo, come Plinio, & altri sonnaſi quando dorme, come l'homo. E' ſtata opinione di molti che trouandoſi de' caualli ſilueſtri, come molti GREGI erranti ſe ne uedeno nella Siria, & altroue, che il cauallo ſia naturalmente animal fiero, & che con l'arte & induſtria de gl'homini, poi ſi ſia domeſtico. Et altri uedendone tanta copia di domeſtichi dicano, che naturalmente è animal domeſtico. Et li primi allegano che à ueder la ſua fierezza baſta à ueder l'inſtinto della natura, che hanno: che come ſono poſti in libertà uolentieri ſi ritirano alla campagna, cercando per queſto la libertà come coſa lor propria, & naturale. Et li ſecondi allegano che ſe fuſſero ſilueſtri, & fieri non coſi facilmente ſi laſciariano prendere da gl'homini, ne patirebbono il freno, la ſella, i ferri, & tant'altre coſe. Et che il cercar la libertà, & la campagna non è per fierezza, ma per deſiderio dell'erbe, & dell'acque, che ſommamente amano. Et anco perche deſiderano di trouar caualle, eſſendo loro nati alla campagna, & alleuati con eſſe gran tempo, et eſſendo inclinatiſſimi per la loro compleſſione & natura, & molto atti al coito. Queſta ſeconda opinione pare che habbi migliori. & più ferme ragioni della prima; concioſia che non diremo ne anco per queſto che il cane ſia animal fiero, & ſilueſtre, ſe bene ſi trouano de i lupi ne' boſchi; ne men che l'aſino ſia ſilueſtre per trouarſi de gl'onagri, ma ſi bene ch'egli è animal domeſtico di ſua natura, & molto amico all'homo. Hor il cauallo anco ha gran corriſpondenza, & ſomiglianza, con la compleſſione dell'homo, per ilche è ſotto poſto à tutte quelle infermità, alle quali è ſotto poſto l'homo, sì come di ſopra dicemmo. Morto il cauallo, dal corpo ſuo ſi generano ueſpe, come dice Ebano, à dinotare che da animale ueloce, & deſtro naſce la ueſpe preſtiſſimo, & deſtriſſimo animale. Et per queſto gl'egitij uolendo ſignificare la ueſpe depingeano il cadauero del cauallo come uol Oro. Et s'io uoleſſi dire delle infinite proprietà, & uirtù che ha dopo morte, ſarebbe troppo lunga materia, però la laſcio, & ſol dico che la ſpuma, riducendomi al cauall uiuo & feroce, data à bere à Tiſici gioua molto, ma al cauallo fa gran danno. Ma è tempo hormai paſſare al nome. Egli è chiamato cauallo dal cauare la terra che fa col piede, coſi come anco dal ſuono del ſuo piede concauo, che fa battendo quella; è detto da' Latini ſonipede, & anco cornipede. Pò anco eſſere detto cauallo quaſi coſa pretioſa molto, che uale aſſai, tratto per auentura queſto nome dal Franceſe, che lo chiama che ual. I Latini lo chiamano ancora equus che uol dir giuſto uguale & à ſe ſteſſo corriſpondente. E ueramente il cauallo non ſolo ha equalità, & temperamento di compleſſione, & natura; ma etiandio ha gran giuſtezza, & corriſpondenza, & equalità nelle ſue attioni, & maneggi, & nella uolontà, & intelletto, come ſi uede aſſai chiaramente ſenza ch'io mi affatichi in prouarlo; & come ſi è uiſto di ſopra. Chianaſi anco deſtriero dalla deſtrezza, che tiene nelle ationi ſue, & corſiero quaſi corſiero mutata la lettera

*molto il cavallo si genera  
come uespè dal corpo suo*

*molto sona il nome della  
cavallo*

*che è detto corſiero*



tera S. in F. corsier si pò dir anco dal correr forte, & fiero che fa. Ma quanto alla lunghezza della sua uita, Alberto Magno scriue hauer conosciuto un soldato che in battaglia caualcaua cauallò di settant'anni, et era ancor ualoroso. Il Bucefalo serui Alessandro estremamente bene, trent'anni, & molto più l'haueria seruito, quando non fosse stato occiso nel fatto d'arme, ch'io raccontai di sopra. Aristot. & Plinio li danno uita; chi fin' alli 70. & chi fin' alli 40. anni. Delli 40. Aristotile ne allega l'essempio del caual opuntio, il quale fin à tale età fu stallone eccellentissimo. Et è da credere che se non si hauesse lograto la uita, & complessione nel coito, che molto più sarebbe uenuto. Agostin di Sessa Filosofo, & medico consumatissimo a' tempi nostri, il quale conobbe essend' io paggio in corte della felice memoria della Signora Duchessa di Milano Donna Isabella d' Aragona. Dipoi la morte della quale essendo io pur paggio dell' Illustrissimo, & non mai basteuolmente lodato. Signor Vespasiano padre di questa rarissima, & eccellentissima signora Donna Isabella Principessa di selmona, la quale hoggidi uiue non men tantamente, che uirtuosamente, conobb io pure, e dall' istesso Agostino intesi dire che Ferdinando Re di Napoli, hebbe un corsier in stalla molto bono, & ualoroso di settant'anni. Et Paolo Giouio che fu bellissimo Historico in questi tempi, dice, che Carlo Ottauo Re di Francia hebbe un caual uecchissimo, & senza un'occhio di pel morello uillan di spagna, il qual caual altri uogliono, che fusse d'anni uintiquattro; sopra il quale uolse essere nella giornata c' hebbe con quel gran Marchese di Mantoa all' hora Capitano della lega, & Hercole padre del presente Duca di Ferrara, n' hebbe uno in stalla di razza Romana di Capranica di trent'anni, ancora bono & ualoroso. Et io ho hauuto sotto il gouerno & disciplina mia il Cinquino cauallò, che fu molto famoso per il ualor suo, pur di razza Romana, il quale essendo di uent'anni dipoi di hauer montato alcuni anni prima serui benissimo nella guerra di Siena al prudentissimo, & ualorosissimo gran Capitano Camillo Colonna, & all' inuittissimo suo figlio Pompeo; & massime il dì della giornata, nella quale fu sconfitto il strozza dal gran Marchese di Marignano. Visse questo cauallò dipoi ancora non so che anni; & più sarebbe uiuuto, se non fusse stato il mal gouerno c' hebbe. Non mancano di molti altri essempi della lunghezza della uita de' caualli, de' quali per non essere più lungo lascio à dietro, passando à cose di più utile, & curiose. Basta bene che la complessione, & natura sua bona possono far fede con l'altre parti, che hauemo detto, che egli pò uiuere molto più lungamente di quello, che hoggidi communemente serueno; mercede i tristi gouerni, e della poca diligentia che ui usano i patroni, & ministri loro.

Cap. 9. Della natura de' caualli secondo i paesi.

**A**NCOR che molti siano d'opinione, che ogni paese generi boni caualli, & che la bontà loro più presto si causi dall'essercitio & maestria di bon cavallarizzo, & caualliero, che del paese. Io però credo con molti boni autori, che tutte le regioni habbino certe cose, & qualità proprie, & ne gl'homini, & ne' caualli, & in ogni altra cosa. Le quali son sì proprie à questa regione, che in modo ueruno si conueniranno, ne à quella, ne à quell'altra: & credo che la temperatura diuersa di paesi, & luoghi, & l'ambito dell'aere uariamente dal sole & più, & meno riscaldato, & dal freddo, & caldo, humido, & secco alterato, faccino non solo diuersa postura, proportionè, pelame, & corpo al cauallo, & all'homo, ma, secondo questi instrumenti diuersè attitudini ancora e pensieri, fantasie, & costumi come si uede per dar essemplio, che gli Alani populi di schitia non mangiano pane, ma si nodriscano di carne sempre, & sono pugnacissimi. Gli Androgini in Affrica sono dell'una & l'altra natura uicibus inter se cocuntibus, liquali hanno la mammella destra uirile, & la stanca di femina. Gli Antropofagi populi di schitia mangiano carne humana, & beuono nell'ossa delle teste de gl'homini morti. Gli Arinfei, che habitano apresso à i monti Risci sono populi di giustitia, & di equità offeruatissimi, & uiuono tra loro con marauigliosa tranquillità d'animo; per case hanno arbori, & per allimento bacche, sono di naso sciemo, & di gran mento. Gli Egittij furono peritissimi nelle cose diuine, da' quali i Greci ingegnossimi cauorno tutte le discipline, le lor femine alcuna uolta partorivano setti figlioli, sementano ogni mese non hauendo paura d'imbri, ne di grandini nell'estate per hauer sempre primauera. Si che per non star più su questo, che sarebbe troppo lunga materia saria cosa molto bona parlare della qualità de' paesi, & de' caualli, che escono da quelli. Ma perche questo è quasi impossibile, ouer difficil molto, poi che la diuersità della religione, & il poco comertio tra le nationi che è, hoggi non lo comporta, nè si pò saper in questi tempi ueramente il proprio paese di molti caualli stranieri, anzi della più parte per chiamarsi sotto nome di Turco quasi ogni cauallo, che uenghi da luoghi sotto posti à Turchi, i quali della maggior parte del mondo sono patroni; & in Italia per i segni & marche, & per la esperienza, & la stessa mutatione delle razze, che mutan patroni o ministri, che le gouernano o peggio o meglio fanno più diuersità, che la qualità de' luoghi, & per molt'altre ragioni, che sarebbe lungo à dirle tutte. Io non dirò se non generalmente de' paesi, & nomi de' caualli, che hoggi sono in uso, & in pregio, & specialmente nella nostra Italia. Ma prima non uoglio mancar di dire d'alcune sorti che appresso à gl'antichi

erano

*Alani populi di schitia  
no usano maglieri  
di schitia populi  
di schitia populi  
di schitia populi  
di schitia populi  
di schitia populi  
di schitia populi*



erano molto famosi, lasciandone per breuità molt'altre à dietro. Et se ben parrà forse à molti, che sia superfluo, non temo però, che à coloro che delle antichità, & del uoler sapere sono curiosi, piaceranno assai. Dico adunque che gl'antichi cauauano dalla Grecia bonissimi caualli per la guerra da gli Achiui, da i Tesalici, & dalli Arcadici. Et i caualli Greci generalmen hanno boni piedi sono di grande, & bona statura, di bella testa, & rileuati dalle parte dinanzi, & ben fatti di tutto il corpo; eccetto che nelle parti di dietro, lequali non corrispondeno alle anteriori, perche uanno à perdersi alquanto, & à calare nella groppa, & nelle anche; sono però caualli ueloci, & animosi. Ma i caualli Tesalici sono di tutti gl'altri assai migliori. I Parti i Capadoci, & i Nisei sono caualli ancora molto eccellenti. ma tra questi però i Capadoci tengono il primo luogo. Et però disse Nemisiano Capadocumque notas referat generosa propago. Ilqual uerso insieme con molt'altri soi dichiarerò più sotto. Et Oppiano dice, che sono caualli presti, & degni, liquali mentre che sono gioueni poledri, hanno il pelo bianco, sono fiacchi, & mal sani, ma di poi quanto più uengono nell'età, crescono in uelocità, & fortezza. Sono ancora animosi, & audaci, & atti alle guerre, & alle caccie. Perciò che ne di strepito, ne di fiera ò di arme hanno spauento alcuno, & diuengono agili & sinceri, per le quai parti erano molto celebri, & istimati. Ma li Nisei sono di tutti bellissimi; & da i Re di Siria molto amati, & usati. Perche sono di bellissima forma, di bono intelletto, & di bello, & soaue andare. piaceuole al freno, & ad ogni altra cosa, che à cavallo s'appartiene. Questi tai caualli hanno il capo piccolo, le chiome lunghe, & spesse, così anco la coda; sono generalmente di pel falbo. Et perciò io direi ancora al caual falbo Niseo. Hauendo anco in nostri falbi comunemente non so che del regale, & del diletto uole come i Nisei. Non uoglio lasciar di dirui, che alcuni moderni uogliono che'l color falbo sia color di cenere ueramente; il che se è uero giudichi chi sa. da che non è mestiero d'addurre altra proua in contrario, per ueder si mani estamente, che i falbi ò siano dorati, ò siano lauati. ò scuri, tutti tengono del Sauro più presto, che altramente, parlando però secondo il nome proprio, che hoggidi la nostra Italia gli dona. Non posso anco non marauigliarmi molto prima, ch'io trapassi più oltra, di Vegetio, ilquale uolendo dare cognitione delli caualli per i paesi nel sesto capitolo del suo quarto libro dell'arte ueterenaria ouer del marescalco, e delle medicine de' caualli, & nel settimo del medesimo, & in altri luoghi de gli stessi libri ogni altra cosa mi pare che faccia fuori che questa: da non so che poco infora, che de i caualli humani, & persiani dice, ma che? Alle uolte ancora i sauì dormeno con Homero. Ritornando dunque alla nostra tela, dico che i caualli Parti, se ben sono piccioli di corpo, & di poche forze, sono però molto belli, & di pretezza, & uelocità; sono tra

caualli

*Sono ueloci & animosi  
per la guerra*

*Agili*

*Tesalici*

*Capadoci*

*Parti, Capadoci, Nisei*

*Nisei*

caualli come l'Aquila tra li uccelli, & il delfino tra pesce. Si caua ancora dall'Africa gran copia di boni caualli, come da i popoli Masilij e da Numidi. a i quali si regeno senza freno, come uogliono alcuni, & masime Martiale. Et Masilcum uerga gubernat equum, & il caual Masileo gouerna con la uerga, & non col freno; come uol anco Lucano quando dice. Et gens que nudo residens masylia dorso. Ora leui flectit frenorum nescia uirga, che uol dire.

I. Masilij caualcan cauai nudi,

Et senza fren gouernan con la uerga.

Questo ci dimostrano anco diuinamente le pitture eccellentissime di molti celebrati pittori, & masime quelle del più che homo Michelangelo Fiorentino, fatte nella capella di Paolo Terzo sommo Pontefice. Et lo dimostrano anco le statue molto antiche de i più famosi scultori. I caualli Libici ancor essi per la qualità de' paesi, come i sopradetti sono caualcati assai, & mal trattati per negligentia de' patroni loro, & però sono magri, & piccoli, ma allenati molto, & attissimi a supportar con patientia la discortesia, che gli usano i patroni, sono uelocissimi, essendo nel corso molto essercitati. Et da qui si caua il prouerbio, quando si uede un bello, & bon cauallo, ma magro, & mal trattato di dire, egli ha il patron leuico. Dal Settentrione, come è a dire dalli Eluetij, haueuano boni caualli molto forti, & animosi, & atti alla guerra. Et similmente dalli popoli Algoici li quali durano lungo tempo secondo Cameraria. Dalla Scitia ancora usciano boni caualli arditi & assai ueloci, ma piccoli disubidienti, calcitrosi, & ribelli; & per questo gli castrauano dice Strabone. Da i Sarmatici usciano boni caualli ancora & atti assai per la guerra. & per lo più castrati nell'età tenera. Perche i Sarmati credeno, che di poi la castratura i denti non più gli caschino, & che i nerui si fortificano. Et io affermarci con l'autorità di Alberto magno che i caualli gran corridori, & ueloci, si deueeno castrare; accioche i nerui non se gli indurino, & ritirano dal calor del corso. E certo è, che la castratura a' caualli gioua molto in molti modi. Ma non però si deueno castrare i caualli atti alla guerra & bellicosi. Perciò che se bene gli fa quieti, & li libera da molte infirmità, & uitij: non per questo resta che non gli faccia ancora timidi, deboli & spauentosi. Il che si deue schiuare sopra ogni cosa ne' caualli da guerra. Da Francesi usciano pochi boni caualli, & per questo credo che Plauto gli riprendesse in quel prouerbio, che dice sint ueliores Gallicis cantherijs. Che uol dire dileggiando, siano più uili de i caualli Francesi, i quali per la uiltà, & poltroneria loro gli domanda caualli castrati. Non dimeno io ho uisto in molti luoghi della Francia di molti boni, & ualorosi caualli, & se ne uedono tutta uia da per tutto, & nella più parte di quel paese. Et credo che il mal nome, che hanno quei caualli gli auenghi per carestia d'homini,



ni, che ben gouernino le razze. & i caualli a' tempi debiti, & che gli diano quella creanza & disciplina che si richiede. Dalla Germania sono usciti, & escono caualli grandi, & grossi, ma molto sconci nell' andare, & graui, però molt' atti alla fatica. Et finalmente gl' antichì cauauano da diuersi luoghi caualli i quali io trappasso per non perder più tempo in cosa, che hora pò rendere poco frutto, essendouene pochi, ò se ue ne sono pur assai, essendo in luoghi molto remoti, & doue in Italia non passano, se non di raro, & in poca quantità, & con molta difficoltà. Ma a' tempi nostri in Italia comunemente tutti i Principi, & Signori si seruono per caualli boni, & generosi, di queste sei sorti di caualli, cioè di Corsieri, Frigioni, Ginetti, Turchi, Barbari, & caualli da due selle: perche possono seruire alla leggiera, & per armare. Di queste sorti ue ne sono & nati in Italia, & uenuti di fuori da uarie parti. Percioche di Spagna uengono alcuni Ginetti, & in Italia ancora da molte razze, ue ne nascono molti. Il simile accade de' Frigioni, Barbari Turchi, & altri Horigineti di Spagna sono di bellissimo corpo, & di bellissima gratia, & bonissima natura & uolere, presti, agili, ueloci, & inimici delle battiture, & però con essi bisogna andare con le bone, & con destrezza; & per la loro generosità, & per esser molto coraggiosi sono attissimi alla guerra, ma sono molto sdegnosi & soggetti à patire nelle unghie de' piedi se non se le haurà bona cura fin dal principio, & auertenza. Et nella uecchiezza diuentano mordaci, & calcitrosi. Tra i caualli di Spagna li Villani sono di maggior corpo, più uenusti gagliardi, & di maggior bontà; ancor che dico no hora alcuni cauallieri il contrario; nondimeno l' opinione mia, & comune è tale. Questi ancora si auuamestrano più con la piaceuolezza, & patientia, che con le battiture, & apprezza. In Portogallo ancora hanno bellissimi caualli & molto allenati al corso, & quei cauallieri di là fanno gran professione d' hauerli ueloci, & destri. Scriue Homero nella Iliade uigesima, che Borea uento amò alcune caualle, che pasceuano, & s' ingrauidorno di tal uento, & partorirno i figli uelocissimi. E scriuono ancora Plinio, Varone, Solino, & altri, che appresso ad Olisippo, & appresso al Tago fiume famosissimo, le caualle mentre che spira Fauonio si riuoltano, con la gioppa uerso tal uento, & così s' impregnano, li caualli che nascono in questo modo, dicono, che sono tutti uelocissimi. Da qui pò essere, che l' Ariosto fingesse il suo Rabicano, ma non auerti se così finse, che i caualli nati di uento non campano più che per tre anni, & egli il suo fa immortale. Benche io credo, che più tosto si possa scriuer questo tal nascimento per fauola, che per uero. Sotto il uelo della quale si significhi la uelocità grande di tai caualli, percioche l' usitania regno di Portugalo, & massime Olisippo, che hora si dice Olisbona, Metropoli di Portogallo, ha caualli di tutti gli altri uelocissimi, ma non sono però di quelle forze compite, de i uillani di Spagna. E' ben uero,

*Corsieri, Frigioni, Ginetti,  
Turchi, Barbari, & caualli  
da due selle*

*Horigineti*

*Villani di Spagna*

*Portogallo*

*Olisbona*

che sono molto docili, & ardirò dire più anco, che li Spagnoli, & più uagli. *Sardegna-Cicilia*  
 Alli quali il medesimo modo in affuefarli al maneggio si richiede, che alli uil-  
 lani, & ginetti di Spagna, che hauemo detto. Dalla Sardegna ancora, & dal-  
 la Corsica, Isole, che riguardano la nostra Italia, uengano bonissimi caualli,  
 ma meno che mezzani, & tendeno più presto al ronzino, che al cauallo di  
 due selle, & bastardo; sono piccoli, ma animosi generosi, ueloci destri pre-  
 sti, leggieri, & sciolti, & di bone forze, & lena, ma hanno l'andar inquieto,  
 sono ardenti, disdegnosi, mordaci, & calcitrosi. Vegetio afferma, che in  
 Sardegna comunemente tagliano il filo della lingua a caualli giovani, acciò  
 che non annitriscano. *Uomini arabi*  
 I soldati pratici che fanno, quando uogliono far im-  
 boscate, è andar quieti, legano la lingua del cauallo, & così non pò nitrire.  
 E' un promontorio molto famoso nella Cicilia, chiamato Agraga il quale ha  
 un castello Agraga anch'esso detto anticamente, ma hoggi si chiama Agri-  
 gento, appresso al quale furuo consueti i uecchi allenar ottimi caualli, come  
 accenna Virgilio nel terzo dell'Eneida.

*Magnanimum quòdam generator equorum.*

*Agragas.* Vegetio uole che i caualli Siciliani non siano men boni de gli Spa-  
 gnoli. Ma questo poteua forse esser al tempo suo: al nostro non è così. E ben  
 uero, che le mule Siciliane sono molte bone. I caualli frisoni per lo più uen-  
 gono di Fiandra, e d'Alemagna: & alcuni di Bertagna, li quali sono assai  
 leggieri, & boni, ancor che habbino un poco il capo carnuto & grosso, ma  
 nel resto sono ben fatti, & molto destri: sono i frisoni di natura non come  
 molti credeno, uili, & poltroni, ma più presto timidi, & disdegnosi, & super-  
 bi. Perilche non bisogna nè con lo sprone, nè con la bachetta, & bastone, dar  
 gli molta molestia; ne immorfarli con morsi troppo aspri, anzi, con briglie  
 più tosto dolci, che altramente, & senza molto battergli, & sgridare, &  
 senza dargli molto trauaglio cercar d'ammaestrargli, & di farli pigliar  
 animo, & à poco à poco lena, & imparargli quello, che altri uole, che con  
 questo modo impareràn più uolontieri ciò che l'homo desidera da loro. Per  
 che hanno bono intelletto, & bona uolontà, & sona molti amoreuoli al pa-  
 trone & à chi li gouerna, & caualca quando sono accarezzati; & hanno  
 bona forza, & nelle gambe massime. Sono nel trotto generalmente leggieri,  
 & naturalmente disciolti, & gran corridori. Et in questo modo fatti riesco-  
 no bene, & boni per la guerra, & per ogni sorte di maneggio. Et io ne ho fat-  
 ta esperientia, & mi sono riusciti bonissimi & riescono quando però da prin-  
 cipio sono fatti, come si deue, & come s'è detto, e che i patroni, che non san-  
 no caualcare habbino patientia in aspettare che siano fatti, ouer leuati dal  
 uitio, che tengano, & hanno acquistato per mala creanza & per souerchie  
 battiture, & non faccino come fa hora con me un gentilhomo Romano, il  
 quale non uò nominare per bon rispetto, che non più presto io ho caualcato,



Et dato una sorte di lettione al suo frigione, ch'egli glie ne dà un'altra quel di medesimo, Et ben spesso con altra briglia, se se ne uà di bocca poi suo danno adunque, Et danno di ciascuno che così faccia, Et non biasimo del cauallarizzo, al quale come è perito nell'arte sua deuriano credere, Et non persuadersi di fare quel che non fanno, Et che da caualcatori ignoranti sono consigliati. Hor i caualli Barbari sono quelli, che d'Affrica uengano, delli quali non accade ch'io hora ui dichì altro, hauendone di sopra detto assai ne i caualli Numidi, Masiliij Libici, Et Africani, tra quali ancora si raccolgono i moreschi. E' ben uero che in Italia ue ne sono alcune razze, tra lequali quella de' barbari di Mantua è la più eccellente, che sia. Et da essa escono barbari molto eccellenti, Et belli, li quali sono alquanto maggiori di quelli di Tunisi, Et delli Africani, sono di bono, Et raro intelletto, leggieri presti, atti al maneggio, di bon animo, Et di uelocità grandissima. Et ancora che paiano delicati, sono di honeste forze, Et resisteno alle fatiche. De' caualli Turchi che uengono dalla Grecia, Et Turchia à bastanza ne è parlato di sopra, quando si è detto de' caualli Greci. Et à quello, che di sopra è detto si pò aggiungere, che sono generalmente di più corpo, Et men uaghi de' barbari, Et moreschi, ma di maggior forze, Et più nerbosi assai. Perilche sono molto atti alle fatiche, Et alle guerre ancor che non siano di bona bocca. Ma sariano molto docili à i maneggi di Italia, se non fusse la lunga consuetudine della libertà appresa in quei paesi, doue non curano de' maneggi, ne di fermezza, ne di trattargli, Et sciogliarli nelle spalle, Et gambe. Onde per lo più alzano poco i piedi da terra, ne hanno spalleggiar che uaglia, ne fanno parare Et rattenersi nel corso su le anche, come si deue, ma se ne uanno più di quello, che il douere comporta à parare alti di testa, col muso in fora, Et sulle spalle, Et à ridurle ci uol del bono del tempo, Et della fatica assai, ma si riducono però bene, se si gli ha patientia, Et che se gli insegnano tutti gli ordini con destrezza piaceuolmente, Et piano. In Italia principalmente sono stimati molto i caualli del regno di Napoli. Doue nascono corsieri bellissimi, Et bonissimi ginetti, Et infiniti caualli da due selle, li quali tutti sono assai belli, Et boni per l'uso della guerra, Et dei maneggi, et d'ogni seruitio, che à caualliero conuenga. Et tra questi di Regno migliori sono i Calabresi, benchè i Pugliesi siano anch'essi boni. Ambi di bona, Et di gran statura, di bone forze, animosi, di bon intelletto, Et attissimi alla guerra, Et massime per homini d'armi, Et resisteno molto alle fatiche, Et à gli incomodi Et disaggi. E' ben uero che più tempo si gli richiede à fargli, che non si richiede à gl'altri d'Italia. Et questi meglio si conoschino à i marchi, che ad altro segnale, quando però i marchi nò siano falsificati, i quali, e le differentie delle tate razze del Regno, sarebbe lung'opra, Et difficile à discerner hora, Et l'uso cōtinuo, Et cognitione, che se n'ha, pò fare che si presupp'onga questa cosa per notoria. Et similmente distinguer le

DEL CAVALLARIZZO

razze bone, dalle triste, & le più eccellenti dalle mediocri. per la moltitudine infinita, che ue ne è di molti Principi, Signori, et cauallieri sarebbe cosa troppo lunga & molto difficile. L' Abruzzo però anch' esso ha di bonissime razze, & di tutte l' Aquilane sono le migliori; & tra queste quella di Messer Horatio, & Messer Nanni de Rosis gentilhuomini ueramente cortesi, & uirtuosi, sono delli migliori, & principali: Nel paese di Roma ancora ui sono assai belle, & bone razze, & n' escano molti boni, & belli caualli d' ogni sorte; & migliori ne uscirbbono, se le razze fusseno tenute, come si deue, & che i poledri si cauasseno più tardi dalle razze, sì che fusseno fortificati d' osse, & nerbi, che cauandoli così teneri & cominciandoli a caualcar così tosto s' indeboliscono molto, & mancano assai più presto. Ma naturalmente sono di bone forze quando son ben tenuti, sono di bon' animo, & ualore, hanno spirito, & sono molto atti ad ogni sorte di maneggio. Ne escano assai caualli bastardi, & molti ginetti, ma pochi còslieri. Et uenendo ad alcune razze particolari, dico, che la razza de gl' Eccellentissimi Signori Farnesi è eccellentissima. Et quella del Signor Bonifacio Gaetano Signor Illustriss. di sermoneta, il quale è di uirtu, & di bontà, pò stare al paro di qual si voglia Principe, & Signore, che hoggi si ritroui. Cauallarizzo del qual fu io al tempo della guerra tra Filippo Re di spagna & Paolo Quarto; & hebbi per mastro di stalla Messer Vittorio di sermoneta, & per caualcatore Virgilio Napolitano, giouane, in uero, da farsi molto eccellente in quest' arte. Io ci hauea ancora dui miei creati, Camillo dall' Olio di Rauennasi chiamaua l' uno, & l' altro Bernardino da Fossato. Il primo è morto con mio grandissimo cordoglio, & l' altro ancora uiue con esso me, & spero debbia fare bonissimi riuscite, essendo accorrio, destro, disposto, neruoso, & animoso, & di età di uintidue anni. Hor la razza del suddetto signore è anco perfettissima, & se fosse attesa, & gouernata come si richiede, credo che faria caualli assai migliori, che non fa, perche ha caualle bellissime & stalloni molto boni, & luogbi molto atti da tenerle, sì d' estate come d' inuerno, herbosì, & piene di bonissimi pascoli, rigati di perfette acque correnti, & abbondanti. Ce ne sono di molt' altre razze in questo paese medesimo, tutte bone, & perfette, ma io le lascio per essere breue; & uoglio passar à dirui cose di maggior importanza. Non resterò per questo dirai di nouo, che la razza di Mantoa è meglio atte a di tutte l' altre d' Italia; & perciò eccede tutte in eccellentia. Et in essa sono razze appartate de' Frisoni & Corisieri, di Turchi di Barbari di Gienetti, & d' ogni sorte de' caualli sopradetti, anco di Vbini; Et generalmente tutti i caualli di questa razza sono di gran spirito, di bon senso docili, & assai bone forze, atti ad ogni sorte di maneggi, & alla guerra. De' caualli di questa razza si dilettò tanto Carlo quinto Imperatore, che gl' anteponeua in ogni ualore à tutti

tutti

coll. Louis de La Harpe  
de Paris

Il paese di Roma.

La. G. T. 10000

1870

Simone di Carlo  
gov



tutti gl'altri. Et questo basti in generale hauer detto de i caualli, che hoggi sono in prezzo in Italia, & de i paesi loro, che nel processo del libro più distintamente se ne ragionerà; per hora passaremo à dire de' pelami cominciando da questa qualità per uenire ascendendo alla perfetta cognitione di tutto il resto del cauallo.

### Cap. 10. Del pelo, & come si generi.

IL parlar de' pelami, si come è molto necessario, così ancora è molto difficile ad inuestigare la uera ragione, per la quale si conosce, & chiaramente si uede la natura de' caualli, à chi ne ha bona, & uera cognitione, la quale à mio giudicio non si può hauere da chi non sa bene i principij, & come si generi, & pigli il colore, & si muti, & si alteri, & eschi fuori. Et però io intendo sotto breuità di ragionarne. Però che chi ne uoleffe parlar diffusamente sarebbe entrare in troppo gran pelago. si deue adunque sapere, & presupporre che nel corpo de' gl' animali mentre il calor naturale attende à digerire, & fare l' officio suo consumando gl' humori; da essi caua & genera uapori fuliginosi, i quali cacciati dalla forza del caldo all' in sù, come è propria natura del calore, & spinti li primi dalli secondi, & questi da i terzi, & li terzi da i seguenti, bisogna ch' eschino dal corpo; & trapassando per le uie de' pori cioe per quella carne, che trouano più atta, & aperta à darli uia, alla pelle dond' escano, & si formano, & si conglutinano; è forza poi che forando detta pelle escano all' aere, & in pelosi conuertino, tanto più grosso, & sottile, quanto da maggior, ò minor calore cacciato, esce il uapore suddetto in più, ò in minor copia, & dall' aere, & sole è più ripercosso. Et tanto più chiaro, & oscuro, quanto più & meno dall' humore predominante è tinto e colorato. Et tanto più disteso, & crespo quanto più seche ò humide, diritte ò storte sono le uie de' pori di donde è uscito. La densità adunque, la grossezza ò sottigliezza, il calore, & la forma de' peli daranno chiaro argometo delle complessioni de' caualli, e della loro più calidità ò freddezza, siccità, & humidezza. Et per questo anco di più ardire, timore prestezza; & altre qualità che dirò poi al luogo suo.

### Cap. 11. De' pelami & sue spetie in genere,

ESSENDOSI dimostrato di sopra, come nasca, & si colora più & meno il pelo; mi pare hora necessario di parlar de' pelami, quali siano, & quanti, migliori, & peggiori. Et ricercando curiosamente gl' autori antichi, & massime i Latini, trouo; che fanno mentione di molte sorti di peli, & colori; come sono radio, ouer balio, aurato, spadice, albino, russo, mur-

*sorti di peli*

teo, ò mureo, coruino gilbo, scutellato albeguttato, roseo, candido, negro, presso, uario, cano, spumeo, maculoso, sturneo, murino, ceneraccio; color proprio de' caualli seluaggi, ben che dicono alcuni che de' caualli seluaticchi se ne trouino de' bianchi ancora, appresso ad Hippamene fiume nella Scitia, ui ancora il color mirteo, il ceruleo, ouer celuleo & glauco, & altri, che sarebbe lunga impresa à raccontarli tutti. D'alcuni de' quali si pò sapere la uera proprietà & nome, col quale hoggi nella lingua nostra si chiamano: ma della maggior parte non si potrebbe sapere così bene se non per congetture; & forse anco dubbie, per molti rispetti, & massime per esser la lingua Latina quasi morta; non si parlando più in gran parte, come prima. Et per questa causa non ui essendo l'uso cōtinuo da essa, il quale cōserua & muta, & altera la qualità de' nomi; non si pò sapere in bona parte la uera proprietà et i nomi de' suddetti colori, con qual nome hoggi si chiamano. Et nō essēdo anco di molta importāza, li lascierò, et passerò à dire de' pelami che hoggi si trouano, & si uedeno in caualli boni, & da seruire à gentili homini signori, & cauallieri per l'uso della guerra, & per ogn' altra attione magnifica. Delli quali caualli sarà sempre l'intention mia, & il mio ragionare, & non de' gl' altri sì come credo hauerui detto un'altra uolta. Dico adunque che hoggi tra pelami boni ui sono cinque sorte & non più; cioè baio, leardo, sauro, morello, et uario. Li quali colori hanno principio dalli quattro humori, che nel corpo del cauallo si ritrouano; & hanno conuenientia con i quattro elementi cio è fuoco, aere, acqua, & terra; & in uece di questi ui sono quattro qualità, colera, sangue, flemma, & malinconia: La colera adunque ne' corpi de' caualli genera il color sauro, che al fuoco simiglia, il sangue che con l'aere ha conuenientia genera il baio, la flemma, che corrisponde all'acqua genera il leardo, & la malinconia che si attribuisce alla terra genera il morello. Et le misture poi di tutti questi humori insieme più & meno, secondo che più, & meno sono alterate da alcuni di questi humori predominanti, fanno il color uario. Et da che non si pò trouar in terra alcun corpo totalmete semplice, ò per dir meglio di semplice qualità, diremo ancora che non si trouerà fuoco che non sia caldo, & secco; aere, che non sia caldo & humido, acqua che non sia humida, e fredda, terra che non sia fredda, & secca. Per il che diremo ancora, che non sia cauallo alcuno, che sia sanguigno semplice, ne colerico solo, ma si bene colerico, sanguigno, colerico addusto, colerico melanconico, flemmatico sanguigno flemmatico malenconico, malenconico terreo, & agghiacciato, & malenconico colerico; & così dico delle altre qualità, lequali ben si comprendeno da i peli, & mantelli. Et per ò passiamo ad essi.



## Cap. 12. Del color baio, &amp; sue differenze.

FV appresso de gl' antichi Latini; & massime de' Poeti, il pel baio detto ualio, & uadio, cioè ueloce; fu anco detto balio, & credo che fosse detto ancora quando trae al castagno; benché alcuni uogliono che quando trae all'estremità del ramuscel di palma col dattolo insieme mal maturo, il pel'ame fusse detto spadice, color fauoritissimo di Virgilio ne' caualli. Il qual colore, sì come è primo nell'ordine, così anco è riputato per il miglior mantello, che sia comunemente tra caualli, per d' mostrargli più uigorosi, & arditi di tutti gl' altri, & attissimi alla guerra, & à duelli, perche non timeno così facilmente le ferite; il sangue delle quali non pò mettergli spauento; sì perche ti abbondano assai, come anco perche sono uestiti del medesimo colore con quello. Et il color baio si diuiede in sette specie, & differenze: Che sono in baio castagno, dorato, lauato, sauro, rotado, ò pomellato, rabicano, & zaino. Tra quali il castagno è tenuto, & è il migliore, & massime quando pende allo scuro, & sopra tutto se ha le castagne sparse, per sopra la croppa, & anco per tutto il corpo. Et i peggiori che siano sono il lauato, & il zaino; gl' altri tutti sono boni appresso al castagno, che più, & chi meno, secondo la migliore, & men bona temperatura. Da i zaini adunque in fuori, che sono quelli, che oltra che non hanno alcun segnale ne *balzana*; hanno anco del lauato ne' fianchi, dietro all' anche, nel muso, & giri de gl' occhi, & ne' detti luoghi rosseggiano anco alle uolte. Per benché questo non riesca nelle caualle generalmente; & da i lauati medesimamente in fuori, che sono *tristissimi mantelli fra bai*; perche significano *fiacchezza grande l'uno; & l'altro malignità d' animo*; tutti gli altri sono boni per lo più, come si è detto, di bone forze, di bon uolere, ardire, & spirito. Et per questo alcuni dicono, che baio uol dire bain in non so che lingua, & baiet, che nella nostra significano core, & animo. Se così è, mi piace molto. Hor basta che bai sono coraggiosi, & hanno di molt' altre parti bone insieme. Et questo auiene; perche predominando, in epi l' humor sanguigno; che è di color rosso, di sapor dolce, & di humida, & calda qualità (humor più abbondante di ciascun' altro nel corpo dell' animale con colera conueniente insieme) sono più temperati de gl' altri, & per questo più docili, allegri, agili, & di bon intelletto. Il baio dorato è quello, che pende al color delle rose. Il che se così fusse si deurebbono i bai dorati dire più tosto, come dicono i Latini, rosei & rosati, che dorati. Et il baio assai scuro sono ambi bonissimi mantelli, quando però non siano accompagnati da *cauatezze*, ouer non sieno zaini; & sono assai ualorosi caualli, & boni. Il rabicano ancora, che è quando il mantello baio ha de' pelli bianchi sparsi per la persona, & massime sopra

della

della coda, è ualoroso cauallo. Il baio rotado, è anc'esso di bonissima qualità, & ualore; & tanto più quanto più tende allo scuro. Ma del pel baio, & delle sue specie sia detto assai: uegnamo al leardo.

Cap. 13. Del pelleardo.

**I**O per me non sono di quella opinione, che sono alcuni, che hanno scritto, che il leardo rotado, è impastato di humor mal cotto, & di sangue, perche tutte le impastagioni, per così dire, nel corpo dell'animale, sono d'altri humori, & di sangue; anzi non può star la uita loro senza esso, sì come ancora uiuiamo noi animali rationali; da che il uiuere nostro propriamente consiste, nel sangue, & che ne sparge di souerchio ben spesso fa chiaro quel detto. Et purpuream emisit animam, Voglio inferir per questo, che dicendo egli che tal cauallo essendo impastato di humor mal cotto, & di sangue: douea anco a questo aggiungere o bono, o cattiuo, che così l'haurebbe fatto uera la sua deduttione che segue, quando dice, che sono di poca uita, & sotto posti al concorso delli humori nelle parti da basso, per la estreme humidità, che possedeno. Inferisce di poi, che per questo nondimeno sono i leardi rotadi di piaceuole, & animosa conditione: & che sono destriissimi, & manegianti. Se sono impastati, come egli dice, a me non pare che possino essere destriissimi, & animosi, perche la leggierezza, destrezza, et animosità sono doni del calore et del sangue bono, et de gl'altri humori ben decotti. Ne men possono essere sciolti, et manegianti se abbondano di humori cattiu, che discendono nelle gambe. Et però lasciando questa opinione a chi piace, ouer intende meglio di me; dico, che il pelame leardo si potrebbe diuidere in molti colori, & specie, ma io le uoglio ristringere in sei, & queste sono il leardo rotado, o pomellato che uogliate dire. l'armellino, o candido, il moscato negro, & rosso, l'argentino, il mellato, & il stornello. Et tra questi non è dubbio, che il leardo rotado è il migliore, al quale più appropriatamente si conuiene il nome di leardo che è a tutti gl'altri leardi per essere il più leale, & migliore. Et è uguale al baio in bontà; Appresso a questo è il moscato in negro, assai più uago, & migliore del moscato in rosso, che sol esser molto superbo, & disdegnoso quando lo ha nella testa, & massime uicino al muso. Il che accade a gl'altri leardi ancora, li quali per sdegno et superbia se ne uanno ben spesso di bocca, perche se gli uole hauer molto rispetto nell'ammaestrarli, et non isdegnarli con le asprezze. Il leardo moscato in negro agguaglia il rotado di ualore, et di uolere, & è di lungbissima uita per la bona temperatura, che hanno. il terzo luogo, è dell'argentino, il quale alcuni tengano, che sia composto di humor freddo, & humido; et però non poter dar segnale alcuno di temperamento bono, &



di uigore sommi liandosi al fuoco della paglia, & al solfo; il calor che ha il qual presto si estingue. Io nondimeno sono d'opinione contraria; & lasciando di diffondermi con tante filosofie; dico che la bontà del leardo argentino si dimostra nella lustrezza mista di negro nel manto, dinotando l'una spiriti purificati, & l'altra addustione, le quali sono quelle, che leuano & consumano disseccando la malignità del flemma, & dell'humor freddo, & humido, facendolo aere, & duro; & tanto più seguirà questo, quanto che gl'argentini hauranno una lista, che ugualmente discenda dal mezzo delle orecchie per mezzo della schena, & uadi sì come i crini ad annerire tutta la coda. Et oltre à questo se hauerà le gambe nere, & le punte dell'orecchie sarà anche migliore, & di più uaghezza, la qual lista negra con tutti questi estremi suddetti, negri miglioreno assai anco ogni pelo imperfetto, & li perfetti fanno eccellentissimi. Il quarto luogo è dell'armellino, candido, & bianco. Il quinto è del mellato o uolete dir mal atto. Et il sesto & ultimo è del stornello. Questo pelo leardo ha principio dall'humor flemmatico, & pituitoso, il quale quanto più è freddo, tanta maggior bianchezza genera: & quanto più la freddezza è temperata da addustione, tanto più ha del negro meschiato col bianco. Per questo i leardi rotadi, & moscati in negro per hauer mistura ugualmente compartita di colera addusta, & di flemma (si che l'uno humore non predomina l'altro) sono migliori delle altre specie de' leardi suddetti. E questo auiene ancora quando i leardi chiari, ouer candidi haueranno alcuna o più pezzette negre per il corpo. Ma non però che siano molte, ne troppo grandi. Saranno boni anco gli armellini, se riuersandogli il pelo si troua, che il cuor sia negro, & che hanno il muso & intorno à gl'occhi che al zreggia. Che se bene il flemma per la sua humidità & freddezza & corruttibile & molle, per la mistura dell'addustione, che dimostrano le parti che hauemo dette, uiene ad esser basteuo'mente duro & salso; & per questo diventa humore aere, & per modo di dire, incorruttibile. Et questi tai caualli sono generosi, saui uelocissimi, & con tutte le altre parti, che si sono dette. Et però sono molto amati da Principi grandi, & sono in gran stima, quando però habbino, come uol Platone, gl'occhi negri ben formati, & grandi, che facciano bene l'ufficio loro, & siano di unghie nere, lisce, & dure, il che di rado gl'auiene. Questi caualli così candidi & fulgenti, così come dimostrano hauere i spiriti & gl'humori molto purgati, così anco sono molto uaghi à uedere, & signorili, ritirando à se con gran piacere li animi de'ri guardanti. Et di qui uiene che i papi tra gl'altri Principi i maggiori per lo più non caualcano altri caualli, che questi. Et molti sono stati d'opinione che siano più uiuaci, & durabili de'gl'altri, & che siano meno soggetti alle infermità & appresso à molti antichi furono in gran stima, & pregio, & massime appresso à Platone. Et si legge che il cauallo di Silla Dit

tatore era candidissimo, il quale fu anco di somma eccellentia & ualore. Scriue Virgilio nel duo decimo dell'Eneida, che Turno hauea caualli ualerosissimi suoi fauoriti, che di bianchezza auanzauano la neue, & di uelocità i uenti, di acutissimo annitrire, & spesso; con un di quelli uolse combattere à corpo à corpo con Enea. Et ben che il carro d' Amore si dichi esser tirato da quattro destrieri bianchi più della neue, & che Giouanni Euangelista uedesse sedere il signore de' signori, & Rè de i Regi sopra un cauallo bianco; non dimeno lasciando da parte quello, che per questo uogliono significare; io farei d'opinione parlando con filosofi, che per il gran dominio del stemma, che lor hanno, che fosseno di complessione freddi, & per conseguente pigri, fracchi, & di poco animo, & che haueseno poca uista; masime quando hanno l'occhio & d'intorno all'occhio bianco, & quando caminano per le neui, e di notte, & che sono senza quelle parti, che di sopra hauemo dette, & masime non essendo fulgenti, che se sono, saranno anco perfettissimi. Questi caualli sono di cattiuue unghie ancora comunemente, & tanto più quanto saranno bianche ouer pezzate, & se dipinte cioè uarie spesso xopicheranno, & haueranno il lumbi deboli, & infermi. Dal cattiuo piede che generalmente hanno sono detti da' Greci *απαλόποδες*, cioè senza piedi. Et per contrario quelli, che hanno boni piedi, cioè unghie nere, lisce, grande, solide, & dure, eupedi. Patiscono questi caualli così candidi spesse uolte dolor colici, & sono sogetti molto à molte putrefattioni, & à debolezza di nerui. Perilche credo, che à Virgilio non piacesse medesimamente il cauallo di pel bianco, & però disse *detrinimus albis*, come di sotto esponeremo, quando si parlerà delle fattezze del cauallo. Del stornello io me ne passerò con questo solo dirui, che non senza cagione sortì tal nome dal storno. Questi ancor che siano comunemente ueloci nel correre, & in ogni altra attione nella loro giouentù; sono nondimeno fallaci, & quanto più sagliono in età con gl'anni, tanto più de gl'altri diuengono freddi, rimesi, & lenti; & bene spesso anco nella giouenezza se non se gli ha bona cura, sene uanno di bocca. Ma i mellati, che non hanno altra mistura che di colera flaua, & pallida, la quale non da bona addustione & temperatura procede; ma più tosto da maninconia; sono per lo più reputati fracchi, di poche forze, & animo, ancor che siano sauij, & di bono intelletto. Et auertite che quasi tutti i caualli, che haueranno del malenconico haueranno anco del sauij; & quel che impareranno, difficilmente gli uscirà di mente.

Cap. 14. Del pel sauro.

**I** CAUALLI sauri riceuono il colore dall'humore della colera predominante. Il quale humore per essere a. re assai, & ardente simile al fuoco (al qua  
le



le elemento s'assomiglia) fa il cauallo presto, ardito, pronto & più tosto d'apparenti, che di uere forze. Et tanto più è migliore il sauro quanto ha miglior mistura, & temperamento d'altri humori. Et però quelli, che hanno per temperamento, & mistura l'humor sanguigno, che è humor più abondante & dolce de gl'altri, & pò mitigare la siccità & acrezza della colera, sono di tutti gl'altri sauri molto migliori. Onde i sauri brusiati, o metallini, come dicono, sono tra i migliori mantelli; perche sono composti di humor colerico ben decotto; & temperato da humor sanguigno. Questi tai sauri da lo Spagnolo sono detti alanzan tostadi. Alli quali danno anco il prouerbio molto honorato & conueniente; & è questo, Alazan tostado antesmuerto que cansado. Ma li sauri chiari, perche sono composti di humor colerico non ben decotto, & non condotto alla perfettione, non sono di tal bontà, quale sono li sauri brusiati, & scuri. Ma l'uno, & l'altro per l'humor colerico predominante, è, superbo, comunemente, sdegnoso, & saltatore, & presto per il dominio che è in loro della colera accesa, quasi sempre; & sono di natura nobile. Il per che questi tai caualli si deuono uincere più con la patientia & piaceuolezza, che con l'asprezza. Del sauro lauato, & massime ne fianchi, & nelle altre parti, che di sopra del baio, & zaino, non dirò altro rimettendomene à quanto ne fu detto nelle istesse lauatezze di sopra. Mi merauiglio molto che alcuni habbino scritto, che i sauri, perche hanno similitudine, & metafora, così dicono loro, con la Salamandra, che saura si dice da i Greci, sono per questa detti sauri, conciosia che ne tal mantello abbi somiglianza alcuna col colore della Salamandra; ne meno saura si dica in Greco, ma salamandra, la quale è un animaletto piccolo à guisa di lacerta con stelle per il dorso; potrebbe ben'essere che meglio hauesse detto se da questo animaletto lacerta hauesse tolto il nome, percioche lacerta in Latino si dice saura. Ma non però ne anco questa ha il colore, che noi habbiamo detto sauro. Et uogliono ancora, che il sauro brusiato non debbia hauere ne stella, ne sfaciatura ne beue in bianco, & ne balzana per esser bono, prouando questo con alcune loro ragioni, le quali io tralascio, come non ne cessarie. Ma dico bene, che se nel rosso quel nero admisto, che dimostra cotale sauro, è segno euidente di grande addustione, che la ragion uorrebbe che più questo che il sauro dorato fosse segnato dal flemma nelle parti ordinarie, & consuete, & non come uogliono loro, che sia il dorato, il quale non essendo in tanta addustione, non ha manco tanto di bisogno di tanti segnali. Et notate ch'io non dico, che non se gli richieghino, ma che non tanto quanto al metallino, li quali sauri dorati secondo loro sono saltatori disostissimi, & bizzarri, per trouarsi sotto il genio del Sole; così dicono loro; & dicono che Eutho destriero di tal manto fu collocato nel numero de gl'altri caualli à tirar il carro del Sole. Hor come quadri quel genio, & questo Eutho la-

scio giudicare à chi sà: io per me non trouo scritto da nessuno auttore appro-  
uato, che cauallo alcuno del Sole si chiamasse Eutho, ma si bene il primo Pi-  
roo. Il secondo Eoo, del quale dissemo di sopra. Il terzo Ethon, & il quarto  
Flegonte, benchè Marziale uogli che Xantho fusse in questo numero, quan-  
do disse iam Xanthus, & Athon frena uolunt. Questi quattro caualli sia co-  
me si uoglia, non hanno nel numero Euto. Et quantunque fusseno di color  
aureo tutti quattro, nondimeno à Piroo s'attribuisce il color rosso, ad Eoo  
il candido, ad Ethon il coruscante, & à Flegonte il color, che negreggia; &  
latinamente Flegonte si interpetra infiammato, Ethone ardente. Phiroo igni-  
to, & Eoo lucifero; & questo basti.

## Cap. 15. Del pel morello.

*Questo è cauall morello*  
*colli corti, e cigni, lauati e neri*  
**I**L cauallo morello essendo composto di humor melanconico, piglia anch'ef-  
so tutte le qualità, che sol recare simile humore. Et però hauendo questo  
humore corrispondentia con l'elemento della terra, fa i caualli melanconici,  
grauì, terragnoli, uili, & di mala natura per lo più. Così come fa in tutti  
i pelli nelli quali questo humore predomina molto: ouero è misto con altri  
humori cattiuì; come quando si mescola con la colera staua, et pallida. Tra  
li quali pelami ui sono anco gl'andrini, cioè morelli mal tinti, è lauati i cer-  
uati i forcigni, & altri pelami imperfettissimi, de i quali sarebbe lungo à  
ragionarne: & io mi sono più uolte protestato di non uolerne parlare, così  
come ne anco de' caualli indegni di Prencipi, & Cauallieri. De' Ronzini,  
Chinee, & altri, & però non ne parlerò. Ma perche l'esperientia maestra  
delle cose pur ci dimostra, che tra morelli spesso ui escano di ualorosi destrie-  
ri; & il prouerbio che è parola, ouer parlar approuato, non senza causa  
dice Morello tutto bono, o tutto fello. Il che si deue intendere di quei mo-  
relli negri per tutto, come il coruo; doue anco sortiscano il nome de corui  
appresso à molti; & appo molti ancora si dicono morelli dalla mora che è ne-  
gra. Et per uero di questi tali, ue ne sono stati di molti eccellenti, & hau-  
ti in gran stima, & pregio per il ualor suo. Et benchè à me bastasse di e,  
che le fallentie non si deueno misurare con questo peso, ne indurre in conse-  
quentia, & che una rondine, & un fiore non fanno Primavera; uoglio pe-  
rò di questo ancora dare quella ragione, ch'io mi sono saputa imaginare mi-  
gliore; & è questa. Deuete adunque sapere, che tralli humori malenconi-  
ci quello, che uiene dalla colera molto addusta, che i latini chiamano atrabi-  
le; è il più potente humore malenconico, che sia. Questo adunque proce-  
dendo da colera, & hauendo sempre congiunto seco l'humor colerico, di  
agilità prestezza, & uiuezza, & ben spesso uolontà d'andar alto; & dà  
anco nobilità, & superbia al cauallo; & massime che è ben possibile, che se  
bene



bene il color negro dinota grande addustione, che quella ancora sia temperata da bon temperamento di altro humore, & non sia trappassata totalmente in profonda melanconia. La quale quando à questo colmo arriua, fa quelli bruttissimi effetti della pazzia diuisa in tanti rami, & guise, che sarebbe quasi impossibile à raccontarli; & ui dono l'esempio del carbone acceso il quale ancor che sia estinto per hauer consumata la materia à lui contraria resta negro, & ancor caldo. Così il calor naturale soprabbondante, & colerico, consumando assai l'umor pituitoso, flemmatico, & humido, resta negro, & ancor calido per hauer consumato quasi del tutto il suo contrario che come materia al fuoco gli seruiua. Et per questo io mi credo, che questi tai caualli siano migliori delli altri, di cattiuu complessione. Ma per l'ordinario, & per lo più, i morelli sono, come di sopra s'è detto. Et questo pò bastare quanto al morello coruo senza segnale, al quale più che à tutti gl'altri colori sarei di parere, che si richiedesseno & segnali, & balzane; accio che dinotasseno, che il flemma ancora in loro ha parte conuenueuole. Perche quando le haurà in luogo bono sarà perfetto; & anco quando sarà rotado sarà di bono inditio; & molto più quando sarà moscato. Et anco se hauerà alcune pezzette bianche piccole per il corpo sarà perfettissimo. Vn turco caual morello descriue. Virgilio nel nono della Eneida hauer caualcato il Re Turno, quando andò ad assallire i Troiani, & disfidarli. Et benché alcuni habbino detto, che i caualli di Plutone fusseno morelli, cioè di color negri; Claudiano non dimeno uole, che Orneo uno di questi tai caualli fusse di color splendente. Et per auentura così nitteo, & alastore. Hor tempo è di passare al color uario.

### Cap. 16. Del color uario, & misto.

**I** Pelami uarij, & misti sono quelli, che sono composti de i quattro colori suddetti & io gli chiamo misti ò uarii. percioche hanno i peli talmente misti, & posti insieme, & colorati, che impossibil quasi sarebbe, ouer difficil molto, il bianco dal nero, ò dal rosso sapere con l'occhio diuidere ò discernere, & dire. La qual mistura non più di bianco, ò di nero ò di rosso terrà nome, ma di una terza spetie di colore; benché da i sopradetti colori nasca, & habbia ll suo principio, diuenuta però in particolar colore senza esser nefsuno de i sopradetti. Et così come l'armonia, che nasce dal basso, alto, & tenore, che sono parti diuerse, & tutte tre insieme fanno un soauo concento, & dolce suono & perfetto, il quale auanza ciascuna delle sue parte da per se così anco non è dubbio, che auenga di questa mistura de' peli. Et io sono della opinione d alcuni autori antichi, & moderni eccellenti, che quando questi peli misti siano composti di bone parti, necessariamente deueno essere ec-

cellenti, caualli che tai mantelli hanno. Questi adunque dall'vbero infuora, si comprendono sotto il nome di saginato; il quale se sarà misto bianco, & negro, & masime, che habbi testa, crini, coda, & gambe nere; & molto più se hauerà alcuni segni lunghetti un mezzo dito o poco più, o meno sparsi per tutto il corpo, ancor essi neri; sarà cauezza ouer capo di moro perfettissimo, & naturale. Di tutti gli altri mantelli al mio giudicio eccellentissimo. Et se sarà mescolato il bianco col baio, o col sauro sarà roano, così detto forse per esser roano, che sincopato resta il nome roano; & masime peccando più nel rosso che nel bianco; & se hauerà la testa, i crini la coda & le gambe rosse, sarà anco migliore. Ma se peccherà più nel chiaro, ouer lauato, non sarà così bono, & si potrà chiamare saginato chiaro. Et anche, che i roani, ouer saginati siano generalmente focosi, & superbi per predominare in essi assai la colera, & che alcuni maestri eccellenti del caualcare non gli habbino tenuti se non per cattiu; io però sono di opinione contraria, & tengo che siano molto perfetti. Ma con essi bisogna andare con molta modestia, & auertimento. Della bontà de' quali si leuò quel prouerbio, che gli fa uguali in ualore a i bai, che dice la uia da baio a ferrante intendendosi per ferrante il caual roano ouer saginato. il quale fu favoritissimo mantello del Re Ferrante d'Aragona, Re di Napoli eccellentissimo maestro, & conoscitore de' caualli. Benche io creda che il prouerbio uscisse da sì grande autorità, non di manco po' dire ancora, che nà da uno, che parli molto, ad uno che afferri, & facci de' fatti assai. Hor gl'uberi sono quelli, che hanno il pelo baio, o sauro, & alle uolte negro mescolato col bianco insieme, & hanno la testa, il muso, ouer sfacciature bianche, i crini, & la coda, & le gambe anco calzate bianche. Et ue ne sono ancora d'altra sorte, ma non accade in questo prolungarsi. Questi caualli uberi ordinariamente sono molto uaghi, & belli, & la loro bellezza deuè dar segno della bontà, essendo la bontà sempre o quasi congiunta insieme con la bellezza se condo Platone. La qual bellezza sempre fa segno evidente della bontà, & dell'animo sincero, potendosi dire che la bellezza è il circolo & la bontà è il suo centro. Ma oltre la bellezza delle fattezze con la uarietà de' colori sopradetti, & misture si uede un'altra beltà, che dalle due dette rindonda; & la dimandano gratia, la quale è, quasi inspicabile, & sommamente di letta gl'occhi de' riguardanti. Come si uede anco per dar esempio del color cangiante, & masime ne gl'ormesini, che diletta molto, & a se tira l'occhio dell'huomo con merauiglioso piacere. Tra quali colori misti & uarij più di uago, & di bello, & gratioso hanno gli uberi. Et benche a i segni, si ueda, che non hanno molta forza: sono però caualli nobili, di bono, & di gran spirito. Hebe li dà core, & forza a non rendersi così facilmente ne i maneggi, & nelle altre imprese loro. Sono docili, di bon uolere, & credo

fermamente,



fermamente, che siano di bona complessione per essere molto temperati. Et di questi caualli si pò dire, come di sopra de gl' altri peli, che miglior, & peggior mistura di humore li deue far migliori, men bone, & peggiori. Si deue auertire, che i caualli pezzati non entrano nel ragionare, che habiamo fatto hora; & d'essi non intendo di parlare altramente; rimettendomi al giudicio del caualliere; che dalle cose sopradette facci argomento de i colori, delle pezze maggiori, & minori, & doue siano poste. Così ancora d'ogn' altra cosa, che d'intorno à questo accada. Oltra che generalmente io gli ho in cattiuo concetto, come si uede, che per la più parte sono caualli da carretta, & da cocchio. Et se bene ne riesce alcun bono, non è, marauiglia; & io gia ui ho detto, che una rondine, un parpaglione, & un fiore non fanno Primavera. Ma tempo è hormai da passar più oltra. Per il che faremo fine al ragionare de' peli, & entraremos à dir de gl' altri segni, che dimostrano bontà & uitio bellezza, bruttezza nel cauallo. Nelli quali primieramente mi scuso ueler essere più breue ch'io possa, per non hauerne dimostratione ferma in mano; anco che altri moderni, ne habbino scritto asertiuamente: & copiosamente.

Cap. 17. Delle balzane remolini, & altri segnali.

**A**NCORCHE le balzane, stelle, liste, beue in bianco & altre simili cose, chiaramente si ueda, per le cose sopradette, che da humor flemmatico dalla natura in quei luoghi trasinasse sono poste; tuttauia considerando io la ragione, & con homini di gran giudicio, letteratura, & prattica in uestigando sopra di questa materia ogni cosa possibile, ò scritta dalli antichi Greci, Latini, & moderni ancora; non ho saputo mai trouare alcuna ragione neccessaria, ma ne possibil anco, ò in alcun modo uerisimile, ò conducente, con la quale s'acquieti l'intelletto mio; & così tra me stesso risoluendomi, che delle cose segrete, & occulte della natura, non se ne pò rendere ragione alcuna certa, & uera; & massima di certi particolari, & minutie, giudicauo esser molto bono à passar questa materia sotto silentio; & tanto più quanto non solo da ogni mediocre cauallarizzo, ma da tutto il populo è saputa hor mai; & ancora con molti prouerbij è assai dichiarata. Perciò che, chi saprà mai trouar la causa, perche il cauall balzano del più destro di dietro, che con proprio uocabulo chiamiamo arzeglio, sia disastroso, infortunato, di mala natura, come dicano; & tanto peggiore quanto è migliore il cauall balzano dal pie dalla staffa? essendo però, & per il mantello, & temperatura di humore, & per forza, prestezza, & agilità uguale? Et per auentura se pure alcuno di questi auanza l'altro in questo l'arzeglio è d'esso. Et similmente, che ragion pò persuadere all'intelletto, che i caualli balzani de i

due piedi dinanzi, & un di dietro, siano medesimamente disastrosi, & di poco  
 ualore? Et all'incontro che i caualli balzani da due piedi di dietro, siano bo-  
 ni, & perfetti? Et similmente che le balzane debbiano essere più presto di  
 dietro, che dinanzi à far bono, ò manco bono il cauallo? Che ragion anco  
 uale, che la sfacitura, quanto più si uiene à perdere uerso il muso del cau-  
 lo, tanto più lo facci migliore, & massimo scendendo di mezzo il fronte per  
 dritto? Et parmi che quando noi non habbiamo ragione da rendere in quelli  
 che uogliamo dimostrare, che uano sia il parlar nostro: se almeno con l'auto-  
 rità, & essempj de gl' antichi, & periti homini non lo prouiamo. I qua-  
 li se ben essi non le resero; si può presupporre nondimeno quasi per ragion ma-  
 nifesta: da che l'autorità, & saper loro è tale, che si de credere, che non  
 haurebbono detto cosa senza fondamento di ragione. Da qui uiene, che pi-  
 tagora sapientissimo s'acquistò quel gran credito nel dire, che sol bastaua al  
 legando l'autorità sua dire, egli la detto. Per il che uenendo io dunque al  
 l'autorità de gl' antichi, lasciando da parte alcune ragione, che adducono  
 alcuni moderni, come quelle che ageuolmente si possono ributare. Per che  
 chi negherà mai, per gratia di essempio, che più sana non sia quella testa, nel  
 la quale non abondi humidità, & freddezza, che quell'altra che abonderà  
 di cotali humori ancor che stranuti spesso? segno della qual humidezza è es-  
 so stranuto? & la comitie ancora. Che meglio non sia al non hauer humor  
 falso, & pituitoso nel corpo, che hauerlo? ancor che la gagliardezza, del  
 la natura di quello, lo trasmetti fuori in alcun membro, & luogo più atto  
 à lei à questo fare? Hor chi può capir questo? capisca, & facci la deduttione  
 conueniente in simili sfaciture, & segnali di flemma. Et ritornando doue ci  
 siam partiti dico con l'autorità de gl' antichi, ch'io trouo in bonissimi aut-  
 tori; & massime in Asirto, il qual uole che il cauallo il quale ha la bocca,  
 & il muso tutto bianco; dia inditio di perfettione grande, & molto più se ha-  
 uerà tutta la faccia, & anco tutta la testa bianca esser segno di bontà gran-  
 de, & douersi più tardamente inueccchiare. Ma se pure alcuno uelisse dire,  
 che ancor delle cose suddette si per render ragione, & che i segni sopradetti  
 meritamente sono schiuati, ò prezzati assai, per esser il flemma di che è se-  
 gno la bianchezza, humor freddo, & humido; & però atto à far quella  
 parte, doue questo humore abonda più tarda, & debole; il che sopra tutte  
 le parti si deue fuggire nelle parti destre, & dauanti come quelle, delle qua-  
 li il cauallo più si preuali. & però è stato necessario che siano più agili, &  
 forti i balzani dalla staffa, che gl'arzegli, & più i balzani di dietro, che  
 quelli dinanti; percioche dinanti deue hauer più forza il cauallo, che di die-  
 tro. Rispondo breuemente, che questa ragione ha più dell'apparente, che  
 del uero: percioche come si potrà ugualmente il caualliero ualersi del cauallo  
 che habbia la parte destra ferma, & la sinistra debole? Et se mi dicessi che



più della destra la ragion dell'uso d'hoggi uole, che si preuagli che della sinistra: risponderci con Senofonte, che l'uso antichissimo, dal quale hauemo cioche dibono hauemo in quest'arte, era altrimenti, per cioche l'agitazione de' caualli fatte da cauallieri erano molto più spesso fatte sulla man sinistra che sulla destra. Ma lasciamo questo, come potrà mai il caualliero ridurre il uo cauallo con disciplina bona à fermezza uera, & al combattere bisognando più sulla sinistra, che sulla destra? Il che pò accadere, & spesso accade in guerra, in duelli; & nella folta di tornei, se hauerà il suo cauallo più questa che quell'altra gamba forte ouer debole. Et similmente se il flemma indebolisce ne gli estremi, come si uedriano tanti caualli con balzane alle gambe dinanzi leggierrissimi, & sciolti; & per contrario anco de' grauosì & le gati? Et l'esperienza delle cose maestra, mostra per fortificare l'opinion mia che la debolezza, & fortezza, prestezza, & tardezza dalle temperie di tutto il corpo, & dalla dispositione, & proportione sua, non da piccole balzane, & poco forza di poco humore nasce, & dipende. Et pero hauendole io in questo conto, & stima: non ne dirò altro, ma mi rimetto chi uole saperne, all'uso di questa età, non uolendo in questo nè anco parere più sauiò de gl'altri. Ma auertite peroche non per questo io biasimo i segni, & le balzane; hauendoui disopra biasimato i zaini, & i morelli con gl'altri caualli senza segnali. Ne accade allegarmi che il caual Seiano pur si conobbe da i Romani a i segni, che era d'un felice augurio, & constellatione, ch'io risponderci, che ben lo conobbero, si a i segni, ma à quali? se non à quelli della morte de' soi patroni, & all'ultimo dall'anegarsi anch'egli insieme con l'ultimo suo signore. Leggete Auolo Gelio, & altri, che n'hanno scritto; & uedrete ch'egli è, come dico io. De i remolini, ouer cerchietti, penne, ouer spade Romane, direi il medesimo, & forse peggio per hauer uisto caualli così segnati nel più esser gran rozzoni, & uitiosi, se forse alcuno più giudicioso non uollesse dire, che i caualli che hanno simili segnali dinotano esser nati nel tempo che il sole è nel segno del leone per esser proprietà del calore accidentale, come si uede generalmente nelli Etiopi, in quelli però che non sono Persiani, ma Africani, li quali tutti per questo hanno il pelo riccio, & del calore naturale ancora, è proprio, & de i meati, & uie torte nella carne di fare, sì, come dissemo il pelo torto, & riccio. Et però dal uolgo potriauo facilmente esser detti caualli agostini, come si dicano, & dal collocarsi anco ben spesso nelle acque per la siccità, & calore intrinseco, & estrinseco, che hanno sortito in quel tempo. Benche fin à sei anni si pò conoscer chiaro da i denti, se il cauallo è nato nel mese che il Sole è nel segno del leone, ouer quando, è in quello del Tauro.

## Cap. 18. Delle orecchie, &amp; de gli occhi del cauallo.

**H**AVENDOVI io fin qui dimostrato, quali siano i boni caualli per i mantelli, & de i segni essendome ne passato nel capitolo precedente, come ha uete uisto; hora mi pare conueniente dirui de gl'occhi ueri nuntij dell'animo del cauallo, ancorche alcuni uogliono che sì come la coda nel leone, così le orecchie nel cauallo siano quelle che dimostrino euidentemente l'animo, & ualor suo. Perche se le hauerà lunghe oltra quello, che se gli conuiene, & pendenti, & come si dice appannate, sarà simile all'asino. Securte, & acute in punta sarà destro, & uolonteroso. Se tra una orecchia, & l'altra sarà pochissimo spatio, tanto più sarà animoso, et migliore; et tanto migliore, quanto più nel sopradetto spatio la pelle sarà unita, et affissa all'uso. Et finalmente secondo, che le andarà mouendo, & piegando innanzi, ò indietro ouer più l'una, che l'altra; così dimostrerà l'animo, che tiene falso, ò bono. Percioche se le punte delle orecchie nello andare, & stare, riguarderanno in sù, ouero innanzi, l'animo sarà sincero; & alle uolte molto intento à sentir cosa, che non senti amo noi. Se le piegherà indietro uerso il collo, & massime l'una più che l'altra, sarà segno di malitia grande, & massime se à tal segno aggiungesse il scollar del capo, & se le piegasse indietro, ancorche sia segno di uitio, pò però essere, & massime nel corso, che ciò facci per natura, & costume. Et finalmente secondo, che le mouerà, così hauerà l'animo mobile, & falso, & bono. Hor quanto à gl'occhi dico, che non si troua il più uero segnale, ne l migliore da far conoscere l'animo & qualità del cauallo, del segno de gl'occhi. Virgilio addimandato da cesare Augusto, che uollesse dirgli di chi era figliolo, dubitando di esser spurio; risguardando lo ne gl'occhi fisso, rispose, che più agguolmente un bon filosofo, & matematico pò conoscere, & giudicare ne gl'occhi le qualità de gl'altri animali, & di che siano nati, che dell'homo. Per il che uoglio inferire, che ueramente gran cognitione ci danno questi della natura del cauallo; & mi merauiglio assai, che così leggiermente se ne siano passati questi moderni, che hanno scritto de' caualli, che pur non habbino tocco cosa alcuna si pò dire; essendo nondimeno questi quelli, che al cauallo recano uaghezza decoro, & maestà infinita, & lo fanno parere terribile, animoso, & signorile tra gl'altri caualli. Et all'incontro gli occhi anco lo rendono uile, & abietto tristo & uitioso, & se di parenti gioueni, ouer uecchi sia nato, se da malenconici, ouer allegri, & infetti. Et da essi si conosce l'affetto di tutto il corpo, & dell'animo. Et che sia uero, per dar essemplio in quelli, nelli quali l'anima manca, & le forze se ne uanno, non è alcuno che principalmente miri le braccia, le gambe, ò l'altre parti della faccia, & del corpo lasciati gl'occhi, che se



gli lascia non potrà hauere alcuna certa cognitione, che gli dichi il uero, perche le forze siano deboli, & l'anima si parta, ouero perche appaiano ualide, & uigaroſe. Ma se coſtui riſguarderà gl'occhi, haurà per manifesta ogni coſa: percioche in eſi chiaramente riluce la ſanità, & l'infermità, la gagliardezza, & debolezza, l'allegria, & malenconia, la morte, & la uita. Et ſenza dubbio alcuno noi uediamo, che alcuni acutamente uedeno con le palpebre aperte; & molti che non le poſſono aprire perfettamente. Et da che uiene queſto? ſe non che gl'occhi ueri nuntij, & meſſaggieri dell'anima, ci fanno intender ſubito la qualità ſua. Come uediamo ancora, che il color di quelli, ſe gli è à queſta o à quella guiſa dimoſtra à queſta & à quella guiſa ſtar le forze, & l'animo. Imperoche gl'occhi concanui, ſquallidi, & diſcoloriti non uogliono dir altro, che forze deboli, & inferme. Ma pel contrario à chi è robuſto, & animoſo, uiueno, gl'occhi in teſta d'un color uiuo, florido, & ſplendente. Et ancor che queſte coſe, ſi uedano manifeſte; nondimeno la cauſa perche ſi faccino, & donde proceda è incognita, & naſcoſta à quelli, che non fanno la natura dell'occhio eſſer un certo ſpirito animabile luminoso, il quale per lo più uiene dal ceruello nell'occhio. Queſto adunque quando è debole nell'occhio, ouer poco; allhora auuengono gl'accidenti, che ſono detti di ſopra. Et fa il colore nell'occhio migliore, ouer peggiore. Là onde ſe ſono ben coloriti gl'occhi, & eſi, & tutto il corpo ci dimoſtrano ſtar bene & di più l'animo ancora. Ma gl'occhi che ſono macchiati di alcun brutto colore, ſubito dimoſtrano tutto il corpo, & l'animo eſſer offeſo. Adunque più ne gl'occhi, che in tutte le altre parti del corpo la mutatione del corpo, & dell'animo da i colori per la mondezza & ſplendidezza loro ſi conoſce. Parendo anco, che per queſto, & coſì eſſendo al fermo, che Iddio ci habbia dato una uera luce, & dell'animo & del corpo, hauendoci dato le luci de gl'occhi noſtri, liquali à guiſa di luce riluceno, uedeno, & ci dimoſtrano ogni coſa. Et però degnamente da molti ſono chiamati con tante belle uarietà di nomi, & epitetti quante ſi trouano tra i più celebri poeti. Degna coſa adunque, & utiliſſima ſarà parlarne. Et però ne parleremo diſtintamente con quella più breuità, che ſarà poſſibile, & chiarezza. Et prima quanto alla qualità & temperatura loro, dico, che ſe l'occhio del cauallo ſarà caldo, tanto ſarà l'abondanza del calore, quanto è la natura, che ſta dentro in quella parte da chi tocca con mano ſi ſente. Se non ſarà però imutata da altra qualità ſopraggiunta capualmente. Imperoche pò ben eſſere, che manco calda queſta parte dell'occhio ſia ſentita, quando ſi tocca con mano, che la natura dell'occhio non è per eſſer immutata, & alterata da alcuna coſa fredda, che li ſia ſopra giunta; ouer più calda ſe materia più calda del ſuo naturale li ſarà aggiunta. Quando adunque gl'occhi non haueranno alcun calore, o freddo accidentale, & nel toccar con ma-

no si sentano più caldi del douer, per natura loro saranno caldi. Et si si mo-  
 ueranno insieme spesso, maggior certezza haurete del lor calore, del  
 quale è ufficio proprio di mouere, circondare, & essagitare. Ma gli oc-  
 chi non da per se essentialmente si moueno, ma accidentalmente. Perche i  
 muscoli sono quelli, che moueno sopra, & sotto, dentro, & fuori. Et se ha-  
 ueranno le uene più larghe, & grosse dell'ordinario de gl'altri occhi; daran-  
 no ancora segno di maggior calore, dono del quale è in oltre à quello si è  
 detto d'allargare, & ridurre la materia atta alla distensione. I caualli adun-  
 que ch'hauranno gl'occhi di qualità tali, hauranno similmente il ceruello di  
 sua natura caldo, dal quale ne gl'occhi prouiene & la caldezza, & la fred-  
 dezza. Ma ch'effetti faccia il ceruel caldo, freddo, & temperato, dirò di  
 sotto nel capitolo seguente. Gl'occhi freddi sono contrarij a suddetti: per-  
 cioche se si toccano con mano si sentono freddi, & sono tardi, & difficilmen-  
 te si moueno, & hanno le uene strette. Perche effetti del freddo sono, il ri-  
 stringere, render pigro al moto, & indur sonno. Gl'occhi humidi sono  
 molli, & pieni d'humore. Ma quelli che sono secchi sono squallidi & duri;  
 quelli molto atti alle lagrime, & questi al lagrimar molto difficili. & que-  
 sti & quelli atti à patire infermità più che quelli, che tengano il luogo di  
 mezzo. Hor questo non solo pò giouare, conoscendosi bene, à saper la na-  
 tura del cauallo, di che temperatura di ceruello sia; ma etiamdio à rime-  
 diarlo: Percioche se sarà troppo caldo l'occhio fuor del suo ordinario, ouer  
 troppo freddo, troppo humido, ouer troppo secco, sempre hauete ad aiutar  
 lo col suo contrario. Perche le cose contrarie con le contrarie si curano.  
 Se l'occhio sarà grande, & di ben fatta, & conueniente figura, & l'attioni  
 partinenti all'occhio, che sono il uedere & mouersi, saranno bone; sarà se-  
 gno di temperamento bono, non solamente de gl'occhi, ma etiamdio di tutto  
 il corpo, & dell'animo ancora. Ma gl'occhi piccoli & di mal fatta, & non  
 conueniente figura, dimostrano il contrario di quello si è detto de gl'occhi  
 grandi. Ma se la forma loro, se ben piccola, sarà però bella & conuenien-  
 te, & le attioni saranno bone; dimostreranno la materia del ceruello esser  
 poca, ma ben temperata. Se il color dell'occhio sarà glauco, & cesio, & sa-  
 rà di honesta grandezza posto in fuori, sarà di bono inditio. Percioche il  
 cauallo che haurà tal occhio haurà etiamdio molto del signorile, & tanto  
 più & meno quanto più & meno sarà accompagnato dall'altre parti corre-  
 spondenti belle, & bone del corpo, & de' mantelli, & haurà bon'animo,  
 & bona uista. Gl'occhi de' caualli fauoriti del diuo Augusto furono glau-  
 chi o cesii, cioè felinei, &, come dice Celio, d'un certo splendore ornati  
 & misti & dicefi color glauco, quando ha admisto col color uerde un certo  
 bianco; che non si pò dire ueramente bianco. Et dall'homo in fuori solamente  
 il cauallo ha il color uario ne gl'occhi, secondo l'opinione d'Aristotele.

Questi



Questi occhi glauci cefsi celulei, ouer cerulei. Oppiano uole che siano attissimi nella caccia contra i cerui. I caualli con un sol occhio da natura, come Pelagonio dice, che Fubuce fa lo cauallo d'Alessandro Magno, sono scritte per bellissimi, & bonissimi. Li caualli che hanno gl'occhi uarij cioè uno d'una sorte, & l'altro dell'altra, non uedeno sempre la medesima cosa ad un modo medesimo. Perche per tal uarietà d'occhi il ueder manca, & si confonde & per ciò sono di poca stima cattui, & paurosi. Et nondimanco ancorche questo lo dicono autori graui, io però n'ho uisto più uolte il contrario; è ben uero che per lo più sono fallaci. I Parti nondimeno hanno simili caualli in grande stima; & li hanno per generosissimi. Gl'occhi quando hauranno il color di fuoco, o che saranno sanguigni, danno inditio che'l cauallo sia furibondo, superbo, di gran sentimento, agile, & destro. Cotali occhi piacciono a Poluce, & ad Oppiano, Platone nondimanco nel Fedro fa il cauallo che ha tali occhi peggior de gl'altri, & mal costumato ma bonissimo, & molto sauiò, fa quello che gl'ha negri. Gl'occhi negri adunque che stanno in fuori sono di bono inditio: perche dimostrano il cauallo esser sauiò, sincero, & di bona uista, quando però sono come s'è detto posti in fuori & ben formati: Perche se saranno in cassati. & concaui dinotano il cauallo esser lento, rimesso, & molle, & non di bona uista, & figlio di caual uecchio assai. Benche dalla uista alcuni uogliono il contrario, ma non è da disputarla adesso. per hora io uoglio esser con platone. Gl'occhi grossi ma non in cassati, dinotano medesimamente audacia nel cauallo, ualore, & forza, & sono in tutto il resto anco di bono inditio. Gl'occhi che si dicono uolgamente gazoli per rassomigliarsi a quelli di una gazza, sono sempre cattui, & fallaci, ma fanno il cauallo pronto, & presto. Così quelli che mostrano assai il bianco sono fallacissimi, & di cattiuo animo; perche così come ne gl'homini quelli che sono strabi dimostrano hauer debole il ceruello, & per conseguente peccar in uitij, così anco questi tai caualli, che haueranno del bianco assai d'intorno al negro de gl'occhi, & che risguarderanno quasi à guisa di strabi haueranno il ceruel debole, & poco, & consequentemente falso, & falso l'animo, uenendo dal ceruello lo spirito luminoso, secondo che uol Galeno, & altri ancora, & secondo che di sopra hauemo detto, ne gl'occhi dell'animale. Tristissimi sono anco gl'occhi che dicono porcini per le ragioni suddette, & anco i caprini, li quali sono disdegnosi pur assai & per la colera a' caualli che hanno tai occhi la uista se gl'abbarbaglia, & molte fiate fanno delle pazzie. Molte altre cose si potrebbero dire dell'occhio; ma perche la cosa andrebbe troppo alla lunga è tempo hor mai di trapassar ad altro.

## Cap. 19. Del ceruello:

*però principal diuenire*  
**Q**UESTO capitolo del ceruello farebbe ancor esso un gran uolume , quando noi uolestimo ragionarne diffusamente; ma perche la intentione mia è di restringermi quanto più posso , lasceremo da parte molte cose di dire , le quali ancor che fusseno molto curiose , & non fuor di proposito , come sarebbe à dire delle parti , principali del ceruello , che sono tre; intelligentie, ouer apprensioni, giudicio , & memoria; Et le tre cose che dalle tre sudette parti sono apprese cioè prestezza & tardezza , che appartengono alla intelligentia apprensua; facilità & difficoltà partinenti al giudicio; stabilità , & mobilità, che alla memoria si attribuiscono; come sarebbe anco à dire doue si causi la durezza, & la morbidezza del ceruello, la calidità & la freddezza sua; & starui à dire anco distintamente gl'effetti di queste & di quelle , lequali cose ancor che parano necessarie , nondimeno si può fare senza dilattarsi in esse . Et però solo attenderò à dirui, che così come il ceruello de gl'homini non deue essere troppo caldo , perche causa in stabilità; ne troppo freddo perche causa durezza , & à un certo modo ostinatione , ma deue essere temperato à uoler esser bono ; così anco i caualli lo deueno hauere; perche se il cauallo lo hauerà caldo ancor che sarà docile , & imparerà presto quello che se le insegnerà dal suo maestro; & domatore; nondimeno si muterà spesso di una in un'altra fantasia , & non sarà di bona memoria anchorche sia di bona apprensione . Se lo hauerà freddo imparerà tardamente , & con difficoltà; ma quello che se le insegnerà una uolta terrà fermo nella memoria . Sarà nondimeno pigro lento , & duro . Vol dunque il cauallo hauer il ceruello temperato, che non ecceda nè in caldo nè in freddo. Il che conoscerete da gl'occhi come si è detto di sopra; & da molti soi mouimento sauui , & nobili. Ma prima ch'io passi, più oltra noglio dichiarar le mie parole per fuggire ogni calunnia , & dico ch'io non intendo quando parlo della intelligentia & apprensione delle cose del giudicio che dall'intendere seguita , & della memoria, che le conserua , che siano tali nel cauallo per quello ch'io ho detto , quali sono nell' homo : ma si bene dico , che il cauallo ha intelligentia, giudicio & memoria più ch'altro animale che sia fuor dell' homo, & le ha conuentientissime all'esser suo come di sopra habbin uisto assai diffusamente . Et questo basti del ceruello del cauallo; ueniamo ad altri segni & parti sue.

## Cap. 20. De i denti , &amp; come si conoschi l'età del cauallo .

**N**ON parerà di poco momento , & di poca importanza al caualliero il ragionar de' denti , & altri segni, per li quali facilmente si può conoscer l'età



l'età del cauallo, se risguarderà l'utile grande che ne seguita; conciosia cosa che questa tale cognition hauta, fa che si sappia far differentia in tutti gl'effetti del cauallo; tra il caual giouine & uecchio. Percioche non si conuenghi altro gouerno, & rispetto al caual uecchio, & altro al giouane si nella infirmità come nel resto del uiuere, & dell'effercitio suo; che come à gl'homini così à caualli altri se gli conuiene quando per la giouinezza sono feruidi & robusti, & altro quando per la uecchiezza sono già freddi & debo'i. Egliè cosa certo manifesta le doti & qualità del corpo con l'età de gl'anni mutarsi, & mutate queste si mutano anco l'affettioni & passioni dell'animo. Hor quanto a i denti del cauallo adunque denete sapere, che molti molte cose ne hanno detto, & uariamente, le quali se noi uolesimo recitar tutte sariano troppo lunghe; solamente quelle adduremo de i più preclari autori; & prima Aristotile dice, che il cauallo nelli trenta mesi muta li primi quattro denti dinanti. Dui di sopra, & dieci di sotto: & finito quattro anni nel medesimo modo ne muta quattro altri dui di sopra & dui di sotto appresso alli mutati di mezzo; & di poi un'altro anno con modo simile muta li quattr'altri ultimi; di maniera che passato i cinque anni & sei mesi non muta più alcun dente. Ma Plinio uole, che di trenta mesi muti i quattro denti primi, nel seguente anno altri tanti prossimi à questi, uel quinto li rimanenti con modo & ordine di sopra detto. Li quali ultimi denti caduti uol che rinaschino circa il principio del sest'anno; & che nel settimo gl'habbia tutti immutabili. Varone dice che di trenta mesi il cauallo lascia li primi quattro denti chiamati medj; percioche stanno nel mezzo de gl'altri, & addimandati ancora lattanti; & nel principio del quart'anno muta nel medesimo modo, detto di sopra li quattro altri appresso; nel qual tempo cominciano à nascer quei denti, che si addimandano da i Latini columellarij, & cominciando il quinto anno nel medesimo modo muta gl'altri. Nel sest'anno gl'agguaglia tutti; nel settimo gl'ha tutti uguali. Et per questo non si può chiaramente più conoscere per i denti, di che anno & età sia. Nondimanco nel decim'hanno le tempie cominciano ad esser caue, & le sopra ciglia alcuna fiata à farsi bianche, & i denti, ch'erano uguali à soprauauzare. Nell'anno duodecimo si uede nel mezzo de' denti alcuna negrezza non solita, & quanto uà più in età più lunghi se gli fanno; da i columellarij in fuori, li quali con uocabulo uolgare & comune si addimandano fasoli & scaglioni, li quali per causa del freno di poi il quint'anno s'impiccioliscono sempre, & si consumano. Li denti del cauallo sono secondo Aristotile dodici quei dinanti chiamati da lui uoraci, & questi sono quelli delli quali si è parlato, che fanno conoscere l'età del cauallo. Appresso ce ne sono quattro canini così detti per l'acutezza c'hanno à guisa di quei de' cani, & sono quelli che poco è, dijsemo fasoli & scaglioni; & appresso à questi ce ne sono uenti quattro molari secondo l'opinione del sudde-to Fi-

losofo.

12 sono li denti uoraci  
4 fasoli & scaglioni  
24 sono li molari



Iosefo . Il quale secondo questo numero uol che siano in tutto quaranta . Io nondimeno gl'ho trouati di trentasei & di tren'otto molte uolte : & pò ben stare che alcuni caualli n'habbino più , & alcuni meno , si come si uede anco ne gl'homini, & che nel cader de i denti molari alcuni caualli non li rimettono poi più tutti , così come anco pò stare che alcuni caualli mutino , & uguaolino i denti uoraci più tardo , & più presto di molt'altri , & medesimamente che i scaglioni ad un cauallo naschino poco prima & più tardo si consumino che ad alcuni altri . Ma oltra che l'età del cauallo si conosci perfettamente fin à un certo numero d'anni per i denti , come habbian uisto , si pò conoscere anco per altri segni di poi , come sono quelli detti di sopra , & come sarebbe à dire con Vegetio & altri degni scrittori , per le rughe , ouer creffe del labro di sopra , quando però il cauallo serà assuefatto al freno in questo modo cominciando à contar le rughe del labro di sopra da quel'angolo , & luogo doue sta attaccato il morso con la testiera , & uenendo in giù all'estremità del detto labro , perche il numero de gl'anni uogliono costoro che dimostri il numero delle rughe , benche di questo generalmente se ne uede il contrario . Oltra di questo la moltitudine delle creffe suddette , la tristezza , & malconia della fronte , l'abbassamento del collo , la pigrizia di tutto il corpo , lo stupor de gl'occhi , & la caluitie delle palpebre , dimostra chiaro la uecchiezza del cauallo , così anco la cenitie ò canutezza in alcuni luoghi , come sarebbe a' caualli morelli , sauri , ouer bai , roani , saginati capezze di mori , & uberi , sopra gl'occhi , nella fronte , ne' crini , nella coda & che diuentasseno rabicani per ogni luogo , non essendo però mai stati , & essendo si facesseno ad ogn'hora maggiormente . Et se fusseno leardi rotadi , & haueseno tenuto molto del scuro hora tenesino molto del chiaro , ouer essendo bianchi schietti diuenisseno moscati , li quali quanto poi più saranno moscati da per tutto , più dinoteranno la lor uecchiezza . Se la pelle anco non solo dalle mascelle , ma da tutto il resto del corpo tirata con mano non si lascia , & arrende , se non difficilmente , ma subito tirata à se ritorna al suo luogo : dimostra il cauallo esser giouine ; & per il contrario se tardamente ritorna al suo luogo è segno di uecchiezza . Medesimamente se tirata la pelle tra un'orecchia , & l'altra nel mezzo del procomio , cerro , ouer ciuffo , così anco delle spalle difficilmente si distacca è indicio , secondo Aristotile , & Camerario , di amosità , di fortezza , & di giouentù . Ma del conoscer l'età del cauallo per i denti & altri segni sia detto assai .

Cap. 21 . Della forma , & fattezze del cauallo .

**M**i resta hora parlare delle fattezze , bellezze & proportioni del cauallo . La qual materia non solo è bella & curiosa , ma piaceuole , & utile .



Et da me sarà trattata con l'autorità de' più graui, & eccellenti autori, che n' habbino scritto. tra' quali prima allegarò quel che Virgilio ne disse nel terzo della Georgica. Ma anco prima, ch'io uenghi à questo mi sarà concesso, ch'io dichi, perche causa io ho allegato tanto Virgilio, & lo allegherò sempre che mi tornerà bene. Douete sapere che questo gran Filosofo, & de tutti eccellentissimo Poeta fu Mantoano, come ancor io sono da parte di madre, & sì diletto tanto, & intese tanto di caualli, che uenuto da lo studio di Napoli in Roma, la prima amicitia che fece, fu con il maestro di stalla d'Ottauiano Augusto; & essendoli mostrato un bellissimo cauallo, il quale à giudicio di ciascuno era in aspettatione grandissima, donato al detto Imperatore da Crotonati, giudicò per alcuni soi segni, esser nato di caualla infetta, & non esser bono ne degno d'Imperatore, perche non haurebbe forza ne uelocità alcuna, come fu poi. Là onde fu caro à Mecenate, & ad Ottauiano sempre dipoi, & tenuto in gran credito & riputatione. Essendosi adunque Virgilio così bene inteso de' caualli, & essendo stato così caro amico di cauallarizzi son sforzatissimo quando non fosse mai per esser Mantoano, ne per altro: per questo almeno ad amarlo, riuerirlo, & allegarlo. Dice adunque questo gran Filosofo, e Poeta di tutti eccellentissimo, nel terzo della Georgica.

Tu modò, quos in spem statuis submittere gentis.

Præcipuum iam inde à teneris impende laborem.

Continuò pecoris generosi pullus, in aruis

Altius ingreditur, & mollia crura reponit.

Primus & ire uiam, & fluuios tentare minaces.

Audet, & ingnoto se se committere ponti.

Nec uanos horret strepitus. Illi ardua ceruix,

Argutumque caput; breuis aluus; obesaque terga:

Luxuriatq; toris animosum pectus; Honesti

Spadices, glauciq; color deterrimus albis

Et giluo. Tum si qua sonum procul arma dedere

Stare loco nescit; micat' auribus, & tremit artus,

Collectumq; premens uoluit sub naribus ignem.

Densa iuba, & dextro iactata recumbit in armo.

Ac duplex agitur per lumbos spina: cauatq;

Tellurem; & solido grauitè sonat ungula cornu.

Li qua i uersi con altri, che seguono, se bene sono stati tradotti da Bernardino Dancili, il quale ha tradotto i quattro libri della Georgica, & altri ancora; nondimeno secondo me dicano questo in sostantia.

Se caual brami, che sia bello, & bono

Risguarda prima quand'è a la foresta

## DEL CAVALLARIZZO

Perche il poledro generoso, & bono  
 Altamente camina, & le sue gambe  
 Piegando nel leuarle in terra pone  
 Destre, e leggiere. Et è primo in la via,  
 Primo à uarcar i fiumi minacciofi,  
 Altresì i ponti, che già non conosce:  
 Ne ha timore alcun di uan romore  
 Porta il col rileuato, ha sottil capo,  
 Picciol'ha il uentre, e le spalle carnose.  
 Va scherzando tranquillo, & animoso;  
 Il petto ha largo, e tutto muscoloso  
 Così la carne. Et è piu honesto il baio  
 Et dipoi tal color il glauco appresso.  
 Ma di tutti i mantelli il bianco è il peggio  
 Mellato insieme. Et s'ode di lontano  
 Suon d'arme, non fa star fermo in un luogo.  
 Moue l'orecchie spesso, & batte il petto.  
 Al bellicoso suon scote la pelle  
 D'animoso desir, co i membri ancora.  
 Et sbuffando via, spargon fiato ardente  
 L'ampie narici. E i crini folti & belli  
 Stan dalla destra spalla. Et la sua schena  
 E' larga in guisa di due spin tra lombi  
 Caua la terra il duro pie, che suona.  
 Così Cillaro fu caual dal freno  
 Del amicleo poluce domo, & quelli  
 Che al suo carro superbo Marte aggiunse;  
 Et quelli, che portorno il grande Achille  
 Dal bon Homero celebrati al mondo.  
 Tal anco per lo collo i crini sparsi  
 Fuggendo da la moglie se ne gio  
 Saturno, empiendo l'altro Pelio monte  
 De l'annitrir acutissimo, & ben spesso

H O R questo è quanto all'openion del Poeta. Per il che non so come tenga  
 così boni; alcun auttor moderno, i caualli, che hanno i crini sparti, per usar  
 il suo proprio uocabolo; uolendo Virgilio che gl'habbi folti, & non rari,  
 come molt' altri uogliono, non niego però che i crini rari non siano anco di  
 bon inditio, & che medesimamente i lunghi & distesi & molli, non diano se-  
 gno di bona, & piaceuole natura; perche si causano da natura humida, &  
 temperata; ma dico bene che se i sparti, & crespi, dinotano uigore, & forza  
 per



per la calidità naturale, che dimostrano nel cauallo; & i grossi folti, & crespi maggior robustezza, & fortezza di complessione, ch'io sempre m'attenerai a questi con Vergilo, Columella, & Varone. Il qual uole, che la forma del corpo del cauallo sia di capo piccolo, & sottile, d'occhi negri, di nari ci aperte, d'orecchie piccole & dritte, & quasi congiunte insieme, le quali riguardino in su. Vol anco che il collo sia sottile uerso la testa, ma non lungo; li crini spessi, & foschi, & quasi crespi, & che dalla natura siano posti nella parte destra. Il petto uol che sia largo, pieno, & numeroso di muscoli, & che habbi le spalle larghe. Vuol oltra questo hauer le gambe uguali, di honesta altezza, & dritte, i ginocchi tondi, ma non grandi, ne carnosì, ne che riguardino in dentro; le anche ritonde, le giunture curte, le unghie dure, concaue, nere, ritonde, aperte, & alte nel calcagno; & tutto il corpo deu'esser di tal sorte, che le uene si ueggiano. Perche sarà più bello, più animoso, & si potrà più facilmente, essendo infermo, sanguinare, & medicare. Ma non uol però esser, come dicono i Latini, uaricoso, cioè troppo pieno di uene grosse & gonfie, & massime in quei luoghi, che non li richiedeno, perche questo saria male, & significheria esser troppo affaticato. Et finalmente deue essere grande, proportionato, agile, & lungo quanto la sua figura & proportionone richiede. Fin qua Varone & Columella. L'openion di Platone, ancor che paia essere in gran parte contraria à quella di Virgilio & d'alcun altri non è però così, come io hora uifaro chiaro. Perche uole che il corpo del cauallo sia di mantel bianco, che habbi gl'occhi neri grandi & usciti in fuori, il capo adunco, & montonino, le coste e i lati, che siano larghi, & lunghi, rileuati sopra al uentre, & fianchi. Perche dimostrano che il cauallo è più atto nel caualcarsi, più robusto, & dimiglior pasto. Quanto al colore, io direi, che Virgilio intende de gl'armellini, quando riuolti i peli, hanno anco bianca la pelle; & Platone uole, che l'habbino nera, il che è segno d'addustione, la quale pò ben mitigare, & far nera la flemma, che tal bianchezza dimostra nel cauallo si pò dire ancora, che i bianchi, pallidi, ouer mellati, & non i candidi, & fulgenti intenda il Poeta; perche in altro luogo lauda il color candido, facendo à gran capitani caualcar destriero di simil pelo nelle imprese di maggior importanza. Et però quel uerso si pò, così deue intendere secondo Seruio & altri così: deterimus albo iluo cioè bianco mellato com'io esposi. Hor i lombi quanto saranno più larghi, tondi, & curti, saranno anco migliori & più ageuolmente il cauallo alzarà i piedi sciolti da terra, & liberi. Per questo ancora conoscerete, che i budelli saranno piccioli, li quali se fusseno grandi oltra il deure, in parte deformariano il cauallo, & in parte lo aggrauariano, & debilitariano. Et non so come anco in questo tenga il contrario alcun moderno, che uole, che il budello sia grosso, se non uolesse per questo dire che intende

del budello che risponde dietro al secesso, il quale anco io non so perche se lo uagli grosso, la ragion uolendo, & il commun consenso de gl' homini, che sia non grosso ne sottile ma mezzano, & non uscito in fuori, & spicato quasi, per modo di dire, dal fondamento, ma con quello unito & saldo, dando in ciò segno di carne più soda, & di più robusta complessione. Deueno esser le cosce larghe, & carnose, & che habbino proportionione col petto & fianchi. Le spalle deueno esser larghe lunghe, & piene di carne, ma moscolose come anco il petto & deue esser tutto il corpo. Quella parte, che è di sotto la spalla & ua fin' al ginocchio uol esser carnosà & dura, perche non solo gli darà maggior forza, ma etiandio più uenustà & bellezza. Il resto delle gambe uole esser asciutto. L'ossa delle quali deueno esser curte, & larghe accompagnate da bonissimi nerui; perche sono lo stabilimento di tutto il corpo. Ma non deueno hauer le uene spesse, ne apparenti, come il resto del corpo deue hauere. perche affaticandosi il cauallo, & massime per luoghi aspri, queste tali uene s'impirebbono di sangue più del douere, & fariano nodi nelle gambe & gl'infiammirebbono, & causarebbono anco de gl'altri mali. Per il che il cauallo ne diuerrebbe zoppo. Mi pare hauer detto assai basteuolmente con l'opinion insieme di sì preclari auttori, quanto sono quelli, che pur hora ho addutti nel mezzo. Della forma, & bellezza, che deue hauere il poledro, & ogn'altro cauallo; ma non però ui ho detto, che formosità, & bellezza intendo in questo luogo, che sia una cosa medesima, ancor che la bellezza si possa tauare dalla forma & dal colore, & da tutte due queste parti insieme; non dimeno non può essere, che una cosa formosa non sia medesimamente bella, ma può ben stare, & sta molte uolte il bello, senza formosità. Quello adunque secondo l'opinion mia per hora è ueramente formoso, che è bello, & quello è bello che è formoso. Per il che dirò, che altro non sia bellezza, & formosità che una certa figura proportionata de membri con uaghi lineamenti, & con una certa soauità di colori, che rapisce l'homo nel suo desiderio per fruir la. Et se ben questo propriamente si conuiene più nella bellezza corporale de gl' homini, & delle donne, che in nessun' altro animale; si uede nondimeno ancora che non solo in tutti gli altri animali, & così a un certo modo, ma etiandio in tutte le altre cose. La onde come uediamo un bello, & ben fatto cauallo, subito siamo mossi ad amarlo, & a desiderarlo. Ma hauend'io digressato assai più di quello, ch'io credeuo: tempo è ch'io passi a dire de' caualli boni per le caccie, & per le guerre.

Cap. 22. De' Caualli boni per le caccie, & per le guerre.

**N**Emiliano uolendo costituire, & formare un bon cauallo per le caccie & guerre, lo descrive in questo modo.

Cornipedos



Cornipedes igitur lectos det Græcia nobis  
Armata, & palmas nuper grex omnis auorum  
*Li quai uersi con molt'altri che segueno dicano questo.*

L'armata Grecia & ualorosa in guerra

Ne dia scelti canalli, & tutto il gregge

De gl'ani illustri soi diane le palme.

Ancor di quei di Capadocia i marchi

Mostrila bella, & generosa prole.

Quai han' ampio lo dosso, liscio, e piano

I fianchi, & coste larghe, piccol uentre;

Et sono poi nel resto assai ben grandi

Frote alta & spaciofa, acute orecchie

In picciol testa bella degna. A cui

Faccian'honor gl'occhi splendenti, & grandi.

Luughetto il collo, uigorofo arcato;

Faccil à riguardare petto & spalle

Le quai fian forti moscolose, & ampie,

Et sbuffano le lor ampie narici

Il fumo de i uapor, c'humidi sono.

Ne i piedi stian mai fermi su la terra

Male dur'unghie spesso le dian noia:

Et la uirtù del petto & di giunture

Animosi fatichin.

*Camerario però uolendo formare un bono et generoso cauall' per la caccia, che habbi conformità con la guerra; lo descriue in questa forma rubbando ad alcuni animali alcune uirtù particolari, et parti più conuenevoli al cauall' : immitando in questo Homero, et non facendo com'altri fanno, che si credeno dar ad intendere che lor siano inuentori di questo ritrouato. Dal lupo adunque piglia gl'occhi la uoracità, & le forze dinanzi; Dalla uolpe l'orecchie picciole, la coda lunga, & folta, & l'andar graue & soauo; Dalla donna caua il petto la superbia & le chiome. Benche alcuni gli potrebbero aggiungere il piacere, & patientia che ha di essere caualcata. Et altri gli attribuiscono di più due altre uirtù; del lepore cioè la uelocità, & l'agilità; & del leone la generosità fortetza, & animo. Più oltra dicono alcuni che il cauall', sarà bono & perfetto per la caccia; quando sarà del pelo, & color celuleo, & hauerà i piedi nati, & ammazciati; tal cauall' dicono esser attissimo alla caccia de' cerui. Li caua li che hauranno il color glauco, benche il color glauco & celuleo sia tutt' uno, secondo l'opinion di molti, come io ui dissi di sopra. Parlando de' pelami, nondimeno alcuni altri facendo ci differetia, uogliono, che i caualli che hauranno il color glauco siano bo-*

ni contra orsi, & contra pardi i fului. I morelli contra porci seluaggi, & quelli che hanno gl'occhi si immeggianti contra leoni, & di questo che dicono auttori graui se n'è uista isperientia. Et si uede anco che alcuni più felicemente agitano, & adoprano un caual baio, che un leardo, & più d'un colore, che d'un altro. Si come gli astrologi anco ad alcuni persuadeno & ad alcuni uietano più questo che quell'altro cauallo di tale & tal colore. Benchè questo in uero senza fondamēto di ragione alcuna dal uietar in fuora de mantelli che sono in cattinissimo concetto & che si sono dimostri di sopra con ragione. Et hora anco ui ricordo, che ne in caccia, ne in guerra uogliate usar mai caual zaino, ne che habbi troppo gran budello, & grande il uentre, perche l'uno sarà fallace, & l'altro fracco duro, & polirone.

Cap. 23. Come deue essere lo stallone.

**P**RESUPPONGO fin qui hauerui detto assai bastenolmente tutto quello, che ui pò far conoscere un bello; & bon cauallo; sì da seruirsene in tutte le cose pertinenti al caualliero; come anco per uolerlo mettere alla razza. Percioche hauendoui io ragionato lungamente della natura, della forma, del colore, del merito, & in particolare de gl'occhi, dell'età & d'alcuni segni, che dimostrano ualore & uitio nel ceruello. Per le quali cose tutte non solamente si pò far scelta de i caualli boni da i rei, de i belli da' brutti, & de' uecchi da' giouani; ma ancora si potrebbe facilmente senza altro conoscere qual fusse bono per far razza in quanto alle parti suddette: nondimeno parmi conueniente cosa hora dirui anco più in particolare che quando uorrete eleggere un cauallo per razza, debbiat ben auertire di che età sia, di qual paese, di che colore, come è segnato: che occhi habbia, che ualore sia il suo, che uaghezza, & fattezze apporti seco, & di che merito & uirtù sia; & tutto questo potrete agenolmente conoscere per quello, che fin qui ui è stato detto. Ma di più aggiungeteli ancora che lo stallone deue essere di mezzana grandezza secondo Varone, il quale in questo luogo mi piace più che altro autore che sia: Et se pur le caualle, alle quali lo hauete a dare saranno grandi, quello anco eleggerete di corpo grande, ma solido & duro; perche la solidezze del corpo dimostra gagliardezza assai. Ma uenendo al particolare ui dico, & questo ui seruirà anco in comprare, & considerare ogni altro cauallo, che deue calarui la beretta auanti à gl'occhi & considerarlo dall'unghe principalmente lequali deueno essere negre, lisce, dure, grandi, ritonde & concaue, & bene aperte & rileuate ne i calcagni. Le gambe deueno essere asciutte, & neruose, non grosse, ne sottile, le spalle ampie, piene di carne, moscolose, così anco il petto, & tutto il resto del corpo, deue essere di carne densa, & muscolosa, & per questo quasi nodoso con appa



rentia delle uene da per tutto, eccetto che nelle gambe. Vol hauere oltra di questo i lati lunghi, & i lombi rotondi, & conuenienti; l'anche & le natiche uogliono essere anch'esse rottonde piene di carne dentro & fuori, & che siano grandi. Ma risguardandosi più minutamente alla sua bellezza, habbi il capo picciolo & secco in modo, che la pelle sia quasi una cosa medesima con l'osso. L'orecchie picciole, & acute ristrette insieme. Gl'occhi grandi, neri, netti; & posti infuora; le narici aperte, gonfi & grandi, le mascelle gracili, sottili, & secche, la bocca ugualmente da ogni banda squarciata; il collo lunghetto, & inarcato che uadi a perdersi appresso al capo con l'inarcatura sottile; ma di sotto uol esser pieno. Il garese acuto, la schena curta & piana. Le coste come di boue, i crini lunghi spessi, & quasi crespi, & la coda anco deue esser lunga, folta, & quasi crespa. Sono ritornato a dire tutto questo, accioche meglio mandiate alla memoria le parti non solo, che si richiegonno ad un stallon perfetto; ma ad ogni bello & bon cauallo. Hor poi che lo hauete eletto in questo modo, deuete auertire che sia giouine, ma non poledro; percioche se fosse uecchio farebbe i figli deboli & malenconici, sì com'egli per la uecchiezza è fatto debole, & malenconico; & lo stallone molto giouine per non hauer le sue forze compite farebbe effetto quasi simile: & se bene non facesse i figli così malenconici gli farebbe però mal creati, instabili, & di poche forze, atti facilmente a patire molte infirmità; & massime nelle gambe, ne i lombi, & anco ne gl'occhi. Che il caual uecchio non sia bono per stallone, Virgilio ne fa fede quando dice che deuemo perdonare alla sua uecchiezza; ma non però tenerlo in casa per quest'ufficio; & soggiunge la ragione con questi uers.

Frigidus in Venerem serior frustra; laborem

Ingratum trahit; & si quando ad prelia uentum est.

Vt quondam in stipulis magnus sine uiribus ignis

Incessum fuerit.

Che uol dire.

Di Venere ne gl'atti è freddo il uecchio,

E inutilmente s'affatica in quelli.

Et se in guerra amorosa enrra tal'hora,

Come gran fuoco fa in le stoppie ardente,

Per mancar di uigor, di nudrimento

Mena furor in darno.

Et a questi stalloni uecchi, o caualli, che si uogliono per stalloni, si potrebbe dire quel che si suol dir di certi homini uecchi arditi, ancor innamorati, che tengon le salas quebradas el pico sano, che non uol dir in Italiano se non che tali homini, & cotali caualli hanno la uolontà sana, & accesa, ma le forze deboli & inferme. Deue adunque essere lo stallone di età non minore di set-

t'anni

t'anni, accioche habbi tutte le sue forze compite, ne maggior di dodici, accioche non caschi ne gl'errori sudetti, & in molti altri mancamenti & difetti, che seco porta la uecchiezza. Hor poi, che lo hauere eletto in questo modo, ne farete esperienza per certificarui se gli sarà utile & bono à creare & à montare: auicinandolo prima à una caualla, & uedendo che facci quei motiui che deue; che sono l'annitrir spesso, il batter de' piedi in terra, il non poter star fermo, & l'armarsi di sotto; lo lasciarete montare, & nel fin del fatto farete raccogliere in panno di lana o di limo un poco del suo seme, il quale se uedrete che si sparga & non sia uiscofo sarà segno che tal cauallo non è bono per stallone; ma per il contrario se è uiscofo, & resta in se unito di modo, che non patisca distrazione, ne sfargimento alcuno, dimostra chiaramente egli essere stallone utilissimo. Et notate che il seme humido acquoso assai & freddo non ingenera; & se pur genera, genera femina più presto, che maschio, debole, & languida. Il seme troppo caldo, & denso, ane' esso non genera per lo più: il seme temperato & bastenolmente uiscofo, quasi sempre genera, & genera maschio; se però la caualla à cui è dato sarà di conuenient temperatura in riceuerlo, & non eccederà in esser troppo fredda di complessione, ne troppo calda. Hor il stallone oltra questo deue essere senza uitio alcuno dell'animo, & senza difetto di gambe, di piedi, d'occhi, di lombi, & di schena. Et massime deue esser forte nelle parti di dietro, sopra le quali ha à fare il suo sforzo nella monta. I uitij dell'animo, & moltissimi difetti del corpo si traffondeno ne gl'erediti; et però et questi et quelli si deueno schiuare. Deue essere anco ben disciplinato, percioche la disciplina & costumi paterni hanno gran forza ne figlioli. Et ueramente che grand' enfasi ha quel prouerbio, & fu molto ben considerato; & non solo ne gl'homini, ma nel resto de gl'altri animanti ancora, che dice se non conosci il padre risguarda il figlio. Volendo inferire che tal fu il padre quale è il figliolo; dico che questo prouerbio ha gran forza, & che nel più, è sempre uero, come anco sono sempre uere le conclusioni & regole generali per lo più; le quali se ben falliscono alcuna uolta, non però resta, che communemente non siano così uerissime, di modo che non darete mai cauallo uitioso, & difettoso, & indisciplinato alla monta per stallone. Et notate che se uorrete caualli da guerra della uostra razza, deuete eleggere stallone di quella sorte, che à cauallo di guerra si appartiene, se da maneggio il simile. Et come disiderate che ui nascano li poledri, così douete eleggere il padre, & le madri, la onde molto s'ingannano quelli, che confondeno ogni cosa, stādo al sol beneficio di natura, non curandosi, o per più uero dire, non sapendo come s'habbia à fare, che una razza faccia caualli & da guerra, & da correre, & da maneggio. Ma questo ben lo insegna anco Virgilio pur nella sua agricoltura. doue uale che oltra à tutte le cose suddette; il cauallo sia



stato anco in guerra, & che si uanti di hauer più uolte rotto gl'inimici, & posto in fuga; perche non è dubbio alcuno, che così essendo, sarà ancora di più ardito, & fier animo, & più forte al correre, et atto à procreare i figlio li simili à se, i quali poi saranno anch' essi attissimi à tutto questo, & à tollerare ogni fatica. Alcuni uogliono che il cauallò possi generare di tre anni, et anco di due, & esser bono à tal ufficio fin a' uenti, la femina di due anni pò impregnarsi, ma dipoi li dieci, gli heredi non saranno, dicono costoro, così robusti destri, & coraggiosi, ma più deboli innetti & pegri. Nondimeno io direi che la caualla anco per fin' alli dodici compiti generasse, & partorisf se gl' heredi bonissimi. Genera il maschio fin' alli trenta tre anni, quando però sia gouernato come si deue, secondo che uole Columella. Et Aristotile uole, che generi fin' alli quaranta, adducendo l'esempio del cauallò Opuntio, che generò fin' à tal tempo gagliardamente. Lasciarò di addurre altro esempio moderno; che già potrei di molti dire, ma questo basti.

Cap. 24. De i difetti che si deuono lchiuare nello stallon e.

**A**NCOR che nel capitolo superiore, io ui habbi detto, che debbiatè schiuare nel uostro cauallò, che uolete per razza, i uitij dell' animo, & i difeti del corpo, & la uecchiezza sopra tutto; nondimeno hora in particolar ui dico, che ui debbiatè guardare principalmente da tutti quelli difetti, che porta seco il cauallò naturalmente, & da molti anco che gli accaggiono accidentalmente, come sarebbe à dire falsi quarti, fili morti, setole, fichi, clauardi, corgni, formelle, serpentine, riccioli, reste, rappe; Guardateui da humori da giardoni, da sparagagni, da corbe, da capelletti, da trauerse, & da caualli che siano molto corbi. Guardateui da bolli & da quelli che hanno hauuto il mal ferruto. Gardateui da lunaticchi, & da incamorati, & da sciaticci. Et finalmente guardateui da quelli che sono deboli, & masime su le parti di dietro; Da restiui, & uitiosi, & da quelli che sono mali mangiatori, & questo basti.

Cap. 25. Del gouerno & essercitio dello stallone.

**E** Necessario ch'io ui dichi hora di poi che haurete eletto il cauallò per stallone in che guisa l'haute à gouernare, & essercitare & mantenerlo sano. Però è da saperere, che l'essercitio suo deue esser sempre moderato, e senza fatica; ma non per questo lo lasciate stare à marcir nell'otio, sulla stalla à ben mangiare & ben bere. percioche da questo se ne gli causarebbe merita, pizritia, & humor pituitoso grande. Sarà dunque bene ogni mattina auanti che beua passeggiarlo & esserci arlo alquanto, più per riuear lo che per lo essercitio affaticarlo: & questo far. te fuor del tempo della mon

*conoscere il p. uer.*  
*ca. 16. del 16.*  
ta. Il suo mangniare deue esser habundante & copioso; & masime quando si appropinqua il tempo di darlo alle caualle. Appresso al qual tempo due me si almeno deue essere pasciuto & ingrassato di bonissimo orzo. Alcuni lauano dargli un poco di grano, ouer eruo broscolato insieme con l'orzo mescolato; accioche si facci più gagliardo per la monta, & il suo seme sia più fermo, unito, & più uiscofo. Nel tempo che comincia coprire le caualle mattino e sera, io gli darei beueroni ben mescolati con farina & un poco di sale. Et questo anco farei per dieci giorni di poi la monta; accioche se risto- rasse più facilmente, più presto, & meglio. Nel detto tempo ancora se gli de ueno fare spesso de' bagni confortatiui, & spesso lauarli tutto il muso, le na- rici, & i genitali di uino odorifero & buono. Et questo dico si dee fare à stal loni capati, scelti, & eccellentissimi, delli quali sete in grandissima aspettatio ne per gli heredi, che à gl'altri che si dāno alle caualle scapoli nō si deue hauer tanto riguardo, & che non sono in tanta stima. Ma come habbi ad essere lo suo letto, & il resto del suo gouerno in istalla dirò poi, quando ragionerò del gouerno de gl'a'tri caualli. In questo luogo sol uoglio che notate, che lo stal lone non si deue sanguinare. Contra l'opinione d'alcuni moderni, che uoglio no che li sia cauato sangue subito dipoi la monta da una banda, e dall'altra del collo, & che se gli mettino certe brache, & nouelle. Il che forse si potrebbe concedere quando il stallone hauesse rileuato alcuni calci, o gli fosse occorso qualche gran sinistro alla monta scapolo. Ma del non cauar segli sangue dipoi la monta, la ragione è questa, perche la natura nel coito, ouer monta li to- glie una gran parte delle forze, è del sangue insieme; si come uogliono molti grauißimi auttori antichi. Deuete auertire similmente, che sel stallone non montasse quell'anno al solito, deu'essere purgato, & euacuato con purgatio- ne conueniente all'essere suo; perche se non sarà purgato facilmente potreb be diuenir cieco; conciosia che quello che soleua digerire, & euacuare nel coito discorrerà facilmente, secondo Absirto, & anderà ne gli occhi più che in altra parte del corpo. Et in tal caso potrebbesi anco sanguinare, ma con gr. id' auertenza però si del bisogno, come anco del nō montare, e dell'età sua.

Cap. 16. Del tempo di darlo stallone alle caualle, & altro  
à questo pertinente.

*tragnella uita*  
**N**ON mi pare che quel preambulo d'un autor moderno quadri, quando dice. Se per regola tritta & approuata della speculatione &c. Nondi- meno il saggio lettore consideri ben lui ch'io me ne rimetto. Dico benche il uero tempo & più appropriato di dar lo stallone alle caualle, sarà circa à uenti di di Marzo nell'equinotio, accioche nel medesimo tempo, nel quale si saranno ing'auitate, già lieti & herbosi i prati, con poca fatica possino no-  
trire



trire il feto, & herede nel uentre, & partorirlo. Imperocche nel mese duodecimo, & forse ancora compito, partoriscono. Si deue adunque auertire che così alle caualle, come alli stalloni, desiderosi del coito più in cotal stagione di prima uera, che in nessun' altra sia dato il modo di poter coire. Perche se uoi uietarete questo, saranno stimolati molto dalle furie della libidine, & potrebbero fare di gran pazzie, & auenirnegli molto male. Et quelli caualli che sono concetti dipoi l'estiuo solstitio sono infelicamente partoriti & alluati. Per la qual cosa uengano anco ad essere inutili. secondo Absirto. Il quale medesimamente uouole che uenendo questo tempo dell'anno, due uolte il giorno, cioè mattino & sera, auanti il bere sia dato lo stallone alle caualle, le quali non deueno essere più di diece per istallone; & questo s'intenda quando il stallone sarà giouane, di buone forze, & grande. Ma à gl'altri se ne potranno dar tante, quante la qualità delle lor forze, e dell'età richiede. Per ben che alcuni ne danno dodeci, & più: ma io non gli laudo. Herodoto scrive che il Re di Babilonia hauea ottocento stalloni, con li quali haueano a fare undeci mila caualle. Al quale numero riescano quasi quaterdecim caualle per istallone. Hor se la caualla coperta che sarà stata una uolta dallo stallone, di poi lo rifiuterà, uoi non deuite darcelo più per dieci giorni appresso. Et se all' hora medesimamente nol uouole, la deuite separare dalle altre come grauida. Et notate che come ui accorgete che le caualle siano grauide, & ue ne potete accorgere facilmete alla diffensione che fanno in non uoler più che lo stallone le coprisca le lasciate stare: & farete che stiano in luoghi manco freddi, che sia possibile. Deuite anco auertire che dipoi il tempo che hauemo detto della monta, si rinnoua lo stallone che si dà libero notte e giorno al montare, dalle giumente. Perche nol separando, sollecitato & stimolato dalla libidine si consumarebbe in poco tempo. Notate ancora che se lo stallone non sarà così uolenteroso alla monta come si richiede, e questo dico non sol di quelli che si danno à mano & legati, ma de i liberi ancora, se li deueno lauare molto bene un pezzo prima che uadi à montare i genitali & la borsa di buon uino, nel quale habbi bolito la coda del ceruo abbruciata, & fatta in poluere. Perche questo lo stimolerà molto al coito. Ma quando non uolte che più habbi cotal stimolo, ontateli le suddette parti d'olio perfettissimo. L'Ocimo (secondo Plinio) che è come farebbe a dire una farraine, & mistura di più biade, incita molto al coito, & molto più ancora la poluere de i testicoli d'un cauallo che sia stato assai libidinoso, data in uino à bere. Gioierà parimente à questo se con una spugna ben netta, & nuona sarà fregata & stroppiciata la natura della caualla & dipoi stroppiciatone anco il muso & le narici del cauallo. Et per il contrario l'odore de i genitali, è membro del cauallo gioua molto in questo alla caualla. Ma nelle caualle incita il coito ancora mirabilmente se con la cipolla rotta, & quasi pista, ouer con

Portica pur così fatta, se fregarà la sua natura. Et tanto ne i caualli quanto nelle caualle fa grande effetto à innamorarli, & incitarli al coito, & ornarli con tutte quelle delicatezze & politezze all'hora conuenienti, che potete. Et auertite che quando uolete dare il stallone à mano, accioche uadi meglio in ordine à trouar la caualla, gliela farete ueder prima, & dipoi annasare, & senz'altro ritornarete nella stalla: che cosifacendo, come il ricacciarete fuori, andarà come si deue in ordine: & la caualla starà anco in aspettando più soggetta, & desiderosa di essere coperta. perche le cose che ci sono nezzite, ci accendono di maggior desiderio molte uolte: & ci sforziamo per questo d'hauerle, & possedere. Sono stati alcuni curiosi che hanno detto che se'l cauallo sarà coperto & uestito di quel colore che più se desiano che nascano gli heredi, di quel pelame nasceranno. Credendo per questo che la caualla mirando in quel color del uestito prima che sia coperta, & bene imaginandolo concepisca dipoi, & partorisca l'herede di tal colore: deducendo forse l'argomento da quel detto, che la forte imaginatione fa l'effetto: come si uidde nelle pecore di Laban, e di Giacob, & in quella Regina che fece il figliuol negro, & in molt' altri essemplij. Et Oppiano auttor degno medesimamente uole che, se lo stallone dipinto di quel colore che se desidera che naschi il figlio starà per alcuni giorni auanti alla caualla prima che sia coperta dal stallone, & che ardendo di libidine, sarà montata, concependo, generi il figlio di quel colore che standogli dinante à gl'occhi si è imaginato, & desiderato. E ben cosa marauigliosa questa sì, ma molto piu piena di stupore quell'atra che dice un'altro, che sta in nostro arbitrio di far nascere gli heredi maschi, o femine, secondo che à noi piace. percioche se noi legaremo il testicolo destro al cauallo genererà femina; se il sinistro maschio. Et il medesimo quasi in tutti gl'altri animali quadrupedi, & domestici afferma che sia, Columella. Et alcuni han detto che se noi uogliamo conoscere se la caualla partorirà maschio, o femina, che risguardiamo quando lo stallone la cuopre, perche se dalla parte destra dopo il fatto si lascerà cadere, è manifestello che ha seminato il maschio, se dalla sinistra discende, non è dubbio deuer nascere femina. Alcuni uogliono che la caualla partorisca maschio, se tre di innanzi che sia il plenilunio è sottoposta allo stallone: & femina se tre giorni dipoi la quinta decima, & pienezza della luna. Et benchè di questo se ne potessino allegare alcune ragioni, pur per non perderci piu tempo, le lasceremo, bastandoci le auttorità, & quel che hauemo detto.

Cap. 27. Della proprietà, & natura delle caualle.

**P**ARMI cosa conueniente dir'hora alcune proprietà delle caualle di razza, e della natura loro insieme; hauend'io ragionato allungo dello stallone



ne e d'altri caualli la natura e proprietà, delle quali è come quella del cauallo  
 eccetto che non è così uigorosa & forte, ne animosa tanto; per non essere di  
 complessione così calda: ma è generalmente più gentile, delicata & piaceuo-  
 le: per benchè ancora sia più disdegnosa. Sono comunemente le caualle gran  
 corritrici, & massime le Arabe, le quali, dicono che, correno cento miglia  
 in un sol giorno. Et noi uediamo uniuersalmente che le caualle correno assai  
 nelesi, & durano nel corso più delli caualli. Hanno le caualle questo di più  
 delli caualli, che nel tempo della monta si raddunano insieme, si rallegrano,  
 & gioiscano più della compagnia, e della campagna che di prima: menano  
 la coda più spesso, mutano la uoce, mandano fuor dalla natura un humor si-  
 mile alla genitura, & però più sottile molto del seme de' caualli. Il qual hu-  
 more alcuni addomandano hippomane. Ma non è però quel uero hippoma-  
 ne, del quale io ue ragionarò più sotto. Orinano anco nel predetto tempo  
 più spesso dell'ordinario; & tra loro giocano, & fanno festa quando desi-  
 derano il coito. Et à guisa delle donne sogliono molto insuperbire delle chio-  
 me, e della coda. Di modo che per niente per questo rispetto patiscano che  
 l'asino le salisca & cuopra, ma gl'accorti perorigbi, & capi cauallari su-  
 bito le tagliano i crini, & la coda, & poi le menano al fonte à bere; accio  
 che in quello come in specchio, uedano la lor deformità & bruttezza: &  
 uisto che hanno perduto il decoro, che i crini, & la crinatura della coda  
 le recauano: non ricusano di poi l'asino: dal quale con la caualla si fa il mu-  
 lo: si come anco dal mulo, e dalla caualla si fanno quei caualli piccolini che  
 latinamente si dicauo Inni, manni, & pumili, ben che Paolo manuccio &  
 altri dicano che dall'asina, e dal cauallo nascano si fatti ronzini, le caualle  
 per tutta la uita loro, & in ogni stagione uanno in amore, & appetiscano  
 il coito. Cresuto per fin al principio del sest'anno, come fa ancora il cau-  
 allo. Alcuni affermano che le caualle, de' Cretenfi amano tanto li lor stalloni  
 che se gli sono tolti d'appresso, astrette dal grande amore libidinoso, lascian-  
 do la campagna, ne si lasciando approssimare alcuno, correno uerso l'Aqui-  
 lone, ouer Austro, tanto che è cosa da non credere, senza fermarsi mai; o  
 fin che non sfinano del tutto stracche; ouero giunte al mare; doue entrano &  
 si bagnano molto bene. Per il che credo che sia ben fatto che le caualle che si  
 tengano in istalla per caualcare, quando uanno così in amore, si debbiano  
 caualcare, & affaticar; & bagnargle anco assai bene, & spesso la natura  
 di acqua fredda. Ma lo andare in amore conoscerete à molti segni, tra li  
 quali principalissimo è quello dell'umor che gettano fuori dal lor uaso; da  
 ueder gli la natura più gonfia del ordinario, & nel toccarla sentirla più cal-  
 da del consueto; del qual toccamento uedrete che più se ne dilettono allhora,  
 che quando non son calde. Vedrete anco che quando uanno in amore lasciano il  
 magnare, e se non del tutto da qual che soleano, in parte, & si colcano &  
 leua

*per si faria di  
dove una caualia*

leuano in piede spesso. Dicano alc uni che se una caualia grauida sarà tocca da dōna che habbia il suo tempo, si disperderà. Et aggiunge che non solo essendo tocca, ma ueduta; se però sarà quel menstruo il primo, che habbi la donna hauuto. Similmenze dicono che fa aborto la caualia se toccherà uestigij et le pedate del lupo. Farà il medesimo sentendo l'odore d'una lucerna spinta all'hora, che facci fumo. Il che accade ancora ad alcune donne; Secondo Aristotile & altri auttori. Dicano ancora che la gentiana herba, & la sauiua fanno il medesimo effetto. Et altri han detto che le cosche, & ferole caualline, & altre herbe triste fanno morir il poletro inanzi che la madre facci aborto. Porta la caualia un' anno, ma l'herede che nasce dopo questo tempo è uicioso, & inutile. Et quando partorisce sta in piede, stando tutti gl'altri animali quadrupedi à giacere, secondo Aristotile. Ben che in Imola io uidi il contrario in una bellissima & buona caualia la quale partori stando à giacere. La Caualia di poi il parto ha poco purgamento, & poco profluuio & flusso di sangue dalla natura. Il che le auiene per hauer corpo grande. Et partorito che ha subito deuora le seconde, cioè le pellicole nelle quali è in uolto il parto, & che escano dopo quello. così anco l'hippomane le caualle diuentano magre se le sono tolti troppo presto da lato gl'heredi; nō per altro che per il desiderio & amore che hanno de' suoi figliuoli absenti. Però uol Columella che sempre si lasciano andare con le madri insieme; & che paschino in un medesimo pascolo, fin che siano in età da leuarli; metterli alle fatiche. Ma io sono di altro parere; come dirò al suo luogo. E tanta amoreuolezza è tra loro, per la compagnia che hanno insieme per la campagna, che se una caualia uenisse à morte, l'altra alleuarebbe il suo poledro. Godeno molto del suono, e del canto. Io non uoglio nel fine pretermettere questo, che ho trouato in auttori degni di fede, che se la caluaria d'una caualia, che habbia fatto heredi sarà posta in un orto, lo farà secondo & abundante.

Cap. 28. Dell'Hippomane.

**N**EL capito'lo precedente dissemo che proprietà della caualia era d'ingiotirsi subito dopo il parto le seconde, & l'hippomane; & promesi di dire che cosa era. Hor parendomi che questo sia il luogo, ue ne parlarò con quella più breuità che mi sarà possibile. Hippomane adunque quanto al nome, uien da Hippos, che uol dir cauallo & μάνα, che uol dir furore, allienatione di mente, & pazzia; dal qual nome l'Ariosto ne cauò il uerbo in quel uerso. Et se ben come Orlando ognun non smania. Questo Hippomane così interpretato, quando le caualle lo patiscono che è quando uanno in amore; & mandano fuori dalla natura per desiderio grande di coire, un certo humore assai più liquido del seme del cauallo. Il qual humore propria-  
mente



mente da molti se addimanda Hippomane. Per il che se à cotali caualle non si dona comodità di poterli sfogare, le fa alienar di mente, smaniare, & far delle pazzie. Ma questo però non è quel uero Hippomane che uuo dir io. Hor quanto al nome ancora diremo altrimenti, cioè che Hippomane uien da  $\eta\pi\pi\delta\varsigma$  Greco, che uuo dir cauallo, & manes, che sono spiriti, Genij, & buoni Demonij che sono posti presuli ausiliatori, custodi, & difensori de corpi humani secondo i Latini antichi: & per questo credo che si dicano mani quasi che siano humani; alli quali corpi humani sono così ordinati dal nascimento loro, accio che gli custodiscano, aiutino, & li giouino fin alla morte; & anco dopo morte li metteno in custodia de' corpi nelle sepulture; come si uede che in quelle molto antiche è iscritto. *Dijs manibus*, à i *Dij Mani*, cioè humani e domestici. Et benche questo sia cosa poetica, fabulosa, & piena di menzogne, nondimeno la uerità è che gl' Angeli sono posti in custodia & guardia di ciascun'huomo uiuente, di ciascuna Città, di ciascuna Prouintia, & Regno. Hor questi mani si dicono nascere dal seme de' parenti è da questo pò essere che si causi l'amore che gli portano. Si compone adunque il nome d'Hippomane da *hippos*, cauallo, & *manes*, cioè quasi humani ouer manes quasi spirito, & genio del cauallo e della caualla laquale per hauerne più certa cognitione del cauallo così come anco le donne matri amano più li lor figliuoli per la medesima ragione, secondo Aristotile, che non fanno i padri, però cerca d'ingiottirselo subito; parendole che stando senz' esso nel corpo, stia anco senza il suo genio, & custode, & senza difesa, & amore. Et questo Hippomane quanto alla cosa in se propriamente, non è altro che una certa carnicella negra à modo d'un fico secco, lunghetto, & schizzato; ouero à guisa d'una milza piccola. Vn' auttor moderno lo espresse per milza propria nel primo libretto suo, quando disse che di questa milza fatta in poluere, si soccorreuano i poledri asmatici, & tifici di Carlo Magno Imperator, se così intese per similitudine, & così disse per intendere sotto questo uelo di milza l'Hippomane uero, intese & disse bene; ma io per me non so che habbi à fare milza con polmone, ne con Hippomane. Et però credo certo che questo ualent'huomo non sapeffe troppo bene quanto scriffe che cosa fusse Hippomane ne quanto al nome, ne quanto alla sostantia. Hor questa carnicella à guisa di milza, ouer di fico nasce con il poledro insieme attaccata nel suo fronte. Et questa è quella che propriamente Hippomane si dimanda, il quale la caualla com'io u'ho detto, cerca di subito ingiottirselo di poi che ha partorito. Onde s'auiene che non possi diuorarlo, perche li sia stato tolto da cauallari, ouer da altri, non amerà, ne allatterà più il suo poledro: & di questo io ne ho ueduto isperientia. Et ueramente marauigliosa cosa è questa, che Iddio habbi posto cotal uirtù in simil cosa. Di questo Hippomane Virgilio nel quarto del *Encida*, facendo apparecchiare le cose per la morte di Didone, dice.

Quaritur & nascentis equi de fronte reuulsus,  
Et matri praeptus amor.

Che uien à dire, in Italiano .

Cercasi ancor l'amor tolto dal fronte  
Del nascente cauallo, & prestamente  
Con inganni inuolato alla sua matre.

DE L qual Hippomane il medesimo Poeta, & altri auttori antichissimi, & moderni ancora, di auttorità grande, mille cose indegne, & uane ne hanno detto: le quali io tralascio per non appartenersi al cauallier christiano, ne à nessuno che uiuer uoglia christianamente. Ma non lascerò già di dire che con questo Hippomane i capi cauallari periti eccitano il ceto, & la libidine molto alli stalloni, & alle caualle. Percioche ha tanta uirtù in questi animali, che secondo Eliano, nascosto da un certo artefice in una statua di metallo, fatta in similitudine d'una caualla, inuitaua in tal modo li caualli à se, che se ne innamorauano grandemente. Ne era però di tal sorte bella, che i caualli, & le caualle, ne deuesseno diuenire amassij, & che per questo deuesseno far le pazzie, come faceuano quando erano auanti à quella, coi non uolere passar più oltra, zappar la terra, & annitrire fortemente, & spesso. Ma questo accadeua forse perche era l'Hippomane nella statua nascosto, & gli faceua innamorare. Il quale uogliono ancora alcuni che non solamente si truoui nel fronte del cauallo quando nasce, ma etian dio attacca to à i lombi, & alli genitali ancora. E dicano che per benignità di Dio la caualla è costretta à diuorarlo subito che ha partorito, per nascondarlo nella spetie de' caualli, & per conseruatione di detta spetie.

Cap. 29. Come deueno essere le caualle di razza.

DICE un'auttor moderno che altro non si dene considerar nelle caualle di razza se non che siano di corpo grandi, & habbino il uentre lungo, & se con questo hauesino cattui piedi & gambe, collo sproportionato, & testa & altre parti cattue & sproportionate nel corpo, & hauesino ancora uitiij nell'animo che fariamo? Lasciando dunque à lui questa consideratione, & che in un luogo dichi questo assertiuamente, & niun'altro gli aggiunga poi alcun'altre parti; Io per me uoglio con auttori grauissimi, che le caualle, dalle quali si desidera bona razza, siano ben compatte & di grandezza conueniente, spettabili & gratiose, degne di marauiglia; di uentre grande, & intestini. Nel resto deueno essere con tutte quelle prrti che habbi. m detto di sopra appartenersi allo stallone; & che se desiderano in bello & buon cauallo. Et tanto piu belle deueno essere & gratiose de gl'homini. Non deueno essere di meno età che di tre anni, ne di più che di dodeci quando uolete che lo stallone



lione le cuopra, per cauarne buona razza: Se le caualle haueranno men di tre anni, o più di dodeci, faranno inutili secondo questi, & secondo che uolete cauar caualli da Prencipe da loro, & la ragion'è che si come sono di complessione più fredda de i caualli, & per questo anco uanno alla perfettion dell'età loro più presto che non uanno i caualli: così ancora più tosto mancano. Il che si tocca con mani ne ha bisogno di demonstratione alcuna, ne di essempij.

Cap. 30. Come si deueno tenere le caualle l'inuerno,  
& la state, & alcuni auertimenti.

VORREI che sopra tutto s'hauesse grande auertenza di tener le caualle la state in luoghi freschi, ombrosi & pieni di buon'herbe; & sopra tutto doue siano acque correnti, & buone. L'inuerno vorrei che si tenesseno in luoghi che fusseno manco freddi che si potesse; non combattuti da uenti tristi; ne che fusseno padulosi, ne penuriosi di buoni pascoli. Percioche non deue la caualla grauida, ouer da ingrauidarsi essere magra per carestia di pascoli ne d'acque buone, ne per altro, ne meno deu'esser grassa per troppo mangiare, ne per otio, ouer per altro. Però che & l'uno & l'altro nocerebbe assai alli heredi. Deuesi adunque procurare che stia di mezzo, cioè che non sia grassa, & non sia magra. Non deueno esser affaticate, & massime le grauide. Et notate che a me non piacciono, che i luoghi doue si tengano siano tanto erti & aspri come uogliono molti; sì per rispetto che difficilmente si possono pascolare in quidi, sì ancora perche le caualle grauide durano grandissima fatica nel salire, & scendere, & si possono disperdere facilmente per la fatica di tai monimenti; li quali hanno del uiolento. Laudo bene i colli, & anco i monti ma non troppo aspri, sassosi & erti; ne biasmo i piani, pur che non siano padulosi. La razza del Duca di Mantoa sta ne' piani non padulosi, ma copiosi di pascoli bonissimi, & irrigati d'acque chiare & buone: & non dimeno è la migliore, secondo me, & secondo il parere di molti cauallarizzi giuditiosi, che sia hoggi di in Italia. Si come dissemo di sopra, ne s'ha tanto riguardo à ferole caualline, ne à cosche, che ben si sa, che non si può fare che tra il grano non sia mescolato ancora la uezza e loglio; e, difficil cosa fia che in una gran campagna & pascolo, non siano con le buone mescolate anco delle tristi herbe. Ma gl'animali quadrupedi quando si pascono ben fanno scegliere la buona dalla rea, per instinto di natura, & guidati da intelligenza non errante; & quelle che fanno per loro dalle mortifere & ueneno-se. Non niego per questo che non uisi debbia porre gran diligentia & cura, in trouar pascoli perfetti per le razze, & al più che sia possibile senza ueneno's herbe & cattiuie. Anzi io uoglio che in questo si usi ogni diligenza possibile ancora, & si auertisca di non inciamparci. Ma uoglio ben anco,

L che

*Luoghi alti & aspri sono  
di mala natura*

che sopra tutto, i pascoli siano irrigati di acque correnti, chiare placide & buone, sì come ho detto, & dico, che di tali si dilettono molto simili animali, & per tal diletatione essere stati detti animali amatori delle acque. Resta à dire alcuni auertimenti & notandi. Deuete sapere che una caualla sterile si pò ingrauidare, secondo alcuni, mettendo in bocca al cauallo che la coprirà l'ortica alquanto pesta, e se l'ingiottirà farà più effetto. E' buono meschinamente il nitro, & lo sterco del passaro, un poco di resina, & un poco di termentina, poluerizate le cose da poluerizare, & meschiate poi ognicosa insieme, & poste nelle parti naturali del cauallo, & della caualla. Et per che accade ben spesso alle caualle una certa infermità molto dannosa, la quale procede da souerchia pituita & reuma nel capo raddunata, per la quale tra pochissimi giorni diuentano molto magre & malenconiche, & anco se ne moreno, se presto non sono soccorse, si deuono soccorrere con questo rimedio. Pigliate cinque sestarij di garo, chi non intende questi termini, ne addimandi a' medici, o spetiali periti, perche io non ui potrei dichiarare che cosa fusse questa misura sestario, & questo medicamento garo, se non con lunga circonscrittione; Pigliate adunque cinque sestari di garo, & per alcuni giorni continui infondetelo per le narici alle caualle che patiscano l'infermità suddetta. Perche questo tutta la pituita & reuma ne farà uscire, & purghera benissimo la testa.

Cap. 31. Che cosa giouì ad eccitar al coito i caualli, & le caualle oltra le suddette.

**B**ENCHE molte cose siano quelle che possano incitare al coito simili animali, dalle quali di sopra se n'è ragionato in parte, & potriano per auentura bastare, nondimeno io non uoglio lasciar di dirui ancora che tra gl'antichi auttori io trouo che alcuni popoli, come furono i Mysij, & Libij à guisa di un certo himeneo cantauano & sonauano ne gli armenti delle caualle, le quali insieme con li lor stalloni dal canto, e dal suono allettate grandemente, usauano insieme, nel tempo della monta molto più uolentieri. Et non è dubbio che la soauità del suono, e del canto non gl'inciti assai al coito, & che per tal soauità più facilmente le caualle non s'ingrauidano, sì come dicano Eliano, Euripede, & Plutarco; & che per questo anco dipoi non partoriscono gli heredi più belli, & più allegri. Et non solo dal canto, & dal suono sono inuite al coito le caualle, Misie & le Libice, ma alla mansuetudine ancora; in modo tale che lasciata ogni saluatichezza, ferocità & paura, seguitano il pastore douunque uadi sonando la zampogna. Et fermando il suono il pastore, si fermano ancor esse; e se al suono s'aggiunge il canto, sono prese da tanto diletto & piacere, che non possono contenersi dalle lagrime. I pastori di queste



di queste dall'arbore rododafne cauano la fistola pastoreccia, col fiato sonoro della quale andando innanzi all'armento lo allettano, allegrano, mansue fanno, & incitano al coito, & si fanno seguire da quelle douunque uogliono. Crederei dunque che fusse ben fatto tener si modo simile ancor da noi. Si come si tiene da molti pastori di pecore in Puglia, & nello Abruzzo, & in altre parti ancora. Percioche li nostri pastori de gl'armenti cauallini cantando dolcemente, & sonando la zampogna, con si dolci canti, & suoni, à guisa d'Himenei incitarebbero le caualle, & i caualli all'atto di Venere; man farebbero molto meglio & queste, & quelle, & allegrariano; dal che gli heredi parteciperebbero poi di queste doti ancor essi facendosi più belli assai e di natura più allegri.

Cap. 3. Che le caualle generose non deueno essere coperte ogn'anno dallo stallone.

**A**LLA caualle uolgari è solenne partorir ogn'anno, ma io non norrei già che così fosse delle generose. Percioche generariano gli heredi più forti, più grandi, & assai più belli. Et per il contrario essendo coperte ogni anno gli fariano men robusti, men grandi, & belli. Si come si uede per esempio d'un terreno quantunque buono, se ogn'anno uien seminato, non produce poi così bene i suoi frutti. Però io lodarei molto che à quelle caualle che sono più generose fosse usato questo rispetto, cioè di non darle allo stallone se non di due anni, in due anni, o almeno dui anni darle, & uno no. Perche il latte materno sarebbe più fermo, lor più uigoroze, & desiderose dello stallone, & il poledro che nascesse sarebbe più forte à tolerare ogni fatica; si come uogliono Col. & Pal. Et la ragion uuole, perche anco il stallone non essercitandosi tanto nel coito, haurebbe più forza, haurebbe più abbondante & uiscoso il seme, salirebbe la caualla, con più desiderio, & per conseguente creerebbe gli heredi più robusti arditi, & grandi. Perche da copia a materia, & abondante, più corpo grande & forte si genera, che dalla poca & mal uiscosa. Ma si deue auertire che anco in questo non si deue andare alli estremi; Li quali sono sempre uitiosi. Percioche così dal troppo seme, & troppo uiscoso, come dal poco & liquido, si causarebbero effetti contrarij & dannosi così nel padre, come ne' figli. Al che si può prouedere, come dissemo di sopra, che sel stallone restaua di montare in quella Primavera fosse porgato, con purgatione conuenienti all'esser sno, & essercitato un poco più dell'ordinario. Et perche dissemo ancora con l'openione di Col. che alle caualle fosse dato copia di poter coire in cotal tempo di Primavera, nel quale massimamente sono molestate dalla libidine, percioche se non le fusse data tal copia patirebbero assai, & farebbero quasi le pazzie, & hora per che

## DEL CAVALLARIZZO

E nobili deueno essere separati da quelle, nel tempo ch'io ui ho detto di so-  
 pra. Benche non sarà inutile il replicare che deueno essere allattati, & star  
 dui anni al più, ma non passarli ne finirli d'un mese apresso, con le madri,  
 & di poi separarli. Sì perche questo è tempo ragioncuole, nel quale sono ue-  
 nuti à debite forze; come anco perche in tal tempo eccitando la natura in  
 loro molto il coito potrebbero con riuoli battagliare; & farsi male: & an-  
 co salire le madri, & le sorelle ne riportarebbero danno euidentissimo. Vn  
 auttor ha detto che separati dalle madri, & come dic'egli, smanimati fin à  
 tre anni deueno pascolare per i piani; nelli quali per l'aere, e per il correre  
 in quà, & in là si fanno migliori & più uigorosi; & nondimeno in un'altro  
 luogo disse altrimenti; Allegando ragioni tutte opposte. Alle quali io cre-  
 do quasi per ceno più sopra hauer contradetto. Il modo di separarli nel tem-  
 po che hauemo detto, che sarà quanto i poledri hauranno uenti due, ouer al  
 più uenti tre mesi sarà questo, tre di innanzi del plenilunio di Marzo li le-  
 uarete dalle madri, e dalle altre caualle & per spatio di uentiquattr' hore li  
 tenerete nascosti, di poi il dì seguente li tornarete à quelle, & impitosi il  
 uentre di latte e d'erbe che s'hauranno, li rimouerete subito da quelle; ne  
 più di poi li lasciarete ne con esse, ne con altre caualle pascolare. Perche se-  
 parandoli in questo modo secondo che uogliono alcuni famosi auttori, resta-  
 ranno sempre più grossi, & si faranno più disposti & belli. Deuete auerti-  
 re che i poledri nel lor nascimento non deueno essere toccati con mano; per-  
 che il toccarli spesso li fa gran dāno. Et sopra tutto deueno essere riguarda-  
 ti dal freddo. Deuete auertire ancora che i poledri non si deueno allacciare,  
 nel leuar dalla campagna, & ridurre in stalla finche non siano di tre anni; e  
 de poledri nobili & generosi intendo, che de gl'altri, li potrete leuare & al-  
 lacciare di due anni & mezzo, & anco di due, secondo il bisogno, & como-  
 dità, che si ha di tenerli & leuarli; Federico Barbarossa non uoleua che i  
 suoi poledri d'espettatione fusseno allacciati fin alli quattr'anni, accioche fos-  
 seno più perfetti per le guerre; & per le fatiche, & anco per i maneggi.  
 Ma prima che siano leuati dalle campagne & ridutti in stalla io essorto il ca-  
 ualliero, Signore, & Principe à farli dare il fuoco alle gambe: ancor che  
 non babbino bisogno. Da che un Prencipe, Signore & Caualliero, non se  
 n'ha à seruire per mercantia come hoggidi fanno, mercede della miseria e de i  
 uitij che habbondano in luogo delle uirtù, molti per tutta Italia. I quali io  
 non dirò nobili, ne cauallieri per non usar in questo termine da cauallieri,  
 ma da mercanti. Hor il fuoco dato come si deue, fa marauigliosi effetti, &  
 massime nelle gambe; sì ne' caualli che ne hanno di bisogno per qualche infir-  
 mità, come anco in quelli che non hanno mancamento alcuno. E gl'effetti  
 bonissimi del fuoco sono questi. Le carni lassè, & molle & aperte, constri-  
 nge & indura: le infiate attenua, sottiglia &, smagrisce. Le cose humide  
 disicca



disseca: le raddunate, & costrette insieme risolve: le marce, & putrefatte ritaglia, & sana i dolori inuecchiati, guarisce le parti del corpo allienate, & che hanno presa cattiuu uia, & complessione per qual si uoglia causa, ritorna al suo essere di prima; & le cose cresciute oltra'l douere della natura leuate uia, & adduite le parti, non lascia di poi crescere. Io Vorrei dunque che si desse il fuoco a' poledri; & di poi dato, si lasciaßeno andar liberi al pascolo. Perche la ruggiada li guarirebbe assai meglio d'ogn'altra cosa; hauendo questa uirtu grande di curarli prestamente; & far che le cotture, & segni del fuoco apparino assai manco; & che paiano piu belli assai che con altro rimedio nella stalla, fosseno guariti. Però deu' essere dato il fuoco da merscalco perito nella Primavera, ouer nel principio dell'autunno nello scemare della Luna: & di poi lasciar libero andar il poledro per il pascolo al beneficio della ruggiada. Che in questo modo di poi si potrebbe piu sicuramente il Cauallero, ouer Prencipe seruire del suo cauallo in ogni impresa. Il quale non sarà di poi così sogetto al pericolo delle galle, delle schinelle, & altri mali, che sogliono uenire alle gambe nelle parti da basso de i caualli gioueni, o per le fatiche, ouer per altro. Di poi che saranno guariti del fuoco, & che haueranno tre anni, ilche sarà di Marzo, li farete pigliare con destrissimo modo da cauallari periti con laccio che non gli possa far male, & hauendo apparecchiato lui una, o più caualle ben dimestiche, ouer uno, o più piaceuoli ronzini, li auarete d'uno in uno appresso à quella alla uolta della stalla; accioche piaceuolmente caminano; & uolentieri cominciano ad assuefarli ad ogni cosa: & lui nella stalla appresso al poledro tenerete per alcuni giorni caual piaceuole & mansueto; accioche da quello impari à mansuefarsi, & che piu sicuramente possi essere gouernato dal famiglio. Il quale deu' essere molto discreto & diligente, amoreuole & animoso & intendente del gouerno de' poledri. Et questo dico perche l'importantia sta in questo principio in ben asuefarli, & non farli uitiosi. Delle minutie che si ricercano nel gouernarli, non accade ch'io dichi altro, nõ essendo alcuno che nõ sappi quasi tutto quello che in questo principio s'appartiene al gouerno loro, & à dimesticarli: & che con le carezze, & con l'assicurarli à poco à poco piaceuolmente s'acquistano. Doue che per il contrario facendosi, non si farebbe giamai cosa buona. Questo ben dico che per alcuni giorni non li teniate legati alle mangiatoie, ma col capestro lungo passato per l'anello, che sta davanti in quella à questo solo effetto; & per legarli quando sarà il tempo; & passato da questo anello in quell'altro che sta dietro alla colonna à man dritta, lasciate il capestro così lungo senza annodarlo disteso in terra; acciò si possa pigliare facilmente, & tenere; & con esso gouernarli, & strigliare bisognado. Nel medesimo dì, che li pigliate, & mettetle alle lor poste in stalla, vorrei contra l'uso cōmune, che per trouarsi strac-

## DEL CAUALLARIZZO

chi li faceste riconoscere la bardella, & la striglia destramente; che ben con una canna lunga in mano toccandoli pian piano, accarezzandoli se assicureranno. Et il dì seguente facendo il medesimo glie la faceste mettere, & sentire sul dosso col sopracegno lento lento: senza croperino. Vorrei anco, che sopra al capestro lungo che tiene gli faceste mettere il capezzone destramente, che fusse di corda; et così lasciarlo, & assicuralo un gran pezzo. Il che medesimamente farete per tre di continui: di poi lo farete pigliare da uno, & meglio sarà dal suo curatore medesimo, per il capestro lungo che tiene, salito però sopra cauallo piaceuolissimo, & ben saria, che fosse l'istesso che nella stalla gli dimora appresso; e menandolo seco per statio d'un' hora l'usasse à caminare di passo, & di trotto uolentieri, & accarezzandolo di uolta in uolta, se lo facesse accostar tanto, che lo potesse grattar nel collo, ouer toccare. Il che uorrei fosse fatto per dui, ò tre di continui. Che così assicurato, di poi si potrà piu facilmente caualcare. Et questo per hora basti, s'io gl'aggiungo, che à me piace usar piu questa strada, che quell'altra di aspettar tanti & tanti altri giorni per assicurarli all'esser domi; Pur chi uuol anco di poi che saranno presi al laccio, & posti in stalla aspettar à far quello, che s'è detto della bardella, & del resto; & andar pian piano con piu lungo tempo assicurandoli; lo potrà fare, & farà bene. Il gran Marchese di Mantoa padre uero della cauallaria, della militia, per far che i suoi poledri foss no piu comodamente attesi, gouernati, & ammaestrati fece fare un bellissimo alloggiamento, & stalla nella campagna & prati doue teneua quelli à pascolare, dalli quali pascoli presi si conduceuano facilmente in istalla. Et in comodamente albergauano caualcatori di bardella maestri di stalla marescalchi & altri. Ne credo si troui ne la piu commodane la piu bella casa & possessione (quadripartita) & prateria irrigata di acqua bonissima di questa à questo effetto. Io l'ho uista, & ho uist'anco il mazzone, e da questo à quella io non trouo comparatione alcuna: sì per l'ediftio com modo, & bello, come anco per tutte le altri conditioni, & parti che si richiedeno nel gouerno magnifico d'ogni sorte di poledri. Allaquale ancor hoggi si fa attendere molto bene da i Duchi & Signori di Mantoa medesimi. Resta sol ch'io ui dichi un'altra consideratione che deuete hauere ne i poledri tanto in campagna, quanto in istalla, domi & non domi; & è questa che deuete considerare se dall'essere piaceuoli, & quieti si fanno subito concitati, & inquieti, & da concitati & inquieti diuentano piaceuoli, & mansueti. Imperò che tali si ritrouano à tutto quello, che fa dibiosgno molti atti et buoni, & alle fatiche & guerre patientissimi.



## Cap. 35. Del modo di scapezzar il poledro , e di domarlo .

**I**O ui ho detto di sopra , che per dui ò tre di si debbia assuefar' il poledro à camminare appresso à qualche cauallo piaceuole , per ridurui à quello , che io uò dirui hora ; che di poi li tre di detti , deu' esser menato ( s' egli è di gran forza però & animo , che quanto non fosse non importarebbe tanta manifattura ) in una maesa ben solcata & senza sassi ; ouero nell' arena ( se ue n' è copia ) & tenendolo uno , che sappia fare cotale effetto , per quella corda lunga del capestro , hauendo posto prima le corde del capezzone di corda , ouer di ferro , & accomodate come si deue al luogo proprio della bardella che è auanti all' arcion dinanzi ; & un' altro con un lungo bacchettone molestandolo , & auaiandolo à trottare , & galloppare intorno à quello che lo tiene ; e tanto sollicitarlo à far questo hora sull' una , hora sull' altra mano , dandoli uolta per uolta ; quando sarà ben auiato delle scapezzate forti , & d' improuiso con quella corda lunga che tiene in mano , che si stracchi ; & straccato il poledro , deue salir à cauallo & secondo l' usanza de gl' altri giorni tirar selo appresso & accarezzarlo ; & accostandosi ad un qualche luogo fatio à posta per questo , destramente si deue dal cozzone caualcare . Doue se non uollesse accostarsi , non si deue battere per niente ne sgridare , ma piaceuolmente il suo curatore , ò altri lo deue con le man si ingere ne i fianchi , ò nelle spalle ; secondo che più dinanzi ò di dietro sarà il bisogno : & pian piano far che si accorti . Accostato & assicurato , destramente si deue caualcare . Cai auato , il cozzone attenda solo à star saldo à cauallo senza tener corde di capezzone in mano , come uogliono alcuni , li quali la prima uolta uogliono che se ne serui ; doue non pare che si consideri , che tenendosi à dette corde non pò essere che nel saltare che suol far il poledro nelle prime uolte che si doma non facci peggio per sentirsi tirare , & premere d' improuiso sul naso dal capezzone . Il che non auiene , se le corde saranno poste , e comandate nel luogo della bardella , ch' io ui ho detto ; in tal modo però raccomandate , che subito bisognando , ò perche scapasse dalla presa , ò per altro , le possi hauere libere ; ma se pur le uollesse tenere in mano , non le deue adoprare per due , ò tre uolte in modo che il poledro ne senta molestia ; ma si lascerà guidar solamente da quello che è sopra il cauallo , e mena il poledro alla presa . Et andrà hora di passo , hora di trotto un pezzo assicurandolo . Ne altro deue fare , se ben il poledro facesse mille pazzie : solo attenda à starci sopra ben saldo , & fermo . Et ritornato al suo luogo piaceuolmente ne scualchi ; donandogli anco qualche cosetta saporita da mangiare nel luogo istesso . Dui auertimenti dono al caualliero in questo ; prima che auerti chi bene in questo principio , che'l suo poledro sia domo , & guidato alla presa da persone

accorte, & intendenti del mestiere, & non da famigliami come per lo piu hoggidi s'usa, mercede dell'auaritia, & poco intendimento; e l'altro sia che in questo mentre che non è assolato il poledro, si uadi di passo, e di trotto piaceuole per il dritto, & non con molta furia, come molti caualcatori, anzi piu tosto guasta caualli hoggidi fanno, attendendo à uolgerlo sempre largo; perche da questo i poledri ne diuenteranno sempre piu piaceuoli giusti, & uolenterosi. Scaualcato il domatore, & fatto quello, che hauemo detto, si rimetterà il poledro in stalla al suo gouerno.

Cap. 36. Della stalla & sue pertinentie.

**H**AUEMO già introdotto il poledro in stalla, & caualcato; ma d'essa non habbiamo però detto cosa alcuna, essendo nondimeno cosa necessaria à parlarne. Ne ragionaremo hora dunque in due modi, prima quanto al nome, poi quanto all'essere, per essere buona, commoda, & honorata. Stalla dunque è detta dallo stare. Et è luogo generale doue stanno al coperto gl'armenti, e i gregi. Et quasi si può dire statione d'animali. Imperoche il luogo doue si tengano particolarmente i caualli, si chiama proprio nel Latino equile, che uol dire stalla, & luogo proprio doue stanno i caualli. Come anco si dice ouile, per esser luogo proprio delle pecore, & bouile de' boui. Dicesi hippostasia, & hippostase, donde si deriuu hippostasio; che non uogliono dir altro che stationi & stanze de' caualli in istalla. Et ἵππαστασις appresso à Laconici, che appresso di noi uol dire il medesimo. Questo è quanto al nome. Quanto all'esser suo dico che gl'antichi ueramente indagatori & maestri delle cose, & massime Xenofonte, che ha scritto molto egregiamente de' caualli, e di molte cose, che se gl'appartengano, nel suo hippico, & hipparco; cioè libro pertinente à Capitano, & maestro di caualli. Dice che la stalla deu'essere edificata in quel luogo, nel quale piu ageuolmente, & spesso può esser uisto il cauallo dal suo patrone. Et à questo allude quello, che dice Aristotele nell'Economica, di quel Persiano, che addimandato, che cosa principalmente ingrassasse il cauallo, rispose l'occhio del patrone, come dice anco Plutarco ne' Morali. Et così è ueramente. Et che è negligente in edificarla in luogo simile (com'io stimo, e ancora poco amoreuole à se stesso) essendo manifesto che il cauallo riceue il corpo del suo signore, che lo caualca, in deposito, quasi & in gouerno. Però se'l caualliero non farà la sua stalla in luogo, che presto, & spesso possi facilmente uedere i suoi caualli, chi lo assicurerà c'habbino il suo deucere? Et se saranno magri, ben se gli potrà dir quel che si legge d'un caualliero bē colorito, e grasso, che caualcaua cauallò molto magro, & dimandato che n'era in causa? rispose ch'egli pasceua, et haueua cura di se stesso, ma il cauallo era pasciuto, & gouernato dal seruitore.



tore. Risposta ueramente indegna di caualliero che dimostra la molta negligentia del padrone; che cosa, che deuria tener carissima comette al sol gouerno de' seruitori senza mai riguardarlo. Benedetti siano quei Prencipi, Signori, & Cauallieri, i quali di sì generoso animale hanno cotal cura, che non li basta tenerli comodamente come si conuiene, & uederli ogni di in stalla, ma se li fanno anco accomodare in camera, come che fece il ualoroso, & prudentissimo Capitano Signor Giulio Orsino, il quale nella guerra del Piemonte, hauendo un caual turco eccellentissimo se lo teneua di, e notte auanti à gl'occhi. Il simile han fatto molt' altri Signori, & Cauallieri poco tempo è; ma non così fanno già hoggi la più parte d'esi che scordatisi de' buoni caualli in tutto, e per tutto sol d'esi si serueno ne i bisogni, ò di guerra, ò di piaceri, ò d'altro. La qual trascurata negligentia non uorrei si uedesse così aperta, come si uede. Anzi io uorrei che circa il gouerno magnifico de' caualli, e delle stalle, i Prencipi, Signori, & Cauallieri imitassero il generoso, & eccellentissimo Alcibiade; Il quale e nel nutrire, & far gouernare i suoi caualli, usò tanta diligentia, che nessuno ne antico ne moderno, ben che Re & Prencipe, l'usò mai tanta. Et se in molte cose l'Imp. Calig. merita biasmo grande, nell'edificar della bellissima, & superbissima stalla che fece per i suoi caualli, fauoriti, com'io ui dissi, è degno di gran laude. Gran uergogna è ueramente di quei Signori, & Cauallieri che si gloriano di nome tale, ne amano punto, ne uedeno mai li lor caualli, in stalla: non sapendo ben spesso, ne anco canalcare, ò ragionar di caualli. Ma non più di questo. Deu esser fatta la stalla in luogo più uicino al palazzo del suo Signore, che sia possibile, & al meno se non si pò per tutti i suoi caualli per le incomodità che accadeno, almeno per i migliori. Ma facendosi doue si uoglia, auertasi di farla in luogo più comodo d'acqua, che sia possibile, e di tutto quello che all'uso de' caualli, quottidiano è necessario. Habbi ancora il suolo duro & asciutto, che così i piedi de' caualli si conseruano sodi, fermi, & il resto del corpo sano. Et però io uorrei che tal suolo nelle poste de' caualli fosse dinanzi rileuato, & di dietro pendino alquanto: accioche l'humidità potesse scorrere al basso. Non laudo quello, che ho inteso dire, che hora s'usa nelle stalle d'alcuni Cauallieri Napolitani, che fanno il suolo gobbo nel mezzo, cioè basso dinanzi, & anco di dietro. perche oltre che i canalli malamente ci possino riposare, & aitar si nel leuar si da giacere, l'orina anco non pò essere che in qualche parte non scorri à piedi d'auante, & che non facci anco molti altri effetti cattiuu. Il qual suolo se sarà fatto in paese assai freddo, deu'esser fatto di tauoloni d'olmo, quercia, ò d'altro forte legno, quanto più si possano hauere, che siano conficati sopra traui, o dall'un traue all'altro di sotto si deueriano mettere carboni: ma che pur sotto à carboni fosse inastrecato, & pendino col suo scortore, accioche ogni humidità hauesse esito. Et in tal modo deueno essere

# DEL CAVALLARIZZO

ordinati i tauoloni che i caualli nel porsi à giacere, nel leuarsi, nel mouersi, & uoltarsi, non incorrino in qualche sinistro, & graue pericolo. Ma se il suolo sarà fatto in paese temperato, non importerà che sia, o di tauoloni, o de mattoni, ouer di sassi uiui, li quali siano però più tosto piccioli, che mezzani. Et anco che il sasso sia meglio del mattone, perche ha più del asciutto, & che confermi meglio i piedi del cauallo, pur perche ritengano anco più il freddo, & sono più pericolosi, & disastrosi nel mouersi de' caualli, lodarei più tosto il mattone. Et molto più lodarei se si potesse, in qual paese si uoglia far il suolo di tauoloni, ouer trauetti; perche sarebbe più sano & meglio per i piedi de' caualli, & quali leuandosi la lettiera di sotto, come bene spesso accade la notte che da se stessi se la leuano, non restariano per questo su cose humide & fredde: che li potessino far nocumento al corpo. La stanza, ouer posta, & luogo per un cauallo, deu' esser larga due passi & mezzo d'huomo; lunga quattro dalla mangiatora fin alla colonna, accioche chi lo gouerna possi da ogni lato girli d'attorno, & commodamente gouernarli. Sotto la mangiatora deu' essere il luogo da rimettere la lettiera, il quale uadi quanto più si pò in dentro, & sia largo à bastanza; la mangiatora deu' essere molto bene intricata, & fatta in modo di barca, ouer conca, habbi più tosto del basso che dell'alto, habbi le sue trauersette conficate nel muro, & ben conficate nel traue della mangiatora, & in tal modo distanti una dall'altra, che il cauallo possi facilmente cacciarse la testa per mangiare: ma non già che per questo possi col muso gettar uia lo strame, & biada, per la distantia loro. Vorrei, che i prencipi, & cauallieri che possono, facessino nel capo della stalla alcune casette per i caualli loro più fauoriti, & per quelli anco, che se amano, non però di morbo contagioso, che questi sempre deueno del tutto essere sequestrati & lontani da gl'altri; accioche non guastino tutto il resto de gl'altri; che ben seguita, che da un caual infetto di morbo contagioso tutta una mandra di caualli, & una cauallarizza s'infetti & ammorbì. Dette casette ouero appartamenti si potrebbero far di tauole, in modo che ciascun de' caualli più fauoriti hauesse il suo. Ouero si potrebbe far che le poste di tai caualli andasseno un braccio più dentro al muro di tutte le altre. Perche così i caualli starebbero più sani, & senza pericolo. Nel mezzo del muro incontro alla testa del cauallo deu' esser un anello, per poterci attaccare una corda bisognando, che teneffe dalla musarola della capezza del cauallo fin à detto anello, dal quale attacco ne risulta utile euidente. Deueno essere per ogni posta dui anelli di ferro, l'uno da un lato, e l'atro dall'altro delle mangiature conficate nel traue, & discosto dui palmi & mezzo l'un dall'altro; ne quali si deueno legare i caualli, à due corde, cioè l'una nell'uno, & l'altra nell'altro anello; Et questo accioche il cauallo habbi à fare il collo fermo & non molle; ne riuolto più su una mano, che su l'altra, come auerrebbe quando



con una corda sola si legasse . Gioua anco questa legatura à molt'altre cose, le quali si comprendeno chiaramente senza ch'io m'affaticchi in seruirle . Et all'incontro della colonna , sì come in essa, così anco nel traue della mangiatore deu'essere un'altro anello per attaccare quelle stanghe che tramezzano i caualli , le colonne deueno essere di buon legno , grosse honestamente , ben lisce , & alte sopra il suolo una canna & mezza ben conficcate in terra . Et tante poste deueno essere da una banda della stalla quanto dall'altra , che tutte se riguardino di diretto all'incontro insieme . La corsia, che è quello spazio di mezzo dall'un capo all'altro della stalla, deu'esser larga due canne, & più & meno secondo che si pò . Io nondimeno lodarei molto che fosse anco tre . & più di tre . Perche oltra che farebbe più bel uedere , & saria più magnifico & regale, saria anco più utile assai per lo passeggio de caualli stracchi , sudati , bagnati, & ammalati al tempo del freddo , uenti , & pioggie , neui & gelo , & anco ci potrebbero passeggiare gl'altri caualli in simil tempo per non lasciarli in otio . Questa corsia deu'essere mattonata dall'un capo all'altro della stalla , ouero ingiarata . Deue hauere dalle bande i suoi condutti , & scorritori ; & ne i capi le sue camere con suoi rastelli da attaccare morfi & finimenti & altro : con i suoi caualletti da metterci le selle, e da tenerci tutto quello che fa di bisogno per l'uso quottidiano della stalla: dal mangiare & bere in fuora de' caualli . Perche lo strame deue stare sopra la stalla : la quale sarà fatta in uolta di muro , con dui occhi però da gettar à basso lo strame nella corsia per il mangiare e dormire de' caualli . Dietro alli quali per niente deue essere cosa alcuna attaccata da i filetti in fuora . perche fa brutto uedere , & è dannoso . Ne meno deue stare cosa alcuna per la corsia; la quale pos si impedire il passeggiare, ò de' caualli, ò de' cauallieri, & che facci brutto uedere . Brutta cosa, uituperosa, e dannosa è uedere in una caualarizza honorata, pettini, sponghes, pannatore, streglie, e morfi, finimenti & altro attaccati dietro à caualli . Et per mezzo la corsia uederuisi di là un secchio, di qua una forcina , qua una pala, & la una barella ; in questo luogo una coperta , & in quello un pagliariccio : & le selle sotto sopra ; & i garzoni far mille disordini in un medesimo luogo tutti contrarij l'uno all'altro ; i quali sono brutti, dannosi, e degni di biasmo grande, & correttione e castigo . Deue adunque il patrone, & il caualarizzo, & mastro di stalla con ogni sorte di prudentia correggere simili errori & disordini, & in questo & molto più di tutto il caualarizzo deue usare gran diligenza ; Il quale trouando che le cose siano disordinate, & come si è detto, confuse, deue riprendere il maestro di stalla . Officio proprio del quale è di attendere alla politia, & al gouerno de' caualli, e di tutta la stalla . La quale per ritornare alla sua forma ; deue essere ben posta, & situata risguardando in tal modo uer Mezzogiorno che non mà chi però del lume Settentrionale ; accioche nell'inuerno questa parte stia ser-

*de' cavalli*  
rata & chiusa, & nella state aperta. Perche così uerrà à giouare, & refrigerare i caualli. Et però io uorrei che detta stalla hauesse due gran porte nel mezzo, che se riguardasseno insieme, & l'una fosse esposta al mezzo giorno, & l'altra al settentrione. Et dall'una banda, e dall'altra fosseno fenestre così grandi & in tanto numero, quanto la bellezza & utilità della stalla richiedesse; la quale io non uorrei però, che giamai eccedesse in grandezza il numero diuenti quattro caualli, per parte: & quando il Principe, Re, & Imperatore ne tenesse anco li migliaia, pur la uorrei in questo modo; ma se ne potrebbero far dell'altre simili, ò in altra guisa; nelle quali fosseno i capi, & maestri di stalla come in questa medesimamente. Ma il cauallarizzo supremo deue però essere un solo; à cui appartenghi il carico del tutto. Deueno essere due parte grandi come la grandzza di detta stalla richiede; l'una dall'un capo & l'altra dall'altro capo di quella, con un'occhio di sopra per porta: fuor delle quali porte siano loggie con anelloni posti di mano in mano nel muro per attaccar caualli, & strigliarli & lauarli la state. Sopra le loggie, deueno essere camere per il mastro di stalla, & per li caualcatori. Fuor delle porte di mezzo deueno essere i luoghi fatti à canto al muro da poter caualcare commodamente etiandio ogni poledro. Et poco lontano da questo luogo deu'essere dello stabbio per potersi far suoltolare i caualli affaticati quando bisogna. Cosa la quale ueramente gli conferisce & gioua molto. Et auertasi che appresso alla stalla non deueno praticare uccelli domestici, & doue sta lo strame ne anco seluatichi, per li molti danni che per questo ne potrebbero uenire à caualli. Et però doue sta lo strame saria bene che si prouedesse anco di fenestre ferrate, ò di reti, o d'altro, che uietasse tal pratica & il medesimo dico del luogo doue sta l'orzo, & l'altre biade. Deueno stare nella stalla due gran lanterne la notte accese sempre. Ne si deue patire che per la stalla si uadi in uolta con fuoco, ma il fuoco quando il bisogno lo richieda deu'esser fatto in quelle camere che ui ho detto; doue hanno à stare i finimenti. Et queste camere con quell'altre sopra le loggie deueno essere fatte in uolta ancor esse: & finalmente io uorrei che appresso alla stalla il maestro scalco hauesse la sua fucina, & il suo alloggiamento.

Cap. 37 Del officio de' garzoni di stalla.

**O**FFICIO del garzon di stalla è principalmente esser fedele, amoro uole e da bene: non deue dilettersi del giuoco, ne deue già mai per cosa alcuna biasimare. Non deue hauer moglie ne figliuoli. Et però non deue dormire fuor di stalla la notte. Per il che io uorrei che i garzoni hauesino le lor commodità del dormire con pagliarecci, lenzuoli, coperte, per mezzo della corsia; accioche piu prestamente & meglio potessino essere sollecciti ad aiutare



aiutare i caualli & sgridarli quando accadeſſe . Et però io non laudo quelle cauallarizze che hanno i palchi per il dormire de' garzoni , i quali ſu quei palchi & nelle camere puonno anco fare molti inconuenienti dannofi & brutti ſenz' eſſer uiſti da' lor ſuperiori . Deueno detti garzoni tener ben netto ſempre ſotto a' caualli & nettiffima tutta la ſtalla . Perche da queſto ſe ne cauola la ſantità & allegrezza alloro , & anco a' caualli oltra l' honore ; & per il contrario ſe ne cauolarebbe danno all' una parte & all' altra : Perche la bruttezza , & immondezza corrompe l' aere , & l' aere corrotto è delle peggiori & piu peſtifere coſe che ſi poſſa patire . O' tra che quando ſi tenera netta la ſtalla , ſi darà cauola di non naſcere in eſſa animaletti immondi che naſcano di putrefattione & corruzione d' aere e di bruttezza & fetore . Come ſono moſche , tafani , zenzale , uermi , ſcarafoni , & ſcorpioni ; & anco ſorci . li quali di diretto ſono nimiciſſimi dal cauallo per il grunito , fetore , ſiato & morſi . Hauendo in queſto la natura pigliatoſi piacere che un' animaletto coſi uile , & inutile , anzi dannoso moleſti & ſia nemico d' un animale coſi degno , genere ſo & utiliſſimo . Deueno i garzoni nel dar lo ſtrame a' caualli eſſere molto accurati che non ſia polueroso ; ouer che non ci ſia alcuna coſa noceuole ; coſi nella biada . Deueno eſſere preſti & pronti nelli loro eſſercitij iſpediti & allegri ; di poche parole , non imbriaſchi , ne ladri : ma riuerenti & humili . Et queſto gli auenirà quando conſideraranno che Iddio gli ha fatto poueri ma di bone forze accioche guadagnandoſi il pane col lor ſudore habbino à ſtar ſoggetti , ma però à credere che nell' altra uita lor darà ricchezze incomparabili . Et per ciò ſi contentaranno della uocatione loro . Aſpettand' anco che col ben ſeruire ſiano chiamati a' gradi piu honoreuoli , & ricchi . Si come non ſono molt' anni che fu chiamato da garzon di ſtalla del Capitan Mutio Muti ad eſſere cauallarizzo molto honorato meſſer Cecco di Paliano , & prima d' eſſo tolto dalla cocina il Cauallier Tomaffo ſi famoſo , & eccellente nel meſtier di cauallarizzo , & per non prolungarmi piu , Giambattiſta da Cremona cognominato capelletto , che fu mio garzon di ſtalla ott' anni , nelli quali uedendolo molto amoreuole alli caualli & da bene lo feci caualcare in bardella , & gouernar un ſol barbaro nell' ultim' anno : & di poi leuandolo da tal gouerno lo puoſi à caualcar in ſella & diuenne maſtro di ſtalla con prouiſione conueniente all' eſſer ſuo ; & hora da ſe uiue del ſuo honoratamente .

Cap. 38 . Del gouerno de' caualli in iſtalla .

**D**I grande importanza è il ſaper far gouernare iu una ſtalla grande , & di principe i caualli con quella diligenza & modo che ſi richiede . Et però ſarà coſa utile , & neceſſaria al gouerno d' iſi ragionarne diſtintamente .

te. Dico adunque, che quando uolete far strigliare i caualli, del qual strigliare ne furouo inuentori i popoli peletonij così anco del mettergli in ordine secondo che quell'età conportaua; deuete fargli uoltare con latesta alle colonne nella stalla, & l'estate deueno essere strigliati di fuori sotto le loggie, ch'io dissi, legati à quelli anelli, benchè meglio sarebbe usargli à questo sciolti, col medesim'ordine però, che nella stalla se gli conuiene. Nel qual tempo, in una stalla di quarant'otto caualli deueriano essere almeno due garzoni principali sotto nome di baccallarij, che non hauesino à far altro che strazar & ordinar la stalla. Come à lungo si dirà di sotto. Voltati adunque i caualli con le teste alle colonne, deue il garzone con una pannatora di lana, ouer di peli, appannar bene tutto il capo del cauallo, & di poi palmeggiarlo, & massime sopra le garze ouer mascelle, & con spugna bagnata in acqua fresca lauarli gl'occhi & tutto il capo se sarà grasso, & se il cauallo sarà giouine & poledro, ritornando poi ad appannarlo un'altra uolta; & di poi metterli il suo filetto, & legandolo da una colonna all'altra in modo che stia giusto nel mezzo della sua posta, & con la testa alta bassuolmente, deue appannargli anco tutto il resto del corpo, & di poi strigliarlo tutto dalla testa, gambe, & filo della schena infuori; la qual deue essere netta, & maneggiata con mani, & con pannatore con destrezza. Deuesi ancora strigliati che sono, et appannati, strofinare ouer stropicciare con paglia ben ristretta & riuolta insieme, & di poi palmeggiare. Perche il palmeggiarli non men gioua à farli bello il pelo, che à farli buoua complessione, & carni grasse & sode. Et quest'uso del palmeggiare & fregare i caualli con la palma della mano era antichissimo, & utilissimo. Di poi di hauergli palmeggiati se gli deue appannar tutto il corpo un'altra uolta, & le gambe massime; & in quei luoghi spetialmente delle pastore, doue ben spesso per poltronaria de' seruitori, & negligenza del mastro di stalla suol nascere rogna, & altro male. Di poi si deueno pettinare destramente; accioche i crini non si strappano & rompano; & lauarli la coda; e l'unghie. E se anco i crini si bagnaranno non mi curo: ma il ciuffo per niente non uorrei che si bagnasse. Et in questo non sono con Xenofonte che uol che se li laui. Perche essendo luogo tropp'atto & soggetto à riccuere le humidità del freddo, il cauallo ne potrebbe incorrere in qualche ciamorro, & altro male. Vuole anco il suddetto autore che non se li lauino i luoghi glabri, senza peli, troppo spesso, al che assento ancor io. E' ben uero che la borsa, & genitali deueno essere lauate almen due uolte la settimana, con uino, ouer liscia, perche con questo si uengano non solamente à nettare, ma à confortare & diseccare le humidetate, che in quelle parti correno. Et ben spesso accade che quando la borsa del cauallo non è netta, così i genitali, difficilmente orina; & le bruttezze in simili luoghi generano prurito, e fanno che'l cauallo souentesi gratti, frechi



Et fregghi nella sommità della coda in quel luogo doue si pò accostare per  
 grattarsi, il qual prurito li molesta ancora il membro. Finito che sarà di  
 gouernar del tutto il cauallo se gli deue guardare sotto i piedi, se li fosse man-  
 camento alcuno, ò se li mancasseno ferri ò chiodi ò altro, Et subito proue-  
 dergli. Et ricordinsi i cauallieri, Et chi è proposto al gouerno di cauallariz-  
 za de' Signori che attendeno alla guerra, che un chiodo ben spesso fa perdere  
 un ferro, un ferro il piede, il piede un cauallo, Et un cauallo dui Et tre, Et que-  
 sti una compagnia, la quale pò anco far perdere un essercito, Et così da un  
 chiodo che manchi un ferro d'unc auallo, si pò uedere à che disordine Et in-  
 coueniente si pò uenire. Hor quest'ordine di gouerno deuete tenere di conti-  
 nuo mattino, Et sera. Gouernati che siano deueno riuoltare alle lor mangia-  
 tore, doue mangiato che hauranno un poco di strame, si deueno abbeuera-  
 re, con quell'acqua che meglio si potrà hauere. Vero è che per bere de' ca-  
 ualli è migliore quando è alquanto grossetta Et torbida, Et che ha del color  
 latteo, Et che ha più tosto del salinastro che corre piano; che uon è quan-  
 do è chiara, Et corre uelocemente. Perche queste non ingrassano ne fanno  
 buona digestion per essere sottili Et fredde Et crude; doue quell'altre per  
 essere più grosse, Et calde danno più nutrimento al cauallo, Et meglio si di-  
 geriscano. Le acque chiare fredde, Et ueloci però pare che si conuengano  
 nel tempo molto caldo. Nondimeno in tutto si deue hauer riguerdo alla con-  
 iuetudine Et commodità. Et perche il cauallo se non beue abundantemente  
 Et assai non si fa corpulento Et grasso; fa di mestiere che quando si uede che  
 beua poco, Et sia magro, se gli laui la bocca di dentro, Et se gli fregghi il  
 palato con uino Et sale, ouero con aceto, Et sale. Così anco se le acque fos-  
 seno troppo crude Et fredde, si potranno migliorar molto con metterli se,  
 mola dentro, Et sbatterle bene prima che'l caual beua, con un bastone; Et  
 dipoi darcele. Sarà utile ancora quando che siano molto fredde, nel beuera-  
 toio mettere dell'acqua calda insieme con quelle. Vegetio nondimeno lauda  
 per i caualli l'acqua chiara, fredda, Et perpetualmente discorra ueloce.  
 prima che si dia bere, Et la biada a' caualli, lodarei che se sonasse nella stal-  
 la una ò più trombette, Et anco un tamburro, per assuefarli molto à cotai  
 suoni, Et animarli Et dipoi subito tutti i garzoni insieme unitamente gli  
 dessero bere, Et la lor biada. Nel mangiar della quale uorrei che'l maestro  
 di stalla pesseggiasse sempre dall'un capo all'altro della stalla; Et mirasse mol-  
 to bene qual cauallo la mangiasse, Et qual nò, Et come la mangiano; Et se-  
 condo il bisogno poi si accomodasse a crescerla Et, scemarla; Et conoscere  
 la causa di quel, che fa il cauallo. Perche suole accadere ben spesso: oltra à  
 gl'altri accidenti, che alcuni garzoni tristi per rubbar la biada fregano con  
 seno Et assongia i denti del cauallo accio non la possino mangiare; a che si de-  
 ue rimediar subito con rifregargliela Et lauar bene con aceto, Et sale. Et

notate che segno euidentissimo è di caual sano, quando mangia bene la sua biada, & lo strame, in stalla, & fuor di stalla quando mastica la briglia; & habonda di spuma bianca & spessa, ma non uiscosa; perche se fosse uiscosa, & liquida sarebbe segno di stemma & indispositione. Deue adunque il mastro di stalla ben mirare al tutto, per poterui diligentemente prouedere.

Mangiato che haueranno la biada, se gli dia lo strame, ma non prima che un hora almeno dipoi. Il qual strame deu'essere perfetto, senza poluere, di buon odore, & senza alcuna cosa cattina; & siasi poi quel che più è opportuno, & conuenueole, fieno ò paglia, ò mescolato ò altro. Paglia & orzo però si deue sempre dare a' caualli fatti, & che stanno bene in carne; eccetto se accidente alcuno in contrarij non richiedesse altrimenti. L'ordine stesso in abbeuerarli, & dar la biada, si ha da tener la sera che la mattina; ma non con suoni: li quali ne anco uoglio che si faccino ogni giorno, ma sarà assai due ò tre uolte la settimana. Vorrei oltra di questo, che i garzoni più che fusse possibile mangiassero tutti insieme, ad un' hora medesima ne' capi della stalla, in quelle camere de' finimenti, le quali deueno essere tenute ben nette, e senza fettore. Et essi deueno mangiare quietamente & impeditamente otto di loro per camera: per essere dipoi più solleciti d'intorno à quello, che nella stalla fa di mestieri. Nel mangiar de' garzoni deueno i baccallarij far la guardia. Ne deue alli uni & alli altri m̃acar il deuer loro, ne altro che di patto & uso se gl'appartiene; Et sopra tutto io uorrei che nella stalla si facessino alcuni profumi odoriferi alle uolte, perche de' gl'odori si ricreano molto i spiriti a i caualli & alle uolte de' profumi che fusseno di acuto odore, perche giouano molto, & discacciano li serpi dalle stalle, come uuol Vergilio nel terzo della Georgica, quando dice.

Disce & odoratum stabulis accendere cedrum:

Galbaneoq; agitare graues n̄idore chelydros.

I quai due uersi in lingua nostra dicano.

Impara accender nelle stalle cedro:

Et galbano che suol fugar serpenti.

ET ueramente, che con i buoni et soauì odori delectarete molto i caualli fuggando i tristi, & con il galbano, & altro simile che è di graue, fumoso, & acuto odore, difenderete la stalla da chelidri, cioè serpi nenenosi; che s'oleuano alcune uolte habitare & ritrouarsi nelle stalle. Benche li serpi si discacciano anco come uuol columella, con l'odore de' i capelli bruscianti di donna.

Et meglio anco con l'odore del corno abbrusciano del ceruo. Deue nella stalla sempre essere, ò mastro di stalla, ò marescalco, ò caualcatore, li quali habbino cura ch'ogni cosa passi per l'ordine suo la sera di poi mangiata la biada & nettata la stalla, si deueno far le lettiere alli caualli & impirli i piedi di fiammata, la quale d'inuerno non importa farsi più di tre uolte la settimana.



na; ma di state si dee fare mattino, e sera; di poi che hauranno hauto la biada. Ad alcuni caualli si farà di fiammata uaccina; secondo il maggior bisogno. Et se gl' ungeranno le unghie d' assogna ouer d' altro secondo, che la qualità d' esse ricerca. Se deueno tenere i caualli impastorati & imbalzati, de i piedi dinanzi, & un di dietro, perche questo gli causa utile non poco.

Cap. 39. Del gouerno particolare de' poledri & de' caualli.

**A**NCOR che l' istesso gouerno, che s' è detto di sopra s' appartenghi parimente a' poledri; nondimeno io desiderarei alcune cose in questi, che ne' caualli di età fatti non mi pareno necessarie; & queste sono. Prima che mangiasseno quasi col muso in terra. Perche per questo il collo è sforzato à distendersi & dimenarsi; da che si fa poi più gracile, scarico & bello. Oltra che la testa purga più facilmente quell' humidezza, alla quale generalmente sogliano essere sottoposti. Non deueno essere i poledri per niente battuti nel gouernarli, ne sgridati; fin che non siano assicurati molto; ma ogni cosa se gli facci intendere con piaceuolezza: & massime se gl' accarezzi & lofenghi la testa; & usinuisi spesso ad alzarli i piedi da terra; sotto i quali prima si deue battere con la mano, dipoi mettendoli sopra qualche sferra, o ferro con un' altro ferro si dee battere sopr' esso. Che così diueniranno piaceuoli à lasciarsi ferrare. Et con le carezze si farà, che non solo ameranno il lor curatore, ma etiandio lo desideraranno. Il che medesimamente accaderà se da loro, & da ogni cauallo sarà rimosso tutto quello, che li può offendere, & recar noia, come è à dire la fame, la sete, li strami marci, & tristi, il freddo & altro. Nella state le mosche, & il caldo. Et maneggiandoli ancora spesso quelle parti del toccar delle quali s' allegrano: & dalle quali si leuasse, essendoui alcuna cosa che li molestasse, che da se, loro non si possono leuare. Come saria nettarli spesso gl' occhi, le narici, sotto il codone; & dentro la borsa. Et spesso uolte toccarli tutto il corpo lofengandoli con la uoce & con le mani, & dandoli alcuna uolta alcuna cosetta che piaccia loro non ordinaria à mangiare. Queste son cose tutte che fanno i poledri mansuetissimi & amoreuoli nel lor gouerno; & non che i poledri, ma ogn' altra sorte di cauallo. Sopra tutto è da guardarsi di non aspregiarli con bachette sulla stalla, ne con altro per credere che per questo diuentino più destri, animosi & presti: per che è cosa molto dannosa: la quale si può uedere dal timore, & da quel desiderio che hanno per questo di suggire: & quando non risguardando ad altro uanno ben spesso à battere delle spalle nella mangiatora, & alle uolte le saltano dentro; à pericolo grandissimo di guastarsi, & rouinar si. Et quando non sia tanto male questo, almeno non mi negarete, che non ne risulti, che il cauallo per timore delle battiture, & de i gridi si fatti in stal-

la, non diuenti ò uile, & pauroso, ouero immansueto & pieno di furore. Et che sia uero ponete mente ancora meglio che alcuni caualli battuti, & sgri-  
diti in stalla molte uolte tremano per timore, senza causa alcuna stando al-  
le lor poste; & si uanno dimenando in qua, & in la con la testa, come quel-  
li che sempre aspettano di esser affreggiati; pensando sol nel ueder l'huomo che  
sempre gl'habbi à fare simili inconuenienti. Si uedeno ancora con ogni sfor-  
zo, & impeto mouersi, & adirarsi; & ciò anco dimostrano ne gl'occhi, che  
se gli fanno infiammati; come se uolesino scacciare da se il lor contrario,  
& quelle cose che li sono fatte uiolentemente, & fuor di proposito. Però ad  
ogni buon gouerno questo principalmente si richiede che il cauallo, sia ama-  
to, & accarezzato, & in conto ueruno aspreggiato, & massime sulla stalla.  
Per la qual cosa deuriano i patroni ben spesso, come dissemo, ueder i lor ca-  
ualli sulle stalle; & non far loro, ne patire che altri facciano asprezze; dalle  
quali ne risultano tanti & milli mali. Et oltra che uederiano il gouerno de' ca-  
ualli, non sariano ne anco incogniti à quelli. Il che importa pur assai, per  
essere di natura tale il cauallo, che se ricorda de i beneficij; & de i dispiaceri;  
& per essere molto grato animale, & massime al suo patrone; come già  
prouassemo diffusamente. Et parmi che il caualliero, che hauerà uno, ò più  
caualli li deggia non solo amare, ma esserne non meno gelosissimo, che s'ha-  
uesse una bella donna; la qual uolesse sempre uedersi appresso; & non la la-  
sciasse andare ne à cõuiti ne à feste; perche non ritornasse dipoi à casa cõ cat-  
tiui costumi, & opinioni nuoue. Questo precetto utilissimo, e perfettissimo de-  
ueno tenere molto caro i cauallieri, & signori che mai si debbiano fidare in  
modo ne' seruitori, maestri di stalla, & cauallarizzi che anch'essi non ue-  
dino spesso l'opera loro; raccordandosi che, come dissemo di sopra, l'occhio  
del patrone è quello, che ingrassa il cauallo. Procurino anco di essere pre-  
senti quando si caualcano à lettioni, & se non sempre, che gli è quasi impossi-  
bile, almeno più spesso che lor possino. Perche è prima il fronte dell'occipitio.  
Et più commune & costregne la presentia di Turno che d'altri. Ma ritor-  
nando al gouerno. Vorrei ancora, che pian piano s'usasseno allo strepito del  
l'armi; accioche imparasseno à non spauentarsene. Ma questo dico quando  
saranno però assicurati, & dimesticati bene; & che saranno auezzi à sella,  
& briglia, che altrimenti non si deue far cotai strepiti sulla stalla. Perche  
più tosto potrebbe causar male, che quello effetto che noi desideramo. Non-  
dimeno quando si facesseno con destriissimo modo, & à poco à poco crescendo  
ad un douer conueneuole: io lodarei anco questo. Non saria se non bene an-  
cora che nel muro della magnatora auanti à caualli, fosseno dipinti de gl'huo-  
mini armati à piedi & à cauallo. Et quando i poledri fosseno assicurati ci si  
potrebbe no attaccare de' corfaletti, & altre armi. Et alcuna fiata si po-  
trebbe far passeggiare per la corsia alcuno armato d'arme bianche; il quale  
le andasse



le andasse scoprendo à poco à poco, per assuefarli, & asscurarli à cotal uista & romore. & così anco dipoi si potrebbe sparare alcun archibugio & schiopetto innante, & dipoi il suono di tromba & di tamburro facendo anco oltra di questo alcun strepito come hauemo detto d'armi: le quai cose non si deueno però fare in un tratto nella stalla, se prima non sono asscurati di fuori. Gl antichi non solo usauano & auezzauano à queste cose li lor caualli, sulle stalle, benehe non hauesimo archibugi, ma gli assuefaceuano ancora à fargli uedere & tenere innanzi alle mangiatore & nelle lettiere i cadaueri de gl'huomini morti armati & disarmati, ferriti & pieni di sangue: & non sol questo, ma usorono ancora a' cuni antichi come Glauco figliuol di Sisipho astutissimo, & Diomede Re di Thratia, à pascere li lor caualli, di carne humana, accioche fosseno più feroci nelle battaglie, & ne' fatti che lor uoleuano da essi. Ma questo potrebbe hoggi parere, & sarebbe per uero strano & inhumano, & al tutto priuo di religione christiana, monstroso & quasi impossibile. Però io uorrei che in altro modo che fosse conuenueuole si procedesse; che il medesimo effetto però uenisse à partorire; & questo saria con fingere huomini morti, armati, ferriti, & insanguinati. Il che giouerebbe molto anchora per asscurarli; & farli non solo nelle battaglie, & fattioni animosi; ma etiandio in ogn'altra attione intrepidi, & ualorosi. Ma questo sia detto solo per uso de' caualli di gran speranza; per l'impresae ueramente di caualleria; e di guerre, e di duelli; & siano poi anco per pompa & giuoco, ouer da uero.

Cap. 40. D'alcuni altri auertimenti utili, & pertinenti  
pur al gouerno del cauallo.

**T**R A li molti auertimenti circa il gouerno del cauallo questo è il massimo al parer mio; che riguarda in conseruar più sano, & più robusto il cauallo, che sia possibile. Perche quella medicina di tutte è ottima non che leua l'infirmità, ma che conserua sana la persona. Questo adunque principalmente dee auuertire il caualliero, che il caual fatto di cinque in sei anni per ogni tempo mangi paglia, & orzo: & dalli sei anni in là non se li deue dar ne farraina, ne altra herba la primauera: ma se il bisogno lo richiederà, ò per magrezza, ò per riscaldamento, ò altro, se gli potrà dare della miglior herba che si possi hauere nel autunno, & sia rogiadosa; dandole ancora seco una prouenda d'orzo, mescolato con scemola & un poco di sale. In questo modo il cauallo, & più sano, & più atto alle fatiche, & più sicuro di non patire infirmità sarà, & più uiuace & leggiere; & non sarà troppo grasso, ma di bonissime carni. A' poledri nella primauera si dee dar la farraina, e l'herba. E per poledri intèdo tutti quei caual. che nõ  
sono

## DEL CAVALLARIZZO

sono entrati, ouer non paſſano li ſei anni; & non ſono da fatica. Nell'inuerno i caualli ſe non hanno le ſtalle calde temperatamente deueno ſtar coperti di panno, & maſſime il petto & il uentre. Ne ſi deueno lauar mai nella ſtalla ne anco fuori l'inuerno, ſe pur dipoi non fuſſeno ben aſciutti con panni, o per altra uia conueniente prima che intrafferſero alle lor ſtanze. Le gambe & il uentre nell'inuerno non ſi deueno lauare ſenza neceſſità grande, & maſſime nella ſtalla alle lor poſte: ma ſe pur il biſogno lo richiede deueſi fare con quella diligenza che più ſotto ſi dirà. I labri del cauallo deueno eſſere ſottili & teneri coſì anco il barboccio deu'eſſer tenero, accioche ſiano più ageuoli al freno, però ſe li molificarammo con la fregaggione delle mani fatta leggiermente & ſpeſſo. Et queſto ſuccederà molto meglio ſe con acqua tepida, & un poco d'oglio, bagnata la palma della mano ſi farà. Tutte le uolte che il cauallo ſarà ritornato dalle lettioni & agitatiſſimi, cauatel il freno & lauauelo, & aſciugato, & poſtoli il filetto, & leuatoli la ſella, ouer bardella, ſi deue menare à quel luogo dello ſtabbio, ch'io ui diſi: Il qual deu'eſſer luogo ſecco & ſodo, che il terreno habbi uguale, & piano, & non ſaſſoſo, ſenza puzza alcuna, & coperto della lettiera, che auanza à caualli, la quale deu'eſſere ſparſa ugualmente ſopr'eſſo, & accreſciuta dell'altra nuoua, & aſciutta. Nel qual luogo ſe il cauallo ſi riuolterà, li farà utile grande. Potriaſi far queſto anco alcuue fiate la ſettimana à gl'altri caualli, etiandio che non fuſſeno affaticati; la mattina auanti che beueſſeno. Imperò che ogni fiata che il cauallo ſi riuolterà ſecondo il coſtume ſolito ſi pò giudicare che ſtia bene, & ſe ricuſarà di riuoltarſi ſarà ſegno che è ſaſtedito da qualche male. Fatto queſto nel luogo medefimo ſi deue nettare, & coprirlo, & menarlo nella ſtalla alla ſua poſta. Doue prima il ſuo famiglio deue gouernar beuiſſimo la teſta, dipoi con paglia freſca, & aſſai fregar & ſtropicciar le gambe & appanarle molto bene, & coſì il uentre, & tutto il reſto del corpo, & nettarli l'unghie ſopra & ſotto al ſolito; mirando bene ſe il cauallo haueſſe male alcuno, o nelle gambe & piedi, o nel reſto di tutto il corpo, & maſſime ne gl'occhi: nelli quali ben ſpeſſo auiene che per impatientia di chi lo caualea, o inauertenza, una punta di bacchetta, ouer bacchettata li fa gran male: & lo mette à riſchio di perder l'occhio. Et perche il cauallo affaticato & ſudato ſi gouerni & aſciughi meglio & preſto deu'eſſer aitato il garzone da uno altro che non habbia cauallo di fuori. Et notate che quando il cauallo è molto ſudato alla lettione, ſe con un cortello di legno, o di ferro, ma di legno ſaria meglio, gli radderete il ſudor di doſſo giouarà molto; & maſſime à farli bello il pelo: & più utile li farà anco ſe allhor allhora li ſerà ben appanata la teſta, e tutto il reſto del corpo; gettandoli dipoi la ſua coperta addoſſo. Tutto queſto accaderà fare più nell'inuerno, che nella ſtate; & più à caualli, di ſaſſo, che di guerra; de' quali al luogo proprio ſi ragionerà. Deueſi dipoi



dipoi menare allo stabbio detto, in istalla farli il resto che se gli conuiene, lauandogli gl'occhi d'acqua fresca, & la bocca & narici di uino inacquato, risguardando se il freno, ò altro gli hauesse offeso la bocca: similmente se li deueno lauar i testicoli, & di dentro al membro, con quel che dissemo di sopra, & il sedere ancora, e dipoi darli il suo strame. Auertendosi però, se sarà sudato dipoi dell'agitatione, non se li dia bere ne mangiare fin che non habbi urinato. Sarà buono, & utile al cauallo una, ò due uolte la settimana lauarli le gambe di uino, nel quale habbino bolito herbe odorifere buone à questo effetto, per confortarli i nerui che hanno patito per le fatiche delle lectioni, ò d'altro: & per mantenerle asciutte, & uigoroſe; Et la sera ungerle alcuna uolta con alcune untioni più ispedienti. Similmente si deueno ungere l'unghie di quel unto che più ricercano, due uolte almeno la settimana. Vegetio lauda che al cauallo affaticato siano fomentate le giunture, & le pastore di dietro massime di buon uin caldo, & dipoi si lauino tutte le gambe di liscia & uino con sale mescolati; & il dorso & schena con acqua fresca cauata allhora & sale. Alle uolte (com'io ui dissi di sopra) saria anco bene lauarli la testa essendo grassa, non solo d'acqua fresca, ma di liscia & aceto forte; & palmeggiarla mattina & sera à usanza di barbaro: così anco il collo & le spalle si deueno palmeggiare, & stropicciare se sono troppo piene: nel le quali pur à modo di barbaro deuate farlo gouernare, con la testa legata molto alta. Et guardinsi tai caualli carichi dall'herbe e dal fieno: ma per loro rinfrescamento & purgatione si pò usare nel mangiare le cime di salici, mescolate con paglia, & le cime delle canne fresche, & anco le foglie; & anco otto, ò dieci di al più, essendo di state, la cicorea ben lauata netta, & asciutta; & altre cose, le quali non ingrauisano il cauallo, ne generano humori cattiuu; come saria anco la latuca, & alcuna medecina secondo che richiede la complessione, qualità, & età sua, che lo purgasse, & insieme te lo rinfrescasse. Ma questo per hora basti; passiamo ad altro secondo l'ordine.

Cap. 41. Come deu'essere la farraina & in che modo & tempo si dee dare.

**L**A farraina deuria essere come anticamente s'usaua da quelli huomini ueramente sauij, & come anco suona il nome, la quale è una mistura di molte sorti di biada insieme, come sarebbe a dire di fermento, d'orzo, di uena, e di segala, per l'uso del mangiare de' caualli. Perche li fa purgare mirabilmente, & li rinfresca assai, la qual sorte di farraine si dee dare per diece di continui al cauallo, non dandoli altra cosa con questa, dall'undecimo fin al quattordicesimo se li deue cominciar à dare dell'orzo insieme con questa à poco à poco crescendo fin che si peruenghi al suo ordinario di prima, & quando

## DEL CAVALLARIZZO

do sete à tal termine, deute dargli la farraina per altri dieci di continui col medesim' ordine dell' orzo suo ordinario; Et in tutto questo tempo si deue esercitar il cauallo, ma non affaticarlo, & sudando deu' esser unto d'oglio tepido per tutto il corpo. Se sarà tempo freddo si deue far del fuoco nella stalla: questo è quanto ne uol Varone. Ma Absirto & alcuni altri Greci uogliono, che la farraina sia di fermento, ò d'orzo schietto, la quale sarà migliore seminata & nata appresso al mare. Perche più facilmente purga il uentre, & manda fuor gl'humori tristi. Non potendosi hauer questa, si deue usar quella, che si ha. Vogliono anco, che se li dia l'orzo à modo di sopra. & dipoi darli l'herba senza intermissione alcuna; fin tanto che se n'haurà copia. Et che dipoi di cinque di, che ha cominciato à mangiar la farraina il cauallo si meni all'acqua, doue si laui tutto, & si facci nuotare, asciugato bene con panni & altro, sia palmeggiato al contrario del pelo, & ben unto con olio rosato & uino, che siano tepidi per tutto il corpo dalla testa in fuori. Et dipoi questo si deuono palmeggiare ancora per il dritto del pelo. Ma è necessario dicono costoro che mentre noi diamo la farraina al cauallo, che li cauiamo sangue, tagliamo le uene del petto, & ferriamo il palato. Vogliano di più che se gli dia del sale sopra una tauola, appresso doue mangia l'herba, acciò ne possi pigliare à sua commodità quando, & quanto ne uole. Et questo affine, che nella bocca non si generi putrefattione per l'humidità dell'herbe. Et dicono che bisogna tenerlo chiuso sotto al coperto; & che meglio sarebbe purgarlo prima, che si metta all'herba. Questo è quanto ne dicano i Greci, Absirto, Hierocle, & Teomnesto, li quali à me pare che ne parlino molto confusamente, se ben le cose in se siano buone. Per ò io norrei uenendo à un ordine distinto, e chiaro, che quando uolete mettere il uostro cauallo alla farraina, prima per un di & una notte lo faceste pascere in terra; & auertite, che questo dico in particolar de' caualli di gran stima, & dipoi soffiarli con un cannello queste suscritte cose ben poluerizzate insieme nelle narici; & dipoi subito farlo stare col capo legato in alto per mezz' hora. Le cose sono queste.

Radiche di zafrano mezz'onza.

Pepe quanto starebbe su un carlino

Pulegio

Et origano

} Mezz'onza fra tutti due.

Di folio

Di costo

Radice di cocomero saluatico

} Di ciascuna quanto starebbe sopra un giulio

Et tutte le suddette cose deuono essere ben peste, & passate per staccio; & mescolate insieme le sbruffarete come s'è detto nelle narici del cauallo. Dipoi disciolto il capo dalla postura alta che stava, lo rimetterete à pascere in un prato



un prato doue sia trifoglio, ò altr'herba bona. Accioche tutto l'humor pittuitoso che ha acquistato nell'inuerno, & quella humidità della testa per il pascere col capo in terra à questo modo uenghino à distillarsi, & purgar si per le narici. Et lo farete pascere così per tre dì continui, ma non la notte: perche alle uenti quattr'hore deu'esser ridotto in stalla al coperto, & iui hauere l'herba medesima di prato, mangiandola però in terra medesimamente. Il che farà che i caualli così gouernati meglio si purgaranno, & li bereranno da molti mali. Vero è, che quando non s'hauesse copia, & comodità di farli pascere nel prato come hauemo detto, si pò far mangiare in terra l'herba per li tre dì, & tre notti continui nella stalla; Nella quale per quattr'altri giorni appresso li darete la farraina di formento ouer d'orzo; dipoi quali, li cauarete sangue dalla uena commune del collo, e col sangue meschiarete aceto, oglio rosato & alcune chiare d'oua, & ne ungerete tutto il corpo del cauallo, tenendolo al sole mentre, che tale untione si fa, & che sia asciuta. Dipoi rimettendolo in stalla se li darà la sua farraina per dieci, ò undeci altri dì continui, nelli quali non si deue strigliare ne fargli altro gouerno al corpo, ne alle gambe, ma si bene appannare la testa, la quale non sarà untata, ne impiestrata. Se gli deue tener ben netto sotto per tutto il tempo che mangierà la farraina, & altr'herba ancora; & se la stalla sarà fredda se le deue far del fuoco dentro. Nel undecimo dì, lo menarete all'acqua lauandolo bene & asciugandolo, con panni grossi di lino; il che farete in giorno sereno; & senza uento. Et non hauendo copia d'acqua corrente, buona, ò di mare, la quale à questo effetto è perfettissima; lo farete lauare con acqua di pozzo che sia tepida, & con liscia. Dipoi ridotto in istalla, medesimamente se li darà l'herba per tutto quel tempo, che ui parerà opportuno, la quale se sarà trifoglio sarà ottima; ne si pò dar herba al cauallo meglio di questa. Si deue tenere coperto, ò di panno, ò di lino secondo il bisogno. Et deue esser strigliato pian piano di due in due dì una uolta & poco; ma ogni dì appannato. Laudo il sale posto à canto à caualli, ma più laudo il darli mattina & sera un poco di semola mescolata col sale: dal dì che saranno sanguinati fin per tutto il resto che mangiano l'herba. Et non me piace il dargli l'orzo; perche hauendo loro lo stomaco debole, per la crudetza humidità, & frigidezza dell'herba, malamente & forse non lo potriano digerire; & anco per lo poco essercitio che fanno. Il quale essercitio io uorrei, che ogni mattina fosse in questo modo, & se non ogni mattina, almeno una mattina sì, & l'altra nò, fosseno passeggiati un'hora, & accadendo che sudasseno mi piace, che s'ungano d'olio & uino tepido. Et che da più mani siano palmeggiati prima al contrario del pelo, ungendoli, & dipoi per il dritto, ma la testa deu'esser solamente appannata & asciuta. Dalle uene del petto non me piace che se gli cani sangue in questo tempo, eccetto però, se biso-

gno non fosse; ma laudo bene che se gli caui dal palato nel mancar della luna, & detto sangue se gli deue far inghiottire perche fa mirabili effetti, facendo morire i lombrici, & altri uermi che sogliano nascere nel corpo del cauallo, & molestarlo. Deuesi lauar spesso la bocca de' caualli in tal tempo con aceto & sale per disgelargli i denti, & far anco che mangi con più appetito. Et auertite che la farraina non sia sficata. Et questo basti.

Cap. 42. Quante uolte l'anno si deue cauar sangue al cauallo.

**S**ECONDO Vegetio & altri, al cauallo si deue cauar sangue quattro fiate l'anno, per conseruarlo sano; cioè nella primauera, in quel tempo, che hauemo detto della farraina, & quando non si dà herba, circa à uenti di Aprile, la State nel principio di Luglio, nell' Autunno da dieci fin à uenti di Settembre. Et nell' inuerno circa à uenti, o uenti sei di Dicembre. Pur à me pare che non si debbia cauar sangue al cauallo, senza bisogno in nessun di questi tempi; eccetto che nella primauera, & anco nell' Autunno si pò comportare. Egli è ben uero, che ogni uolta che si uede il cauallo abonda di sangue, se li deue cauar sangue subito siasi da che tempo si uuole; accioche non incorra in qualche gran male; & massime nel mal del uerme, di roгна, & altri mali contagiosi & pericolosi. Et in questo auertasi alla complessione, et età sua. Perche più sangue si deue cauar al caual giouine, & galiardo, che ad un uecchio & debole. Et notate che ogni cauallo nel principio più tosto dell' infermità sua, ouer nel fine, che nel mezzo de' esser sanguinato. I segni per li quali haucte à conoscere se il cauallo abonda di sangue sono questi; nascano per il corpo alcune uesighette, le uene se gli fanno più grosse del consueto, camina più grauofo del solito, & più impedito, ha gl'occhi più infiammati della lor natura, si gratta spesso, & nō mangia ne digerisce così bene come di prima quādo il sangue nō era fouerchio. Dal palato del cauallo sarà utile cauar sangue ogni mese nel scemar della luna; perche gli leuarete le passioni della testa, & il fastidio che, per la palatina, suol hauere nel mangiare. L'hora del sanguinarlo quando ui accaderà comunemente sarà questa; nella Primavera & Autunno à due hore di giorno, nel mancar della luna: nell' inuerno, accadendo à tre & quattr' hore del dì; Nella state pur accadendo, nella prim' hora & mezza del giorno, à luna scema similmente. Et perche tal sangue ha gran uirtù essendo sparso sopra il cauallo, dal quale sia stato cauato, & massime se il cauallo, è languido, & infermo; perche gioua molto à membri lasi, & à giunture, & ha forza di diseccare; per questo saria bene, che cauandolo dalle uene comuni del collo, fosse raccolto in un uaso, & mescolato con aceto & oglio rosato, & chiara d'oua, ne fosse unto il corpo del cauallo, & singolarmente il luogo istesso della uena; di donde si caua. Et nota  
te che



te che dipoi l'incisione & cauar del sangue delle uene, in quel tempo si sia, non deue star più che mezz'hora à mangiar & bere il cauallo. I caualli che generalmente non deueno essere sanguinati; sono i stalloni, i stracchi dalle fatiche, i uecchi molto, & i castrati. Notate ancora che il cauallo, che abonderà molto di sangue, oltra à quelli segnali che si sono detti di sopra; si do-lerà anco di tutto il corpo, & però se gli sarà cauato sangue da fianchi, & dalle uene che sono appresso all'unghie de' piedi giouerà molto.

Cap. 43. Del numero delle uene & ossa del cauallo.

**I**O hauerei ueramente potuto fuggire di scriuer delle uene che sono nel corpo del cauallo, essendo questo più tosto officio, che s'appartiene al marescalco che al cauallarizzo & caualliere; ma hauendou'io parlato di sopra del cauar sangue, mi par non fuor di proposito seguitare in questo modo, accioche in questo medesimo libro, si possi uedere ancor questo; non però del tutto alieno dalla professione del cauallarizzo. Et però ho uoluto raccogliere quel poco che mi è parso più conuenevole, & in breue dirne quel che i buoni autori ne scriuono copiosamente per non dar causa alli lettori di andar cercando, & affaticarsi in leggere questo & quell'altro autore. Dico adunque, che il numero delle uene nel corpo del cauallo è in cotal modo distinto. Prima nel palato sono due uene; sotto à gl'occhi due; & si dimandano suboccularie: nel petto due; nelle congiunture delle spalle due; e delle coscie due; di sotto i cerri quattro; ne taloni due; nelle corone de piedi quattro; nelle parti di dentro delle coscie di dietro quattro; di sotto le gambe due. Et sono in somma (secondo Vegetio) uene uenti nuoue. Et l'ossa sono in tutto cento settanta. Benche altri uogliano che siano cento e nouanta dui. Potrei anco dirui del numero de' membri del cauallo, & così fare anotomia, ma non uoglio più dilattarmi in questo. Spero bene se Dio mi darà sanità & allegrezza più di quella ch'io non ho hauuto fin hora di farla come si deue; e di narrare tutte le infermità che possono auenire al cauallo, con le origini & cure loro. Ma per hora basti questo. Passiamo al gouerno adunque del cauallo, dipoi la farraina.

Cap. 44. Del gouerno de' caualli dipoi la farraina.

**D**EVE il cauallo prima che ritorni alla sua stalla, dipoi che sarà adherbato; lauari, & insaponarsi molto bene, & asciutto, coperto di tela posto alla sua posta ordinaria; & inui deu' essere accarezzato col suo mangiare nettissimo, & odorifero, tanto di buon fieno uecchio, come di paglia & orzo. Io non laudo quelli, che gli danno dopoi la farraina & herba altra sorte di

uerde; come sarebbe à dire ristoppia, ò altro, perche non accade, essendo il cauallo già ingrassato à bastanza, & hauendo all herba pigliato anco humidità assai, & per altro rispetto ancora. Ma laudo ben quelli che li mettono al suo buon sien uecchio, alla paglia d'orzo, se sene truoua, ouer à quella di grano, & al suo orzo ordinario copioso & buono. Si deueno strigliare & gouernare nel resto come di sopra fu detto. Deuenfi ferrare di nuouo; ma come ue lo dirò hor hora. Deuenfi finalmente per quattro, ò sei mattine non affaticare, ma passeggiare, & dipoi assuefarli pian piano, all'essercitio loro ordinario.

#### Cap. 45. Del ferrar i poledri & altri caualli.

**P** R I M A ch'io altro dica, auerto il caualliere, che del ferrar i caualli, oltra à molti antichi, hora à tempi nostri, n'ha scritto assai diffusamente il signor Cesare Fiuschi, gentilhuomo Ferrarese, & caualier ueramente degno di gran lode. Et perche io nõ reputo che questo s'appartèghi molto al caualarizzo, che noi andiamo instituendo, ma che più tosto sia cosa al tutto de' marescalchi, me ne passerò leggiermente; & andarò solo raccogliendo alcune cose che nel generale, & nel particolare mi pareno necessarie & degne da saperse: ancorchel l'intento mio fosse di non parlarne, si come dissemo nel proemio. Et dico, che prima che si ferri il cauallo, si deue considerare che unghia sia la sua; s'ella è dura, soda & buona, ò molle & cattiua; s'ella è grande, ò picciola, piana, ò rileuata, bassa nel calcagno, ò pur di giuſta altezza; s'è senza difetto, ò pur se patisce mancamento alcuno. Similmensi deue auertire à' nerui delle gambe se sono gagliardi, ò pur deboli, ritirati ò nõ, grossi & infati, ò pur asciutti & sotili; & dipoi gouernarsi come si conuiene nel ferrare. Perche à cauallo, che è di buon'unghia, & buoni nerui nelle gambe ogni sorte di ferro conueniente starà bene: perche se tal cauallo starà in luogo freddo, doue stiano ghiacci in terra lungamente, sopportarà i ramponi d'ogni sorte, & le creſte; dinanzi, & di dietro, dentro, & di fuori, & i chiodi da ghiaccio; & molto meglio i ferri alla turchesca; ne gli bisognerà molto d'industria, & maestria nel ferrarlo. Ma se hauerà cattiua l'unghia, & cattiui i nerui, oltra che non sopportarà nessuna di queste sorti di ferri; malamente anco si potrà rimediare con altri, & massime se ha uerà l'unghia fredda & tenera, & i nerui deboli & infermi; per essere in paese freddo, sassoso, montuoso, paduloso & disastroso. Nondimeno io userei questa sorte di ferro ad ogni cauallo, & fosse in che paese & luogo si uollesse; per stare più al sicuro, & non andar fantasticando tanto, con questa, & con quest'altr'unghia; con questo & quel calcagno. & questi & quelli nerui. Vſa-ei dico il ferro, che fosse leggiuero, & boniſi na tempera, alto ne'



quarti, & ne' calcagni; ne' li quali uorrei che fosse più alto, che nel resto; e da calcagni andasse à perdersi nel mezzo tanto che da lui in la uenisse poi ad una conuenevolezza: & se pur li bisognasse rampone, se li facesse tanto largo, quanto è largo il ferro da ogni parte; cioè dentro & fuori: il qual rampone non però fosse più rileuato dal ferro, che quanto fariano tre spaghi riuolti insieme: mettendoli anco per tutto chiodi di ghiaccio bassi di testa & uguali: acciò si potessi attaccare il cauallo, più commodamente ne' luoghi ghiacciosi, & molto lisci, e duri. E questo s'intenda de' ferri dinante, li quali non deueno essere più larghi dell'unghia se non un poco dal mezzo indietro, eccetto se alcun mancamento non richiedesse al contrario. Deueno hauere i ferri dinanzi del tondo, & quei di dietro del lungo; li piedi di dietro deueno esser ferrati con le medesime ragioni, e di più uogliano hauere i ramponi bassi, comuni & riluolti in giù: ma non alti nel calcagno, come quelli dinanzi. I ferri da barbaro quando corre il palio, mi piacciono doue sono ghiaccie, & luoghi sdruciolosi; ma non tanto però: perche ci andrebbe molto più artificio in farli, & più pericolo nel maneggiar il cauallo di sopra poste, e di guastarlo. Così anco i ramponi che tendeno allo aguzzo & rileuati assai sono pericolosi, & massime ne' poledri, & anco i chiodi da ghiaccio: & però si deueno fuggire quanto più si può. Hor i ferri da barbaro ancor che siano utili per il ghiaccio, & per meglio attaccarsi il cauallo sulle lastre, mattonate, terreni duri & sdruciolosi, nondimeno per quello che ho detto, sono dannosi anch'essi: & ancora perche quelle seghe aguzze per il camminare si andarebbero consumando & bisognarebbe spesso limarli. Deueno essere ancora i ferri alquanto imborditi, & coprire honestamente il concauo del piede, peccando più tosto nel più coprire che nel meno se pur hanno à peccarci; & massime si deue usar questo in luoghi sassosi; ma in luoghi piani non ghiacciosi, ne sassosi, i ferri deueno essere come hauemo detto senza chiodi da ghiaccio, & senza anco quei ramponi dinanzi; le creste giouano tanto dinanzi come di dietro à far che'l cauallo afferri meglio il terreno nel correre, & si attacchi meglio, pur io non le usarei senza gran bisogno. I ferri leggeri e tondi à modo dell'unghia così dinanzi come di dietro, & che nel circuito dell'unghia s'accostino bene da pertutto, & giusti, giouano molto ad ogni sorte di cauallo. Diuentando egli per questo più leggero, & agile à leuar i piedi da terra. Oltra che tal ferratura fa più grandi l'unghie, & più forti. I poledri nel principio si deueno ferrare con ferri assai leggeri senza ramponi, & che da canto nessuno auanzino l'unghie; ouero pochissimo & che i ferri più presto pecchino in curtezza che in lunghezza; acciò che il puledro non uenghi ad aggiungerli & aggrapparli. Il puledro deu' esser ferrato con tutte quelle carezze, che siano possibili. Ma il caual fatto, che non si lascia ferrare deu' esser sgridato, & battuto. Ma io ho nisto  
ferrarli

## DEL CAVALLARIZZO

ferargli gl'occhi, & così farlo girare molte uolte attorno: & per questo di poi lasciarse ferrare. Se gli mette anco un sonaglio nell'orecchia, e di poi si ferra con quel bastone, che usano i marescalchi à legar per l'orecchia il cauallo. Hor finalmente i caualli, deueno essere ferrati à luna crescente che'l ferrar di nuouo, ouer del rimettere i ferri & remutare, me ne rimetto al bisogno. Egli è ben uero che non si deue lasciar passare il mese che non si rimuti il cauallo: & questo basti.

### Cap. 46. Del modo di scaglionare i poledri, & ogni cauallo.

**A**NCOR che il scaglionar il cauallo hoggidi non sia in uso; nondimeno è molto utile, & i predecessori nostri l'usorono molto à caualli, che non haueano quella maniera di testa, di bocca, e di collo, che si richiede, & principalmente quando i ccavalli haueano i scaglioni posti più in su del deure. Il che causa gran difficoltà nell'imbrigliare il cauallo, che pari. & uadi giusto. Et però io uorrei che quest'uso di scaglionare si mettesse hoggidi ancora in uso à si fatti caualli. Il modo sarà tale, che uedendo, che il uostro poledro habbi le parti suddette li farete cauare i scaglioni da marescalco peritisimo nel tempo delle uendemie, nel quale li darete à mangiare i racemi dell'uuu; perche guariscano presto, & perfettamente le ferite che le saranno rimaste nella bocca; & non lassano nascere in essa alcuna cosa cattiuu, oltra che ingrassano mirabilmente. Ma con detti racemi d'uuu. Si deue dare anco al cauallo della semola bagnata mattino & sera, in cambio d'orzo. Et per tal scaglionare la bocca non sol diuenta più ageuole al freno, ma anco migliore in ogni cosa: facendo anco il cauar di tai denti che il cauallo non patisca quelle punture acute nelle giengiuu & barre, che suol patire & nel mangiare & nel portar del freno molte uolte, per il crescer d'essi tropp'alti, & troppo acuti. Il che li toglie ben spesso il mangiare à bastanza; li fa diuenir magri, & li fa scollar la testa; & beccheggiare sotto la mano del caualliere. Ma nel cauar de scaglioni la luna uuol essere nel scemare; & se fosse anco nel segno di Vergine giouarebbe molto; secondo alcuni auttori.

### Cap. 47. Del mettere in ordine ogni cauallo per caualcare.

**C**ONCORRENO molti auttori grauissimi, che i peletonij furono primi inuentori à guarire i caualli; di che io intendo di parlarne, perche è di molto più importanza che altri forse non credeno. Et in uero non è dubbio, che se bene in tutte le cose concernenti à caualli si deu'essere piaceuolissimo; in questa si deue essere molto più piaceuole, patiente, diligente, & auerito; perche più lodeuole industria è quella che conserua la sanità, che quella che



la che guarisce l'infermità . La diligenza , piaceuolezza , & patientia certo farà questo ; & lo difenderà dal uitio . però io uorei , che auanti che metteste la bardella ouer sella al uostro caualllo sempre riguardaste diligentemente come sta , e di netezza & d'altro , battendo ben & la bardella del poledro , & quella della sella , accio s'immorbidisca , & non ui sia cosa alcuna brutta , aspra , o dura ; che sotto il peso dell'huomo puossi far male al dosso del caualllo le bardelle , & le selle deueno essere di misura conuenevole , & atte alla qualità del caualllo . imperoche se saranno maggiori o minori , più strette o più larghe , o più dure in un luogo che in un' altro graueamente noceranno al caualllo . Et di qui uengono le collisioni , le sopporationi , che poi si uoltano in posteme se presto non sono soccorse , & rimediate . Pur la sella io laudarei che più tosto peccasse in abbracciar più il caualllo che nel meno . Et che fusse altetta dinanzi , & che incassasse bene nel sedere ; hauendo anco l'arcion di dietro più presto alto che basso ; & gl'urti altetti & lunghi di sopra del ginocchio di chi la caualca , & quel di dentro fosse pieno & morbido . Ma i boroni uogliono essere più lunghi de gl'urti un grosso dito ; rileuati & che uadino ad accostarsi bene quasi alla menatura della gamba . Nel resto la sella deue essere come piu richiede la qualità & persona del caualllo , e di chi la caualca . Nella quale si dee mirar molto bene alla cigne & sopracigne ; & ricordarsi che non fu prouerbio uano quello che dice . Bene equitant qui bene cingunt : che uuol dire in nostra lingua . Securamente caualcano & bene , quelli , che ben cingano il caualllo . Deuesi anco auertire al resto di tutti gli altri finimenti come stanno , & alle staffe , & massime al morso , che siano netti tutti giusti & securi : & singolarmente i porta morfi & porta redine ; così anco i contraforti , & i barbazali : perche tutte queste cose importano molto , in quanto alla politezza & nettezza , & in quanto alla salute di chi caualca . Vorrei che la sella hauesse da ogni banda quattro contraforti , & che il sopracigno fusse doppio col sguinzaglio : & i quattro contraforti uoglio per banda , accioche rompendosene uno ci sia l'altro da fermar la sella subito sul dosso del caualllo ; al quale altramente potrebbe nocere , & far danno anco al caualliero . Gl'ardiglioni delle fibbie & esse fibbie , uogliono essere forti , & doppij : & massime gl'ardiglioni delle cigne ; li quali deuriano hauer due gambe , sulle quali uoltasseno , & l'una al contrario dell'altra , à modo di forcina , attaccasse nella fibbia . Perche in simil modo l'ardiglione anco che per forza bisognasse , come accade ben spesso , per non trouarsi puntarlo da far buco nel contraforte , cacciarlo nel contraforte non si guasterebbe . Le bardelle per poledri deueno coprir la coscia alquanto & che il ginocchio del caualcatore quasi se gli nasconda dentro tutto ; ma habbi però di dentro dell'arcion dinanzi un poco di piu rilieuo , che facci l'officio dell'urto della sella ; perche se così sia , sarà & più sicura , & più forte per chi la caualca

ualca. Deue anco hauere un mezzo anello di corda auanti all'arcion dinanzi; per poterui mettere le corde del capezzone nel principio quando si scapezza il poledro, & dui altri mezz' anelli pur di corda, uno da una banda, & l'altro dall'altra mezzo palmo discosti dal primo per potersene uale re il caualcatore nel bisogno. La qual bardella io lodarei si mettesse piaceuolmente al poledro dalle prime uolte in fuori, col gropperino, & pettorale che fosse tondo, & schietto; Perche giouarebbe in molte cose & massime nel saltare, & leuarsi dinanti del poledro, & nelle salite farebbe che la bardella staria più giusta nel suo dosso. Dipoi se gli dee mettere il suo capezzone di corda, ouer di ferro: ma nel principio lo lodarei di corda perche sdegnarebbe assai meno il poledro, & da quattro ò sei uolte in su se li deue mettere di ferro, se non gli è stato posto prima. Nondimeno anco in questo si dee procedere secondo che si uede la natura, & qualità del poledro. Et così la sella come la bardella deu' esser posta giusta sul dosso del cauallo. Il quale essendo lunga dalla mano innanzi & curto di schena se li deue mettere un poco più innanzi dell'ordinario. Ne sarà male, che sempre pecchi più tosto in questo, che altrimenti. Sarà ben anco che à poledri si cinga il sopracigno alquanto lento più presto, che stretto fuor d'ordine: che così lo sopporterà più uolentieri; & assuefarasi à quello. Inuentore della bardella, e del capezzone dicano alcuni che fu Nettunno Dio del mare; & favoriscano questa chi mera con un'altra maggiore di non so che tridente per la bacchetta, & ale per le corde del capezzone; Io nondimeno son di parere con i più eccellenti scrittori, che così come de i freni, e del mettere ad ordine il cauallo così anco della bardella, & delle barde ne fosseno inuentori i Lapiti Peletronij popolo di Thesaglia: come anco furono del caualcare & domar caualli, per ben che non ne fosseno inuentori nel modo c'hora noi usamo, ma solo così grossamente, e come dicano alla carlona, & ueramente che gl'usi uanno sempre ammegliorando nelle arti. Et per questo si uede che hoggi di non solamente i caualli si metteno meglio in ordine da guerra, e da pompe & feste, che anticamente non si faceuano; ma gl'huomini ancora uesteno assai meglio, & assai meglio si caualca hoggi ancora che per tanti secoli andati non si faceua, di laude dignissimi sono però i primi inuentori delle cose: & più anco assai di quelli che aggiungano alcuna cosa alle ritrouate. Perche è ageuole ueramente alle cose ritrouate aggiungere, ma difficil molto à ritrouarle. Et basti.

Cap. 48. Dell'officio del mastro di stalla, e de i caualcatori, & baccalarij.

**P**ARMI conueniente, che prima, ch'io chiuda il primo libro parli quanto bisogna succintamente dell'officio del mastro di stalla, e de' caualcatori; e delle



e delle loro conditioni; hauendouene io promesso, seguitando l'ordine che fin qui hauemo tenuto, & che nelli dui altri teneremo. il qual ordine parmi che uoglia, che dipoi che la stalla è ben finita, & piena di buon caualli, & che ha i garzoni che li gouernino, ci sia ancora un capo che li sappia far gouernare come si deue. Il qual gouerno è importantissimo; & forse il maggiore, che nella corte di qual si uoglia principe, & caualliero si ritroui: Essendo la stalla più che altra cosa atta à far conoscere il ualore, & la nobiltà di qual si uogli Signore. Alla quale si ha da prouedere diligentemente di buon maestro di stalla, de' caualcatori & caualarizzo molto eccellente. Ma del caualarizzo già ui ho promesso di trattarne a lungo per tutto il terzo libro; & però questo non sarà il suo luogo. Il maestro di stalla adunque deue essere il principale nella stalla circa al gouerno de' caualli. Il nome del quale facilmente ue lo dimostra. Et à questo i garzoni, & anco i caualcatori deueno prestare obedientia, & quella fede, che i scolari, e discepoli nelle scuole prestano al lor maestro, & precettore. Le sue conditioni deueno essere prima buone nell'anima, sane nel corpo, & accorte pronte & fedeli nel gouerno. Deu'essere innamorato della stalla in modo tale, che sia nemico, per così dire, d'ogni altro piacere fuor d'essa. Deue essere discreto, & che sappia farsi temere insieme & amare da' garzoni; Perche se di queste qualità che breuemente hauemo detto, sarà dotato, non è dubbio alcuno, ch'egli comitamente farà l'officio suo. Che sapend'egli quel che al gouerno di stalla s'appartiene, ben lo saprà come si deue comandare à gl'a'tri. Egli non deue riuuoluer à perder tempo in dimandar alli officiali di corte tutto quello, che è necessario in una stalla. Et così deueno, e li officiali, & il maestro di casa ancora, hauerne ordine dal suo Signore. Deue il maestro di stalla essere sollecito, & diligente la mattina à bonissim'hora secondo le stagioni, in far gouernar i caualli per ordine, & tutti à un tempo; con quel modo che s'è detto; così anco la sera. Et non deue andare à dormire mai che non riuieggi i caualli se son ben legati, come stanno, se le lor lettiere son buone, se la stalla è fuor di pericolo del fuoco, se i caualli hanno le fiammate, se sono unte le unghie, & se sono ben ferrati: accioche cosa nessuna gli possa occorrere che non sia stata preuista, pensata, et proueduta. Per cosa alcuna non comporti che i garzoni da simili hore giuochino, ciarlino, & cantino per la stalla, ma che uadino à riposare ancor essi quietamente. sarebbe cosa molt'utile che di due hore in due hore facesse far la guardia di notte à dui garzoni per uolta: & dui la facesino tutto un giorno. Deue ogni di mirare minutamente le selle, i finimenti, e morsi, & le coperte de' caualli, acciò bisognandogli possi far nettar subito, & acconciare. Et in somma deu'esser Argo in ogni cosa; & massime nel far mettere in ordine i caualli, per la persona del suo Signore. Si deue intendere anco di molti rimedij per infermità de' caualli,

& farli ad un bisogno di mansua, & saper mettere ferri anco a' caualli, quã  
 do occorresse. Deue saper leggere & scriuere, & caualcare & imbrigliare  
 & se ben non compitamente almeno che non ne sia in tutto ignorante. Perche  
 la perfettione del caualcare, e del frenare è cosa propria, & peculiare del ca  
 uallarizzo. All' arte del quale quella del mastro di stalla, de' caluatori de' ma  
 rescabchi, de' sellari, e de' morsari è sottoposta & ordinata. Questo è quanto  
 breuemente hauemo uoluto dire dell' officio del mastro di stalla. Veniamo a ca  
 ualcatori. Questi deueno caualcare in bardella & in sella quei caualli, che a'  
 lor cõsegna il cauallarizzo & nel modo che à lui pare. Deueno anco uederli  
 spesso & esserne gelosi, & quando uedeno che lor manchi alcuna cosa auertir  
 ne il mastro di stalla, che gli proueda. Ilquale non prouedendogli hanno à dir  
 lo al cauallarizzo. Non deueno eccedere il numero d'otto caualli per ca  
 ualcatore. Deueno anch'essi essere ben composti, e d'animo, e di corpo. Solle  
 citi, & discreti, Vanagloriosi senza inuidia, di poche parole, riuerenti; non  
 biasmatore ne giocatori, ma fideli, & sinceri. Se sapranno anch'essi leggere  
 & scriuere sarà meglio. Perche con le altre conditioni insieme potranno  
 ascendere a maggior grado. Et potranno piu facilmente farsi rispettarẽ  
 & amare da ciascuno. Et così il maestro di stalla come i caualcatori deue  
 no essere ben trattati non mancandoseli del suo deuere si nel mangiare & be  
 re, come nel salario. Così anco nel lor grado deueno essere trattati i garzo  
 ni di stalla & baccalarij. Officio de' quali è andar per tutte quelle cose quot  
 tidianamente necessarie nella stalla. laquale deueno spazzare, & tener net  
 ta. Appicciar le lampade la sera, & astutarle la mattina, supplendo à tutto  
 quello, che i garzoni non ponno supplire, nella stalla. Laquale in questo mo  
 do regolandosi i caualli saranno sempre bene attesi, & ogni cosa si farà con  
 ordine amoreuolmente. Ma se si farà il contrario, il contrario auenira sen  
 za dubbio. Et mass me se i garzoni non saranno ben trattati. Liguati sono  
 ueramente mercenarij, & d'animo naturalmente uillano. Et sogliano canta  
 re ben spesso nella striglia. Poco pane, & poco uino, poco io strigliarò il ron  
 zino. E dicano ancora quel prouerbio, Secondo che mi paghi così ti seruo.  
 Il qual prouerbio uenne, credo, da un' astuto, & sauiro seruitore, il quale ad  
 dimandato dal padrone che cosa uoleua di salario, rispose quel che uoi uole  
 te. Et addimandato di nuouo perche diceua questo? perche (disse egli) secon  
 do che mi pagarete ui seruirò, sapend' io seruire da salario assai, da mediocre  
 & da poco. Trattinsi adunque bene i seruitori che meritano, & i poltroni,  
 pronfontuosi & ignoranti scacciansi uia. Perche ben spesso la poltronaria  
 piena di profontione & ignorantia, oltre il gran danno che fa non solo nelle  
 stalle, ma in tutta la corte, tiene anco occupato il luogo & la bocca, di serui  
 tore da bene, diligente, sauiro, & rispettoso.



Cap. 49. & ultimo del primo libro. Nel quale si epiloga quel che s'è detto, con alcune scuse dell'auttore.

**E**ssendo noi già peruenuti al fine di questo primo libro, ragioneuole cosa mi pare di epilogarui il tutto con breuità, accioche in un sol capitolo senza affaticarui molto, in somma possiati leggere, & mandare alla memoria quel, che fin qua hauemo scritto. Ma prima anco che questo io facci, mi scuso non hauer detto di molte cose che non sariano state fuor di proposito per non hauer uoluto fare il uolume piu lungo assai di quello che à noi è stato lecito di fare. Et mo'te cose anco minime hauer scritto che s'haurebbono potuto tralasciare; per hauerle giudicate utili molto à quelli, che non così bene fanno ne per arte, ne per pratica, le cose che in cotal arte s'appartengono. Et hauer usate alcune uoci, & uocaboli meri Latini, & Greci, per non ampliarui tanto con le circoscrizioni; non possendo con un sol uocabolo esprimere il concetto in Italiano à modo mio. Ho usato anco alcuni parlari stretti, & laconismi, per i sauij & scientiati, & gli asiatici, cioè parlari lunghi, con uocaboli comunissimi per quelli che non sanno. A' quali medesimamente siamo obligati. Ho tocco ancora alcune historie, poesie, & filosofie con piu lungo parlare di quello forse che saria stato di mestiere, accioche ciascuno sappi ancor meglio per questo la uerità della cosa, & piu integramente; non hauendo in questo uoluto imitare i grandi Oratori, che sol accennano il fatto delle historie, & le filosofie; per non essere, ne parere retorico, ne facendo dicitore, contentandomi di uestire il libro non con tanti colori come essi haurebbono fatto, ma in tal modo solo ornandolo, che anch'esso possi esser uisto senza fastidio alcuno. Essendo certo che se così secco, & nudo com'altri haurebbono uoluto, lo dauo fuori & non ingrassatolo con le sudette cose, & ampliato con digressioni, & discorsi, niente da molt'altri moderni sarebbe differito, & per auentura sarebbe ancora dispaciuto, ne io haurei fatto quello, che l'intento mio è di fare, che è oltra il far profitto alli Lettori e dilettarli, in alzar il soggetto & l'arte d'un uero cauallarizzo, & il cauallarizzo insieme piu che si puote. Et finalmente, secondo il costume peripatetico, per il uero ho detto contra à questi, & à quelli fuor d'asto, & inuidia, e malinolenza però imitando Aristotele, che per la uerità non perdono ne anco à Platone suo maestro.

Hor uenendo al rimanente. Già credo che l'intento mio in questo libro ui sia manifesto per quello che pur mò ui s'è detto. & per l'ordine, & procedere ch'io ho fatto in esso fin all'ultimo. Perche hauend'io essaltato, & con tanti lode inalzato la natura del cauallo, & descritto l'utile piacere, & honore che ci reca, & la necessità che d'esso habbiamo, che altro ho dimostra-

## DEL CAUALLARIZZO.

to se non, che il Signor, & caualliero, il cui honoratissimo nome dal cauallo gli auiene, se ne deue innamorare? & farne quella gran stima, che meritamente così degno, & eccellente animale merita? Et che per ciò il cauallarizzo uersa non com' altri pensa circa soggetto ignobile, ma nobilissimo? Il fin del quale ne anco qui si ferma, ma più oltra passando, ua fin doue intenderete poi copiosamente nel terzo libro. Ma accioche in maggior credito fosse ancora hauuto, & che à ciascuno fosse più grato il cauallo, & il trattato insieme, ho dipoi ragionato più particolarmente della cognitione sua per i paesi per i peli & colori, e doue & come si generano, & escino fuori, delle balzane & segni loro; de gl'occhi del ceruello, e della bellezza loro. Et perche da quei cauallieri che tengano razza si sapesse ancora meglio come habbino ad essere i stalloni, & le caualle, che hanno à fare heredi generosi & belli & che nessuno in questo si potesse ingannare, ho descritto le forme loro; & molt' altre cose alle razze partinenti; & ancora di molte curiosità uili però à saperfi, & diletteuoli. Ho scritto del gouerno, de' pascoli, delle stalle, e di quelle cose che conuengano à poledri alla campagna, & nella stalla; così anco quelle che à gl' altri caualli s' appartengano; & come s' habbino à conoscere i poledri buoni da i rei, & come habbino da essere scapezzati prima che uadino alla farraina; & della farraina ancora. Della sanguigna, del numero delle uene, & ossa, & del ferrar ogni cauallo del scaglionare, e del metterlo in ordine per caualcare. Et finalmente dissi alcune cose, che all' officio del mastro di stalla, de' caualcatori, & garzoni s' appartengano. Et anco che paia forse ch' io mi sia in molte cose abbassato assai più di quello che per auentura si richiedeuà tutta uia non me s' è disdetto; da che la speranza mia è che se non in questa uita friale, nell' altra piena di gioia e d' immortalità sarò inalzato; s' egli è uero, com' è uerissimo, che chi si humilia sarà esaltato. Rendo adunque gratie immortali & infinite à Dio facitor del tutto; dal dono & fauore del quale è uenuto ciò che di buono ho scritto. Ad egli ancora sia sol l' honore & la gloria.

## IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



IL SECONDO LIBRO 39  
DEL CAUALLARIZZO  
DI CLAUDIO CORTE  
DI PAVIA.

NEL QV AL SI TRATTA DEL MODO DEL  
caualcare , di frenare , e di molt'altre cose  
al caualliere appartenenti.



Cap. i. Come si ha da caualcare il poledro dipoi la farraina .



**L**A Musica è di tanta Eccellenza, & si conforme à gli ani-  
mi humani , che ben spesso ci rapisce , & ci cauaua fuor de'  
senfi ; facendoci anco fare alcune cose fuor d'ordine , &  
di proposito , le quali molte uolte non stan bene ; Come  
anticamente era la Frigia , la quale accendeva mira-  
bilmente gl'animi all'arme. Et la Lidia per il contrario  
gli reuocaua à religione, à dolcezze, & benignità grande . Come hoggi di  
ancora fanno gl'intrimenti bellici , li quali accendono grandemente gl'ani-  
mi de' soldati , & prouocano alle arme, & all'incontro gl'organi , & alcu-  
ni altri suoni , & canti Ecclesiastici rimoueno gl'animi da furore , & li sulle-  
ua in Dio prouocandoli anco alle lagrime , & à religione . Vn Musico si di-  
ce hauer hauuto Alessandro Magno chiamato Timoteo , il quale era di tanta  
eccellenza che nel sonare l'accendeva in modo & lo leuaua fuor di se, che fa-  
centoli lasciar i cibi à tauola lo sforzaua con furia à prender l'arme . Et su-  
bito anco dipoi mutato il suono gli le faceua deporre , & diuenire tutto man-  
suetto & piatoso incitandolo anco alle lagrime . La Musica che fin qui io ui  
ho detto fatta nel libro superiore ; non so che effetti haurà partorito in uoi  
magnanimo Alessandro Farnese, hauend'io usato non la Frigia , ne la Lidia,  
particolarmente alcuna delle altre tre che dicono , ma quella il modo della  
quale sempre mi piacque del uostro Siciliano , nuouo Timoteo nella Lira, &  
quell'altra pur del uostro Giambattista del prencipe , celebratissimo & eccel-  
lentissimo Musico , che è di non seguir sempre la soauità delle consonantie, &  
continuationi delle dolcezze musicali , ma di toccarle & fuggir uia ; tenen-  
do per questo sempre più intenti , gl'animi de' gli ascoltatori , & accesi di de-  
siderio , & pieni di spirito . Io cominciai à dire del modo del caualcare il po-  
ledro ( se ben ui raccorda ) per alquante fiate prima che fosse posto alla far-  
raina & lo ridussi à un certo termine; dipoi passando d'una cosa in un'altra  
secondo l'ordine richiedeva , ui lussi là . Hor per non tenerui più sospeso ,  
ripigliando il parlar dico che dipoi che lo haurete fatto scapezzare, et caual-  
care

care quelle poche uolte. & in quel modo, ch'io ui dissi, di nuouo, che sarà dipoi la farraina, lo deute caualcare nel luogo medesimo prima solito, per dieci di continui, con la guida ancora se di bisogno sarà per alcune fiata di cauallo piaceuolissimo per la città, & anco per la campagna; trattandolo in quà, & in là, per dritto, & per trauerso senz'ordine alcuno. solo alcuna uolta lo trotterete per lo dritto a'un solco, ouer a'una strada dritta, & dipoi lo pararete pian piano. Ma deue il caualcatore in questo star in bardella con le gambe distese, ma non tirate, ne meno attaccate al uentre del cauallo, che l'uno & l'altro saria difetto, & uitio, con i ginocchi & coscie stretti, & con il resto del corpo dritto & sciolto: in modo tale come s'egli stesse in piedi in terra: con le corde del capezzone aggiustate in mano tirate a segno conueniente, che già si possono tirare da che il poledro uada per se solo. Il che si deue fare nel luogo doue si caualca; nel quale si deue continuare a caualcarlo fin che sia bene assicurato a lasciarsi caualcare, e discualcare. Et facilmente si assicurerà se gli sia usato quel che più uolte delle piaceuolezze & carezze u'è stato detto: & che uole Xenosonte & fece Alessandro Magno al suo Bucfalo. Veramente saria cosa non men ci n. moda & utile, che bella & marauigliosa, se il cauallo da poledro si ammaestrasse in quel costume Persiano di saper si da per se stesso abbassare sotto la soma del caualliere; come i camelli fanno sotto il peso. Hor essendosi aggiustato & ben adconcio su la bardella, si deue auiare di passo inanzi due canne, & inui fermatosi un poco, & accarezzato il poledro nel guidaresco con la man dritta, non lasciando però la corda del capezzone, di passo pur si deue auiare, & inanimando il poledro al trotto deue andarsene alla campagna, o uer in una strada lunga & larga conueniuolmente, doue per alcuni giorni non sarà altro che trottare per il dritto, & pararlo pian piano; a cio che uenghi bene a fermarsi di testa & indurir di collo; & fermato, che così sarà alquanto deue farlo camminare auanti un poco & pigliandoli la uolta, girarlo largo largo & pian piano: accioche il collo in questo principio non si sforci & di uenti molle: cosa che ben spesso accade per ignoranza, & poca cura de' caualcatori di bardella. Il che fatto per alquante uolte, & per alcuni giurni, di poi si può mettere alla maesa, nella quale siano stampate tre rote da altri caualli fatti, con il suo luogo da parare, e da roteggiare & entrato in quelle con un cauallatto innanzi, accio che il poledro piu uolentieri si auui. & se assicuri in questi giri, ne habbi causa il caualcatore di torcegli il collo nel girare, sulla man destra prima farà tre uolte, & poi tre altre nella rota di sopra dalla sinistra, & ritornando all'altra rota di basso ne farà tre altre pur sulla man diritta. Et così continuando quando sull'una & quando sull'altra mano, & quando nelle rote di sotto & quando in quella di sopra lo eserciterà tanto che li paia conueniuole: non molestandolo molto in questo principio



cipio. Nel quale io nõ uedo altra regola se nõ che nel principio ogni poledro deu'essere molestato poco, & massime nelle rote. Ma pian piano, & à poco à poco ogni di se li deu' accrescere lena, & prestezza fin tanto che si uenghi ad honeste terminie dell' uno, e dell' altro. Et notate che generalmente tutti i caualli girano uolentieri per natura più dalla man sinistra, che dalla destra. Si perche quella è lor più facile, alla quale la natura gli ha spenti, & insegnati, facendoli nel lor nascimento uenire col capo inchinato sulla sinistra. Si perche il mouimento da destro nel sinistro è natura'issimo, à gl'animati; come anco perche con la mano sinistra noi teniamo le redine in mano, la corda del capezzone tirata più à segno, & i garzoni istessi che li gouernano l'inducano à questo con menarli con la man dritta sempre, & con uoltarli installa nelle lor poste con la medesima mano, più che con l'altra. Et noi anco per questo li possiamo agitare più facilmente su questa mano che sul l'altra. Hauendo dunque questo il cauallo dalla natura, dal moto, e dalla mano dell'homo, sarà bene, che sempre, ò quasi sempre si cominci il girare, & si finischi sulla man dritta. Et notate, che essendo il moto sempre più uiolento nel fine, che nel principio, & mezzo, parlando de' moti naturali, come saria à dire per dar essemplio, s'io tiro un sasso in giù, il quale per essere cosa graue naturalmente tende al basso, chiaro è che di più furia andrà quanto più andrà uerso il suo fine, che è andare al basso, così pare anco, che il cauallo finischi con più furia il uolteggiare sull'una, che sull'altra mano, come à quella, che gl'è più naturale, ma quanto questo accade, si deu' in quel finire girsene più trattenuto assai. Vi auerto ancora, che se uedete il cauallo ò sia poledro principiante, ò mezzo fatto, ouer fatto del tutto, che inchini più dall'una, che dall'altra mano, ouer pieghi più il collo à questa, che à quella; il che può ben stare, & sta molte uolte, che naturalmente alcuni caualli nascono, al contrario di quelli, che hauemo detti, col muso, & collo uolto sulla man dritta più che sulla stanca; à cauallo dico che piegherà più sull'una che sull'altra mano, deuete usar sempre il giro à lui contrario, se nel cominciar de i giri, come anco nel finire. Come saria se piega, & storce il collo alla sinistra, cominciar il roteggiare, & anco i maneggi sempre sulla destra. Et al contrario, se piega sulla destra cominciar sulla sinistra, et in quelle finire, che gli sono più difficili, et nelle quali hauete cominciato la lettione. Hor uscendo fuori da queste tre ruote gradi pur di trotto, & più uiuo, & determinato ancora, che in quelle non hauete fatto, da dritto in dritto quãto saria un giusto ropolone, ue n'andarete à pararlo per il dritto nel mezzo delle due rote picciole. Et fermatoui alquãto, et accarezza to il poledro nel guidarejco, ouer nel collo lo auiarete di passo per la ruota, che ui è à man dritta due ò tre uolte, et mutando mano: così come faceste di sopra nelle ruote grandi, farete in queste picciole. Eccetto, che nel finire ui deuete


## DEL CAUALLARIZZO

te trouare nel medesimo luogo doue paraste, e principiaste il girare. Et auer  
 tite, che tanto nelle ruote grandi di sopra, come in queste picciole di sotto,  
 sempre il uostro cauallo habbi nel fine alquanto di più furia, & prestezza  
 nel girare. Hor fermato, che ui sete un poco, & accarezzato, che hauete  
 il uostro poledro, tagliarete per mezzo la ruota piccola, che ui sta innanti,  
 & uen' andarete pur di trotto à scaualcare al luogo solito; usandoli le solite  
 carezze, & prima che dismontate mouendoui alquanto, & in alzandoui so  
 pra la bardella accioche il poledro si assicuri: dismontarete poi destramente,  
 non lo lasciando però partire dal medesimo luogo per un poco di spatio. Vsan  
 doli in questo diligenza grande, accioche stia fermo nel montar, & dis  
 montare, che fate da cauallo. Perche importa troppo à mansuefarlo, &  
 usare à questo nel principio da poledro ricordandoui sempre di quel ueris  
 simo prouerbio, che dice. *Quod noua testa capit, inueterata sapit*. Quello  
 che hauerà imparato il fanciullo dalla sua fanciullezza, ancora che diuenti  
 uecchio non lo lascerà così di facile. Et però i costumi, & la creanza, che  
 insegnarete nel principio a' poledri deueno essere ben fondate, buone, & per  
 fette, perche l'istesso fin al fine trouarete, doue all'incontro, se farauno cat  
 tiue, similmente cattive si dimostreranno quasi sempre, & à guisa di ciambel  
 lotto, che habbi pigliato piega, mai, ouer difficilmente la lascia. Et però io  
 uorrei principalmente, che i poledri fosseno ammaestrati fin dal principio  
 piaceuolmente, & con patientia: non uolendo da sì fatto terreno cauar frut  
 ti nella Primavera della lor giouentù, che deueno raccogliere maturi & buo  
 ni nell'autunno al tempo suo. Et di quanto danno sia far il contrario lo pro  
 u'io hora, che caualco un cauallo di messer Annibale del Giglio, & insegno il  
 caualcare ancora à lui, giouine in uero in tutte le sue attioni modestissimo  
 & accorto; letterato, affabile, cortese, e disposto à far bene ogn'altro es  
 ERCITIO; il cauallo del quale dico, io trouo sì fattamente disordinato, per  
 non hauer hauto quei principij, che noi desideriamo, & pur hora hauemo  
 detti, che assai haurò che fare prima che lo riduca. Et certamente intraue  
 ne di simili caualli quello, che de' scollari musici solea dire Timoteo Milefio  
 da noi citato di sopra, quando gli ueniua scollar nuouo, che da altri haues  
 se appreso i principij musicali, Doppia fatica è certo questa, esser di mestier  
 prima disimparare il male appresso, & dipoi insegnare. Per il che questo  
 eccellentissimo Musico da questi tali uoleua doppia mercede. Non sarebbe an  
 co male se così si facesse da cauallarizzi hoggi quando gli uengano simili ca  
 ualli alle mani. Et ueramente mal fanno quelli sianfi poi Signori ò Cauallie  
 ri, ò altri che danno i lor poledri à domare ad huomini impatientissimi, li  
 quali non regolandosi, ne sapendosi per auentura regolare, come si deue con  
 la ragione, & ordine del caualcare, fanno di questi tratti, e di peggiori.  
 Ma credo che il uoler spender poco, causa questo in questi tali, & il crede  
re che



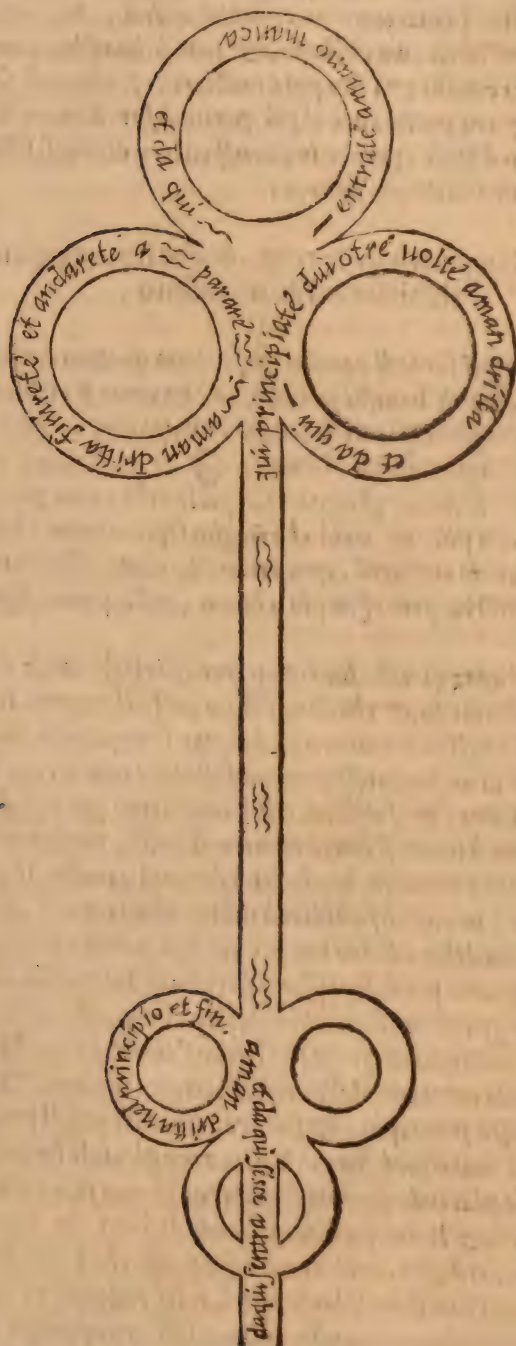
re che i caualli si facciano più tosto per questa uia , da simili caualcatori , che da quelli , che uanno pianamente con i debiti ordini . Ma non considerano che non chi à buon' hora , ma chi bene , & sano à buon' hora arriua . Lasci- si dunque i guasta caualli & i stroppia mestieri , & elegansi sempre i periti nel caualcare , & tra periti anco il più perito à far domare il suo cauallo , non risguardando à spesa , perche in poco spendere di più si schiua il danno , & acquistasi gran d'utile , & honore .

Cap. 2. Della larghezza delle rote , & che il roteggiare è uso antichissimo , & utilissimo .

**L**E Rote per ogni sorte di cauallo se saranno quattro canne larghe per diametro saranno di honesta grandezza ; & come si richiede . È ben uero , che per poledri principianti se sono anco maggiori un poco non importa . Et per darui essemplio , questa è la ruota  Et quella linea retta , che la diuide nel mezzo è la sua larghezza . La quale nelle ruote piccole deue essere una canna , o poco più , & acciò che meglio sapiate come s'habbino à formare , & donde deute entrarui , & uscirne , & come essercitar il cauallo in quelle , ui si dimostra per essemplio chiaro , nella prima figura della seguente facciata .

So che ad alcuni auezzi nelle due rote parerà forse strano le tre grandi , e le tre piccole in questo modo , & che doue è stato posto il numero de' giri in quattro per mano , io li uogli in tre , ouero in dui . Ma se riguarderanno l'intention mia uedranno , ch'io mi son mosso per non fastidir tanto il cauallo , & massime giouane , & poledro : & forse anco il caualcatore , & cauallier , il quale non hauendo à tener à mente sì lungo numero di uolte , mezze uolte , & giri , ponerà meglio mente à tutto quello , che ha à fare col cauallo . Il quale per questo ( al parer mio ) ne anco si fastidiarà tanto , sù una mano , e tanto sù l'altra , e per una uia medesima di due rote , e poi solo per una piccola . Oltra che in queste tre rote grandi però , si possono essercitare dui caualli alla uolta commodamente , & con grande utilità , chi considera bene , che nelle due non così bene . Ne accaderà multiplicar porte per hauer l'entrata à questi giri , & anco uscita ; perche donde entrarete dalla medesimamente uscirete . Et à mio giudicio il cauallo in questo principio , & sempre , si riduce con il poco girare , che con lo assai , da una mano medesima . Le tre rote picciole ho posto con l'istessa ragione , la quale piacendo potrete seguitare , se non piace potete lasciar la rota grande di sopra , & le due picciole di banda di sotto ; & seguitare l'ordine , che meglio ui parerà . Et acciò non sia chi pensi , che i giri siano noua inuentione , come alcuni han detto , che de i giri , e del radoppiare ne fu inuentore Cola Pagano : Deute sapere , che usitatissimo uso era appresso alli antichi il

# DEL CAVALLARIZZO





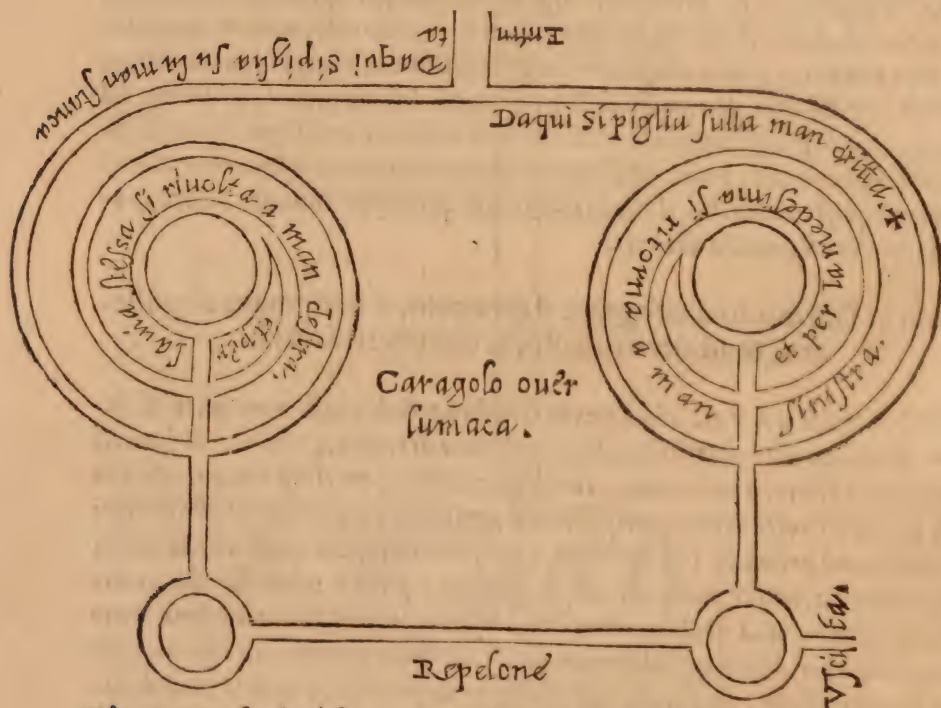
far roteggiar il cauallo intanto, che essendo mostrato à Platone uno, che ciò faceua sì giustamente & presto, che pur due diti non perdeua di terreno nel girare con un cauallo marauagliandosene molto ciascuno sol Platone se ne rideua. Et dimandato per che d'una cosa sì bella & marauagliosa rideua; rispose, se costui fusse occupato in maggior cosa faria meglio, & non metteria tanta esquisita diligenza in questa. E de i giri, com'io ui dissi di sopra, ne furono inuentori i Capitani Pelettronij, sì come furono anco de i freni, e del guarnire, & strigliare i caualli. E tanto grande, & esquisita fu l'arte, & ragione de i giri appresso alli antichi, che Xenofonte auttor grauiß. ne tratta diffusamente in due trattati. Et non è dubbio, che le utilità, che ne deriuano siano grandi; per che danno lena al cauallo, lo sciogliono singolarmente nelle spalle & nelle gambe, lo aggiustano di collo e di bocca, lo alleggeriscano, gli danno animo, & appoggio honesto sulla briglia, & li leuano le credenze di qual si uoglia mano. & li togliono le creanze cattive, facendolo più agile, & presto al raddoppiare, & a tutte le sorti de gl'altri maneggi. Sono utili assai anco nelle scaramucce, nelle giornate, e ne' duelli, sì per difendersi come per offendere, serueno anco à far più destro il cauallo ne' torneamenti, & altre cose simili. Et apporta no seco una certa gratia, che fanno che'l caualliero che roteggia par molto ualoroso, & disposto. Ma questo basti hauer detto dell'uso utilità, & forma del roteggiare, se gl'aggiungo, che il cauallo naturalmente ama il girare, et che sia uero non più presto i poledrini sono nati che intorno uanno lasciuedo & correndo in questo modo. Per il che io non sono di quella opinione, che l'ultima cosa sia mettere il poledro alle ruote.

Cap. 3. Del modo d'insegnare il caragolo, o uer lumaca al poledro, & ad altro cauallo, & che effetti faccia.

**C**ONTINUATO, che haurete il uostro poledro nelle ruote dette di sopra tanto che conosciate, che ci uadi bene di trotto, & di poi di hauerli posto il suo freno, o uer canone, che se gli conuiene; & che si è caualcato con esso per uenti uolte deuate pian piano dal roteggiar largo ridurlo allo stretto; di passo però prima & poi di trotto. Et ristretto che siate quasi ad una canna di larghezza, mutar mano; & allargarui pur à poco à poco; fin che uenete alla larghezza nella quale cominciate à restringerui; & sulla medesima mano ui andarete per dritto nell'altro caragolo; nel quale ui andarete restringendo con l'ordine istesso, che faceste nell'altro; & di poi ripigliando à man dritta andarete allargandoui; & andarete per l'istessa uia à restringerui nell'altro caragolo. Et in questo modo continuerete la nostra lettione fin tanto, che ui paia à bastanza. Di poi andarete à parare (fermato però che haurete prima un poco il cauallo nel mezzo del caragolo) di dritto in dritto. Et pur ferma-

# DEL CAVALLARIZZO

toui alquanto in quella rota piccola, lo girarete due ò tre uolte per mano; finendo in quella mano, che più ui pare, che habbi di bisogno il cauallo. Et di poi ui auiarete di passo puré nel principio, per lo repelone, che uoi uedrete in disegno, fin all'altra rota piccola; & accenando di uolerlo parare, lo cacciarete innanzi due passi, à pigliar pur di passo la mezza uolta: & in questo lo tratterete un pezzo da una rota all'altra; & da una ad un'altra mano girandolo ne' capi del repelone; nel quale anco lo potrete trottare da otto, ò dieci uolte con l'ordine medesimo, che hauete fatto di passo. Ma nel trotto uorrei che sempre, come sete giunto alle rote, lo fineste di parare; & subito rimettendolo innanzi pur di trotto li pigliate la mezza uolta, et finendo su quella mano, che più ui pare; ue n'andate à pararlo del tutto, & di poi a dismontare. Questo modo di ammaestrar ogni cauallo io dimando il caragolo, o uer lumaca, perche tiene il modo dell'unq, e dell'altra, lasciando però di fuori le uscite del parare; e i repeloni. Et che sia uero, & acciò che meglio intendiate ogni cosa ue ne dò l'essempio in disegno, & è questo.



L'VILE che da si fatto maneggio deriua, è grandissimo, nel uero, & è molto maggiore di quello, che delle rote hauemo detto di sopra. Perche fa tutto quello, che fanno quelle; e di più riduce il cauallo con più facilità al segno; & in assai manco tempo, & con più gratia al radoppiare, & al maneggio



neggio de' repeloni, oltra che fa anco più bella uista. Che uon si pò negare già che dal roteggiar largo prima, & poi uenendo in questo modo ristringendosi il cauallo si di passo come di trotto, ouer galoppo furiosetto & piano; & tanto ristringendosi, che uenghi quasi à perdersi nel mezzo, & fine del caragolo gl'occhi de' circostanti non siano presi da marauigliosa bellezza, & diletto di tal maneggio? & che non se ne innamorino? Il qual artificio certo, & senza dubbio alcuno, dimostra facilità, scioltezza, leggerezza, animo buono, fortezza, & obidienza grande nel cauallo & maestria assai, & più ordine nel caualliero & riduce il cauallo al termine d'ogn'altra sorte di maneggio, che le rote suddette da per se non possono fare, come à chi ben considera, & sa è cosa chiara, & assai manifesta senza ch'io più mi dilati in uoler prouare: eccetto in dir questo ancora, che senza le due, ò le tre rote si può fare ogni cauallo facilmente, ma senza questo con assai maggior difficoltà. Ilqual ancora, chi ben pon mente si truoua, che non così espresso, pur implicato nell'insegnar del radoppiare terra terra al cauallo. Per questo medesima mente io essortarei il caualliero, che tutti i caualli essercitasse più in questo, che in tutti gli altri maneggi: sì per le ragioni suddette, come anco per allenargli, & fargli obedienti, & per ogn'altro buon rispetto, che non accade al presente dire.

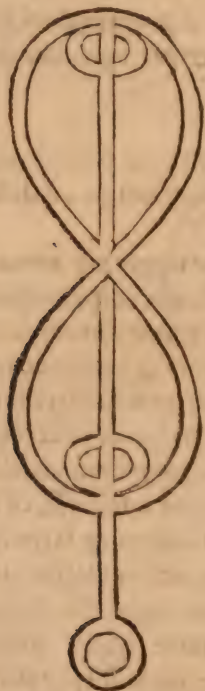
Cap. 4. Del modo d'insegnar al poledro, & ogni cauallo per uia d'esse ferrato, e lungo, e dell'utilità sua.

**G**LI è un'altra sorte di maneggio per ammaestrar il cauallo ch'io la dimando ad esse. Et è questa che uoi principiarete à far andar di passo prima il uostro cauallo, & poi di trotto à modo di rota, ma non finendo di chiuderla ui uoltarete sull'altra mano, & andarete innanzi allargandoui, & uoltandoui à congiungerui nel mezzo del tiro cominciato; & trappassandolo andarete pur allargandoui, & riuolgendo sulla mano istessa, che'ncominciaste, sin tanto che ueniate à quel luogo proprio donde cominciaste: & così sequitando un pezzo formarete la figura dell'esse, ch'io ui ho detto. Il qual esse nel principio uol essere sempre più lungo, & largo, per rispetto de' poledri principianti. Et se uolete intendere ancora meglio quel che hauemo detto, & formar l'esse più facilmente, fate conto, che fusseno due rote oblungchette alquanto in forma ouale, congiunte insieme, delle quali entrando dall'una nell'altra, non faceste mai più, che una uolta per mano. Hor in questa sorte d'esse entrarete, & pigliando la uostra uolta su quella mano che ui pare più necessaria per il uostro cauallo lo trauagliarete tãto che ui para che basti. Et nolèdo finir la lettione la finirete sulla medesima mano che cominciaste. Et uscèdo per la medesima uia andrete di dritto in dritto à parar l'otano da quello un breue repelone.

Vero

## DEL CAVALLARIZZO

Vero è, che quando anco li fineste la lettione dietro dall'esse medesimo in questo modo, non saria male; anzi saria più da maestro; & forse anco più utile: & uage à uedere. Il modo è, che tagliarete l'esse per mezzo col ristringerui nel capo alla uolta, & andarete à pararlo di dritto in dritto nell'altro capo dell'esse, tagliandolo tutto per mezzo. Et fermatoui alquanto lo girarete hora all'una, & hor all'altra mano due, ò tre uolte; & fermatoui di nuouo con la testa del cauallo nel medesimo luogo, doue parasti: li prenderete la meza uolta ritornando per la medesima pista di mezzo, all'altro capo dell'esse lo pararete, & farete di poi il medesimo di pigliarli la meza uolta, & andar uia. si potrebbe anco essercitare così il uostro cauallo nell'esse, & in questo repelone, che ogni uolta, che fosse in capo dell'esse, & dipoi l'hauerlo parato, darle indietro tre passi, se lo saprà fare, benche del ritirarlo ue ne parlerò di sotto à lungo, & ritornato innanzi al suo luogo, & fermato un pochetto, cacciarlo innanzi due passi per mezzo della rota piccola, come uedete nel presente disegno.

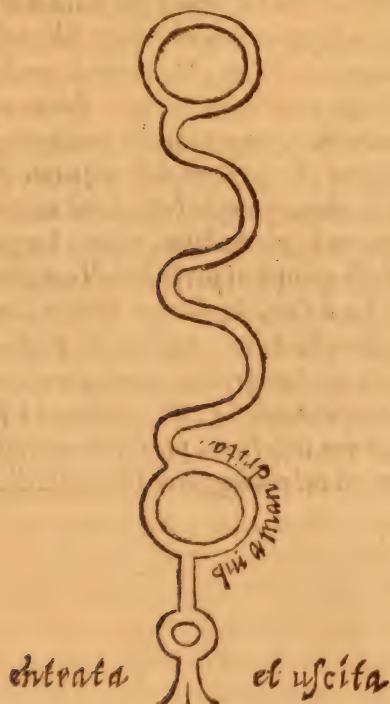


Et pigliarli la uolta integra, & tagliando pur detta ruota giruene all'altra dall'altro capo dell'esse, & far il medesimo, & così continuare finche sia à bastanza. Ma nel fine di questa lettione deute sol parare il cauallo, darlo indietro, ritornato innanzi quei tre passi, fermarlo un pezzo, & poi giruene à casa



casa senza fargli altro . La fortuna di sì fatto maneggio è questa, laquale nõ deu' essere piu lunga d'un giusto repelone ; ne più larga di quattro canne , & le ruote picciole , che stanno ne i capi de i repeloni nell' esse, & anco suor dell' esse se pur seguitarete il prim' ordine d'uscirne, non deueno essere più larghe di due canne . Le utilità che da tal maneggio deriuano sono molte, le quali, perche credo, che si uedino euidenti , non starò à dire . Sol questo non uò tacerui che detto maneggio si può andar ristringendo à poco à poco fin tanto, che si uenghi ad una giusta strettezza in quel modo , che s'è detto del caragolo . Et ciò facendosi , se gl' insegnerà di ristringersi anco al maneggio del repelone; di meza uolta & di uolta intera del contratempo assai più ageuolmente , & anco à coruette & à uolte spezzate ; per hauer garbo , & modo di simile maneggio .

Cap. 5. Del serpeggiare , la sua figura , & utile.



L'utile del serpeggiare il cauallo è grande in uero : sì per allenarlo , & scieglierlo , come per farlo destro , & presto ad ogni mano, & à fargli intendere anco meglio il freno , & la man uostra , anco i calcagni . Oltra che nelle scaramuccie , doue intrauengano schioppi , & archibugi , gionua molto , & il cauallo si diletta molto di sì fatta lettione : & tanto più , quanto più è generoso.

so . E che sia uero si uede che naturalmente i caualli generosi, e di grand' animo uanno sotto l'huomo da se stessi uaturalmente insuperbiti di trauerso dimostrandosi hor da uno, & hor da nn' altro lato; sì come anco ui dişi, che si dilettano de i giri . E per altro non si di e serpeggiare, se non per tenere il modo & uia dell' andare del serpe sì come nel disegno di sopra posto potete uedere . Il quale anco, che non accadesse ponere, per essere cosa assai nota, pur l'ho uoluto mettere per maggior intelligenza de' principianti nell' arte del cauallcare, & per quelli che non fanno . Da che il mondo è ridotto à tale, che sì bel maneggio, & utile essercitio per il cauallo, & anco per il caualliero, è quasi bandito dalle scuole, nelle quali non si attende ad altro, che à far coruette di più forte uane, & à pesate . Delle quali al suo luogo ragionaremo .

Deuesi il serpeggiare adunque usare in questo modo, che entrando uoi sulla man dritta, & serpeggiando per dritto, & per lungo quanto saria una picciola carriera, chiudiate la uolta nel capo d' essa sulla man sinistra, & ritornando all' altro capo pur serpeggiando la chiudiate sulla destra, seguitàdo questo ordine fin tanto, che ui paia bastante . Nel finire di questa lettione come se te nel capo dell' una di queste parti della carriera deuete rimettere il cauallo per dritto innanzi da sei canne, & pararlo con quelle ragioni, & modi, che à tal cauallo s' appartengono . Et inui fermatolo alquanto darlo indietro, tornarlo innanzi, fermato di nuouo girarlo hor ad una mano & hor à un' altra tante uolte quante à uoi parerà, che bastino, e tanto largo; & stretto, presto & piano, alto, & basso quanto ui parerà che'l cauallo possi sopportare, & che se gli conuenghi . Da sì fatta lettione ne risulterà ancora maggior utile al cauallo di quello, che ui ho detto . Imperochè pigliandosene gusto, & piacere, farà ogni cosa con miglior gratia, & uoi anco sarete uisto con più di spositione à cauallo, & con più maestria . Et uerrete ad insegnarli le uolte ingannate, ouer rubbate, se non le sa fare, più facilmente assai, & ad hauerlo più sentito assai ad ogni mano nel maneggio de i repeloni di contratempo .

Cap



## Cap. 6. Come si dee seguitare nelle lettioni ordinarie il poledro

**H**O fatto così lunga digressione in questi tre modi di ammaestrar il cauallo per dimostrare, che se ben l'uso d'hoggi è di fare il cauallo in due ruote, dalle quali uscendosi, si ua à parare per dritto, lontano da quelle un giu sto repelone; & iui in una sol ruota far quello, che noi uogliamo, à caualli principianti massime, & che non fanno si faccia in tre; si può far anco il cauallo in altre guise, & modi. Che non si ua à Roma, sol per un sentiero. Ne anco à tutti è concesso l'ire à Corinto. Pigli mò il lettore, & il caualiere quella uia, che più gli aggrada, e che più gli parerà migliore, più facile, & presta per condurre il suo cauallo à perfettione. Hor ritornando alle lettioni donde noi lasciamo il poledro, ui dico, che di poiche lo haurete ridotto à sicurezza buona, e che intenda bene le ruote grandi, & piccole, & ua in canone, lo deuete trottare, prima che ntriate nelle ruote, per dritto in una maesa quanto saria una piccola carriera, nel capo della quale lo de uete parare pian piano; di modo che uenghi à fermarsi da se à se. perche in questo modo, & massime se tenerete le corde del capezzone ugualmente tirate, uerrà col collo più giusto; & con la testa più ferma. Et in questo lo continuerete tanto, che ui parà, che sia ben fermo, & giusto nel parare. Vsfando nelle sopradette lettioni di batterlo manco, che sia possibile. Ma se non parasse per dritto, & giusto, come si deue, uoi all'hora senza girarlo all'altro capo della carriera, deuete cacciarlo innanzi mezzo repelone, et tornare à pararlo, auitandolo, come si deue con la mauo del capezzone più che con altro, è tirarlo così al segno: che ben parerà per dritto, & se ag giusterà; e se non così bene in quel luogo; nell'altro più innanzi; e nell'altro ui riuscirà migliore. Et lo haurete più presto, & meglio con la patientia in questo, & in ogn'altra cosa, che uorrete da lui, che con altro. Dipoi potrete andaruene alle lettioni solite nelle quali lo haurete essercitato, & iui trauagliarlo tanto che basti: Raccordandoui però, che sempre debbiате lasciare il uostro cauallo in buona lena, & nella sua bona uolontà. Che in questo modo non ui si ributerà mai cauallo & sempre lo manterete sano. Nondimeno se'l cauallo ui facesse diordine sotto, deuete tanto sollecitarlo, & trauagliarlo, fin che uediate, che faccia bene, quello, che da lui desiderate. Come sarebbe à dire, se non parasse giusto, & con la testa ferma, & posta al suo deuere, uoi deuete tanto nel parare sollecitarlo, che uenghi à farlo come si conuiene all'essere suo. Il medesimo dico di tutte l'altre lettio ni, che se gl'appartengono. perche altrimenti facendo, saria error grande, & incorrereste nel contrario di quello, che desiderate dal cauallo.

## Cap. 7. Del modo di far intendere la bachetta al poledro, &amp; lo aiuto de' calcagni &amp; di uoce.

**D**I POI che haurete assolato & ridotto il poledro à trottar solo per il dritto, fermarsi nel parare, & girar largo, che credo debbi essere in quindici lettioni, nelle quali non uorrei che mai lo pareste in pendino alcuno, ne che lo batteste in uerun conto, potrete usare la bachetta, ouer neruo ma più mi piace la bachetta: & quando erra nelle lettioni farcela sentire come castigo à tempo, e destramente, accompagnandola con la uoce: come sarebbe à dire se non ua innanzi uolentieri, farli quel muouer de' labri stretti, i quali apparendosi quasi niente per il fiato che gli date mandano fuori un certo suono, & uoce, che si fa à poledri, & ciascuno sa; accompagnando con essa la bachetta, & insieme batterlo nel uentre appresso al sopra-cigno de' calcagni. Perche così farete, che uenirà ad intendere tutti tre questi aiuti, & castighi insieme; & ciascuno da per se. Et come ui uien bene al trotto, al parare, & al roteggiar largo, li potrete mettere il canone, il quale deu'essere auuinto, & uecchio, portandoli il barbazzeale lento, & le redine lentissime in questo principio, ma di giorno in giorno poi andarle tirando al suo deure; facendoli sentire il canone & il barbazzeale insieme col capezzone. Et lo assicurarlo al freno & assuefarlo sarà bene che lo facciate, immo lo deute fare di uolta in uolta quando sarà riscaldato nelle sue lettioni ordinarie; ritirando à poco à poco, e di uolta in uolta le redine al suo segno; & così medesimamente ristringendo dipoi, che uedrete, che sopporta la soggettione del freno, il barbazzeale al luogo suo. Hor se l'poledro non andasse nelle ruote, come si conuerrebbe, ma piegasse più da uno che dall'altro lato, & andasse uscendo fuor della pista, deute aiutarlo, & con la bachetta & col calcagno, & uoce insieme: la quale in questo termine non deu'essere nel modo detto di sopra, ma secondo che alle ruote s'appartiene, & à castigo tale. Come sarebbe à dire uolendo inanimarlo, che uadi più ueloce, che non fa, dire uia uia: & quando anco uolete, che uadi più presto assai affrettare ancor uoi di dire uia uia uia; battendolo quasi per cenno sulla spalla contraria doue il girate; così anco con il calcagno contrario. Et à me pareria oltra di questo, che se noi roteggiate sulla mano dritta, teneuero il capezzone tirato giusto da ogni mano, ma che però teneste la man dritta alquanto più alta della sinistra, & da questa poco discosta, per poter portare la bachetta calata sulla spalla sinistra; & mouendo quasi come se uoleste snodare il pugno della man dritta, picicarlo per così dire, di uolta in uolta con la punta della bachetta sulla spalla sinistra: Vero è che quando fa di bisogno di maggior aiuto, uoi allhora deute alzar la mano assai & batterlo quasi di tutta la bachetta



la bachetta nella detta spalla. Et mutando mano, con questo istess' ordine la calarete sulla spalla dritta col pugno dritto piegato alla riuersa, & pizzicandolo di uolta in uolta con la punta della bachetta in detta spalla, & bisogando maggior castigo usarlo. E' ben uero, che questi castighi si deueno usare più per far che 'l poledro l'intenda in questi principij, che per castighi proprij. Ma dipoi di giorno in giorno si deueno accrescere; in asprire, inalzare & insuperbir le uoci, secondo che si uede il poledro hauerne di bisogno, & essere assicurato.

Cap. 8. Dell'utile, & modo da retirar in dietro il cauallo.

**P**ER CHE io uibo da ragionar del ritirar indietro il poledro nelle seguenti lettioni, parmi conuenueuole prima dirui l'utile, & il modo da far questo. Però il modo sarà, che quando lo caualcarete, & ui sarete auiato quei passi innanzi, che dissema, & fermatoui, prouarete pian piano à tirar le corde del capezzone, con le mani basse & pari, se potete ritirarlo due passi indietro. Se fa motiuo da non uoler consentirui, non lo sforzate, ma fate che ui sia uno, che se ne intenda, che ben lo potete fare, da che sete appresso alla cauallarizza & à casa uostra; il quale prima accarezzandolo, & standoli da banda, pian piano con la mano su quella parte della testa appresso al ferro del capezzone, lo spenghi piaceuolmente indietro, tirando ancora uoi con destrezza indietro nel medesimo tempo. Il che non bastando il medesimo à piedi, ouer un'altro con una bachetta pian piano, e parlandoli con l'osughe, lo tocchi ne' ginocchi, e nelle gambe di nanzi, che se farà indietro forse anco con assai manco aiuto. Pur non uolendo ne anco per questo ritirarsi, non lo molestate con stranezze, ne lo sforzate, che ben lo hauerete in campagna alla lettione; doue accaderà far questo; di poi che haurà trottato un pezzo in uolta & parato. Doue se pur anco non si uollesse ritirare; non l'aspreggiate, ma prouate à trottarlo per il dritto in terren piano, & di poi parato subito à ritirarlo, che son certo, che lo hauerete à questo questa prima mattina. & se non alla prima parata alla seconda & terza, e se non la prima matina nella seguente. Vero è che quando il poledro fosse sicuro sul canone, & andasse con la sella, & hauesse tal'osinatione di non uoler ritirarsi, uoi all'hora non deuite andar con tante piaceuolezze seco, & con tanti rispetti, ma gli potete usare i castighi conuenienti, come sarebbe à dire batterlo sulle gambe, darli delle scapezzate hor con l'una & hor con l'altra mano, & con tutte due insieme. & etian dio delle sbrigliate usando di dirli indietro indietro. Ma se pur ne anco pero si uuol quest' ritirare, ma si mette in disordine, deuite dymontare, & uoi da una banda, & un'altro dall'altra pigliarlo per le corde del capezzone appresso alla testa.

Et mettendoli le bacchette sui ginocchi, Et battendolo anco se bisogna lo spingerete indietro piaceuolmente, Et acconpagnando la spinta con la uoce con ueneuole. Et se pur anco si ponesse in disordine, uoi lo deuate fermar gistuo nel medesimo luogo, e ritornare piaceuolmente col medesimo ordine a darlo indietro; Et ritirandosi lo ritornarete innanzi al luogo istesso, Et iui rimontarete a caualllo, Et uedrete subito di darlo indietro di nuouo; Et ritirandosi lo accarezzerete nel guidaresco, Et con la mano sul collo, Et con la uoce lusingheuale; dandolo poi indietro un' altra uolta farete il simile. Ma se non uoleffe ritirarsi dismontare, Et farete il medesimo, che faceste prima sollicitandolo tanto in questo, che ui uenghi obbediente: che ben deuate essere sicuro, che così facendo in due ò tre mattine, Et per auentura in men d' un hora lo hauerete a questo. Gli sono altri modi da far dar indietro ogni sorte di caualllo come saria le scapezzate, Et le sbrigiate, che hauemo detto, Et altro, le quali à poledro non si deueno usare per niente à quel dico, che non è ben assicurato sulla briglia. Ma à caualli sicuri, Et fatti, e che per uitio hanno preso credenza di non rincularsi, laudo tutte queste si fatte cose, le minaccie, le battiture, nelle gambe, le sbrigiate, le scapezzate, Et il dismontare, Et prender con la mano la guardia del morso, ouer le due redine appresso à quello, Et sgridandolo, Et battendolo di bacchetta nelle gambe farlo ritirare. Hor quanto all'utile, che da questo far dar indietro il caualllo, ne deriua; dico ch'egli è assai più, che altri non si pensa. Giouando non solo in alleggerirlo sul parare, Et ageuolarlo, Et sopra ogn' altra cosa da maneggio, ma nell' iscontrarsi in luogo, doue non potendosi, ne douendosi uoltare fosse di mestieri di rettiarsi indietro, è gioueuole sommamente; Gioua molto anco à farli piegar le braccia, Et le gambe, facendolo più atto assai al scorrere sulle anche nel parare. Gioua à scioglierlo in tutto il corpo; Et massime nelle spalle. Et sopra tutto à fermarlo, Et assicurarlo bene sopra la briglia; Et fare che uadi leggiero alla mano. Le quai cose tutte con molt' altre, che si potriano dire, quanto importino, Et siano utili lascio considerare al caualliero.

Cap. 9. Che di poi di due mesi, che farà caualcato il poledro si deue galloppare, & correre in bardella.

**P**ER CHE da qui innanzi non sono per parlarui più di bardella, però uorrei, che da che cominciaste à domare il uostro poledro fin à quest' hora, mai non lo partiste, dalle lettioni sul passo, e tratto, il deu' essere, a' polcetri principianti, Et per il dritto massime, disteso, serrato, Et presto. Per che si scioglie meglio, Et li fa più arditi Et uiuaci, securi Et animosi per le città, Et per ogn' altro luogo. Hor in tutto questo tempo del trottare in bardella



della, uorrei mettere al più dui mesi. Et che continuaste di giorno in giorno nelle lettioni ordinarie, accrescendoli à poco à poco lena, & tutto quello, ch'io ho detto del parare, e di darlo indietro: non curandomi troppo, che in tal tempo lo paraste ne pendani, perche spauentano, e distonano i polcetri molto, per il patir che fanno in quelli, de i nerui, & giunture, e de' lombi. Et dipoi che haurà bene inteso il parare, e'l dare indietro deute usar sempre dipoi parato di ritirarlo due ò tre passi, ritornandolo però altro tanto innanzi, & lui fermarlo un poco. Et perche penso che in questi dui mesi si sarà fermato, & assicurato assai sul canone, uorrei, che trouaste una carriera honesta di buon terreno, e c'hauesse spallera di muro dalle bande, ò d'altro, faria meglio, & più al proposito ancora, se con questo hauesse i pendini dall'uno capo, e dall'altro: nella quale trottrato che lo hauete due, ò tre fiate (dipoi delle sue lettioni ordinarie, fin al luogo del parare farete tutto quello, che ui è stato detto del parere, ritirarlo, & accarezzarlo: & poi riuolgendolo di passo, ma sopra di se però risentito, il che farete stando risentito uoi, & come si deue sopr'esso, ui auiarete di trotto pure, & accrescendoli à poco à poco furia, lo farete galoppare fin al capo, & fine della carriera: & parato, e dato indietro al solito, ritornarete pur di trotto minuto, & risuegliato fin all'altro capo: doue fermatoui con i medesimi ordini, & uoltato, ui auiarete di galoppo, uerso il fine del quale uorrei, che lo rinforzate un poco di più furia: & così uorrei, che seguitaste due, ò tre fiate, per due, ò tre mattine continuaste così, accrescendoli però ogni mattina due, ò tre galoppate di più. E perche potrebb'essere che da se à se presa, che gl'hauete la mezza uolta per galopparlo, si mettesse in qualche poco di fuga per auiar se al galoppo più presto di quello, che non si deue non aspettandoui, che à quello lo auiate uoi, lo deute fermar alquanto sopra di se risentito, uoltato che l'hauete, & dipoi con un certo ardire stando sopra di uoi, con la mano ferma della briglia, e del capezzone, subito auiarlo dipoi al galoppo il qual deute rinforzare à poco à poco sempre fin al fine, & luogo del parare. Il quale farete scorrendo à poco à poco, stando con la persona alquanto indietro, con le gambe distese, & con le mani della briglia, e del capezzone ritirandolo leggermente, & pian piano, fin che giustamente pari, & parato, & fatto tutto quello, che s'è detto, ritornarete nell'altro capo della carriera con il medesimo ordine, & uoltato, & fermato sopra di se, lo farete partire ancora più presto che non faceste l'altra uolta al galoppo, il quale rinforzate in tal modo che prima, che siate nel mezzo della carriera sia del tutto auiato al corso: al quale lo andarete inanimando, come si conuiene fin al fine, aiutandolo à questo più con la uoce, che con altro. Deute poi un'altra mattina con gl'ordini stessi farcela correre tutta. M'è parso dirui questo, non perche debbiате usar' il poledro à correre, ne perche à me  
piaccia,

piaccia, che s'usi à questo; ma perche uoi ui possiate ancor meglio chidrire della sua uolontà, & dispositione, si nel trotto, & galloppo, come anco nel correre, & parare. Perche il correre ueloce & sicuro, & il parar bene dipoi il corso, in bardella, è di bonissimo inditio in ogni poledro.

Cap. 10. Come si ha à caualcare il poledro con la sella, e d'al-  
cuni auertimenti in essa.

**D**I poi che haurete caualcato il poledro in bardella nel modo detto di sopra, per due mesi, li metterete la sella; la qual deue essere, come già dissemo nell'altro libro; & gli la metterete nella sua poia con auertenza & destrezza, facendoli pendere le staffe giù al uentre; & lasciandolo un' hora in questo modo, & imbrigliato con le retine sul collo, & il barbazzale dislacciato, uoltata la testa alle colonne attaccato da una banda, & dall'altra con le corde del capezzone, com'io ui dissi. Hauendo fatto prima anco tutto quello, che deuite far' al morso cioè, bagnato l'imboccadura d'aceto, & mele l'inuerno, di state di uino, & sale. Di poi li allacciate il barbazzale giusto à suo luogo, & in questo mettete grand' auertenza sempre, perche i garzoni anco staffieri per lo più non fanno allacciare un barbazzale, come si deue, dandoli ben spesso una uolta, o mezza di più di quello, che non si deue, dal che uiene ben spesso, che'l barbazzale premendo più in quel luogo, doue fa groppo sul barboccio del caualllo fa che se ne sdegni, e che beccheggj, & facci dell'altri motiui inconuenienti. Da qui uenne, che quell'inuitissimo & prudentissimo gran capitano Prospero Colonna fu solito dire, che'l staffiere non era buono se non sapena calzar bene i sproni al suo signore & al caualllo allacciar giusto il barbazzale. Però uoi lo lasciarete legato pendere dalla banda dritta, & pigliandolo così giusto senza storcerlo punto, lo attaccarete al rampino, che sta alla sinistra, nella prima ouer seconda maglia, come più ui parerà ispendiente. Raccordandoui sempre, che ne à poledri, nè a' caualli che non intendeno troppo bene il morso, nè à quelli che sono sdegnosi di bocca, e troppo teneri di barba, si deue allacciar stretto il barbazzale, ma che sia più tosto largo, che altramente, & che il rampino doue si allaccia stia sempre dalla banda sinistra al solito. Certamente s'ingannano molto, e dimostrano ignorantia grande quelli, che lo fanno attaccare alla destra, credendosi per questo di leuare alcuna credenza al caualllo. Al leuar delle credenze si fa ben anco col barbazzale si ma non in questo modo, col rampino trasposto; il quale fa, quanto mai altro non facesse, questo male, che per forza sete costretto ad allacciar il barbazzale con la mano sinistra, ouer in commodamente con la destra. Hor posto il caualllo in ordine, come si deue, & allacciato il barbazzale, lo caualcarete al luo-



go suo solito, & con le solite carezze, & ui auariate à i uostr' ord'ini & lettioni, le quali continuerete tutte per quindici di ancora, lasciando però solamente il correre da parte. Ma perche il caualcar in sella è molto più degno, & bello, che non è il caualcar in bardella, & è di molto più ingegno, & artificio, ui ricordo, che'n sella debbiare stare con più gratia assai & maggior auertenza, & con più scioltezza di tutto il corpo, che in bardella non hauete fatto; guardandoui da ogni affettatione per minima che sia. Il che farete se prima, che partiate dal luogo doue sete montato à cavallo ui accomoderete giusto nel mezzo della sella; & lasciando calare le gambe al suo deuere, che non uadino troppo innanzi ne troppo indietro, ne che siano troppo discoste dal uentre del cavallo ne meno accostate à quello, con i piedi nelle staffe al suo deuere; uoltate le punte di quelli alquanto uerso le spalle del cavallo fermandoui in tal modo sulle staffe, che non paia però, che ci habbiare fatto le radici. Et non deuate caualcar lungo ne curto, ma con le staffe ad onesta misura, & uguali, ma di questo ne ragionaremo più à lungo un'altra uolta. Deuate ben far le radici, per così dire, non nelle staffe, ma ne ginocchi, e nelle coscie, liquali deueno sempre essere in cbiodati non che serrati in sella; dal ginocchio in giù la uostra gamba sia scioltissima, & lauori come si deue, al bisogno; ritornando però sempre al portamento di prima: cioè che stia distesa, non ritirata in dietro, ne meno troppo cacciata innanzi, ne troppo discosta ne troppo accostata al uentre del cavallo col piede in staffa non fin' al collo, ne meno con le punte de' diti, sopr' esse; perche nell' un haureste troppo del sciocco, e trascurato, & nell' altro troppo del giorgio pulito, & affettatissimo. Nel resto della persona deuate essere dritto, libero & sciolto, col collo che mai penda più innanzi che indietro; ne più da una banda, che dall' altra. Vero è, che questo ui si concede ui piegate per uedere come stia giusto il uostro cavallo se sà incauallar le gambe, & anco per alcuni aiuti necessarij, che al suo luogo se diranno; li quali manco mi piace, che si facino in presentia di moltitudine di cauallieri, che non ui siano famigliari. Perche potete ben parare, & aggiustare il uostro cavallo in ogni altra guisa, senz' abbasarui, senza storcerui sopr' esso, e senza far tanti atti di serima; hauendo la misura, & fermezza della mano, e del calcagno. Vi deuate seruir anco delle mani, e delle braccia con portatura & misura honesta, & bella; tenendo le redine, & il capezzone al suo deuere tirate sempre; & massime il braccio destro deue stare un pochetto inarcato; col quale alcuni fanno tanti gesti & segni, che i negromanti ne farebbero assai meno ne i lor circoli. & lo portano molte uolte si soggetto & si affettato, con il resto del corpo, che ueramente paion'huomini più presto di stucco, che assiderati. Voi non siate di quelli, ma in tutte le uostre attioni, & maniere di mostrate scioltezza senza affettatione, misura, & modo con ardire honesto.

## DEL CAUALLARIZZO

sto . Ho trascorso più forse ch'io non deueuo su queste minutie ; prima perche non cascate in simili errori , & poi per non haueruene à ragionar più nell'auenire . Assicurato adunque il cauallo con la sella , & uoi accommodato bene à cauallo ui auiarete alle solite lettioni . Nelle quali com'io ho detto , lo essercitarete per quindici altre fiate , senza però correrlo , nelle quali lettioni desidero , che nel finire delle ruote grandi lo auiate al galoppo alquãto più furioso , per potere nel parare meglio raccogliarlo , sull'anche , scorrendo . Nelle uolte piccole desidero anco nel finire , che li diate più furia , che non hauete data fin qua . Et in queste quindici lettioni , non lo deuate correre più che una ò due fiate , in una mattina medesima , & nella solita carrera . Ma se nel ritorno a casa uoi trouaste alcun luogo buono , che nel capo hauesse qualche poco di pendino , o uer calata , uoi celo potete rimettere di galoppo sforzato , andandolo à parare pian piano nella calata , acciò che uenghi fermo di testa à parare sulle anche . Sforzateni però di riddurre il cauallo sempre à casa con buona lena , & non sudato .

Cap. 11. Di ciò , che si ha à seguire per quindici altre lettioni .

**C**OME uedete , che il uostro cauallo sia ridotto bene al galoppo in quel finire delle ruote , & che nelle ruote piccole da se à se ua uolentieri , & presto , & che corre , & para bene . Il che farà in questi dui mesi , & mezzo che lo haurete essercitato , uorrei , che leuandoli ogni dì del trotto , gli aggiungeste un poco più di galoppo in uolta ; & per il dritto : & che nel galopparlo andaste sempre inanimandolo ; & che ce lo faceste far curto , raccolto , & risentito ; aiutandolo assai di uoce conueniente . Vorrei anco che lo metteste al galoppo nelle ruote piccole , non infuriandolo con i gridi , ne con le battiture , ma con uoce sommessa & conueniente à questo : ma uedendo che in tal galoppo si raffreddasse , lo sollicitaste subito con gli aiuti , che se li conuengano ; ma se infuriasse più del deure , allhora subito con le piaceuolezze , & con metterli la bachetta sul trauerso del collo , & con rattener le redine , & corde del capezzone più tirate , & ancora con alcuna scapezzata tela lo andarete moderando . Et in queste lettioni lo essercitarete continuando quindici altre fiate , che saranno in tutto tre mesi compiti & grasi ; non astringendolo à far altro per niente , che ben sappiamo , tpe si potrebbe astringere , & ci uerrebbe , ma non così bene , & fermo com'io desidero ; & come ci uerrà quando sappia ben fare , & facci uolentieri tutto quello che fin qui s'è detto .

Cap .



Cap. 12. D'alcuni auertimenti particolari al caualcatore , che  
deue ufare nel primo mefe, che caualca il  
poledro con la fella .

**C**OME il caualcatore uede, che'l suo poledro comincia à far le sue lettio  
ni già affai accomodamente, & che comincia ad intendere gli aiuti, che  
hauemo detto , deue caualcato che è , fermatosi , & acconcio andar tre paji  
innanzi , & fermato il cauallo darlo indietro un poco, & ritornato innanzi  
gitarlo due ò tre uolte per mano . Dipoi se ne girà alla campagna, doue fini  
to , che hauerà le sue lettioni, & parato il suo cauallo deue gitarlo medesima  
mente calandosi un poco per mirare se incaualca bene le sue gambe ; come il  
deuer uole che tanto di passo quanto di trotto, & anco di galoppo la gamba  
di fuor della uolta uadi sempre à coprire quella di dentro: Et nel così gitarlo  
deue far , che stia sempre risentito , & in una pista medesima si rinolti . Al  
che farà stand'egli risentito suegliato, attento, & sopra di se aiutanaio con  
li aiuti , che se li conuengano ; che se diranno al luogo suo . E dipoi ferman  
dolo di nuouo, & tirandolo in dietro , & rimettendolo quei tre paji innanzi  
al solito ; deue di nuouo rimirarlo da ogni banda per uedere se sta giusto di  
gambe , e di bocca ; & non stando giusto di gambe , ma cacciando innanzi  
più l'una , che l'altra , ouer posandosi più sul'una , che sull'altra . pian pia  
no con la bacchetta lo batterà nella gamba ch' esce fuora dell' ordine , accio  
che la ritiri , & tenghi giusta al suo luogo . Percioche il cauallo deue star  
giusto sulle quattro gambe , parato che s'è , & fermato . Fara anco nella  
stalla il medesimo, quando uede , che il cauallo mette una gamba più innan  
zi dell' altra , ouero , che sta appoggiato sopr' essa , benche questo rare uolte  
accaderà , se s' offerua l' ordine , che fu detto delle pastore . Ne ui createate ,  
che l' abbassar si à mirar la giustezza delle gambe , & di tutto il resto del  
cauallo gionti poco ; perche in effetto non sol serue à quello, che hauemo det  
to , ma gionua molto ad accorger si ancora . se nel maneggio delle lettioni , ha  
uesse fatto alcun male alle gambe , a' piedi , ouero alla bocca . Oltra che co  
nosce te più chiaramente i suoi motiui . & l' animo , che tiene ne gli occhi .  
Perche se li uedrete infocati, segno è che la colera lo predomina , se di colo  
riti , più del solito , si perde d' animo ; se lagrimosi si duole della fanga , ò  
d' altro . Et uoi conoscendo questo per il calarui à mirarli , potete rimedia  
re al tutto con modestia , & discretione . Hor girato due e tre uolte per  
ogni mano , stretto . e di passo , come comporta l' esser suo, & con quella giu  
stezza , che si conuiene , nel luog doue si caualca , lo farete partir sempre  
di trotto risentito , & raccolto nella briglia , quanto più potete ; con le cor  
de del capezzone tirate à segno , & più l' una alle uolte tirata , che l' altra ,

secondo che più sull'una, che sull'altra mano lo uedrete inclinato. & impiegato, & andando di trotto così allegro inanimandolo spesso per strada, hor con la uoce sommessa, hor con la punta della bachelletta toccandoli sulla crotta, hor sul collo col mezzo d'essa, & hor battendoli leggermente le braccia, accioche le leui, & pieghi meglio, & più ispedite, ue n'andarete poi alle lettioni ordinarie, di trotto facendole come fu detto di sopra, & poi anco di galoppo.

Cap. 13. Che si deue seruir molto del caragolo il caualcatore da qui innanzi.

**H**OR uedendo uoi, che il cauallo riesca nel galoppo alle sue lettioni, uorrei che se non l'hauete usato al caragolo, ce l'usaste da qui innanzi ad ogni modo per quindici; ò uenti lettioni continue, perche ui giouerà assai per metterlo al raddoppiare terra terra; & al maneggio de i repeloni di contra tempo. Et ciò facendo, lasciate le ruote, sol non deute lasciare il trottarlo & galoppare per dritto, & pararlo al modo usato. Nel caragolo, ch'io ui dissi nel principio deute entrare di trotto piano; & dipoi, che lo uedete auiato, & che nel ristringerfi, & nel allargarfi s'accomoda, lo deute trottare con più furia: & tanto in questo modo essercitarlo, che ui paia bastevole, continuando si fatte lettioni per cinque, ò sei mattine: & nel resto delle quindici deute sempre nel fine del trotto furioso, rimetterlo al galoppo almeno una uolta per mano. In modo tale però, che ueniate à finire su quella mano, che ui pare più contraria al uolere del uostro cauallo. Et auertite di nuouo ui dico, di finire nel mezzo del caragolo sempre nello stretto. Et di poi andarlo à parare per dritto nelle rota, che hauete uista nel disegno. Et iui parato che l'hauete con i uostri ordini soliti, lo girarete medesimamente al solito tenendo i modi stessi, che più uolte ui sono stati detti, auertendo sopra tutto, che nel girare l'un braccio incaualchi sopra l'altro; cioè se lo girate à man dritta, fate, che'l braccio sinistro uadi sempre innanzi à coprir il dritto, & uoltandolo alla sinistra il medesimo effetto farà il destro. Di poi, ritrouandoui con la testa del cauallo nel finire di girarlo, uerso la rota piccola dell'altro caragolo. Et fermatoui alquanto prima, ue n'andarete di passo ouer di trotto secondo che ui parerà, che il uostro cauallo possi comportare, nella detta ruota, & parandolo per dritto lo girarete mezza uolta auinandolo à modo di repeloni all'altra ruota, & in questo modo lo aggitarete à bastanza.



## Cap. 14. Del modo d'insegnar il raddoppiare al cauallo terra terra.

**Q**UANDO il canallo ui riesce bene al parare, alle ruote strette, & all'esse, & anco al caragolo, se pur in questi due modi l'hauete effercitato, uorrei, che lo metteste à ruote più strette, ouero à caragolo più stretto assai che non hauete posto per il passato, & tanto ristringerlo in questo, & in quelle, che non li possa più restringere nel fine. Effercitandolo in questo modo prima di passo, poi di trotto, & al fine di galoppo. Seruendoui di tutti gl'aiuti necessarij, & massime della mano della briglia, la quale deue ritiriar le redine sempre nel ristringerlo più con misura, & al suo segno, che nel resto. Ma se uoi lo effercitate nelle ruote piccole, potrete per alcune mattine, trottarcelo, & poi accrescendoli di uolta in uolta maggior furia finir in quelle quasi di galoppo, & tanto hora sull'una, & hor sull'altra mano in questo traagliario, che uenghi à riuscirui: & come così ui riesce, de uete nell'altre quindici lettioni auiarlo sempre al galoppo pur nelle medesime ruote, stretto stretto, aiutandolo à farlo con tutti quei modi, che si de ueno; & ui si diranno al luogo suo. Che ben le farà presto, & con garbo, se lo pigliarete à tempo, arrobbandoli la uolta di mano in mano, & cacciandolo sempre un passo innanzi nel mutar mano. Et auertite, che nelle uolte medesime lo deuate parare, fermare, & dare indietro se nel finir de i giri però fosse trascorso innanzi, & cacciatosi fuor di pista. Ma se rinculasse, e desse indietro più del deure, cacciatelo innanzi subito, che lo hauerete parato. Et intal lettione non lo traagliarete molto, perche è di gran fatica al cauallo & non uorrei, che in questo faceste come hoggi di molti fanno, li quali sempre in un medesimo luogo traagliano tanto in questo raddoppiare il cauallo che non parte da quel luogo, che non sia tutto bagnato, insaponato, & pieno d'asma, non possendo appena raccogliere il fiato, ne più reggersi in piede. Et da qui uengano poi ben spesso le tante infermità di nerui, di gambe, di lombi, di testa, e d'altro. Non così adunque farete uoi, ma hora in un luogo un poco, & hora in un'altro, un'altro poco, lo raddoppiarete senza fastidio, & pericolo alcuno. Et uedrete, che per ciò arrobbandolo in questa guisa uerrà più uolentieri & bene à tutto quello, che uoi uorrete da lui. Et appresso à cauallieri, che hauranno giuditio, uoi sempre ne aquisitarete maggior credito, & amore. Hor mentre che lo effercitate nel raddoppiare in questo modo, non lo molesterete in altro, che nel maneggio ad esse stretto, & curto assai più del solito. Nel qual maneggio non deute anco essere troppo lungo. Il raddoppiar terra terra è d'utile infinito sì nelle scaramucce, come anco nelle giornate, & duelli, & nelle cose da feste, et

pompe . Oltra , che fa bellissimo uedere ; e da questo si uiene à quello di mezzo aere spezzato , & intero , & all' altro , & con calci : delli qualli alli lor luoghi si parlerà distintamente .

Cap . 15 . Delle pesate , & coruette ; & perche così si chiamano: dell'utile, e del danno che recano .

**N**ON ho uoluto parlarui da qui in dietro ne di pesate , ne di coruette , perche sempre giudicai , & giudico , che la men necessaria cosa che possi far il cauallo sia questa . Et à me pare , che non si deuriano insegnare a caualli gioueni nel principio del suo ammaestramento , che è fin qui , doue hora siamo . Essendo prima necessario di fermarlo di testa , indurirlo di colio , di solleuarlo nell' andare , è d'aggiustarlo di tutta la uita con g'ordini sudetti , & altri , che si diranno nelli aiuti , castighi , & credenze d'esso , accio che uenghi , per questi , all'essentiale ; & à quello , che in sì fatto tempo se gl'appartiene propriamente ; che è il trottar sciolto , & leggiero ; il galop par raccolto & uoglioso ; il parar per dritto fermo , & giusto ; & il uoltar presto aggratiato , & sicuro . Cose tutte come uedete tanto necessarie , che più esser non possono . Però essendo il cauallo ridotto nel termine che ha uemo detto , uorrei , che di poi l'hauerlo essercitato nel raddoppiare , & nel parare , nelli quali ui risponde con fermezza , & honesta giustezza ; che uoi lo metteste alle pesate in questo modo . Trouarete una strada stretta , che habbi spallera dalle bande , e che sia pendina , lunga come ui pare , & dritta ; e dal capo uenendo all' in giù , lo auiarete di passo due , ò tre canne innanzi , & facendo uista di uolerlo fermare , lo inanimarete con la uoce , come ui si dirà , ad alzarsi dauanti ; aiutandolo con li aiuti , che à questo fare si conuengano ; tenendo la persona alquanto indietro ; & le redine , & corde del capezzone non molto tirate ; ma in tal modo però giuste nelle mani , che il cauallo uolendosi fare innanzi per suggirlo , inalzarsi , ò per non intendere la uolonta uostra , non possi farlo . Potete anco sforger le mani innanzi un poco , mouendole , & solleuandole alquanto , accioche egli solleuando il capo uenghi anco più facilmente à solleuarsi con le braccia , e dinanzi . usando però in questo gran temperamento . Et in questo deuate sollecitarlo tanto da tre in tre canne , che uenghi à leuarsi , ò almeno à far mostra di uoler alzarsi . Ma inalzandosi troppo , & spengendosi innanzi più del deuere , & massime se inaspasse , uoi tantosto con la bachetta lo deuate correggere su i ginocchi . Et se facesse alcun' altro maggior disordine , come sarebbe disbilanciarsi innanzi , ò di saltar in trauerso , non ue ne curate ; ma castigandolo destra nente , ritornatelo à sollecitare , che si leui alle pesate ; che son sicuro che lo haurate in una sol mattina , & forse in meno d' un terzo d' hora , ad



una, & à più pesate. Nelle quali subito, che lo haurete, accarezzatelo al solito. Ma per hauerlo alle pesate, ci sono altri modi ancora, & si possono insegnare in altri terreni, come sarebbe in un solco dritto d'una macsa: & anco in strade piane, tenendo gl'ordini però medesimi: & in un fosso cupo, & largo una mezza canna, & lungo quanto saria un repelone almeno; il che giouarebbe assai al caualcatore non molto perito, & essercitato nel caualcare. Nelle pesate lo deuete asuefare per alcuni giorni, non lasciando però le uostre lectioni ordinarie. Ma come saprà bene accomodarsi in quelle & che non solo sul passo, ma sul trotto le farà uolentieri, accioche non si fermi in quelle, che ben spesso lo sogliono fare i poledri, l'usarete al lungo d'una carera honesta; doue andando di passo i dui terzi nel resto lo rimetterete di trotto furioso, & come sete uicino al fine, comincerete, tirandoli un poco le redine, à inanimarlo con la uoce, & anco ad aiutarlo con la bachetta pian piano su quella spalla, che ui sarà più commodà al battere: & che più haurà bisogno di tale aiuto. Non uorrei, se fosse possibile, nel darli queste pesate, che usaste molto i sproni. Eccetto però se'l cauallo non fosse pigro duro, e freddo; al quale ui è concesso poterlo affiancare di speron pari; per la sua grauezza, poltronaria, e durezza; per sull'euarlo a quello, che uoi uolete. Ma quando debbiare dare i sproni al cauallo io non ue l'ho detto ancora, per haueruelo à dire al luogo proprio. Hor perche i caualli giouani imparano facilmente le pesate, & di poi che le hanno imparate le fanno uolentieri, parendoli, che come le hanno fatte, non habbino à far altro: & che battuti per questo col sprone; non habbino se non à fermarsi & pesarsi, si fermano bene spesso à farle contra il uoler del caualcatore; & in luogo doue non si richiede; & le fanno anco più alte di quello non si conuiene. Però lascierete stare il sprone più che potete; similmente quelle polpe di gambe, che fanno bruttissimo uedere à menarle tanto per far questo: & nel coruettare, & parare massime: doue si deue dimostrare saldezza & dispositione, & fermezza; & ui riusciranno ancor meglio, & con più gratia assai. Perche in tutti i luoghi doue uoi uorrete, anco da fermo à fermo, col solo aiuto della bachetta e della uoce, & con malzar alquanto la man della briglia uerrà à spesolarli, & à farle come uorrete. Et anco, che la uoce, & i sproni, si debbiamo usare quando nel principio se l'imparano, tuttauia à me pare, che l'uno, e l'altro se li uadi togliendo più che si può. Perche non sta bene, oltra quello che s'è detto, in presentia d'ognuno usar sempre tanti artifizij, e tante affettationi, quante hoggidi si usano da molti. A uoi basterà dunque usarci, di poi, che le saprà ben fare, un poco d'aiuto di man di briglia, accompagnato con la destra altetta nelle redine: & con uoce sommessà, acuta & presta, come à quelle si conuiene. se il cauallo si uolesse fermare à farle doue uoi non uolestè, il rimedio è, di cacciarlo innanzi con debito castigo,

## DEL CAVALLARZZO

e di uoce , e di bachetta ne' fianchi , e de' sproni ; con le mani cacciate innanzi con furia à mezzo il collo del cauallo, & così trottarlo lungo una carriera , & poi pararlo con una , ò due pesate , & senz' altre carezze farli uoltarlo al trotto per la medesima strada , & al parare richiederlo pur à quelle che siano giuste , & poche : cioè che non siano più di tre . Perche le di più sono uane , & inutili . E questo offeruarete sempre nel parare , e ne i maneggi de i repeloni , che richiedeno pesate : le quali facciao il cauallo con li bracci piegati , non ricolando , poco alte da terra , & che l' una non aspetti l' altra , lo accarezzarete al solito . Così anco si può nelle lettioni seguenti delle altre mattine galopparlo , & nel parare aiutarlo alle medesime ; & riuscendoui , accrescerli il galoppo di più furia , & massime nel fine , cioè à un terzo di carriera deue essere quasi di tutto corso , & nel parare , andarlo trattendendo pian piano , con la persona indietro , & con le gambe al suo luogo distese , & ferme ; aiutandolo di uoce , e di bachetta pian piano su quella spalla , che più richiede aiuto ; che così uerrà à scorrere innanzi con le anche alquanto calate , & falcando , à pesarsi come si conuiene . Ma se freddamente co' bracci distesi , & non uolontieri uenesse à farle , li aiuti & castighi deueno essere maggiori , & più aspri , & massime nelle braccia ; ma però in tal modo che non se ne disdegni ; ma uengbi à conoscere , che per castigo di farcele fare , come si deue , lo castigate . Hor perche le coruette sono il parto , à modo di dire , delle pesate , di poi queste subito se li deueno imparare . Nelle quali non usarete altro artificio di più , se non che siano fatte cò più prestezza , & in maggior copia : facendo , che il cauallo uadi sempre innanzi nel coruettare , nel principio . Et in questo usarete à tempo l'aiuto della polpa della gamba , & alle uolte de i sproni pari , ma piano ; & hora più l'uno , che l'altro , secondo il bisogno , che uedrete : come anco nelle pesate deuite offeruare ; usando parimente tutti gl' altri aiuti , che si richiedeno . Tralli qualli uno me ne piace assai , che è d un pezzo di canna spaccata in più parti ma non del tutto , con la quale si percota sul collo del cauallo & così percotendo spessiegare , & con la uoce similmente , come uolete , & come si deue affrettare il cauallo in quelle . Perche non sono aggratiate le coruette , se non sono minute , preste , basse , & ribattute . Et ui basterà à farcene fare da diece ò dodeci per fiata : & non come quelli , che li fanno caminare tutt' una strada lunga coruettando : & Dio pur uolesse , che fosseno , ouer hauesino garbo di coruette ; & non si accorgeno , che sempre il troppo è di souerchio ; & noce : & che per questo n'acquistano più tosto biasimo di essere molto affettati , e di leggieri , che lode di cauallieri saggi , & buoni caualcatori . Oltra che fanno al cauallo con tante coruette non poco danno ; & per conseguente dannificano se stessi . Hor per dirla in poche parole à me non piaceno tante coruette innanzi , e tante indietro , e dalle bande meno , ne

per



per dritto à modo di repelone , ne alle uolte raddoppiate , ne tante tante da fermo à fermo ; nondimeno quando nel raddoppiare si facesino con questa mira di ritirar poi il caualllo alla prestezza, & determinatione del uero raddoppiare le lodarei . Et non sia chi si pensi , che'l raddoppiar à coruette sia più difficile , e di più bella uista ; che il raddoppiar senza pausa , presto e determinato , che s'ingannarebbe forte , percioche al raddoppiar à coruette ogni caualllo ci uiene uolentieri , & lo fa bene , per pigliarci più fiato , e tempo , ma à quell'altro non può uenirci se non è di più forza , e di migliore de terminatione , doue li biogna ritener più il fiato , & unir molto più la forza della schena , la durezza del collo , & la fermezza della bocca . Hor una cosa ui uo dire , e la trouarete uerissima , che come haurete il caualllo al coruettare innanzi , facilmente lo haurete al coruettare da fermo à fermo , & ad ogn'altra guisa . Resta ch'io ui dichi perche s'addimandino coruette , & perche pesate , e dell'utile , e del danno che recano . E breuemente dico , che coruetta si dice dal coruo , quando ch'egli è in terra , & uà così à saltetti innanzi . Pesate dal pesarsi , che fa il caualllo in quello alzar si dinanzi . E può uenire questo nome di pesata dal uerbo peso . Perche quella cosa che noi pesiamo , per conoscer di che ualore sia , si può addimandare cosa pesata . Così anco per metafora , & somiglianza si può dire , che quel così giustamente leuarsi di terra con li bracci piegati , come si conuiene , & non molt'alto che fa il caualllo si addimandi pesarsi , e da qui po la cosa in se chiamarsi pesata . Per la quale uenete à conoscere l'utile suo , conoscendo per quella l'obedienza , & in un certo modo il ualor d'esso . Ma , si dice anco posata , dal leuarsi , che fa , & poi posarsi in terra giusto , & fermo , quasi riposarsi . Et anticamente si diceua orfata , da quel leuarsi da terra , che fa l'orso . Et è uero , che gl'antichi , & molto rimoti da i tempi nostri , usauano molto , & pareua lor assai bello , il far leuar i caualli in modo dinanzi , che s'hauesse potuto ueder da i circostanti , tutto il uentre , e i genitali ancora . & bene spesso così alzati , & per dire così inalborati , farli caminare due & tre passi innanzi à guisa d'orso . Ma hora , che si puo dire , che ueramente habemo la uer'arte del caualcare , & il uero giuditio , sarebbe molto brutto , & biasimeuole . Hor l'utile sì delle pesate , come delle coruette è questo , che per esse uenete à conoscere , come ho già detto , di che obedienza , di che leggerezza , & in uero alleggeriscano pur assai il caualllo e di che ualore sia . Ma il danno certo è maggiore nelle guerre , negli steccati , & ne' torneamenti , & anco ne' giuochi di canne , e caroselli , come si uedde in un torneo in Roma e nel giuoco de caroselli che molti cauallieri prodi , & ualorosi feceno pomposamente i caualli d'alcuni de' quali prima , che si uoltasseno per essere tanto assuefatti al pesarsi , & coruettare , si mettenano à questo , & perdeuano un mondo di tempo , e di gratia , essendoli anco l'auuersario sopra ad offenderli

li prima, che girasseno per difendersi. Sono dannose ancora a' caualli stessi, che le fanno di souerchio; togliendoli pur assai delle forze, & indebolendo i nerui, facendo anco male a i lombi, & calar humori alle gambe, & unghe, & bene spesso crepar quarti; & massime se sono fatte sopra luoghi sassosi, & mattonati, & in molta quantità. Tutte le cose, che fin qui hauemo discorse, si hanno & si possono fare in quattro mesi al cauallo, di poi, che si comincia à caualcare; & si deueno fare col capezzone, & canone. Ma da qui innanzi si procederà altrimenti.

Cap. 16. Del modo di finir di fare il cauallo terragnolo, e del maneggio di contra tempo.

**C**REDO che da che cominciaste ad ammaestrare il uostro cauallo fin à quest' hora, non siano più di quattro mesi; eccetto però s'alcuno accidente in contrario non ui fosse occorso: & credo che l'abbiate ridotto in tal fermezza, & obediènza, che già se gli possa leuare il capezzone, & metterli le false redine; nel qual tempo non ho uoluto parlarui mai ne di maneggio à mezzo, ne à tutto tempo, ne di uolte in un pezzo, le quali à me non piacerò, ne del raddoppiar alto con calci, & senza, ne di capriole, & salti, & galoppi gagliardi, accioche per niente l'usaste mai à sì fatte cose in tal tempo; ne anco per l'aucnire; ancor che il cauallo, dimostrasse s'irito, & uolontà di uolerui uenire fin tanto però, che del tutto non sia ben fermo in tutti i maneggi & andari che à cauallo terragnolo s'appartengono. Per che (non hauendo anco le debite forze) uoi forse pensareste di fare un effetto, & ne causareste un'altro tutto contrario. Hor hauendo uoi ridotto in quattro mesi al termine, che hauemo detto, il cauallo, non uorrei, che faceste come fanno alcuni, che non si fanno quasi mai partire dal capezzo ne, e stanno gl'anni, e i mesi, & una età d'huomo à far il cauallo, che pur si deuè, e si può far presto. p. godercelo quel poco di età che gl'auanza, che è ben poca in uero, mercede i cattui gouerni, che dall'auaritia & poca cura, che n'hanno i patroni, & ministri procedeno. Deuete adunque uoi leuarli il capezzone, e da qui innanzi essercitarlo in tutte le sue lectioni con le false redine, per un'altro mese almeno; & uedendo che ui riesca, lo potete astreggere del tutto al maneggio de i repeloni di contra tempo. Alla giustezza, & prestezza del quale, lo ridurrete ageuolmente offeruando quel che più uolte u'è stato detto, dell'accreşcerli à poco à poco nelle uolte più strettezza, & più prestezza, & à ridurlo à questo giouerà molto, se sarà essercitato nell'esse, non molto lungo, & stretto; il quale anco per questa causa ui fu detto. Nel maneggio di contra tempo ua gran fermezza di mano, e di persona, & per auentura ui ua più tempo, e misura ancor che si dimandi maneggio



gio di contra tempo , che non uia ne gl'altri di mezzo , e di tutto tempo . Et io sono d'opinione che sia più bello , & lo giudico anco più difficile al cau-uallo , che gl'altri dui, & massime quando i repeloni si fanno di furia & non di galoppo ; & che poi scorrendo il cauallo nel parare gli arrobbate subito la mezza uolta con bel garbo , cacciandolo innanzi nel girare , & non rinculandolo in modo alcuno , facendocela far spezzata , presta , & chiusa , come si deue ; & non colcata ; & che da iui sopra le anche partendosi spezzolato alquanto , se ne uia pur di tutto corso all'altro capo del repelone , & fa il medesimo : & così seguita più uolte senza fermarsi . Et questo maneggio si addimanda di contratempo (secondo me) ouer senza tempo più per ironia , cioè per contrario senso , che per altro : perche è sì poco il tempo , che uoi li date nel parare à prender la uolta che ben bisogna , che il caualliere sappi ben fare à farlo bene . Così come nella Musica , abai più difficile è pigliar la nota poi d'un sospiro , ò mezzo , che sopra una battuta , e un tempo . più facile , ancora al cauallo e caualliero , di poiche fa le sue posate prenderlo nell'ultima & chiuderli la mezza uolta al repelone , & seguitare . Hor in questo maneggio lo deuate essercitare col modo , che più uolte u'è stato detto di farlo riconoscere prima di passo poi di trotto , e poi di galoppo , riducendolo à poco à poco à quella prestezza & furia , che si richiede ; & che pò sopportare il cauallo parandolo poi nel fine con due , ò tre pesate , in bona lena . Per che s'altrimente faceste , non fareste cosa bona ; ne lodeuole appresso à cauallieri giudiciosi , & appresso à chi sa , e ui sta mirando . Io son sicuro , che in un mese facendo à questo modo , uoi affinarete il uostro cauallo tanto , che se lo uorrete ad altro l'haurete facilmente , lo deuate anco essercitar sempre in questo mese nelle uolte raddoppiate terra terra , le quali anco ho uoluto , che insegnate prima di questo maneggio al cauallo , accioche in questo , & ne gl'altri uenghi più presto , & più giusto alle sue mezze uolte . Ma quando il cauallo non ui rispondesse fermo , & consertato , come si deue , ma facesse alcun disordine , non deuate per questo sgomentarui ; anzi nell'istesso luogo doue falisce castigarlo , con tutti quelli castighi , che à tal fallo si conuiene . Ne deuate cessare fin che non facci bene : & se in una mattina non potrete , ben lo ridurrete all'altra , ouero all'altra : à uoi sol basti di non scapitar con esso le prime fiate . Ma questo basti del cauall terragnolo . Veniamo al resto .

Cap. 17. Del maneggio à mezzo tempo , & à tutto tempo .

**P**RIMA ch'io passi più oltra deuate sapere , che maneggio à mezzo tempo uogliano costoro , che sia quello à i repeloni de' quali sul parare alla prima pesata lo pigliate alla uolta . E di tutto tempo sia que' lo , che alle due e tre pesate . Ma io non so perche causa questi tre maneggi non gl'habbino

diuisi in dui; nominandoli di contratempo & à tempo. Co n cio sia cosa che que sto mezzo, è tutto tempo si è una cosa medesima, al parer mio, non differen do in altro, che in una, ouero in due sol pesate: il che appresso di me non pa re, che possi acquistar nome da perse. Ma siasi pure come si uoglia, rdu tt che haurete il cauallò à far bene le cose, che si sono dette di sopra, & che lo uolete al maneggio à tempo, il qual per uero è più sicuro, che non è quello del contratempo, lo deuate pigliare con gl' ordini stessi del sopradetto; eccetto che nelle mezze uolte, al parare lo pigliarete alla prima, seconda, ouer terza pesata, e tenendo così sospeso nel girare, li sarete far la uolta spezzata, ò in tegra come ui pare. E seguirete tanto in questo, che uediate, che ci uenghi co me si deue; & ogni mattina sin che badi. Ne credo deuer passare dieci, ò dode ci lectioni, che ui uerrà come si deue. Et ageuolmente ci uerrà se offeruar ete i modi, & aiuti, che si ricercano: sapendo di già far le coruette, maneggiar contratempo, & parar scorrendo con le pesate, & raddoppiar terra terra.

Cap. 18. Delle Capriole.

**S**I Dimandano capriole mi pens'io dal saltar del caprio. Et anco che non siano molt' utili, sono non dimeno di assai bella uista, & hanno del signori le. L' insegnarle al cauallò non sarà difficile, se di poi che sarà fermo, & al leggerito dinanzi con le coruette, & pesate, & con il parar sulle anche, se alleggerirà di dietro in questo modo, ch'è quando fa le coruette, & pesate da fermo à fermo con la bachetta lo batterete nella crotta; ouer uel uentre ap presso alla uostza gamba; & con la uoce medesimamente inanimandolo, ouero faccdo, che sia uno à piede, ouer à cauallò che di bachetta lo batti sulla crotta à tempo nel far delle pesate, & lo aiuti anco di uoce, & bisognando, anco ra uoi lo batterete con tempo, & destrezza di sproni pari ne' fianchi, non pe rò molto appresso alle cigne; & in questo continuarete tanto fin che uenghi à groppeggiar; & à intender quello, che uolete da lui. Sulla stalla anco lo po tete alleggerire di dietro: & insegnarli, che ui intenda quando li sete à caual lo, che cosa uolete per quel batterlo di bachetta sulla crotta; & per quella uoce che gli fate quando lo richiedete à questo. Gioua ancora molto ad inse gnarli sparare i calci, se lo caualcarete per un mese senza crotiera, & di poi ce la rimetterete alquanto tirata più del deure. Hor alleggerito che sarà di dietro, & che uerrà con le pesate à groppeggiare, deuate in un pendino lun go come ui pare trottar tre passi innanzi nel principio della calata, e tanto stò inanimandolo, & aiutandolo con la uoce, pararlo con le pesate, & col groppeggiare; dipoi fermato un poco, & accarezzato lo deuate rimettere innanzi altrettanto con le medesime pesate, & gruppi; & fermato accarez zarlo di nuovo; & così continuare fin al fine della callata: & per alcuni gior ni,



ni, che così continuando certo uerrà da se stesso in cambio di quei tre passi innanzi à far, sospendendosi di dietro, i gruppi giusti, & uguali, con le pesate insieme. Per il che di poi andará di passo in passo di schena groppeggiando, saltando giustamente, ogni uolta, che à questo uoi lo richiederete. Et così sempre, che ui piacerà haurete la capriola; aiutandolo però ad ogni gruppo & salto, di uoce, di speron pari, e di bachetta, & scorse anco di mandibriglia, che in quel tempo, che à tempo lo aiuterete ue la porgerà con bonagratia; & alta. Ma auertite che la capriola si può fare con calci, e senza; ma senza è più proprio della capriola. Et auertite ancora, che con quel tempo, e misura che uoi cominciaste à farla, con l'istesso la deute finire. Et che sempre i salti siano maggiori, più raccolti, & aggroppati nell' ultimo, che nel principio. Il che ui succederà benissimo se obseruarete quel, che tante fiate ui è stato detto, di lasciar sempre il cauallo in buona lena.

### Cap. 19. Del galoppo gagliardo, e de i salti da fermo à fermo.

**H**A VENDO V' io detto nel precedente capitolo delle capriole, ragionevole è ch'io hora ui parli del galoppo gagliardo, ouero à un passo, e un salto; per l'uno seguitar l'altro. Vero è che prima ui uoglio auertire, che ne le capriole, ne il galoppo gagliardo, ne i salti da fermo à fermo, ne le volte raddoppiate alte, & con calci, uogliate mai far fare se non à cauallo di gran forza, di gran leggerezza, di buon animo, & ben disposto. Per che facendo alirimenti, uoi ruinareste i caualli & l'honor uostro insieme. E ui ricordo che questi tai caualli saltatori ancor, che in una stalla di gran signore habbino à seruire per pompa e spasso, non è però, che non possino seruire, & benissimo nelle guerre, ne' steccati, & torneamenti; quando se gl'habbia quel rispetto, che se li deue hauere: & che siano in tal modo ammaestrati; & con essi loro i cauallieri insieme, che l'hanno adoperare, che sappino anco andare terra terra; e che terra terra raddoppiando, & maneggiando sparino calci à tempo, quando il cauallier uuele: e che sappiano urtare, & inuolire contra gl'altri caualli armati, & contra le spade nude & le altr'arme: & fare le altre cose, che à caualli da guerra, e da duelli s'appartengano: de quali se paratamente si ragionerà di sotto al luogo proprio. Hor il galoppo gagliardo lo darete prima in questo modo farete tre ò quattro pezzi di tela, lunga quanto ui pare che dui huomini per pezzo la tenghino tirata da capi alta da terra quanto ui pare, che basti à far saltare il cauallo in questo principio; ben uero è che la seconda uol essere un poco più alta della prima, e la terza della seconda, e della terza la quarta, & deueno essere dette tele tanto distante l'una dall'altra, quanto possiate giudicare che il cauallo tra una tela e l'altra, possi pigliar tempo di far due ò tre passi, innanzi, che si leni all'altro salto

## DEL CAUALLARIZZO

dell'altra tela. Et questo che dico delle tele, si può far anco con le cappe: ma più sicuro però per gl'huomini che le tengano tirate sono le tele delle cappe, perche per essere più lunghe gl'huomini stanno più discosti dal cauallo quando salta. Si fa questo delle tele, ouer cappe ancora accioche il cauallo impari più facilmente à leuarsi, & con più giustezza & meglio: & anco con assai meno difficoltà di chi caualca, & più sicurezza. Perche urtando il cauallo de' piedi in quelle, già si fa che gl'huomini che le tengano tirate le lascieranno cadere in terra, & così ne il cauallo ne il caualcatore si potrà far male alcuno. Addestrano anco più facilmente in questo principio il caualliere à prendere il tempo, & misura di far fare il galoppo gagliardo al cauallo. poste adunque così le tele ad ordine, deue il caualliero auiar di passo il cauallo à saltar la prima, & nel salto quando il cauallo si leua dinanzi piegarsi un poco, & subito aiutandolo con la uoce, & con la punta della bechetta sulla crotta, & con li sproni pari appresso alle cinghie, battendolo, & afferrandolo aiutarlo, accioche spari i calci: & col medesimo modo auiarlo di passo all'altra tela, & di poi così medesimamente all'altra, stando egli serrato in sella, con la schiena unita, & nel resto come si deue. La qual schiena nel sparar de' calci deue dare alquanto indietro; & di poi di hauere affacciato il cauallo di speron pari, ouer de' calcagni per solleuarlo al salto, deuono le gambe subito distese ritornare al suo luogo cacciate innanzi. si può insegnare il galoppo gagliardo in quest'altra guisa ancora, & è quasi tutt'una con quella delle capriole; trouarete una calata dritta, e lunga, che basti, nel principio della quale tenete l'istesso modo, che teneste nel dar le capriole. Vero è che ad ogni passo, o ad ogni dui, & anco à tre bisogna, che pigliate il tempo, & la misura, & che lo auiate con tutti quelli aiuti, che si sono detti; & che fanno di mestiere per leuarlo al salto; ma più però deuete aiutarlo di bachetta, che d'altro, battendolo sulla spalla sinistra, & di poi subito con la punta della bachetta dando li sul mezzo della crotta, & aiutandolo nel medesimo tempo di uoce: che così uerrà à leuarsi alto, & à sparar li calci à tempo à tempo. Ne ui crediate già, che per quel che s'è detto, la capriola, & il passo, e un salto, ouer galoppo gagliardo siano una cosa medesima. Perche la capriola, come ui fu detto, uia di passo in passo saltando, e l'un salto subito seguita l'altro, che'l galoppo gagliardo non fa così, ma uia di dui in dui, ouer di tre in tre, come più pare meglio al caualliere: & i salti ancora sono con calci sempre, che quella non li spara sempre; possendoli però sparare. Nel galoppo gagliardo, che così si dee dire più presto che un passo, e un salto, essendo che il salto si piglia al secondo & al terzo passo, & non al primo, deuete auertire sopra tutto di portar la persona più aggratiata, & ferma in sella, & le gambe più al suo luogo che sia possibile. Perche in questo si conosce più la dispositione, & maestria del caualliero, che in tutti gl'altri maneggi; & siano pur alti, o bassi, & di  
che



che sorte si uogliano : Eccetto però se non faceste il galoppo gagliardo in uolta larga , e stretta , che si può fare ; & fa l'istesso bellissimo uedere ; & più anco , che non fa quello per il dritto . Et io fui il primo che lo feci in Roma presenti molti Signori , & cauallieri ; tra quali erano lo Illustrissimo Signor Giulio Orsino , il quale è non menò esercitato in quest'arte che inuitto Capitano nella militia . Ci era anco il Signor Pietro Paolo Mignatelli giouine non men ricco de' beni della fortuna, Cauallier ueramente di bellissimo giudicio in quest'arte , mio discepolo , & Mecenate . Ci erano ancora due honorati & uirtuosi giouani & fratelli gentilhomini Bolognesi , Messer Annibale del Giglio , di Messer Marc'antonio ; nipoti dell'honoratissimo Monsignor del Giglio cariss. molto al gran Cardinal Farnese , & à tutta la Corte de' maggiori di Roma per le sue rare uirtù : eraci anco il Signor Giouambattista Pignatello cauallarizzo eccellentissimo del grande Alessandro Farnese , lo feci dico con un baio chiamato il caraffa fatto da me in men di sei mesi . Et molto più questi signori lodorno il cauallo del farlo in uolta che per il dritto , come cosa noua credo , & molto difficile à fare . Hor deuite auertire di non sforzare mai nel principio il cauallo a i salti ; accioche nel fine poi uenghi à crescerli ; & farli più alti , più aggruppati , & giusti . Et raccordateui di non uolerne tutto quello , che si potrebbe . Ma possendo il cauallo far diece salti , contentateuene di otto , e di sei : ma che siano fatti à tempo , & come deueno essere . Perche così lo lasciate sempre con maggior animo , & in buona forza : & mantenerasi più lungamente sano nel buon essere suo ; restando anco per questo sempre più uoglioso di saltare . Si potrebbe di poi il galoppo gagliardo , da li à un poco , aiutarlo à far alcun salto da fermo à fermo . Et l'aiuto saria di questa sorte , che tenendo uoi la man della briglia ferma , & tirata à segno , lo aiutaste di uoce sola al primo salto il quale non sarà tropp'alto , per non bauer altro aiuto ; al secondo di uoce , e di suinchio di bachetta , che sarà più alto del primo ; al terzo, & se ui pare al quarto, ambi li quali deueno essere più alti de' gl'altri , non solo lo aiuterete di uoce , e di suinchio di bachetta , ma di speron pari appresso alle cigne : & anco , se uolete sforzar più il salto à essere maggiore , di botta di bachetta sulla spalla , corrispondendo subito con l'altra nel fianco . Ne ui dico dextro , ne sinistra , per lasciare in consideration uostra il bisogno che più di questo hauerà il cauallo . Et sopra tutto nell'ultimo salto deuite inacuire , & ingagliardire la uoce , & se bisogna aiutarlo anco di man di briglia . Et auertire ancora di ritenere sempre a i salti in un medesimo luogo il cauallo . Il che farete se la man della briglia tenerete tirata sempre à segno con giustezza & giusto temperamento , aiutandolo anco nel resto sempre à tempo . Ma dell'aiuto di man di briglia diffusamente ue ne parlerò in un capitolo ; che qua non è il suo luogo . Deuite auertire ancora che à questo galoppo gagliardo , salti da fermo à fermo , alle capriole à tutti gl'altri galoppi , & sorti di maneggi,

## DEL CAVALLARIZZO

il cauallo sempre porti la testa à segno giusta, col muso sotto, & la fronte innanzi. Ma non però deue tanto portare il muso sotto, che s'impetti, & uadi accapucciato. Perche sarebbe uizio, e dannoso; ne farebbe sì bella uista come fa portandola, non troppo in fuori, ne troppo in dentro, ma deue portarla sotto honestamente. Perche oltra che fa più bella uista, rende anco utilità grande al caualliero, & al cauallo istesso facendo che questo uenghi à uedere agevolmente quello che gli è auanti à' piedi, & che possi urtare un' altro cauallo con maggior forza senza disordinarsi, il che quanto sia utile al cauallier anco nelle guerre & duelli, considerate mò uoi. Et anco è utilissimo quando accade se menar le mani, & urtare d'improuiso. Molto è da lodare il Signor Cesare Fiasco cauallier ueramente honoratissimo, il quale ha posto il suddetto galoppo in musica, per far conoscere chiaramente, & bene (secondo ch'io m'auiso, il gran tempo) e la gran misura, che se gli richiede. Io non solamente hauerci posto in musica questo, ma etiandio tutti gl'altri maneggi (come ha fatto esso) ma sapendo che la più parte de' caualcatori, & professori di quest'arte sono ignari di musica, così anco la maggior parte de' gl'huomini, non uolsi per non confonderli: giudicando, che una buona pratica, e tempo, appresso col tempo, & essercitio farà l'effetto. Non è di lode men degno il Signor Giambattista Ferraro cauallarizzo eccellentissimo, nella sua opera hor hora uenuta fuori, nella quale non dimostra men sapere, che nell'arte del caualcare, & nell'essercitio stesso si faccia. Ma sopra tutti il Signor Federico Grifone io reputo felice, che prima scrisse, e certo diuinamente, à tempi nostri dell'ordine del caualcare, da che à tempi nostri nessuno sia stato ardito prima di lui assalire cotale impresa: ancor che molti habbino operato i medesimi ordini, le istesse uie, & i medesimi maneggi; con gl'istessi aiuti, & castighi. Et che sia uero i cauali in quel tempo andato, da quei cauallieri aggitati, & fatti lo dimostrarono. Perche io mi ricordo il Franca lanza da Messer Giouan' angelo, & da mio padre fatto nella stalla splendidissima di quella Regalissima Signora Isabella di Aragona far tutti i salti suddetti, & tanto maggiori, & più aggratiati di quelli che infiniti altri cauali famosi & gagliardi faceuano in quel tempo, che hora fanno, quanto che egli era più bello, gratioso, & gagliardo di tutti gl'altri. Mi ricordo il Chiamone donato à Don Charles dalla Noia Vice Re di Napoli, da detta signora hauendo donato prima il Francalanza à Carlo Quinto Imperatore i salti del qual Chiamone erano da non credere i misurati giusti & alti: & le raddoppiate prestissime giuste & alte, con calci & senza. Del gran Scudiero fatto da mio padre non ne parlo, donato à Francesco Secondo Re di Francia, per il qual dono con due altri eccellentissimi cauali appresso da detto Re fu donato à mio padre una catena d'oro che teneua al collo sua Maestà, di ualore di cinque cento ducati d'oro, & di poi mandati all'alloggiamento cinquecento altri in una gran tazza d'argento, &

prima



prima nella mostra che d'esi li fece, & nel torneare con esso Re fu fatto caual liero di peron d'oro. Del Nigno ginetto pur di detta signora e della sua razza non ne parlo, ne meno del Baiouliua, ne del Nobile, e d'infiniti altri l'eccellenzia de' quali era marauigliosa, sì come ne possono rendere buona testimonianza tre eccellentissimi cauallieri che in corte di suddetta signora si alleuorno, & imparorno il caualcare: & questi sono il Commendador fra Prospero ricco da Milano, il Signor Giouanantonio Catamusto, & il Signor Giouanluigi di Ruggiero. Ma che diremo del Orjotto della razza di Mantoa? donato da Federico Marchese allhora di Mantoa à Carlo Quinto Imperatore dell'eccellenzia del quale in ogni maneggio stupendo Carlo disse che mai più era per caualcare cauallo migliore di questo. Lascio di dire d'altri infiniti cauali eccellentissimi fatti da uenti anni in qua, e da uint' altri in la per non uolermi diffonder tanto l'eccellenzia de' quali uorrei sapere di donde procedea. Non erano già ancora fuori gl'ordini del caualcare? Et à che guisa, & modo (ditemi di gratia) questi tai cauali sariano stati così ben creati, & così buoni, se non hauesse hauuto maestri eccellentissimi, & che non hauesse tenuto gli ordini debui delli aiuti in ammaestrarli. Ma mi si potrebbe dire, che i cauali allhora erano di più forze, e più spiritosi, & però à questo ueniua più facilmente. A che rispondo, che non si poteano però aggiustare, se ben haueano più forze, e spirito, à quel, che hauemo detto, senza misura, aiuto, & ordine grande: Il che hauemo quelli antichi maestri in somma eccellenza. Et anco che non accaschi in prouarlo altro argomento, che la cosa da se è chiara. Sapendosi pur troppo bene chi fu messer Euangelista Corte, Giouanangelo da Carcano, Giouamaria della Girola, Giouambattista da Verona, Giouan Ratti da Mantoa, Schips pur Mantuano, Giachetto Milanese creato del detto Giouannaria, Camillo dalla Mendolara pur creato di mio padre, & altri infiniti che troppo sarebbe lungo il raccontare, non restarò per questo di dire, che essend'io paggio della suddetta Eccellentissima Signora Duchessa di Milano, & imparando di caualcare, i miei maestri mi faceuano alle uolte caualcare con un sol sprone, & alle uolte con un' altro, & non solo à me, ma à molt' altri genti huomini giouani & paggi, non uolendo, che noi aiutassimo il cauallo se non con quello. E di questo ne possono far fede li suddetti tre eccellentissimi cauallarizzi, messer Giouanantonio Catamusto, messer Giouanluigi di Ruggiero, & il Commendador fra Prospero, che furono creati in quella scuola. Et per che questa uarietà d'aiuto di sproni? Se non perche quei ottimi maestri conoscendo, che in noi troppo giouanetti non era fermezza nel caualcare, & conoscendo i ueri aiuti che al cauallo si possono dare faceuano questo. Il che basti sol per cenno. Passiamo al resto.

## Cap. 20. Del modo d'aiutar il cauallo di uoce.

**N**ON m'è parso dirui fin qua in quanti modi si possi aiutare il cauallo à che facilmente uenghi à corrispondere à quanto il caualliere desidera da lui; per non cofondere l'ordine, che ci parse di seguitare; & per auentura ancora uoi. Hora ui dico che il cauallo si pò aiutare in molti modi; li quali noi ridurremo in noue. Di uoce, di bachetta, di briglia, di polpe di gambe, di staffa, di speroni, di persona, di terreni, e d'acque. Ne credo che fuor di questi ce ne siano altri. Quanto all'aiuto di uoce prima deuite sapere che così si ha à uariare, inalzare, & abbassare, come si uariano, inalzano, & abbassano i maneggi; & come uaria di fantasia il cauallo. Imperoche à farui intendere bene dal cauallo se sempre usaste una uoce medesima, non uerreste all'intento uostro; & il cauallo per questo si confonderebbe, così come ancora sarebbe de gl'altri aiuti. E necessario dunque, che altra uoce usate al poledro nel principio quando si doma; altra quando comincia ad andar bene, altra uel parare, altra nel galoppo ordinario, altra nel gagliardo, altra nelle uolte & rad doppiate terra terra, & altra in quelle alte con calci, & senza; altra anco nella carriera & ne' salti; & finalmente nell'insegnarli l'andar di passo, e di trotto come si deue, fa di mestieri della sua uoce particolare. Come ancora si richiede quando u'è calcitroso, insingardo, e disobediente. Et all'incontro quando ui uiene obediante, destro, & animoso. La uoce dunque che deuite usare nel principio al poledro generalmente si è quel truscio di labra stretti, che communemente si suol fare in quei principij: la quale deuite inasprire, & inalzare più, & meno, & far più spesso secondo, che più & manco uedete che il poledro n'ha di bisogno. E questa deuite accompagnare con gl'altri aiuti per più uolte su quel principio, accioche impari di conoscerla poi da perse sola, nel parare à cauallo, che intenda le posate, & gl'atri ordini deuite usare una uoce rimessa, & piaceuole; la qual però uenghi à suleuarlo, & sarà questa ap ap; laqual uoce medesimamente ui seruirà nel galoppo ordinario insieme con l'andarli parlando sotto uoce alcuna uolta. Perche con questo gli darete non sol animo, ma piacere; leuandolo forse anco da alcuna mala fantasia; & farete che il galoppo sarà più raccolto, uolenteroso, & gratiato. L'istessa uoce potrete anco accommodare nel trotto minuto & curto; perche farà che il cauallo tanto più uerrà à farlo rileuato, sciolto, & leggiero. Nelle uolte scempie, e di passo, ouer di trotto, così anco nelle raddoppiate di trotto, e di galoppo presto, e di furia, deuite usare quella uoce che fanno le donne quando chi mano i lor polli, laquale non si pò scriuere, ma si fa attaccando la lingua al palato, & tenendo i labri aperti, si distacca poi in un subito con darli fiato & suono, la quale così deuite ingagliardire, aruire, & impressare, come



come affrettar uolete le uolte & ingagliardirle. Nel parar à salti con calci deuete usar questa op op op, & tanto più ingagliardirla, & inalzarla, quanto più uolete che il cauallo si leui alto, & gagliardo. L'istessa uoce ui potrà seruire nelle capriole, ne' salti da fermo à fermo, & nel galoppo gagliardo, con la ragione istessa dell'ingagliardirla, & inalzarla più & meno, che ui è stato detta, secondo che più, & meno uolete che il cauallo si leui à i salti, impressandola, & affrettandola con le medesime conditioni. Vi seruirà anco nelle uolte alte scempie, & raddoppiate con calci, & senza. Nella Carriera potete usar queste, uia, uia, ai, ai, & simili, che habbino del uiuo, e dell'ispedito. Questo si è detto quanto all'ultimo ne' maneggi, & in tutti quelli modi nelli quali i caualli non contradicano. Per benche se usarete altre uoci non sarà male alcuno; pur che fate che'l cauallo l'intenda a i tempi debiti. Le uoci poi di castigar caualli poltroni, infingardi, uitiosi, & restiui, saranno superbe, piene, terribili, & spauentose: le quali accommodarete come meglio ui piacerà. Et queste con le suddette accōpagnarete sempre secondo il bisogno con l'aiuto de gl'altri aiuti. L'aiuto di uoce è eccellentissimo: e da per se può fare in tutte le maniere de' maneggi: quel che non possono da per se soli gl'altri aiuti. Oltra che s'accompagna molto con ciascuno de gl'altri: & gli dona fauor grande. E' però uero che tale aiuto non si deue fare in presenza di Principi, & cauallieri honorati ogni uolta; & massime à caualli fatti che pur troppo male sta ad aprire la bocca, & sgridare, & far tante uoci ogni uolta in presenza di tali. Et in questo ui raccordo. che ui raccordiate che molti fuggirono d'imparare Musica di canto per non farsi uedere aprir la bocca nel cantare. Oltra che fu bruttissimo, e uile il suono di Tiberini appresso à molti, sol perche si diformauano nel sonare. Ma in uece di uoce deueno supplire gl'altri aiuti più necessarij, & maestreuoli. Benche meglio sarebbe ancora, che senza alcuno aiuto, alla presenza di tali il cauallo facesse, & andasse bene; & che il caualliere in questo dimostrasse una uera arte coperta senza sforzar il cauallo à fare con aiuto alcuno.

### Cap. 21. Dell'aiuto della bachetta.

L'Aiuto di bechetta si fa in un di questi modi, col suinchio & fischio della bachetta, col battere di tutta quella, con la punta solo, & col mezzo d'essa: & anco con quella parte, che tre ò quattro dita deue auanzare sotto il pugno; & con la mostra solamente di quella. Quanto al suinchio & fischio, questo non deueria seruire se non di poi che il cauallo intende bene tutti gl'altri aiuti di bachetta, e che sa maneggiarsi ad ogni mano. Del quale aiuto all'hora si potrà seruire il caualliere, quando non uorrà aiutare il cauallo di uoce. Et a' caualli di buon animo, & sensitiui gioua molto; ancorche alli altri gio-

## DEL CAVALLARIZZO

ui assai, e doni ardire risuegliandoli. Il battere di tutta bachetta è quando uoi per far andar innanzi il cauallo al trotto, ò al galoppo, ò alla carriera, & anco alle uolte scempie, & raddoppiate tanto alla terra quanto in dera gagliarde con calci, e senza, così anco alli salti lo percotete sull'una delle spalle ne' fianchi, delle bande della crotta, ouer nelle gambe & bracci. Questo tal battere giouerà molto essendo fatto à tempo; e tanto più quanto l'accompagnarete con gl'altri aiuti, & massime con quello della uoce. E lo potrete anco usar prima nell'andar di passo, nel quale deute così alle uolte con la bachetta battere il cauallo nelle braccia; accioche le rileui meglio. Deute anco batterlo hora sull'una, hora su l'altra spalla, accioche spalleggi meglio, & uadi più risentito; & con la testa più rileuato. Il medesimo sarete nel trotto, & anco nel galoppo ordinario. Ma nella carriera lo batterete ò sulle spalle, ouer ne' fianchi forte, ma di raro. & anco il suinchio alcuna uolta si può usare. Nel parare uolendolo alle pesate, si deue aiutare di bachetta sull'una delle spalle qual meglio ui uien commoda; & qual più agguista in questo caso il cauallo, & battendolo lo deute battere in questa guisa di uolta in uolta, e di pesata in pesata: essendoui però il bisogno. A me non piace generalmente che si barta sulla spalla destra quando si richiede alle pesate; perche facilmente potrebbe essere che'l cauallo torcesse il mu'o & il collo sulla sinistra. Però lo batterete su quella che piu sarà al proposito. Se lo uolete leuare à i salti nel parare, potete subito che gl'hauete data la bachetta sulla spalla, secondar l'altra sul fianco. E ne gl'altri salti, & galoppo gagliardo potete fare il medesimo bisognando; & il medesimo ui giouerà anco nel raddoppiar alto. Ma auertite, che le parcosse siano corrispondenti, preste, à tempo, & che l'una non aspetti l'altra quando il bisogno lo richiede à questo. Et nel fine de i salti, e del raddoppiar gagliardo, siano le botte piu gagliarde, piu uiue, & aiutate da quella uoce, che à si fatto modo si conuiene: che non sarà in questo caso disdiceuole; ancor che fosse fatta in presenza di qual si uoglia Principe, & cavaliere. Ma quando il cauallo ui uien leggiero dinanzi al parare, & à i salti all'ora senz' altro battere sulle spalle, e ne' fianchi, lo potete richiedere à i calci lasciandoui calar la punta della bachetta dietro alle spalle sulla crotta del cauallo. Col mezzo d'essa lo aiuterete sul collo quando uorrete che non partendosi da luogo, non stia fermo, & che con buona gratia stia hora rileuando un piede, & hora un altro; & anco quando uorrete che stia fermo. Ne ui marauigliate che tal aiuto facci à ui effetti contrarij, perche nell'uno non si procede come nell'altro, conciosia che nel primo uoi l'andate percotendo col mezzo della bachetta trauerzata sul collo; & nel secondo uoi ce la tenerete ferma così trauerzata. Gioua similmente questo in carezzar il cauallo & asicurarlo della bachetta: della quale in quel modo intendio col mezzo, quando la trauerzate al collo del cauallo di forte, che d'essa, e del collo ne fate croce; &

così



così stando, alzate il pugno un poco, & abbassandolo col mezzo d'essa lo per-  
cote e à trauerso dell'inarcatura del collo, tante uolte quante ui paiono neces-  
sarie. Benche à non uoler che stia fermo in quattro, si può anco calare la ba-  
chetta, & percoterlo pian piano sulle braccia. Con quella parte poi, che tre  
diti ui deue auanzar sotto il pugno lo potete altare nel fianco, quando s'inges-  
se la crotta sulla man dritta; & anco ui giouerà in segno di carezze, in gra-  
tarli il guidarefco con essa, & parte del cordon del collo: la mostra della ba-  
chetta gioua, e da gratia al caualliero nel girar il cauallo. Perche girandolo  
alla sinistra ne i repeloni deue meter la punta della bachetta, appressò all'oc-  
chio dritto poco piu d'un palmo; ouer abbassarla alquanto uerso la spalla drit-  
ta; non discostando però il pugno molto dal suo luogo. Et uolendo il cauallo  
ne i repeloni alla destra deue lasciare calare sulla spalla sinistra del cauallo  
non discostando, ne anco troppo l'un pugno dall'altro. Che in uero pare che si  
disdichi molto, & habbi troppo dell'affettato quel tanto alzar di mano, di ba-  
chetta; & discostar tanto l'un pugno dall'altro quanto si fa hoggidi da molti  
affettatissimi.

### Cap. 22. Dell'aiuto di man di briglia.

**D**i man di briglia si può aiutare il cauallo quando andasse ne gl'ordini più  
sotto col muso di quello, che si richiede; ouero che andasse piu appoggia-  
to, & graue che non deue; dandoli per questo con la mano della briglia delle  
sbrigliate, piu & meno forte come più & meno si uede hauerne di bisogno.  
Il simile si può fare, quando lo hauerete parato, & nel finire de i maneggi se si  
uede che abbassi la testa piu del deuere. Vero è che quando ciò facesse piu sul-  
l'una che sull'altra mano, allhora con li due diti di sotto della man della ba-  
chetta cio è l'annulare, e l'auricolare, pigliando la retine contraria, li po-  
trete dare una sbrigliata & due, & tante, e tanto forte quanto uedrete, che  
bastino à castigarlo. E se alla sinistra ui accadeffe far questo per piegar si &  
abbassar la testa sulla destra, mettendo i diti suddetti tralle due retine al soli-  
to, potrete piegando il pugno dalla sinistra, seruirui di questo, lo potrete ai-  
tare ancora di man di briglia, & con li dui diti medesimi alle mezze uolte ne  
i repeloni, & alle raddoppiate, & anco à i salti, dandoli alcune sbrigliate  
più & meno forti secondo che farà il bisogno. Gioua parimente questo castigo  
nel dar indietro il cauallo, & intenerlo sorto risentito, & leggiero alla ma-  
no; Ne giouerà forse meno à i salti di qual sorte si siano, & alle raddoppiate  
quanto per forgerlo suodarete il pugno, piegandolo in modo uersò l'inarcatu-  
del collo del cauallo che il dito policare, ouer dito grosso uenghi à risguardar-  
la, & lo dito piccolo uenghi per questo à discostarsi da quella, & à riguarda-  
re uersò uoi, & uersò l'arcion, dinanzi, dal quale non deu' essere discosto mai

## DEL CAVALLARIZZO

più che due diti; se non però in alcuni casi, & aiuti; ne' quali si pò tener più alto assai, & più discosto, cacciato innanzi à mezzo collo, quasi del cauallo. Et in questo modo snodando il pugno, di uolta in uolta, e di salto lo deuete aitare più, e manco forte secondo il bisogno. Ma tale aiuto deu'esser fatto molto à tempo & con misura. Et però u'è necessario porui gran diligenza, & cura.

### Cap. 23. Dell'aiuto di polpa di gamba, e di staffe.

**L'**Aiuto di polpa di gamba gioua solamente in caualli molto risentiti, spiritosi, & coraggiosi, nelle uolte scempie, & raddoppiate. In farli anco piegare più dall'una, che dall'altra banda: fermando la polpa della gamba dritta al uentre del caualle se uolete che si pieghi & ritiri alla sinistra; & la polpa sinistra se uolete il cauallo alla destra. Benche tale aiuto & castigo io non l'ho per importante; come anco quello delle staffe. Alle quali però quando si facesse quello; che ho fatto io alcune uolte, e ue lo dirò altroue, giouarebbe assai. Ma tale aiuto serue à toccar il cauallo sotto la spalla doue desiderate che pieghi il collo, & muso.

### Cap. 24. Dell'aiuto delle acque.

**L'**Acque giouano molto in sciogliere & alleggerire il cauallo, in assicurarlo in quelle; quando ce lo trottarete dentro. Le quali à questo effetto deuono essere alte à corpo di cauallo, & che habbino buono & sicuro letto.

### Cap. 25. Dell'aiuto de' terreni.

**I** Terreni sono utilissimi, e necessarij à far il cauallo con più prestezza bene, & più facilmente. Et sono di più sorti, prima c'è la macsa, la qual serue comunemente à tutti caualli ci sono le salite, e le discese, che seruono ad'essere à sciogliere, alleggerire, & allenare il cauallo, & anco ad'assuefarlo per le caccie, e per la guerra: & alle uolte à leuarli il difetto del batterfi con ferri. Ci sono i repeloni co i pendini da i capi, che seruono mirabilmente nel parare, alle pesate, alle coruette, & à tutto quello, che à maneggio di repeloni di contra tempo, & à tempo s'appartiene. Perche fa uenire il cauallo sulle anche assai nel parare, & pigliarli le mezze uolte, c'è il terreno in costa di coltello il quale serue molto al maneggio de i repeloni con le uolte aorse & spezzate, & anco integre. C'è il terreno piano, che de' capi del repelone ha i monticelli, il quale gioua à far che'l cauallo sopra tai monticelli uenghi à pigliare la mezza uolta tutta d'un pezzo; & anco gagliarda, & con calci. C'è il terren tondo & rileuato, & il tondo & cupo à guisa di cattino li quali



li quali seruono molto in sciogliere & d'leggerire & far uenir più facilmente il cauallò da quella banda doue uia più duro, & in farlo anco andare nelle ruote più giusto a farli piegare le braccia, incaualcare, & à dar la gambetta. Il terreno à barca, & fatto à modo di conchetta, che nel mezzo non sia largo più di tre palmi o quattro, gioua molto al raddoppiare: & à far che nelle uolte il cauallò pieghi le braccia, & che l'incaualchi come si deue. La *ff* alla ra del muro, ouer fratta gioua in aggiustare il cauallò, & farlo andare per lo dritto. Gioua ancora grandemente quando il cauallò nelle uolte de i repeloni spigne la croppa in fuora. Perche se uoi lo maneggiarete appres's appres'so al muro, ouer siepe, & lo pigliarete alla mezza uolta del repelone, che uoliti con la croppa uer quello o quella, per non darcela dentro uoltarà come si deue. C'è anco il fosso, il qual quanto più alto sarà, & piano di sotto porgerà più aiuto al cauallò in farlo andar giusto per il dritto, & nel parare. Seruirà anco nel raddoppiare essendo largo come si deue. E finalmenie c'è la carriera, la qual uuol essere di terren piano senza sassi, & intoppo; non molle ne troppo dura; la quale hauendo i pendini da i capi sarà anco migliore.

#### Cap. 26. Dell'aiuto di persona.

**D**I questo aiuto io non ue ne dirò altro per hora hauendo à parlarne sparsamente ne i castighi de i caualli mal creati, & nelli aiuti di quelli che sono buoni, eccetto ch'io ui fo intendere, che gioua assai, & fa che il caualliere sia stimato da' riguardanti gran maestro di caualcare: quando però si faccia con i debiti modi, & à tempi conuenienti. Perche il ueder andar alquanto piegato innanzi si l'cauallo nel trotto, ouer galoppo comune il caualcatore, che altro si può giudicare da quelli, che se ne intendino, se non che lo facci per meglio aitarlo ad andar fermo di testa, & non leuar si più del deuere dinanzi e sbilanciarsi, per sentir si quel carigo & contrapeso così innanzi, nel galoppare, & poi per hauerlo ancora meglio sulle anche nel parare. Nel quale dando poi con la persona in dietro, uiene à fare che'l cauallò pari sulle anche come si deue. Et quando nel parare cade un poco da banda, medesimamente si giudica, che da quella banda uuole che il cauallò pieghi & resti ancora. Medesimamente non si può dir altro quando che uia piegato da una banda nel passieggiar il cauallò, e dall'altra uia ben fermo sulla staffa, se non che lo fa per far piegar il collo, e la testa del cauallò dall'istesso lato. Così anco quando nel girarlo stretto alle uolte scempie, & anco alle raddoppiate piega la persona più da un lato che dall'altro, che si può giudicare se non che lo facci se non per meglio aitarlo à quella mano?

Cap.

sciuti per quelli che sono . Hor prima dico , che gl'inuentori de' freni furono i Lapiri peltronij popolo di Tesaglia , sì come ui disti , che uol Vergilio Nondimeno è da credere , che ne fossero inuentori così alla grossa , senza hauere tante considerationi , come hoggi di hauemo all'età , à gli animi , alle bocche , alle schene , & alle gambe , & piedi de' caualli . Et benchè tuttauia si ueda , & per gli scrittori antichi degni di fede , & per le pitture illustre , & statue pur anch'esse antichissime , i caualli frenati diuersamente , pur non si può per questo comprendere ne congiettare , che frenassero con quella ragione ueramente ingiusta , che hoggi di si frena : & che da tempo in tempo è andata sempre fin' hora migliorando . Della qual ragione certamente l'Italia nostra , senza dubbio alcuno ottiene il principato ; & non solo dell'imbrigliare i caualli con tutte quelle ragioni , che si richiedono , & che in parte da noi saranno accennati ; ma del fare i morsi ancora col più bel garbo , & misura , che si possi desiderare ; i quali per uenire à quello , che noi uogliamo dire , sono in due differenze , in freni chiusi , & aperti . Briglie chiuse & serrate , si domandano quelle , lequali s'aggrappano nel mezzo dell'imboccatura , ouero hanno detta imboccatura tutta d'un pezzo , come hanno quelli , che s'addimandano canoli , dalla canna pur così detti perche sono tondi ugnalmente d'imboccatura , & uacui di dentro . Et briglie aperte sono poi quelle , che fanno montate nel mezzo senza aggrapparli ; siano poi suenate , chiaponi interi , o spezzati , ducheschi , piè di gatti , o altri . De i freni serrati , il primo , & dolceissimo di tutti è il semplice canone . Il quale si può uariare in molte guise , come sarebbe à dire , in canon commune ; suenato , à chiapone à piè di gatto , con profili , & senza , & in tutto d'un pezzo , ilquale hora s'adimanda canolo , come hauemo detto . Gli effetti del canon semplice sono molti ; ferma la testa , aggiusta la bocca , dà appoggio al cauallo , & al caualliero sicurtà di poterlo castigare di man di briglia . più che con altro morso . E di qui uiene , che a' poledri è il primo à porsi , & similmente si mette con ragione à caualli di gentil bocca , disdegnosi , & che boccheggiano , & che sono di picciol testa , & à quelli , che hanno la bocca rotta & guasta per difetto d'altre briglie , & di chi caualca . Vero è , che quando il cauallo hauesse , ouer facesse sott'esso la lingua grossa , & negra , & nondimeno le gengiue & barre fossero tenere , e l'altre parti della bocca buone , allhora sarete sforzato farlo aperto ; cio è suenato à chiapone , ouer ad altro modo pur aperto , accioche la lingua grossa habbi la libertà honesta . Il secondo morso è la scaccia ; laqual tiene il secondo luogo in dolcezza , & fa quasi i medesimi effetti , che fa il canone . Ben è uero ch'ella è un poco più gagliarda ; & tanto più ingagliardisce quanto più ingagliardite uoi le sue maniere , & i chiaponi , & l'altre parti in essa . Il terzo è il campanello , ilquale è anco più gagliardo della scaccia ; & si riduce in serrato di più modi , cio è dritto , & alla riuersa , liscio , & intagliato , integro & spezzato



& spezzato. Così anco in aperto di più forti. Questo disarmar i labri del cavallo, & s'egli è alla riuersa, sia intero ouer spezzato, tagliato ò non intagliato, empie il palato di sotto del cavallo, & fa più, & meno l'effetto suo, secondo che più, & meno sarà forte, & ardito, & dona anco alcuna libertà alla lingua, ancor che non sia aperto; & tanto più farà questi effetti quanto più sarà rileuato. Ma notate, che i campanelli che sono troppo taglienti, tra il couerchio, e'l campanello, sogliono per lo più disdegnare la bocca del cavallo offendendo molto le barre con quel taglio aguzzo. Et così i campanelli, pur che siano dritti, e semplici, come i canoni, & le scaccie (anc'essi, & esse) pur semplici hanno forza di rileuar di testa il cavallo, se non saranno però accompagnati da guardie gagliarde. Il quarto luogo tengano le filze de' paternostri, lequali siano intagliate, ò lisce, aperte, ò chiuse, danno non dimanco piacer grande al cavallo. Queste filze à cavallo c'habbi la bocca insipida, & che sia trascurato, giouano molto, perche fanno che stia attento al freno, & sopra di se risvegliato. Perche non sentendosi cosa ferma in bocca, uamasticando, & toccando con la lingua sempre quelle tante ballottine, che gli giuocano in bocca: & però sta risentito pigliandosene piacer grande. E queste filze fanno i sopra detti effetti, & con maggior uirtù ancora delle briglie sopranominata: essendo però tra esse nel mezzo dalle bande un paternostro ò ballotta schizzata piu rileuata, & piu grossa di tutte l'altre. Il quinto luogo è del mellone liscio, ouer delle ballotte lisce, dalle quali ouer da quale si cauano le oliue, le palle schizzate, & le rotelle. Et queste sono ancora di maggior forza de' gl'altri suddetti, & tanto piu se saranno intagliati, & aperti, seruano à disarmare i labri, à tormentar le barre quando siano dure grosse, e larghe: & empiono anco il palato di sotto; quando però battino in dentro, & habbino i falli dalle bande di fuori. Ci sono anco le rotelle, che molto piu fanno le sue forze: le quali se saranno lisce con i falli di fuori, non saranno così gagliarde come l'intagliate, & quelle, che hanno i quadretti; che non so perche se le dicano ferraresi, stroppe, & aggruppidi, conciosia, che Ferrara non è stat'essa inuentrice di tai freni: ne sol'essa gl'usa, ma s'usano gran tempo fa per ogni luogo. I peri, & i peretti, fiaschi, & fiaschetti, così anco le stroppe semplici, e doppie, da una, e da due prese, à me non paiono d'importanza, parendomi, che senz'esse si possi fare. Però li lascio: & à chi piacereno l'usino à modo loro. Questo è quanto io breuemente ho raccolto, & uoluto dire in generale de' i morsi, riducendoli à questo numero. Veniamo hora al particolare, & uediamo con che ragione s'habbino ad imbrigliare i caualli, & quali siano te lor parti.

## Cap. 29. Delle guardie de' morfi.

**N**ESSUNO, che habbia isperienza dell'arte, che à buon cauallarizzo s'appartiene mi negherà (credo) che la guardia del morso, non si dimandi così dal guardare, & ritirare, che fa il cauallo dall'andarsene, e da altri difetti. Et che quello, che fa il timone in una naue, & la coda nell'ucello non facci la guardia principalmente alla bocca del cauallo, posta à segno però & gouernata da maestreuoli mani; sì come anco il timone retto da buon nocchiero. Nemisi negherà, che quanto sarà più lunga, e darà più indietro, cioè più uerso il cauallo, che non sia men forte, & men gagliarda; & che non faccia che il cauallo porga più il muso infuora; usandosele però i barbazzi debiti, & conuenienti posti al luogo suo. Perche so ben io, che se le metteste i barbazzaletti sotto il labro, che sarebbe altro effetto; così anco se le poneste barbazzi al aspro. Et allo'ncontro quanto più la guardia sarà lunga, e darà innanzi, cioè si discosterà dal collo del cauallo, nel suo fine, tanto più sarà gagliarda; & farà che'l cauallo anderà sotto. Il che stando, come senza dubbio sta, non accade ch'io altra proua ue ne faccia; perche quello, che si uede manifesto, non è necessario di prouar con argomenti dimostratiui. La guardia dunque della briglia si diuide in due sorti, in dritta, & inuoltata, la dritta di nuouo si diuide in dritta del tutto, & in dritta in parte. Dritta del tutto è quella, che s'usa à quei canoni, che particolarmente si addimandano freni; & è quando dal prim'occhio scende senza uolta alcuna fin al suo fine, di modo che uien à non hauer barbeta: ne segno alcuno d'essa. La guardia dritta in parte è quando dal prim'occhio comincia à uoltarsi: nella qual uolta anco se ingagliardiscano & indeboliscano le guardie, & discende poi fin al suo fine senz'altra uolta, ne spezzatura alcuna. E questa sorte di guardia è quella, che comunemente s'usa à canoni per poledri: perche è dolce; non battendo però innanzi, & fa bonissimi effetti in caualli di bona natura, di gentil spirito, & bocca. La guardia torta è quella, che prende la sua uolta dal prim'occhio, & scendendo al suo fine, ne fa un'altra, che batte in dentro, & chiamasi la uolta del fioretto: la qual guardia generalmente s'usa à caualli fati; & è assai di più bella uista, che non sono le altre due suddette. Vero è che così questa, come la non dritta del tutto, si può spezzare nel mezzo: ma quando così si spezzi, la dimanderemo guardia spezzata, falsa, & falita; la quale à me non molto piace; perche fa brutto uedere: & li medesimi effetti, che fa lei, fanno anco le altre bene intese; e con più gratia assai. Perche se uorrete rileuare il cauallo & fermarlo di testa, usarete la guardia dritta del freno, ouer del canone semplice, se uorrete che uadi sotto usarete la uoltata, & quanto più sarà gagliarda, tanto più farà l'effetto. E notate che in due modi si può ingagliardire



ingagliardire la guardia: l'uno è appresso al primo occhio: & l'altro nel fine d'essa guardia. Appresso al prim'occhio s'ingagliardisce, quando si piglia la uolta un poco in sù, & più uerso il collo del cauallo, che all'altre non si fa: e di poi si ritira à segno, che non trapassi innanzi niente della barbetta, ouer imboccadura, nel qual luogo anco propriamente s'indebolisce dandola indietro. S'ingagliardisce ancora nel fine, quando fate, che'l fine trapasi il segno della barbetta ouero imboccadura, battendo innanzi: & quanto più batterà innanzi, tanto più sarà gagliarda. La guardia del morso spagnuolo, ancor che sia dritta quasi sempre, non dimeno s'ingagliardisce ancor lei col più, & col meno dar innanzi, & con il pigliare la uolta dall'imboccadura.

### Cap. 30. Dell'occhio del morso.

**N**ON si troua morso alcuno da poche briglie spagnole in fuori, che sia senz'occhio. Perche oltra à gl'altri suoi effetti: à quello s'attacca la testiera, & il barbazzele comunemente. E dicesi occhio dal modo, che tiene d'occhio aperto; Ma la sua somiglianza è propriamente con quella dell'occhio, che ha nella coda il pauone. E sono dui occhi nella guardia del morso. Quello doue si allacciano le false retine, & che in se ritiene l'appoggio dell'imboccadura, è dimandasi occhio primo. Et questo del quale io ui parlo hora, che si può chiamare occhio secondo, quanto all'ordine dello ascendere. Questo se sarà alto, rileuerà, se basso, farà il contrario. Et però si deue ben auertire quando il cauallo ha di bisogno, ò dell'alto ò del basso; per poterlo aiutare. E si deue auertire ancora, che ogni uolta, che si fa il morso con l'occhio più alto del deuer suo, che non sarà però mai di troppo, che farebbe brutto uedere & anco effetti bruttissimi, far che sia ben incauato doue s'appoggiano i rampini del barbazzele, accioche possi esso barbazzele battere al suo segno, & far gli effetti, che se gli conuengano, & quando ui accadeffe di uolerlo alzare, per non heuerlo à stringere più del deuer, potete far mettere nel luogo, doue appoggiano i rampini, un piccol fallo, & più & meno piccolo, secondo il bisogno: e uolendolo abbassare di poi potete leuar uia detti falli. L'attaccar i rampini del barbazzele quando gl'occhi sono alti assai, in busti posticci, come s'usa da molti, à me non piace in conto alcuno, perche non può essere, che non pizzichi da qualche banda; oltra che fanno brutto uedere; & non giuocano, come si deue. E ben uero, che quando dett'occhio piegasse in fuori assai, si potrebbero comportare. Et però auertite, che l'occhio alto assai sempre pieghi in fuori un poco della testa del cauallo, & che batti sempre uer uoi alquanto, che in questo modo tremarete sempre riuscirai bene; ancor che fusse basso; perche non parerà mai che il morso trabocchi in bocca del cauallo. Le barbette an'esse sogliono pizzicare la pelle del muso, & labbro del cau-

to quando non sono rinolte insuora. Si truouano alcune briglie Turchesche, & caramanne, & altre ancora senz'occhio primo, ma di queste non è il parlar mio: atteso, che ogni caual turco, & ogni altro cauallo si può imbrigliare all' Italiana, & assai meglio che alla Turchesca. Ultra che à me non piacciono, perche sono sgarbate, e di pochissimo giouamento. Amzi per non danno, generalmente non hanno in se ragione alcuna di accommodare il cauallo à quello, che il caualliero desidera. Non così auene delle spagnole le quali per uero, apportano seco gran gratia, & artificio.

Cap. 31. Della misura, del'imboccadura de' Morfi.

**L'**Imboccadura è quella parte del freno, che sta in bocca del cauallo, la quale è di tanta importanza, che se non si sarà giusta à misura, ma sarà, o più larga della bocca, o più stretta, o più alta del deuere, o più bassa, o più aperta, o più ferrata, o più, o manco piena, che la bocca non comporta; mai il cauallo anderà bene, ne con quella giustezza, che si conuiene. Però si deuue auertir molto in farla à misura, alla bocca del cauallo, & massime di che larghezza, & trauerso sia, & misurarla, & così largha fare l'imboccadura del morso, quanto è larga essa bocca. La larghezza però d'ogni imboccadura communemente deu'essere quanto è il pugno d'un huom, stringendola con la palma della mano. E deuue più tosto peccare in s'essere dolce, che aspra. Così anco le guardie del morso uorrei sempre, che fossero più tosto dolci, che forte & aspre: & più tosto un poco lunghette, che curte. Et i barbazzali deuueno essere an'essi di forte, che non rompino il barboccio al cauallo. Ma di questo altroue ne parleremo.

Cap. 32. Del cauallo, che beue il Morso.

**A**NCOR che molti habbino dato precetti dell'imbrigliare, e che sopra questo si siano distesi molto, bene: nondimeno à me non è parso per questo di restare di dire il parer mio, insieme con il loro anco in questo. Il quale se trouarete meglio o peggio, potrete ageuolmente seruiruene, & anco lasciarlo stare: e seguire quello, che più ui pare. Ma prima ch'io entri à questo, d'una cosa mi scuso con i benigni lettori, che i morfi non li ho posti in ritratto per non hauer hauto ne comodità ne tempo, da che spronato da alcuni amici singolari son stato sforzato à dar hora contra la uogliamia in stampa il libro come uedete. Ma che? Certo siamo troppo obligati a i ueri amici. E massime à quelli de' quali habbiamo fatto più d'una proua. Ma credo però istamparli nondimeno in sì fatto modo, con il descriuerli, che molto meglio ciascuno se ne potrà seruire, che se fossero in disegno proprio senz'altro dire. Hor uenendo



nendo all'intento nostro . il cauallo molte uolte , siasi di che qualità si uoglia , ingorza , ingiotisce , e si bene il morso ; à che , quantunque si rimedij , quando egli ha il sferzo di bocca a' to assai , con i morsi da due , e da tre prese , & alle uolte anco con il mettere le stanghette intiere dall'un oocchio all'altro del freno , la sotto doue appoggia il barbaziale , & in un bisogno in metterei una cordel la ben tirata , nondimeno tutto questo farà meglio , & più aggratiatamente , & con assai meno fastidio del cauallo , se considerato la bocca , & condition sua , gli metterete un morso , che da basso ne' fioretti delle guardie habbi una stanghetta intera in modo , che sia una cosa medesima con le guardie , senza ri- uolgimento di bolzonetti , che la tengano , ma che essa sia fermata , & in- sta- ta nel lungo d'esi , in modo tale , che dimostri le guardie del morso , & essa essere quasi d'un pezzo . L'imboccadura uorrei , che fosse aperta , à modo di piè di gatto , o suenatura , che dall'uno , e dall'altro canto hauesse i buchi per dentro , i quali passasse una stanghetta intiera da leuare , & mettere , con la sua uite da comandarla di fuor dall'occhio . percio che tal morso uolendolo met- tere al cauallo , che ingorza , e leuando detta stanghetta farà , che non potrà far forza con la lingua nel mezzo dell'imboccadura , per non hauerci appog- gio alcuno ; & perciò non potrà beuerli il morso , come farebbe se detta stan- ghetta , ouer altro , ordinariamente ci fosse , che serrasse il piè di gatto , sue- natura , ouer quadro . Non di meno il morso da due , e da tre prese saria uti- lissimo à cauallo di gran sferzo di bocca , quando non fosse che empiendosi tanto la bocca di ferro à cauallo di gentil natura , e di gentil bocca , non si disdegnas- seno : e che molte siate la tante prese non fosseno causa di far lor aprire ben as- sai più del deuere la bocca . Doue poi bisognarebbe adopraru le musarole di corame , e di ferro ; & molto strette ben spesso . Il perche poi il cauallo tenen- do la bocca sforzatamente così stretta , si sforza di storcerla , si disdegna , e ben spesso ne scrolla la testa , e si dispera . Il che non a caderà facilmente con il morso suddetto ; il quale starà in bocca del cauallo securissimo , anco che in bocca sia aperto del tuto , bisognando , per uigore della stanghetta intera di sot- to inestata con le guardie . Ma ordinariamente sarà bene , che à cauallo non di gran sferzo di bocca , si metta il morso , che si richiede , con la stanghetta in- tiera in luogo di sicilliana , un poco più alta dell'ordinario , la quale deuere essere piena di paternostri , perche rende maggior diletto al cauallo , & fa l'ef- fetto ancora meglio .

Cap. 33. Morso per cauallo, che habbi gli scaglioni posti in alto più del deuere.

**S**ONO alcuni caualli che hanno gli scaglioni naturalmente più in su, che il deuere non comporta. Et perche à cauarli si mette à pericolo; & il limarli non fa l'effetto; giudicarei, che accommodaste à cotali bocche morso, che fosse di due prese, distanti l'una dall'altra un poco più dell'ordinario; accioche quella di sotto battesse sotto lo scaglione, & quella di sopra facesse l'effetto di sopra, che così lo scaglione ueneria à star nel mezzo; & il freno farebbe molto bene l'officio suo. Deuesi però considerer molto bene la bocca del cauallo, & l'altre parti sue; & poi imbrigliarlo con questo o altro morso che sia più ispediente, con montate, o senza; ma che sia però di due prese.

Cap. 34. Morso per cauallo che hauesse l'un scaglione posto in alto più dell'altro, ouero il stesso della bocca fosse più da una banda, che dall'altra, ouero hauesse alcuna durezza, o morbidezza più in una barra, che nell'altra.

**S**E il cauallo hauesse tai difetti, o altri simili nella bocca, deuate usargli la imboccatura falsa, laquale però si dice falsa, per non essere così da una banda come dall'altra. Essendo adunque lo scaglione callo, carnosità, o altro più alto dal rileuato dalla banda dritta, che dalla sinistra, l'imboccatura medesima deue essere più alta da questa parte, che dall'altra. & così per il contrario, accioche non uenghi à toccare, & premere l'imboccatura in quella parte dou'è la durezza, o morbidezza, carnosità, callo, & scaglione. Si può prouedere ancora à questo con imboccatura più piena dalla banda, doue non è il difetto; ma non però opererà con quella uirtù, & misura, che farà l'altra. Et notate, che molte uolte il cauallo boccheggia hauendo simil bocca; & portando morsi giusti, o imboccatura; perche premendogli sulle predette parti, nol può soffrire. Notate ancora, che se dette cose fosseno più alte assai del deuere da una banda, che dall'altra; deuate fare tutto al contrario, & potrete fare in questo modo, cio è, farete l'imboccatura sia più bassa, ouero assai men riluata dall'istessa banda. Ne gioua à cotali bocche, mettere perze d'intorno à quella parte dell'imboccatura, doue tali difetti si trouano perche pur andrà à toccarli, & premergli sopra: è ben uero, che manco male gli farà, che se l'imboccatura fosse nuda del tutto, & giusta.



Cap. 35. Rimedij per caualli, che uanno con la testa & collo più su una banda, che su l'altra mano .

**S**VOLE accadere bene spesso, che il cauallo ua col collo, e col capo più su una mano, che su l'altra per difetto di natura, che ha lasciato quella parte più debole, doue si piega che l'altra nella sua creatione, & nascimento, ouero gli auuicene dal premere che gli fa il freno in bocca più da un lato che dall'altro, così anco il barbazale. Ouer pò esser per cattiuu creanza hauuta, & che le guardie della briglia, & l'imboccadura, & le redine non siano pari. Vedendo adunque, che ciò gli auuenghi per il male, che li fa il morso in bocca più da una banda, che dall'altra, così il barbazale; deuete rimediarui subito, che non gli habbi à offendere: così anco rimediate alle guardie, che siano giuste, & pari, e d'altezza d'occhi, & d'ogni cosa. Il simile farete del le redine. Da quella parte poi doue per il premere del morso, ouer del barbazale è guasta la gengiua, ouer barra, così il barboccio, metterete bambagio intorno con una pezzetta legato all'imboccadura, ouer barbazale. Questo ancora ui seruirà, quando il cauallo per isdegno di dette permesse, & male boccheggia, & scrolasse la testa. Ma se per natura andasse il cauallo piegato più su una mano, che sull'altra, à questo, quantunque il rimedio sia difficilissimo, oltra tutti gli altri, che gli usarete, si come deuete usar anco à cauallo, che ciò faccia per mala creanza, del quale al suo luogo si ragionerà, gli deuete aggiungere l'imboccadura, che preme più su quella banda, doue men piega: così anco sarà bene che il barbazale faccia l'istesso effetto. Et questo ui gionera nelle credenze, delle quali parleremo altroue.

Cap. 36. Morso per cauallo, che ua molro sotto, & incapucciato:

**P**ER più cause auiene che il cauallo ua accapucciato, & sotto, l'una delle quali è quando ha il capo grosso più del deuere, il collo curto ouer lungo, & pieno più, che alla proportion sua non si conuiene, & lo ha posto in basso; & anco quand'egli è contutte queste parti insieme, basso dinanzi assai. Perche anco che il cauallo debba essere ragioneuolmente alquanto più basso dinanzi, che di dietro, per esser più destro, e presto; al contrario del mulo, e dall'altre bestie da soma, le quali per il someggiare, & sopportar meglio il peso sulle spalle, deuono essere più alte dinanzi, nondimeno quando tal bassezza è di souerchio, fa (oltra à gl'altri cattiuu effetti) ancor questo, di farlo andare accapucciato: al qual uizio di natura non è rimedio che possi rileuarlo al segno giusto, & à quella leggierezza di testa, che si conuiene. Ma se hauerà tal difetto per cattiuu creanza, o per morso non bene inteso, gli potete usare l'imboccadura

boccadura, del morso secondo cōuiene alla qualità della sua bocca ma però con guardie dritte, oueramente assai fiacche, alte d'occhio; & che il morso in se tutto sia più leggiero, che sia pesante, & il barbazzale sia ad esse, ben tondo, & sottile. Io non usarei cerchio di ferro nel sotto gola della testiera, perché a me non pare che rileui, se ben fa porgere il muso alquanto più in fuori. D'usarei sì a cavallo, che hauesse il collo galengo, ouer troppo inarcato appresso al cerro, & alle orecchie, & che fosse di che sorte di garze si uolesse. Ho usat'io per rilcuare, & far porgere il muso in fuori, una palla coperta di cerame; o di uelluto posta al sottogola del cavallo, & ho trouato che giona assai. Perché empie il uacuo delle garze, & fa che il cavallo non s'armi appet tandosi: laqual palla non è di brutta uista, quando è, massime con un fiocco lungo un palmo, che penda ingiù tra'l collo, & il muso del cavallo. Giona ancora molto a cavalli, che uanno incappucciati, & appetati, il portargli la man dalla briglia più alta del consueto; & il consueto è, fin all'arcione, e di uolta in uolta andarlo castigando d'un poco di suffrenata. Il che giuerà anco a cavallo, che oltra tai difetti, s'appoggiasse, & tirasse la mano più del deuere.

Cap. 37. Del cavallo duro di bocca molto, e del suo freno.

**S**OLLONO alcuni cavalli in tal modo hauer la bocca dura, che quasi è impossibile poter frenargli. Nondimeno se anco a questi se haurà diligente consideratione, in conoscere propriamente da che proceda, uedraffi, che il rimedio, o sarà facile, ouer non così difficile com'altri pensa. Et però deue il cavallero essere molto accurato, & auertito circa questo. Perché come conoscerà la causa, conoscerà anco gl'effetti; & rimouendo quella, rimouerà ancor questi. Ma, perché di tutte le cagioni, che fanno essere, o parere il cavallo di dura bocca, n'hauemo a ragionar più di sotto, per hora dico, che ancor ch'io descriua alcuni morsi aspri per simile cavalli, tutta uia s'orto il cavallero a non seruirseas, se non in estrema necessitā; laquale appresso a ciascuno non ha legge ne termini, che la cinga, ma deue seguir quell'ordine, che sogliono per lo più seguire i medici periti, & pratici: liquali nelle infermità non cominciano a curar dall'aspro, e dall'amaro, ma dal dolce, e dal suauo; non dalle medicine, ma da sciropi; non dal fuoco, & ferri, ma dalli impiastri & ontioni. In questo modo uorrei, che si procedesse con ogni cavallo, per duro di bocca ch'egli si fosse; cioè prima con le briglie dolci, & conuenevoli alla bocca, & età sua; & col capezzone, ouer camarra, & con le lettioni ordinatamente del passo prima, e del trotto, & poi del galoppo; ma non bastando l'uso di queste lettioni piaceuoli, & ordinate, e di queste dolcezze per più mesi, si uenisse poi (come dicano) a i ferri caldi, alle briglie aspre, & forti. Percioche ben si truouano cavalli per mala creanza, che hanno per lungo tempo



go tempo appresa, & per essere stati posti in fuga con le iughe, & spesse carriere, & non per durezza naturale di bocca, che se ne uanno; e si metteno in fuga. Ma quando pur uenghi il difetto dalla cattiuu bocca naturale, noi anco deuete auertire à tutte quest'altre parti. Guardare i piedi che se saranno pieni, teneri, consumati, cerchiati, e tristi; faranno che il cauallo non potrà andare di bocca giusto; & parerà per questo molte uolte che sia quasi disboccato; per non poterli fermare così presto, & bene sulle base de' piedi difettosi. Onde indarno ui affaticareste in uolerlo giustamente frenare, se prima non rimediaste à piedi, liquali deuono essere senza difetto alcuno, per far l'effetto, come si conuiene dell'imbrigliare. Deuete mirar le gambe, che non siano piu sottili assai del denere, & che non habbino mancamento, per ilquale malamente il cauallo sopr'esse possi essercitarsi; che questo ancora farà effetto contrario al desiderio: la schena ancora assai debole fa che malamente il cauallo nel corso possi essercitarsi; che questo ancora farà effetto contrario al desiderio: la schena ancora assai debole, fa che malamente il cauallo nel corso possi parare, non possendola per debolezza nel ritenersi così bene, & presto unire; Anzi come debole, l'abbandona ben spesso; & appoggiandosi sul morso, è forza che se ne uadi piu di quello, che il deuer uole. Oltr'à questo, quando il cauallo sarà assai lungo di collo, e di piu sarà carico, ouer haurà il collo curto, & intauolato, apergolato, ouer molto galengo sarà medesimamente molto difficile da frenare. Il simile gl'auiene hauendo le garze piene, grosse, & lunghe; & le curte anco sono cattiuue quando son piene assai. La testa grossa & carnosu molto, & il barboccio piccolo tondo, e duro, & anco secco senza quel canale che se li conuiene, col labro di sopra piu grosso assai, e piu pendente di quel di sotto; fa il medesimo effetto. Ma se la bocca sarà piccola assai, i labri saranno grossi, e duri, pieni molto in dentro, i scaglioni posti piu in alto del denere, la lingua sarà grossa, lunga, & asciutta, il palato di sopra pieno e quello di sotto concauo molto, ouer anc'esso troppo pieno, il che è peggio ancora. & pessimo sarà se à tutto questo s'aggiunge la strettezza d'essa bocca: & la piccola schiappatura ouer sfesso; se la bocca del cauallo (dico) hauerà tutte queste parti o le maggiori sarà difficile ad imbrigliare. Nondimeno à cauallo di poco sfesso di bocca usarete armarlo di fuora, con guardie piu gagliarde dell'ordinario; & alte d'occhio; & che l'imboccadura si perda sopra le barre, & anco sia poca di dentro. Il palato di sotto concauo assai, si deue empire con palle, melloni, campanelli riuersi, & rotelle piu, & meno rileuate, & grosse secondo il bisogno: e tutte queste cose deuono oprare ben addentro, appresso al gruppo: à cotai palato gioua ancora la montata à riuerso, considerata però, la larghezza & concauità d'esso; & la lingua; laquale essendo piu grossa, & piu lunga del denere, non richiede questo: douete anco considerar la strettezza della bocca, laquale essendo molto stretta, & poca dall'un sfesso all'altro, o dall'un lato all'al-

tro, non patirà montata alla riuersa; ma si bene qualche cazzoletta. Et à questa così fatta bocca deuate usare la musarola assai stretta. Al palato pieno di sopra non accadeno le montate cose alte in così larghe di sopra, come à quello che è concauo molto; ne meno accaggiono le cose ch'io ui ho detto del palato di sotto, se sarà pieno; ma se li deue mettere le scaccie i campanelli non riuersi spezzati, & intieri; secondo il bisogno. Le oluie ancora non disdiranno à palati pieni. Ma se pur uedete che habbia dibisogno di piu gagliardezza, & uolete usare i melloni intagliati, & le rotelle assai rileuate, & intagliate, auertite che la gengiua, & barra non sia tenera; & non li farete allhora battere tanto addentro appresso al nodo; ma farete, che uenghino à lauorare qualche poco sulle barre dure; che così il morso sarà piu gagliardo; & non li farete però così alti & grossi, come fareste se il palato di sotto fosse molto concauo; liquali in questo caso deueno battere in dentro, & non sulle barre. Alla lingua grossa & asciutta si deue usare briglia aperta con giuochi assai. A' cauallo che s'arma molto de' labri, & che sono grossi, e duri, giouano assai i campanelli con i couerchi piani, et fallo di fuori dalle bande, i melloni anco, le rotelle, e simili. E Pistesse imboccadure giouano anco se le barre sono dure, e tanto piu faranno l'effetto loro se saranno intagliate piu & meno secondo il bisogno. A' cauallo garzuto, testa grossa piena di carne, sono necessarie le guardie piu lunghe dell'ordinario, & piu gagliarde; & massime se haurà il collo grosso li dietro doue si congiunge col capo. Perche hauendo le mascelle grandi grosse, & piene, non ha luogo da ritirarle per essere il collo anco pieno di sotto; come s'è detto. Et però (secondo il mio poco giudicio) formarasse meglio sulle guardie lunghe dette, che sulle curte. Ma se pur per la gagliardezza & lunghezza della guardia, il cauallo che ha tal collo, e cotal capo, & garze, uenisse nel andar sotto piu del deuere, deuate aitare detta guardia con l'altezza dell'occhio, & con la spezzatura, ma non già con infiachirla nel prim'occhio. Perche traboccarebbe in bocca del cauallo, e faria brutto uedere: alche non rimediareste col stringere del barbazziale: perche non batteria giusto al luogo suo, ma alto fuor d'ordine, e tormentarebbe per tal strettezza disconuenenole in quel luogo il cauallo. Hor perche simili caualli garzuti, teste carnose, e grosse, & colli lunghi senza misura, sono generalmente indegni di Prencipi & cauallieri, noi anco li lasceremo con il poco, che n'hauemo tocco. Aggiungendo però, che se pur ui nien uoglia di frenare, & castigare caualli di durissima bocca, & che habbino le parti iudette, che potete dipoi di hauerli usato il dolce, uenire, & anco in un subito, all'amaro delle briglie forti; de i piè de' gatti, de i ducheschi, de i quad. i alti in un pezzo con le rotelle intagliate, & con i molini, & i freni bastardi con le montate alla spagnola, & le guardie all'italiana assai gagliarde, & i barbazzali aspri, & anco i barbazzaletti sotto il labro, attaccati ne gl'occhi, & anco nelle montate de i morfi. Ma questa nuoua (se pur non



u'è nota) ui uò dare, che anchorche riteneste nel corso il cauallò di modo, che desse della cioppa in terra: dipoi come il cauallò haurà presta libertà, & sicurezza sopra la briglia, & sarà riscaldato nel corso, pur se n' andrà; & se non del tutto, almeno ui trasporterà assai più del deuenire, & ui calcherà forte la mano. Per il che se gli romperà in alcun luogo la bocca, & il barboccio, ouero incalliranno: ilche non sarà meno noceuole poi, che la rottura. Non uo tacerui questo, ch'io lessi già, essend'io giouine molto nelle uanità delle sciēze di Cornelio Agrippa, & nella sua occulta filosofia, lequali hora sono, ma allhora non erano prohibiti, che se uno facesse fare un morso d'un ferro, che hauesse ammazzato un'huomo, & li scriuesse sopra non so che caratteri, offeruando nel fabricarlo certe hore determinate de' pianeti, con questo dipoi ritenebbe, secondo lui, ogni sboccatisimo cauallò: e di pazzo, lo farebbe di uenire sanissimo. Ma perche queste sono cose dette uanamente, & ribattute dalla nostra santa madre Chiesa Romana, del tutto le ributteremo, & discacciaremo ancora noi.

### Cap. 38. Morso per cauallò che caui la lingua.

**I**L cauallò suol portar la lingua fuori, o per hauerne che gli n'auanza, o perche il morso, che porta non se gli conuiene. però quando haurete uisto, che con morsi giusti non potete rimediare à tal difetto, siate sicuro, che ha lingua d'auantaggio, & perciò ne gli farete tagliar tanta, quant'è quella, che caua fuori: & siate sicuro che non gli farete male alcuno, & che prestissimo guarirà. Con morsi li rimediate con le montate più larghe, & alte dell'ordinario, & intendo in questo luogo per montata il chiapone, ouer quadro intiero di sopra, al quale accommodarete una cazzuola che di sopra uenghi in giù à trappassare un dito fuor dell'aperto del chiapone, la qual cazzuola si uadi allargando in tal luogo più del chiapone un grosso dito & si riuolti uers la lingua facendo un poco di uacuo nel riuolto à modo di conchetta. Quei rampini che per tal cagione se li sogliono mettere, non li laudo, perche offendeno: laudarei bene un quadro tutto pieno di paternostri, il qual fosse anco attrauerfato da una stanghetta nel mezzo, anc'essa piena di paternostri simili. Ouero il chiapon riuerso, pur così pieno, & con la stanghetta medesima che lo attrauerfasse, se però il palato di sotto, & la natura del cauallò lo comportasse. I paternostri si metteno per cauallò di bocca, & lingua insippida: & la cazzuola per cauallò di bocca fresca. Ma se il cauallò la gettasse dalle bande di sopra'l morso usarete i filetti pieni pur di paternostri attaccati dal chiapone nel luogo della siciliana, & più alti ancora. E si potrebbe ancora quando il cauallò fosse di poco squarcio di bocca, accomodare dalle bande del chiapone ouer quadro, alcune pontette aguzzate: le quali farebbono, che il cauallò

lo sentendole, non cercarebbe poi di rimettere la lingua fuori dalle bande. Ma questo potrebbe per auentura distonare alquanto il cauallo, nondimeno quando siano fatte al luogo doue, & come si deuue non impediranno in cosa alcuna; ma faranno quel che s'è detto. Ma se non ui pare d'usar questo, potrete usare il canone con tromba grossa à chiapone, il quale si allarghi di sopra assai, & caschi dalle bande sopra il canone, ouer scaccia: la quale ancor essa pur che sia grossa, e piena, in questo caso, è buona. Se però la bocca del cauallo richiede canone o scaccia. Ma quando il cauallo cauasse la lingua dalle bande di sotto del morso, all'hora ui seruirete del morso c'habbi imboccadura più grossa, & piena di sotto da quella banda, doue caua la lingua, che dall'altra. Et quando la portasse di sopra dell'imboccadura medesimamente gl'usarete il morso aperto, & più & meno alto di montata, e di prese, come piu, e meno ui parerà che si richieda.

**Cap. 39. De i Morsi da proua, e de i Morsi Spagnoli.**

**I** Morsi da leuare, & mettere le imboccadure, da lungar, e scurtar le guardie, e darlar in bocca senza testiera, mi sono parsi di sì poca importanza, che non uolli quasi metterli nel numero de gl'altri, ch'io ho descritto. Lasciando per questo al caualliero che se gli piacciono gl'habbia da un bon morsaro. Pur tutta uia quello al qual si leua, & pone diuerse imboccadure, e del quale si possono in alzare, & abbassare gl'occhi, & le guardie allungare, & scurtare, laudarei che fosse tenuo caro sol per un bisogno, & per imbellire la copia de gl'altri morsi comuni, che deuue hauere il caualliere in una camera con altri finimenti cauallareschi, così anco dico del morso darlar in bocca da se stesso. Al quale se ben non è d'utilità alcuna, è però curioso, e porta seco ammiratione, facendo parere quel che non è, cioè che stia in bocca del cauallo senza ritegno alcuno. Il che, quando non fosse dannoso mi piacerebbe molto. Ma perche restringendosi la bocca del cauallo con le uite d'esso, & anco i labri causa male e disdegno di testa, mi dispiace. Mi piacerebbe sì, che in una festa, & pompa publica si maneggiasse un cauallo con esso, & si passeggiasse un'hora, ma non già che questo si facesse per uacanteria spesso uolte, e molto li morsi ginetti & spagnoli sono belli, e buoni & utili, ma non si deuono usare propriamente se non à ginetti di buon animo, & spirito, & di forze buone; & che habbino le teste asciutte, non garzute, & nelle garze non piene. Perche con questi morsi andaranno furti, & sotto al suo deuere, ne temeranno nel barboccio per essere i barbazali comunemente tondi; e d'un pezzo. Ma con sì fatti morsi non se deucria far altro al cauallo che rimesse, e repeloni, & scorrendo parar sulle anche, & così anco pigliarli la mezza uolta al repelone; correre carriere, & coruettare minutissimamente & presto da fermo



fermo à fermo, e innanzi, e indietro. Ma auertite, che subito che hauere fatto coruettare all'indietro simili caualli con cotai morfi deute ripigliar stando sospeso nelle coruette, & rimetterlo innanzi di furia fin al luogo doue cominciaste à ritirarlo indietro coruettando: & iui parando sulle anche medesimamente coruettando rispingerlo altro tanto innanzi. Al che conuiene molto à ginetti di Spagna di Portugallo, à moresebi & ad alcuni ginetti Italiani.

Cap. 40. De i barbocchi, delle garze, & colli de' caualli.

**P** R I M A, che de' barbocchi io parli li quali sono delle principali cose che si deuono considerare nell'imbrigliare il cauallo è di mestiere, ch'io ui dichi che l'opinione di chi ha scritto, che il barboccio deu' essere piccolo, e secco, non mi quadra. Perche la piccolezza, & secchezza del barboccio, non fa, come dice egli, che si difendi meno con quel membro il cauallo, ne che il barbazale in quella tal parte meglio lauori, ma fa tutto il contrario, non possendo il barbazale per questo battere giusto al luogo debito, quando sarà accannellato non secco, ne anco troppo carnosio, & molle. Dico adunque, che il barboccio uol essere accannellato, e che tenghi di mezzo tra'l carnosio & molle, & à questo si uerà barbazal commune ad esse tondo. Ma se sarà duro, & secco senza quel cannelletto, che si gli richiede doue batte il barbazale, se gl' uerà con i rampini lunghi dalle bande, & con gl' essi quadri, ouer sia fatto à bolzonetti accioche meglio possi attaccarsi, non scorrendo in su fare l'effetto suo. Si può usare ancora à barboccio, che sia molto asciutto, & magro, il barbazal ad esse grosso con i rampini lunghi, & il barbazal spagnolo con i bottoni in estati, ouer castagne, si può usare medesimamente, se però l'imboccadura haurà montata: nella quale habbi il suo appoggio & ritegno. Et notate, che il barbazal spagnolo ad ogni sorte di briglia con montata si può accommodare in guisa, che sempre, che uorrete, si potrà alzare, & abbassare, il che accaderà quando farete, che il buco doue appoggia nella montata sarà largo, & alto più di quello, che non è lui nel luogo doue appoggia al tro tanto; perche à questo modo uolendolo alzare potrete mettere nel buco sotto al barbazale una spoletta o altro, & uerrà à batter alto, & uolendo abbassarli leuarete la spoletta, & sarà l'effetto. Questo tal barbazale sarà più aspro, & forte, secondo che più aspri & forti sarete i bolzonetti in esso & le rotelle. De i colli de' caualli non mi estenderò in altro, se non che ui ricordo, che quando il cauallo l'ha apercolato, inarcato più del deure, & ga lungo, se gli deuè mettere morso dolce d'imboccadura, & fiacco di guardie, e portargli la man della briglia più alta un poco dell'ordinario, & alquanto più innanzi, così quando si caualca à passeggio come alle lettioni, & quando si maneggia. Et in questo si deuè anco auertire alla bocca, & al barboccio

(oltra

( oltra al collo ) li quali se saranno tristi , e duri ui deuate gouernare ancora secondo le qualità loro nell'imbrigliare. Il collo riuerso, cioè inarcato di sotto richiede morso , che habbi più del piaceuole , che del forte ; sì nell'imboccadura come nelle giardie , & uol montata . Il collo curto , & grosso richiede il simile , eccetto che a questo si conuiene che tutto il morso sia alquanto più gagliardo, & a' caualli di collo intauolato che sono li suddetti corti & grossi ne' colli, sarà bene usargli la camarra per alcun mese. Al collo lungo & grosso usa rete guardie lunghe , & fiacche , & barbazza al quadro , & grosso . A caualli garzuti di che qualità si siano , piu tosto usarete sempre guardia lunga , & alquanto ardità , che altrimenti , & imboccadura piu tosto dolce , che aspra ; pur habbisi auertenza alla bocca , & qualità del cauallo in ogni cosa . Hor basta hauerui detto fin qua, quel che m'è parso piu principale, & appartenente al modo dell'imbrigliare . A uoi resta hora il giudicio di uedere quando il cauallo hauerà di bisogno piu di questo , che di quell'altro morso . Nel quale non laudo troppo, ne anco biasimo se usarete alcuna uolta, & in secreto , i barbazzaletti falsi , che uanno di sotto il labro , & le cordelle per disarmarlo.

C. 41. Quãdo s'ha à leuar il canon al caual. & metterli altro Morso

**H**A VENDO io discorso à lungo del frenar il carallo , resta ch'io hora ui dichì breuemente , che quando il uostro cauallo sarà ridotto à fermezza di testa , & in ogni maneggio à conueniente giustezza, potete leuarli il canone , & massime se in esso s'appoggiasse piu del deuere , & imbrigliarlo à uostro piacere . Ma ui auerto ben di nuouo à non andar alla cieca; che ui bisogna rebbe mutar spesso morsi, del che non pò essere peggio , si nel cauallo come anco nel giuditio del caualliere . Al quale quando questo accade se meritamente si potrebbe dire mal maestro in quest'arte , & peccare nel uerbo principale .

Cap. 42 Del modo d'aiutar il cauallo alle ruote , & al parare .

**D**I Sopra ui ho ragionato delli aiuti, che si possono dare al cauallo, ma non ui ho però mai detto partitamente come li debbiare usare à luoghi , & tempi, & questo feci per non confonderui, & accioche habbiate ogni cosa per ordine meglio nella memoria. Hora che siamo istruiti del frenare, li ui uo dire distintamente ; & come li debbiare usare, & quando . Et prima nelle ruote grandi ò piccole , che si siano , ne i caragoli & essi , & nel serpeggiare , sì di passo , e di trotto , come di galoppo, quando uedete che non ua giusto il uostro cauallo , ma che getta la crotta da banda, ui dico, che da quella banda doue la getta lo debbiate castigare di bachetta , & di calcagno , & di sprone : se pur li portate , e tanto , fin che si emendi . Il medesimo farete nell'andar per il dritto & ne i repeloni , quando uolendolo uoi girare alla man dritta, egli gettasse la crotta fuor d'ordine sulla stanca . Potreste anco in questo usarli questo ingan



no di fingerlo uolerlo ad una mano, & poi subito ripiegarlo all'altra. Ma lo castigarete anco bene se appresso ad una spallera di muro, ouer fratta, maneggiandolo ui appressarete tanto, che girandolo fuor del muro, uenghi à urtarci della croppa, perche urtandoui per paura poi di non urtarci, la metterà à segno: & questo ancora farà meglio aiutandolo con gl'altri aiuti suddetti.

Nel galoppo alle ruote lo potete aiutar ancora di persona, portando le gambe tirate & poste innanzi al suo deuenere, & notate che non è cosa, che aggiusti più il caualliere à cauallo, che'l galoppo, perche in quello da per se si piglia il tempo, e la misura da formar bene i piedi sulle staffe, tener le gambe al suo luogo, star con le coscie & ginocchi ben ferrato in sella, & con la persona dritto, disinvolto, e ben disposto, & con la mano della briglia, e della baccello al suo deuenere. Et però io uorrei, che per star più bello in sella, & anco per aiutar meglio ogni cauallo & uoi essere più sicuro; & aitante, uoi haueste le staffe sempre uguali in piede; & non come alcuni & forse la più parte de' cauallieri & cauallarizzi, e parlo de boni, uogliano che la dritta sia sempre più curta della sinistra laquale in tal modo più lunga la portano alle uolte più dell'altra h'io stupisco del giuditio loro, ma perche di questo ne parlaremo più sotto per chora basti, ch'io son di parere che le staffe deueno esser giuste & uguali da ogni lato à uolere star meglio & più bello à cauallo. Hor nel galoppo non mouendo le gambe, se non al bisogno, andarete un poco più con la persona appoggiato & calcato su l'una che su l'altra staffa, come sarebbe à dire se galoppate in giro su la man dritta, ui fermerete alquanto più su la staffa sinistra, & così per il contrario farete se galoppate sulla sinistra, tenendo anco la persona posta più innanzi da una banda, che dall'altra; & questo è, se galoppate o trotate in uolta da man dritta, appoggiato sulla staffa stanca, spingerete un poco innante la spalla sinistra; & galoppando su questa mano spingerete innanzi la destra; col fermarui anco sulla staffa destra più che la sinistra. Perche in questo modo darete il suo contrapeso al cauallo, & uoi starete più sicuro, & aitante. Ma nel galoppo, & trotto per il dritto, non deuate andar in questa guisa, perche saria difetto grande. Anzi deuate andar dritto & sciolto. Eccetto però se per aiutar meglio il cauallo nel galoppare, uoi non andaste un poco piegato innanzi, Vi si concede ancora, che andiate piegato alquanto dalla parte contraria doue si piega il cauallo, per sforzarlo con questo à piegarsi anch'esso da quella parte doue piegate uoi: & quando in questo, lo andate aitando di staffa dandoli di quella nella spalla doue non uia piegato, & alcune scauazzadette, ouer suffrenatelle di false redini; ouer di redine sulla medesima banda giouarebbe molto à riuolgerlo, che piegasse su quella mano. Nel parar poi douete alquanto ritrarui indietro lasciando scorrere il cauallo quasi da per se innanzi, tirando le redine à poco à poco; & scorso al luogo doue uolete giungere, e persa quella furia, douete del tutto parare, & fermarlo, che non scorra più innanzi cosa alcuna.

Et questo dicò per caualli che intendono gli ordini de i maneggi terragnoli; ma se nel parare il cauallo piegasse più su una mano che su l'altra, & uoi de- uete parar piegato in dietro più su quella parte dou'egli non uol piegarsi, & aiutarlo con tutti gli altri aiuti, che si conuengono à farlo piegare: & tanto galopparlo così per il dritto & pararlo fin che si emendi, & aggiusti. Ma notate che tal galoppo non deu'esser più d'un repelone. Nel findel quale para- to che haueate, se non para per il dritto come deue, ò rimetterete innanzi di nuouo, & tanto lo castigarete che uenghi à parare à modo uostro.

Cap. 43. Che le staffe deueno essere uguali, & non più lunga l'una dell'altra, ne i piedi del caualliero.

**Q**UELI che caualcano con una staffa più lunga l'una dell'altra, à me pare, che faccino torto alla natura, che per farci più belli, & perfetti ci ha creati con due gambe uguali: però se una staffa tenete in piede più curta dell'altra, come potrete mai parere ne così bello, ne così giusto à caual- lo, come parete, se tutte due saranno giustamente uguali? come potrete anco seruirui dello speronate così giuste & pari, come si deue & battendo il nostro cauallo ne' fianchi di speron' pari, non lo batterete più alto, ò più basso da una banda che dall'altra tenendo le staffe in piede più curte, ò più lunghe dalla dritta che dalla sinistra? il che quanto si disconuenghi, & che effetti faccia, considerate mò uoi. Considerate anco, che se così caualcarete, che meno ne i maneggi potrete uoi portare la persona sì acconciamente, & aiutare il ca- uallo con essa, come si conuiene. Perche non haurete quella giustezza in sella della persona, che fondata su le staffe giuste, & ugualmente lunghe à guisa di giusto contrapeso, ui fa star dritto, bello, & fermo in sella; non piegando più su l'una che su l'altra mano per ogni uolta di schiena con calci, & senza, che facci gagliardo il cauallo. Ne mi si alleggi che per il rompere delle lanciae & correre allo'ncontro è meglio hauer la staffa dritta più curta di due dita del- la sinistra, ch'io direi, che non so doue ue la fondate; & direi, che sì nel cor- rer lanciae all'anello, come nel romper lanciae; & all'incontro sempre si deue correr dritto à cauallo, & non più da questa spalla che dall'altra seruirsi; sì perche si dimostra maggior maestria & disposizione: come anco perche s'auan- za più di due dita di lancia, il che è d'importanza non poca allo'ncontro, & in giostrar da uero. Et se ben pare che quel poggiarsi più su l'una che su l'al- tra staffa, & il sporger innanzi più questa che quella spalla, unisca più la uir- tù, e dia maggior forza: sì per incontrar l'auersario, come per riceuerne l'incontro, non è però che non facci gli errori suddetti, & che non sia anco più atto à far stasseggiare, oltra che non si uniscano più le forze in questo modo di quello, che si unirebbono nell'altro. Nelquale non potendosi così fa- ciliamente



cilnente gire à l'orza, & alla banda per il star giusto à cavallo . si pò unire la uirtù della schena ristringendosi , & quasi aggruppandosi nelle spalle, collo , & schena sotto l'arme . Et io per me non saprei mai dire come l'appoggiarsi piu sull'una staffa che sull'altra; & perciò hauer lunga piu questa, che quella possifar il caualliero piu forte & uigorofo à cavallo . essendo che l'huomo à piedi meglio si reggi su due gambe ben ferme giuste in terra , che non fa su una . Così anco crederò , che sia del caualliere à cavallo , il quale se fermerà giusta-mente i piedi sulle staffe uguali, sarà anco piu atto à sopportar l'incontro ( da ogni lato ) del nemico , & piu facile ad offenderlo . Sarei io dunque di parere che tutte queste cose , & il caualcar maggiormente , si facesse con le staffe giuste & uguali in piedi, e dritto il caualliere à cavallo . Ma se pur ui si concedesse il piegarui à cavallo , uoi sapete che ue l'ho detto , che ui si concede per aiutare il cavallo alle lettioni in campagna . Ee se ui si concedesse anco una staffa piu lunga dell'altra ; la sinistra saria quella corta ( che nol niego ) in questi casi solo , quando si torna , si combatte in steccato , & si fanno giuochi di canne e caroselli . Nelli quali hauendoui à ualere del braccio dritto, e del girar sulla man dritta è bene , che habbiate piu lungo appoggio sulla staffa stanca , che sulla dritta . Et questo basti .

Cap. 44. Del modo d'aiutar il cavallo ad ogni sorte di maneggi à i repeloni .

**N**ON poteuo fare di non discorrere quel ch'io ho fatto delle staffe per hauerlo promesso , discorso adunque questo breuemente , son ritornato alli aiuti , & dico che al maneggio de i repeloni se uoi lo fate di contra tempo sul trotto non deute finir di pararlo , ma quasi nel fine , ripigliarlo , e cacciarlo innanzi un passo con piegarui un pochetto, & cacciar la mano della briglia innanzi , & mouer le gambe insieme sol accennando di uolerlo innanzi , accio che uenghi in quel subito à ripigliar quel passo innanzi sospeso , & così caccia to robbargli la mezza uolta terra terra , aiutandolo con quella uoce, ch'io ui dissi , che alle uolte terragnole si richiede ; aiutandolo anco di calcagno contrario , ouer di sprone , se li portate , e questo è se lo uolete alla man dritta , aiutatelo con lo finiltro , se alla sinistra con lo destro , & auertite d'aiutarlo piu , & meno quanto piu , & meno uedrete il bisogno . Auertite ancora che se alla mezza uolta uenisse duro , e quasi piegato piu su quella mano doue non uolta , che nella uolta lasciate il batterlo di spron al contrario , cioè di fuor della uolta , e lo batterete con quello di dentro , da quella banda proprio doue lo girate . Il medesimo ordine tenerete anco non solo nel galoppo , ma ne i repeloni di faria . Ma se uedete che il cavallo uadi à prendersi la mezza uolta piu di quello non se gli conuiene ; non ponendosi giuò nel sentier medesimo da do-

## DEL CAVALLARIZZO

ue uenne, deuendo ( per girar giusto ) metter la testa doue tenea la croppa , uoi allhora deuete subito , che gli hauete data la speronata di fuori, seconda-  
re con un'altra di dentro , le quali ambe deueno essere date appresso alle cin-  
ghie , eccetto se altro bisogno non uolese , che fossero date più indietro uerso  
il fianco . Il che ui accaderà fare , quando il cauallo uolterà con la croppa più  
sull' una che sull' altra banda . Ma quando facesse la uolta rinculata , cioè trop-  
po calcato sulle gambe di dietro , e troppo basso con la croppa , allhora deue-  
te tantosto cacciarlo innanzi battendolo appresso alle cinghie di speron pari .  
Giouerà ancora l'aiuto di bachetta nella uolta assai battendolo secondo che'l  
bisogno uole sulla spalla contraria della uolta , ma non bisognando batte lo ,  
piegarete il pugno della bachetta in modo che quella uadi a calare sulla spalla si-  
nistra girandolo alla destra , & sulla destra girandolo alla sinistra . Sarà an-  
co di maggior aiuto , & con gratia fatto , se scorrendo il cauallo con le anche  
basse , uoi starete nel prendergli la uolta à man dritta , con la persona alquan-  
to indietro , cacciando però un poco la punta della spalla manca inanzi con bel-  
la maniera , & se girate à man sinistra così farete con la destra . Nel girar il  
cauallo fate , che'l pugno della briglia non si discosti mai di troppo dall' inar-  
catura del collo del cauallo , e dal mezzo dall' arcion d' inanzi della sella . E lo fa-  
rete , se ammaestrato che sia il cauallo girandolo sulla man sinistra , piega-  
te il pugno delle redine in modo sulla destra , che non mouendolo di luogo , il di-  
to grosso andará à guardare in giù , & il dito piccolo ( che sta tralle due re-  
dine ) quasi superiore : & uerrete anco à ritirare , & uolgere le redine in que-  
sto modo , secondo che si conuiene , & riuolgendolo alla man dritta , riuolge-  
rete il pugno per contrario sulla sinistra ; in modo che tuttigli' altri quattro  
diti uenghino à riguardare in sù , & il policare non tanto come l' annullare &  
auricolare , ma però più & meno secondo il bisogno , che accade , & ancora  
secondo la disinuoltura del pugno , che hauerete , che so ben io che pochi sono  
che l' habbino , & forse che m' intendino ; ancor ch' io il dichi chiaro . Ma non  
sapendo ò non uelendo usare tal artefitio usarete quello , che più ui pare , pur che  
il pugno portate fermo & al suo luogo . Et anco che tutti gl' ordini suddetti si-  
ano necessarij al maneggio suddetto : nondimeno quando il cauallo andasse in ca-  
pezzone , ò con false redine , non ui si disdirà se non così bene gl' offeruare-  
te nel girarlo . Anzi deuete usare ogn' arteificio , accioche tenghi giusto , &  
massime di collo alla uolte tenendo sempre tirata à segno la falsa redina stanca  
più della dritta , & con la dritta ( la quale per questo deuete tenere più lun-  
ga & lenta in mano , lo andarete moderando , & aiutando alle uolte , tanto  
da l' una mano come dall' altra . Perche se lo girate alla manca , tirarete bone-  
stamente secondo il bisogno la falsa redina dritta ; se lo girate alla man drit-  
ta la falsa redina stanca starà ferma , & tirata sempre al suo deuere , & la  
dritta tirarete uoi secondo che fa di mestiere . Hor queste mezze uolte terra  
terra



terra del maneggio de i repeloni di contratempo, uorrei che fossero spezzate preste, non rinculate, ne colcate, ma giuste, & aggratiate. Le quali sono quelle appresso di me, le più utili, & anco le più belle, che si facciano, con gi netto, & cauallo da due selle. Et facendole bene il cauallo ageuolmente uerrà alle uolte ingannate, & arrubbate, & anco alle raddoppiate pur del repelone detto, delle quali altro non ui dirò, per essere chiaro, che quando il cauallo raddoppia bene terra terra, & uà fermo di testa, che allhora lo potete ingannare alle uolte nel repelone come uolete uoi. Et il modo breuemente è, che arriuando uoi in capo del repelone, & scorrendo nel parare, dimostrarete uolerlo ad una mano, & incontinente lo girarete all'altra. E se ui parerà di raddoppiarlo, lo raddoppiarete in questo modo, posto che l'hauerete con la testa nel dritto del sentiero doue teneua la croppa, senza auiarlo innanzi passo alcuno, li pigliarete la uolta tonda col medesimo modo, che hauete fatto in questa mezza uolta, di sorte che in ogni capo di repelone, uerrete à fare, così facendo, una uolta intera & mezza, su una medesima mano. Et auertite, che non s'auij mai finito di uoltare che l'hauete, contra uolontà uostra all'altro capo del repelone, ma fate ch'aspetti, che uoi à quello lo uogliate. Potete anco di poi di hauerli presa la mezza uolta alla man destra, immantinentemente girarlo col medesimo tempo alla sinistra à farne una intera, coll'istesso ordine di prima. Ma ui ricordo bene, che in simili maneggi non trauagliate molto il cauallo eccetto se non fosse di gran forza, & quasi estrema. Il medesimo modo d'aiuto deuite tenere nel maneggio à tempo; eccetto che in questo lo deuite pigliar alla uolta su la prima, ouer terza pesata. Questo maneggio si può fare anc'esso à uolte ingannate; à raddoppiate, & raddoppiate ingannate come l'altro, le quali tutte deueno essere à mezz'aere, & spezzate. Perche più uolte già ui ho detto, che à me non piacciono le intere, & troppo alte su li dui piedi di dietro. Non di manco quando il cauallo andasse alto, le uolte sono laudate alte pur che siano fatte alte da terra con tutti quattro li piedi. Et se nel finire della mezza uolta, o delle uolte intere, e mezze, lo richiederete ad una o due posate, ouer à uno o à dui gruppi rileuati, prima che l'hauiate all'altro capo del repelone, sarà di bona gratia à uedere, e dimostrarete in uoi maggior sapere, & maestria, & nel cauallo maggior obbedienza, & più giustezza. Ma notate che in questo maneggio à tempo si deue aiutare il cauallo alle uolte, per lo più, di speron pari, ma però non forte, eccetto se il bisogno non richiedesse altro in contrario.

## Cap. 45. Del modo d'aiutar il cauallo alle coruette, pesate, &amp; raddoppiate.

**A**NCOR che nel capitolo quartodecimo, e quintodecimo si sia ragionato assai delle raddoppiate, pesate & coruette, non però su detto particolarmente delli aiuti che si le richiedeuano. Dico adunque hora, che così alle pesate, come alle coruette, non debbiat mai menar tanto le gambe, che paia che uoi siate piu tosto pignataio, che caualcatore. per uoler aiutar il cauallo à farle, che ben lo potete aiutare in altro modo (come intendeste ne i capitoli allegati) & intenderete in questo; ma le deute tener piu ferme, che sia possibile, distese, e poste inanzi al suo deure; tenendo la persona dritta, e non piegata innanzi, come tengano alcuni affettati, ch'oltra questo, spingano anco i sempij le natiche in dietro, & se dimenano assai più che non fa il cauallo, nel coruettare, ouer pesarsi, facendo anco tanti gesti con la bachetta ch'io per me ne stupisco, & in seruitio loro me ne confondo. Voi adunque non imitate questi, ma starete dritto à cauallo, & fermo in farle, con le gambe giuste à suo luogo, & con la man della briglia salda: E' ben uero, che se il cauallo uia duro, e non uiene à farle con quella leggerezza, che si conuiene, uoi lo potete aiutare all'hora di spronari pari; & hor piu con l'uno, che con l'altro secondo che piu piega dall'uno che dall'altro lato; & anco di man di briglia con quel uoltar un poco il pugno che ui è stato detto, & hor ui si replica che farete, facendo che l dito auricolare che guarda ingiù si riuolti insù di uolta in uolta, e di coruetta, & il policare col medesimo tempo uadi à calare alquanto innanzi uerso l'inarcatura del collo del cauallo. Sarà di bona gratia nel coruettare se pigliando con la man della bachetta l'estremo quasi delle redine andarete coruettando in questa guisa, con la detta mano alta, e discosta dall'altra due palmi; ma non ui seruirete all'hora dell'aiuto della bachetta, ma si bene in uoce d'essa di abbassar & alzar la man dritta, facendo per questo sonar le redine, le quali nell'abbassar di quella si uengano ad aprire, & nel alzarla & tirare, si uengano à ferrare, & percuoter si insieme; facendo per tal percussione, un certo suono, che ha del acuto; il qual molto disceda, risueglia, & auuiua il cauallo nel coruettare. Potrete anco usare la uoce à questo conueniuole, che ui è stata detta. Et bisognandoui seruirete anco della bachetta, percotendolo più spesso, & meno, più & manco forte, & più sull'una, che sull'altra spalla, secondo che più, & meno il bisogno richiede; potrete anco darle col mezzo d'essa sul l'inarcatura del collo, ouer con la punta sul mezzo della croppa, lasciandoui calare la bachetta dietro le spalle, come ui fu detto. Hor sapete perche ho uituperato & uitupero il menar tanto delle gambe, & il dimouersi con la persona tanto? perche à me non pare, che stia bene in luoghi publichi, e doue uoi siate riguardato da molti occhi giuditiofi



tiosi far andare in questo modo dimenandoni, cavallo, che non intenda a cenno le coruette; e che non le faccia quasi da per se solo senz'altro aiuto; & così anco le pesate, l'aiuto dellequali, e quante habbino ad essere, & in che luogo, e tempo si debbiano fare già u'è stato detto. Al raddoppiar anco uorrei, che la uostra persona si esse dritta, & ferma; le gambe distese al suo luogo, & che à tempo poi aiutaste il cavallo, hora di dui speron pari, hora più d'uno, che d'un altro, & hora che alla botta del speron dritto subito corrispondesse quella del sì e non sinistro, & così per il contrario faceste quando il bisogno dell'aiuto lo richiedesse: & così anco lo aiutaste di polpa di gamba se di tale aiuto, e non del sperone hauesse dibisogno per essere spiritoso molto, e di man di briglia à tempo, di barchetta, e di uoce, secondo il raddoppiar, che fate. Imperò che se sarà terra terra già u'è stato detto, che aiuto uouole; se à mezz'aere il medesimo aiuto richiede, ma più gagliardo; ma se'l raddoppiar sarà gagliardo di tempo in tempo auuto, che gli è alle uolte, deuate aiutarlo con maggior uoce, & più forti aiuti; & massime se lo uolete con calci; liquali ue li porgerà ogni uolta che uoi uorrete, quando tralli altri aiuti lo batterete di punta di bacchetta sulla crotta; accompagnando con questo l'aiuto della uoce che se gli conuiene. Et auertite che in qual sorte si uoglia di raddoppiare il cavallo non dene partir mai da segno; come è à dire, se lo raddoppiate terra terra, fate che i piedi di dietro non si partino da un luogo medesimo, ma quelli dinanzi solo siano quelli, che uadino girando; così anco farete nel raddoppiar à mezz'aere.

Nel raddoppiar à groppetti, per hauer il cavallo à leuar la groppa, e i piedi di dietro da terra, quasi al pari de i piedi dinanzi, questi però prima, & poi subito quelli, non possono stare così giusti, & fermi in un medesimo luogo; non usciranno però quei di dietro, ne quei dinanzi dalla pista d'un cerchio tondo; il quale sia largo per diametro quanto è lungo il cavallo, ouero quanta di stanza, & lunghezza è da i piedi di dietro à quelli dinanzi, & quando anco trappassassero di poco non importarebbe; che non si deueno intendere le cose però in tanta estrema misura, & giustezza, che per questo ui habbia à far dibisogno dell'orologio, e del compasso. Nel raddoppiar gagliardo con calci, & senza deuate offeruare il medesimo; e deuate in questo essere molto più auertito, e considerato, & hauer molto unite le forze insieme, & massime quelle della schena, per non piegare da banda alcuna quando il cavallo si leu' alto & spara, e tener sopra tutto le gambe ferme, & distese, non battendo il cavallo di sperone, ne d'altro se non con gran misura. Et il modo faria, che prima lo leuaste à i gruppi da fermo à fermo, e sul secondo, ouer terzo lo pigliasti così alto alle uolte; & ad ogni mezza uolta aiutandolo di speron pari, di barchetta nella spalla contraria, e tantosto con la punta d'essa sulla crotta, aggiungendo l'aiuto di man, di briglia, e di persona; bisognando, seguitaste all'altra mezza uolta sulla medesima mano, & così continuaste due ò tre uolte sull'istessa mano;

dipoi

dipoi riuolgendolo anco all'altra col medesimo ordine facesti il simile ricordandoui di quel, che più uolte ui ho detto di sempre accrescergli più prestezza, nel girare, e sia di che guisa si sia. Lodarei che al raddoppiar alto, & anco à quello di mezzo aere giouarebbe assai; usaste un luogo, che hauesse del montuo so di qua, e di là, nel mezzo del quale uoi stando, cominciaste pian piano à raddoppiare. Che uoi uedreste che'l cauallo per non urtar delle gambe in quei montetti, si leuarebbe con buona gratia piegando le braccia, come si deue; & à tempo cadendo nel mezzo d'essi; & sparando i calci di mezza uolta in mezza, come uoi uorreste; e secondo gl'aiuti, che uoi gli deste. Seruirebbon i medesimi montetti ad insegnargli la ciambetta, che dicono, ouer il piegar, & leuar giusto del le braccia nelle uolte; quando però non fosseno distanti più l'uno dall'altro, che tre palmi, ò quatro; come giouarebbe anco il terreno à barca, ouero à conca; che fu detto al luogo suo.

Cap. 46. Del modo d'aiutar il cauallo à i salti con calci, & senza.

**A**D OGNI sorte di salto uoi inanimarete assai il cauallo, se nel principio possendone far quattro; uoi non ne uorrete più, che dui ò tre, & accarezzandolo lo lasciarete con buone forze, & animo; accrescendoli poi sempre, & ingagliardendoli secondo che ui parerà che siano le forze sue, l'animo, e la leggerezza, fin che sia ridotto à termine honesto di saltare. E lo affiancarete di speron pari da salto in salto, più & manco forte secondo che più, & manco alto uorrete, che si leui, l'aiutarete molto à sparar calci se sulla stalla ce gl'haurete insegnati sparare con batterlo di bacchetta sulla crotta; & con la uoce conueniente à questo. Ma se uolete insegnarli à sparar calci presto, caualcatelo senza crottiera per molte uolte à maneggio, e dipoi ritornatela, & fate che li stia un poco tirata, che da se à se spararà calci nel sparar de' quali uoi lo batterete di punta di bacchetta sulla crotta sempre, facendoli anco la uoce dell'aiuto, che se gli richiede, che così uerrà poi à spararli ogni uolta, che sentirà cotali auisi. Ma perche di sopra nel capitolo diciotto, e dicianoue ui ho ragionato del ammaestrarlo in questo assai diffusamente, non mi par necessario diruene altro hora. Ma aggiungo ben questo che uolendo leuar i calci al cauallo col castigo delle sufrenate, e delle scappezzate lo leuarete.

Cap. 47. Di quello che si deue offeruare nella carriera, & anco in ogni sorte di maneggio.

**P**ER CHE il cauallo deue correre determinato, nel loco, e destro, rinforzando ogn' hora il corso, usarete la carriera, che pecchi più tosto nel curto che



che nel lungo ; & massime se uolete che'l cauallo nel parare si leui, à salti, & con calci : laquale sarà di terreno non molto sodo, senza sassi, & senz'altro impedimento, & pericolo ; & sopra tutto deu'essere piana, & che pecchi più tosto nell'ascendere, che nel discendere ; per benche se nel fine haurà un poco di cal'ata sarà meglio assai, per il parare. Hor uolendo uoi correre il uostro cauallo auertirete di andare al capo d'essa, & inui presa la mezza uolta presta, & bassa, à mezz'aere, o alta & gagliarda con calci, & senza, secondo che ui parerà, e che la conditione del cauallo comporterà, ui fermarete alquanto, facendo però che il cauallo non stia saldo in un luogo co i piedi, ma che hor ne rileui uno, & hora un'altro ; perche fa bellissimo uedere ; e dimostra il cauallo essere più coraggioso, & feroce ; & massime se da natura, ciò gli auuiene, & che con l'ungia batti la terra spesso, come ui dissi, che uol Vergilio, & che anco uole Nemesiano in quel uerso,

*Nec pes officium standi tenet.*

Non sta il piè fermo mai del buon cauallo. Et così fermatoui & rassettatoui, dipoi subito lo auuiarete al corso prestissimo, & uelocemente. Ma auertite che non si auuià slanci, ma si bene con il uentre quasi per terra. E deuite auui farlo prima, che s'auui con alcun motiuo aggratiato, raccogliendo le redine con la man destra ; laquale potete portare anco così alta fin al fine ; & deuite portar la persona dritta, & ferma, & la faccia aersa più che sia possibile, con le gambe à segno più chemai ; non battendo il cauallo ne de' sproni ne di bacchetta più di due uolte in essa, se pur ciò u'accaderà nella carriera. Nel fine dellaquale deuite raccoglierlo nel parare à poco à poco, accioche uadi scorrendo sulle anche : & uenghi per questo con la testa più ferma, & con miglior gratia alle posate, à i groppi, ouer à i salti ; come da uoi si desidera. Se nel raccoglierlo, non hauendo portato la destra, com'io ho detto nel corso, raccoglierete le redine con quella, & la lasciarete andare alta fin al nodo d'esse, tenendo la man sinistra ferma, e dando la persona un poco in dietro, haurà dell'aggratiato assai, & mostraretemaestria. Ma non sarà errore, se non usarete questo nel parar con salti, & calci : ne quali forse ui sarà di mestiere aiutar il cauallo di bacchetta sulla spalla, & con la punta sulla croppa, & con i speron pari à i fianchi. Deuite oltra di questo ben por mente, chi sta mirando la uostra carriera, & le altre uostre agitationi, che fatte à cauallo ; & da quella parte riuolger sempre la faccia ; & finirle doue i personaggi & cauallieri più degni sono.

Cap. 48. Che i caualli , dipoi che sono fatti si deueno correre armati , & romperci lance , almeno una uolta al mese .

**F**ATTO che sia il cauallo , & ben fermo in ogni sorte di maneggio , che se gli appartenga , io ui efforto usarlo à correr lance , non solo all'anello , ma anco alla quintana , & armato , & all'incontro se potete ; purchè sia cauallo da far questo . Perche uerrete à suefarlo à questo ; & à mantenerlo disciolto , & ueloce in buona lena : se pur però non gli ne darete tante , che siano di souerchio : là onde in una giostra solenne ui riuscirà assai meglio dipoi . Et uoi sarete perciò più sicuro , pronto , & prodo caualliero : & à questo fare l'usarete almeno una uolta il mese .

Cap. 49. Come si debbino auezzare , & agittare i caualli , che si uogliono per la guerra .

**V**OLENDO uoi cauallo da guerra deute principalmente tenerlo allenato , & correrlo spesse fiate all'insù , & all'ingiu per luoghi montuosi , & tortuosi . Vsarlo anco à saltar fossi , che siano poco alti , & larghi nel principio , & dipoi à poco à poco à i più larghi , & cupi , finche uenghi ad una giusta larghezza ; oltra laquale sarebbe pazzia far saltare il uostro cauallo , ricordandoui in questo caso , & in ogn'altra agitatione , che uoi in questo fate del uostro cauallo , e di uoi stesso , di quel bellissimo detto . Est modus in rebus , sunt certi denique fines . In ogni cosa è misura , & ancora ci sono certi determinati . Oltra alli quali non è lecito di trappassare . L'usarete anco à saltar siepi , & muri alla campagna . Et lo essercitarete ne' torneamenti , armato col stocco in mano ; & se non contra molti armati , & à cauallo , almeno contra un solo . Di sorte che così torneando per burla & spasso , si assuefaccia al strepito dell'arme ; & à soffrire le percosse da uero . Hauendolo però prima auezzo tanto nel trotto , quanto nel galoppo piano , & con furia à i repeloni andar contra à un'altro cauallo , & con la spada nuda in mano , ma disarmato ; che ne faccia altro tanto contra di uoi . Il quale però deue dimostrarsi nel principio pauroso , ancor che'l suo cauallo sia di bonissima faccia destro , e saui . Deute anco usarlo ad urtare , & inuestire un'altro cauallo ma in questo auertite per inanimarlo di far che'l uostro contrario si uadi ritirando nel principio , spingendo uoi sempre innanzi contra'l suo il uostro cauallo , & urtandolo , non urtando però esso mai uoi , ma ritirandosi sempre , ne percotendoui di stocco o di spada o d'altro sull'arme , ne meno il uostro cauallo , ma si ben uoi esso . Il quale alcuna uolta deue dimostrare di fuggir l'urto , & le percosse , non solo col ritirarsi indietro , ma col uoltarui le spalle & fuggir



gir uia, & noi seguirlo percotendolo. Lo deute anco far amico del stocco, e della spada dimostrandocela spesso fiate ne i maneggi dalle bande, & à guisa d'aiuto di bachetta ponercela di piatto trauerso al collo, e tralle orecchie alcuna uolta. Et à quella usarlo ancora quando si caua di stalla, andandoli all'incontro con la spada nuda in mano. piaceuolmente, & dimostrando in un subito d'hauerne paura, ui ritirarete in dietro. Ma come uedete ch'egli di ciò pigli animo, & facci motiuo di correrui sopra, pur ritirandoui, diponerete la spada, & con alcuna cosa da mangiare in mano, andrete losengandolo darcela. Che così facendo uedrete che in breue si farà molto animoso contra la spada la quale anco potrete usare se sarete à cavallo facendo che uno ui uenghi all'incontro con quella nuda in mano; & uoi spingendo i il cavallo incontra farete ch'egli si ritiri & fugga: & inanimato che sarà per questo, à poco à poco farete, che non più si ritiri, ma che stia saldo, & che anc'esso dimostri di uoler dare al uostro cavallo con la spada, ma non però gli dia in questo principio, ma poi di giorno in giorno ce la facci sentire, & hor nel collo, hor nella croupe, & hor nella testa di piatto & piano, e talor più forte, secondo l'animo, che uede del cavallo fin tanto, che del tutto s'auizzi à soffrirlo, & à non hauerne paura alcuna: La spada à questo effetto deu'essere senza punta, ma rilucente assai, perche così giocarete al sicuro. Le percosse nella faccia del cavallo sono quelle che più lo disdegnano & auiliscano, & siano di che qualità si uogliono ò per età far che le supporta più uolontieri, e che à quelle si assuefaccia lo armarete come si suol armare nelle fattioni di guerra, & torneamenti; già ui dissi che nella stalla là deueste usar le arme, i suoni, & strepiti da guerra, per assuefarlo à quelli. Il che se fatto haurete, non ue sarà difficile usarlo à quello ch'io ui dic' hora. Et sopra tutto lo deute usar sulle caccie, nelle quali intrauengano cavalli assai, & strepiti, & rumori grandi, che così allenandosi si farà anco più allegro, & coraggioso, lo auizzerete massime nel mezzo de' tamburi, trombette, & archibugi, assuefacendolo anco à i fuochi, alle acque, & al notare, & à uedere huomini armati e disarmati ancora distesi in terra come morti, & passar tra essi: à i cocchi, alle carrette, ad incontrar animali insoliti, & ad ogn'altra cosa, che ui paia ui possi giouare nella guerra. Et non lo tenerete in tante delitie, & auizzi sulla stalla, che non l'usate anco alle uolte à patir fame, sete, freddo & caldo, & alcuni altri disagi. Ricordandoui in questo di quel detto. Che ab assuefatis non fit passio. Et se pur si patisce non non si patisce tanto quanto si patirebbe se non ci fosse uso. Et notate finalmente che il caualcarlo di notte, e di notte usarlo all'arme, & à i strepiti suddetti, e suoni, lo farà anco più coraggioso, ardito, & sicuro.

## DEL CAVALLARIZZO

Cap. 50. De i caualli da duelli, e del lor maneggio.

**A**NCO R che i caualli di guerra fosseno buoni anco per combattere in stecato, per essere di ragione posti alla terra, maneggianti, destri, & presti, forti, coraggiosi, & ubbidienti, nondimeno io desidero, che per combattere in stecato, oltra quello che habbiam detto de i caualli da guerra habbino altra sorte di maneggio ancora. Et questo è, ch'io uorrei che sapesino maneggiarsi & alli repeloni, & alle ra'doppiate al contrario del solito; come ben dice il Signor Cesare Fiaschi, cioè che secondo che lo auezzate à girare sulli piedi di dietro, lo auezzaste à girare su quelli dinanzi. Ilche farete ageuolmente se adoprarete il sprone, con ragion contraria à quello che nell'altro maneggio haue-  
te fatto. Et farete in questo modo, che uolendolo alla man dritta, uoi non lo aiuterete in guisa alcuna à spessolarsi, ma girando un poco il pugno della briglia, il qual douete tenere un poco più basso del solito, sulla medesima mano, nella quale lo girate lo aiuterete del medesimo sprone; battendolo anco di barchetta nella croppa, ouer nel fianco dall'istessa mano. Laquale se sarà la dritta, tutti li aiuti faranno anco dalla parte dritta; se la sinistra gl'aiuti faranno dalla sinistra. Perche questa sorte di maneggio, farà il cauallo più sicuro & fermo; & più sempre presto uerso il nemico; che non faranno le altre sorti di maneggi, che girano sull'anche; & sulle gambe di dietro: & non sarà ancora senza qualche poco di spessolamento in questa parte; stando il caual fermo su i piedi dinanzi, & sol girando con la croppa à tempo à tempo come uolete, & lo aiuterete uoi. Et non sarà se non d'utile ancora se così maneggiandolo, gl'insegnerete sparare alcuna coppia di calci; liquali per offendere & spauentare l'inimico, & il suo cauallo insieme faranno molto necessarii. Et però io lodarci che il cauallo scelto, & capato buono per tale impresa, non fosse esercitato in altro che in far bene cotal maneggio; & che alle uolte fosse anco esercitato nella carriera; & spesso ne i repeloni lunghi & curti; & fosse allenato molto. Et sopra tutto uorrei ch'intendesse benissimo l'aiuto del sprone; & massime per questo io uorrei, che intendesse quando lo uolete al girar fermo sulle gambe dinanzi, & quando su quelle di dietro. Ma sopra ogni cosa si deue usare à fare che habbi bonissima faccia & animo; & ad essere obbedientissimo; & se si potesse, ad essere innamorato del padrone; come molti se ne sono trouati inamoratissimi; & io ue ne ho racconti nel primo libro di pur assai; & fosse amatore del caualliero che l di dell'abbattimento lo ha à caualcare in stecato. Ilche accaderà facilmente se gli sarà stato usato, et se gl'usarete gl'ordini che più uolte sparsamente furono detti. Il cauallo che si uole per tale effetto, deu'essere gouernato con assai più cura, & diligentia di tutti gl'altri, che fin qui hauemo detto. Perche di maggior importanza assai è l'honore, & la uita, che non jono tutti gl'altri utili, & piaceri, che non s'acquistano col combattere à corpo à corpo. In questo luogo haurei finito il capitolo, se non mi fosse occorso rispondere  
ad



ad una tacita obiectione che mi si potrebbe fare; con dir ch'io non deurei, ne m'è lecito insegnare cotali cose. Allaquale in poche parole rispondo, che se le guerre, & il duello sono leciti, è lecito anco à ciascuno di parlarne con uerità, e con ragione senza passione alcuna. Le guerre, & i duelli sono liciti, adunq; io ne posso parlare; & massime quel tanto ch'io ne parlo. Che le guerre & i duelli siano leciti quando sieno giusti, & giusti i sacri libri de' Re ce lo dimostrano nelle scritture sacre; et Iuda Macabeo massime. Alqual non solo fece guerra, ma uolse armarsi col suo popolo nel giorno sacro solenne, e uinse. Et David non entrò in battaglia à corpo à corpo con Golia? oltre che ci sono mill'altre proue.

Cap. 51. De i caualli da pompe, feste, & giuochi.

**I**CAVALLI che si uogliono per pompe, feste, & giuochi si deueno mantenere ne i lor maneggi ordinarij; di modo che si anderanno terra terra, & li uolete per giuochi de' caroselli, di canne, ò d'altri simili, li deuate mantenere alla terra; & se uanno à mezz'aere, mantenerli à questo. Ma se li uolete per maggior pompa, & per comparire in un torneò, & giostra, ò in una mascherata di liurea, ò da per uoi, assai meglio, & più splendidamente comparirete sopra caualli saltatori che sopra altri: & questi ancora deueno essere essercitati, & mantenuti ne' suoi salti, & maneggi ordinarij. Non dico alle ruote & caragoli, & altre sì fatte lettioni, che si danno al cauallo, per ridurlo a' suoi maneggi risoluto, & presto; ma alle raddoppiate alla terra, a i repelone d'ogni sorte, alle coruette, alle pesate, & aggroppate; così anco a i salti in tutte quelle manere ch'egli sa fare.

Cap. 52. De i caualli, per correr palij, & de' Barbari massime.

**M**I pare non uscir d'ordine s'io ui dic' hora de' caualli da correr palij. Condo il costume c'hoggidi s'usa per tutta Italia. Ma prima deute anco sapere, che Vero Imperatore hebbe un cauallo chiamato Volucro dalla uelocità sua incomparabile, di somma eccellenza. In honore del qual cauallo si cominciorno prima à correre i palij; essendosi prima corso con le carrette. Qui adunque hebbe principio, & origine il correrli de' palij: & la causa perche si corrino credo che ui sia noto che non tanto per dar piacere al popolo con sì bellissimo spettacolo, quanto che per far proua chi più de' caualli in uelocità uaglià, & chi più resista al corso. Al quale di tutti gli altri generalmente sono attissimi i Barbari, quelli dico, che uengono d'Affrica, & i Soriani anco sono uelocissimi, & quelli di Scithia. Ma nella nostra Italia quelli Barbari della razza del Duca di Mantoua, come io già dissi, sono anco eccellentissimi, & di tutti quelli d'Italia i migliori. Benche si trouino alcuni caualli bastardi, & uillanotti in Italia à questo mestiere perfettissimi; & che uincano anco nel corso ogni sorte di Barbaro; ma sono rari; & io per me non n'ho

ueduti se non due in uita: li quali erano di somma perfettione nel corso, & ciascuno di loro uinse i palij in Bologna, Fiorenza, & in Roma, hauendo sempre al contrasto barbari & altri caualli eccellentissimi, & i più eccellenti che fossino in Italia. Et questi furono un caual leardo rotado della razza di Vetrallo: & l'altro baio non so di che razza si fosse, ma era d'un Conte da Vidine. Ilqual cauallo hauea nel mezzo dell'inarcatura del collo un cerro di crini fatto à treccia, che ce lo riuolgeuano d'intorno al collo una uolta, & dipoi anco l'auanzo andaua quasi à toccar terra: & era di sì grande uelocità ch'io lo uidi il giorno di San Giouanni Battista in Fiorenza nel corso auanzar tutti gli altri caualli, & barbari, di mezza carriera, dico di quella doue correuano tal giorno il palio: & pur c'erano barbari di Mantoa, quelli del Duca di Fiorenza, & il Bonzaga barbaro famosissimo del Duca d'Urbino. Hor quanto al gouerno, & essercitio di simili caualli, deute sapere, che prima & principalmente si deue considerare le fategge, & l'essere loro, & di che paese siano: & secondo cotali conditioni gouernarli, & essercitarli poi; per che se le fategge fossero molto belle e delicate deueno delicatamente, & con ogni rispetto essere gouernati, se saranno, come dicono, uillanotte non se gli deue hauere tanto rispetto, ne in essercitarli, ne in gouernarli; così dico anco dell'esser loro; perche se saranno naturalmente delicati di poco spirito, & animo, & pasto: deueno con gran riguardo essere, & gouernati, & essercitati, & per contrario quelli che di natura sono gagliardi, neruosi, & coraggiosi, & che mangiano bene non se gli ha ad hauer tanto rispetto; così come ne anco si deue hauere a' caualli paesani, & nostrani, li quali per essere nati & allenati nell'aere proprio dell'Italia posson meglio nell'Italia assuefarli ad ogni cosa, che non possono gli Affricani, i Morefchi, i Soriani, & i caualli di Scithia, & altri nati, o in paesi molto caldi, o molto freddi: se non si usano però con lunghezza di tempo à quest'aere nostro, & à i costumi de' caualli nostri. Hor per uenire al gouerno & essercitio prima particolarmente di ciascuno, dico che a' caualli barbari naturali non accade molta dieta per metterli in ordine per il corso, perche naturalmente da se mangiano poco, & alla dieta si metteno, essendo allenati in quei paesi doue poco mangiano, & assai correno. Nondimeno l'ordine del lor gouerno al mio parere saria questo, che la mattina per tempo se gli mettesse il suo filetto in bocca, ben netto, & untato con un paco d'aceto, & mele, & legati con la testa alta, stessero così finche fossero alzate loro le lettiere, & ben netto sotto: & dipoi slegati dal così alto stare, gli fosse appannato bene la testa, & le orecchie, & anco stropicciata con paglia, & palmeggiata con le mani, & lauati gli occhi, le narici, & la bocca, gli fosse rimesso il lor scapuccino in testa, & legati alti come di prima fossero strigliati leggermente con striglia piccola, & non molto dentata, menandosi la mano nello strigliare dal curatore ugualmente;



Et non in fretta: cominciandosi dal collo, et distendendosi poi fin dietro alla crotta: strigliato che fosse con prestezza senza punto perdita di tempo, si deue appannare con il medesimo ordine tutto, et di più le gambe ancora, di poi stropicciare con stroffione di paglia con l'ordine istesso, uero è, che nelle spalle et nel petto deueno essere stropicciati all'in su in questo modo, che cominciando sempre quasi di mezzo il petto si finisca sopra del guidaresco, et anco più uerso la schena, così anco si deue fare nel uentre tanto nel stropicciare come nel palmeggiare, cioè, comminciar sempre di sotto di mezzo il uentre, et uenire all'in su uerso la schena, di poi seguire il resto, stropicciato che siano, si deueno palmeggiare con gli stessi ordini; et di poi appannare con altra pannatura netta, o di peli o di lana, e rimetterli i suoi colli et coperte, le quali deueno molto bene coprirli il petto, et il uentre, et fattoli stallare, et euacuare per il secesso si deueno mettere alla mangiatura. La quale deue essere bassa in terra, et iui darli un poco di bonissima paglia, poco dipoi se li deue dare il suo beuerone il quale basta che non sia freddo, et poi il suo orzo ben mondo et ritornatogli le lettiere sotto si deueno lasciar così fin alla sera allhora del gouerno, il quale sarà nel medesimo modo che fu la mattina, et rifattoli le lettiere se l'impranno i piè di fiammata fresca, et se il bisogno lo richiede se l'unteranno le unghie, et sempre se li darà la paglia bonissima à poco à poco. Deuete auertire che quando sono troppo in carne, et panzuti, allhora la striglia et gl'altri gouerni deueno essere gagliardi, et così ingagliardirli, et minuirli come uedete il bisogno. Dell'orzo ben mondo et battuto, gli ne deuate dare quanto ne uogliono, non però gli lo deuate lasciar che gl'auanzi innanti tutto il giorno, e la notte, ma se gli ne auanza di poi una o due bore che gli lo haueate dato, toglietigli lo d'inzanxi. Ma guardategli ben prima in bocca che non hauesse qualche offesa, che gli lo facesse mangiar più tardo dell'usanza sua. Il suo bere comunemente sarà à bastanza tre boccali di beuerone nel principio quando cominciate à metterli in ordine per il corso; ma come di quattro, o cinque giorni ui auicinate ad esso dui boccali per uolta sarà assai il strameggiare sia sempre di paglia perfettissima, ma poco alla uolta et spesso, eccetto che nella notte, la mattina della quale si ha ad essercitare non se ne gli dia se non un pugno, dipoi che hauerà mangiato l'orzo; et subito dipoi se gli metta la sua gabbia di ferro, ma riuedasi però la notte almen due uolte, et donasegli tanto di zuccaro rosato per uolta, quanto saria mezza noce, ouero un pochetto d'uaa passarina. La mattina poi à bonissim'hora strigliasi et gouernasi al solito ma con manco tempo assai dell'ordinario, et postoli la sua copertina dall'essercitio et il suo bardellino, uorrei che un huomo pratico in tal mestiere in questo principio lo essercitasse et anco fin appresso al di del corso di sei giorni, ne quali poi il ragazzino deue essercitarlo due o tre fiate al più. Hor l'essercitio et il darli lena sarà tale, che uoi auertirete benissimo quanto sia lunga

## DEL CAVALLARIZZO

la carriera che si ha à correre il dì del palio: perche se ella sarà di due miglia, che in Italia uiene ad essere la maggiore che si corra, & è quella di Bologna, & quella di Fiorenza il dì di San Giouanni Battista, deute il primo giorno farlo galoppare circa un miglio, dandogli alcune uolte un poco di fuga, battendolo con la scoriata dall'una, & dall'altra banda della crotta, & gridandoli quasi à un certo modo per fargli animo, & in questo modo, uia uia, buon cauallo, ma però, & nel galoppo, & nella fuga deuet andare raccolto in uoi, & con redine tirate à segno, & poi nel fine lo deute lasciar correre sempre quanto saria una picciola carriera, & così anco nel principio lo deute lasciar partire arditamente, & presto, & di poi subito raccogliarlo al suo galoppo ordinario. Lodarei, che nel principio, quando si comincia à metter in ordine, uoi lo faceste ferrar con ferri greui più dell'ordinario, se però l'unghia gli sopporta. Vorrei anco, che lo usaste à partirsi spesso di compagnia con altri, o altro cauallo. Di poi deute la seconda uolta accrescerli alquanto di più la carriera, tenendo però in essa sempre i medesimi modi: & ogni uolta dipoi tanto accrescerla di più, fin che giungete al termine di quella, che hauete à correre al palio, & se anco eccedeste circa à un tiro d'archibugio, saria bene. Et auertite molto bene, che se la carriera, che hauete à correre è montuosa, & habbia delle calate uoi medesimamente deute essercitare il uostro cauallo in luoghi simili; è ben uero, che sempre sarà buono essercitarlo per le salite, & per le discese. Di poi subito che lo hauete così essercitato, deute in quel luogo, doue ratenete il cauallo dismontare & iui farlo molto bene accarezzare nella testa, & appannare gettandoli coperta di panno sopra, & passeggiare due fiате di lungo quanto serebbe un buon repelone, & dandoli una latuca fresca, auiarlo à casa pian piano, risguardando bene se nel galoppare, & correre s'hauesse fatto male alcuno, per poterui rimediare subito. Giunto à casa deute subito lauari le gambe di lisciaccio & uino tepido, & lauato li farete ben asciugare con panni di lino o di lana, & lasciando i peli rabbuffati all'insu, lo farete passeggiar tanto che ui paia che del tutto siano benissimo asciutte, hauendo prima anco fatto nettare & lauare ben l'unghie di dentro e di fuori. Di poi lo rimetterete alla sua posta & al suo gouerno del strigliarlo & c. il qual deu'esser fatto in poco tempo & con diligenza, finito di gouernare si farà stallare al solito; & fare la fiammata: Di poi se gli darà subito à bere un boccale d'acqua pettorale, & il suo pastone. L'acqua l'hauerete dal stetiale, & il pastone lo farete prima che il cauallo uadi all'essercitio, in questo modo; farete bolire semola con acqua un pezzo, ma auertite che non sia troppo liquido, ne troppo presso, & con un bastone lo andarete riminando bene, & le uato dal fuoco, gli metterete mezza libra d'una passerina ben netta, & un poco di mel rosato, & mescolando bene ogni cosa insieme, lo coprirete dili-



gentemente, & di questo gli ne darete di poi il bere dell'acqua pettorale tre boni pugni, & quattro, & cinque, pur che il cauallò li uoglia mangiare, & accioche gli uenghi più uoglia di mangiare ci metterete per dentro un poco di latuca fresca minuzzata in essa. Et così lo lasciarete stare sempre riservato, & separato da gli altri caualli fin allhora di gouernarlo, la sera senza altro darli, & poi non mancarete d'andare à uedere alcuna uolta s'egli riposa, & che cosa fa; & poi gli donarete per accarezzarlo alcuna cosetta, & massime della latuca, le quale alla bocca molto gli piace, & gli darete anco tanto di paglia quanto potete stringere nel pugno: la sera poi più à bon' hora del solito d'un hora lo douete hauer gouernato secondo il consueto del bere, e del mangiare, nel stregliarlo poi, & nel resto del gouernarlo deuee essere isedpito, & diligente senza risparmio di fatica alcuna.

Et notate, che bisogna molto bene star auuertito, che quando ui aprossimate al di che si deue fare il corso di otto giorni, nel pastone deuee aggiungere due onze di loc di pino, ouer di loc di Silo; & questo haurete dallo spetiale. Deuee anco metterli adosso, & che li tocca la pelle, l'artemisia erba, ma che sia la maggiore. sono alcuni che uicino al corso metteno nel beuerone da circa otto, ò dieci oua fresche bene sbattuti, & quando il cauallò li beuesse, non faria male. Hor il giorno che ua innanzi al corso lo deuee far ferrare con ferri leggerissimi battuti à freddo, & segati, che non auanzino l'unguia di niente in luogo alcuno. Deuee in quel dì medesimo farli untare i nerui delle gambe di midolla di ceruo molto bene, & anco due, ò tre di prima hauendo anco ingagliarditi i bagni delle gambe con rose secche bollite in essi saluia, rosmarino, foglie di cedro, & camomilla, hauendoli aggiunto anco un mezzo bi. hie d'olio rosato per uolta, in queste tre ultime fiate. Et se la mattina innanzi al corso lo leuarete tutto dalla testa infuora, di uin odorifero bianco, & perfetto, mescolato con un poco d'acqua, & olio rosato, nel quale habbino anco bolito un poco le erbe sudette, gli giouerà molto, facendolo però asciugar benissimo con panni la mattina del corso lo gouernarete al solito, hauendolo fatto stare la notte innanzi con la sua gabbioletta & fattoli le solite carezze, dipoi mangiato che ha il suo orzo ordinario li tornerete poi la detta gabbia al muso, & poi racconciateli la sua lettiera, lo chiuderete, & lasciarete riposare fin'allhora che ui pare che lo debbiate menare al corso; & accarezzatolo un poco con il stroffione, & palma della mano, & appannatolo, li darete tre fette di pane in suppa con zuccaro grattato sopra, & una latuca fresca, sbruffandoli dipoi le narici & la bocca di uino, & lauandoli anco i testicoli & il membro & il secesso ancora pur di uino. & sol le pastore di uin caldo. Et li metterete sotto la coperta, sopra i lombi un panno grosso di lino bagnato di bonissimo aceto rosato. Et posto in ordine da pompa per correre, & con le sue pezzete di tenacissima miltura attaccate alla sua pelle

le ui auarete al corso, per quella strada che prima gl'hauete mostrata: & innanzi che ui accostate alla corda doue si danno à caualli le smosse, li untarete i nerui delle gambe, sotto il uentre il membro, & i genitali di olio bonissimo. Et uedrete se lo potete far stallare ò uodare; & dipoi lo auicinarete alla corda con il ragazzino sopra, il quale prima lo haurete fatto essercitare sopr'esso cauallo, per sei, ò otto uolte, & sopra alti caualli ancora, hauendoli insegnato molto bene la carriera del corso, così anco al cauallo, & datoli tutti quelli raccordi necessarii che à questo fare si conuengano, liquali non accade ch'io hora espli chi da che ogni buon imbarbarescadore li sa benissimo. Finito di correre deuessi il cauallo coprire al solito, & accarezzare, & tornando à casa gouernare se condo il consueto, facendolo però prima caricare di bonissima linoia, & passeggiar una gross'hora, & stallare. Questo medesimo gouerno si richiede ad ogni sorte di cauallo da correr palij, eccetto che secondo le nature, & qualità loro si deue alterare con il più & con il meno, & con hauerli più & manco rispetto. I gouernatori di sì fatti caualli, uogliono essere discreti, soleciti, amoreuoli, praticchi, & intelligenti di tal mestiere. I ragazzi che gl'hanno à correre uogliono essere piccioli, asciutti, neruosi, destri, & animosi, di buon intelletto & memoria, & innamorati di tal mestiere. Et questo basti.

Cap. 53. Del castigo per cauallo restio, che se inalbora,  
& sia calcitroso.

**S**E'L Cauallo fosse ramingo, di poco animo, e perciò andasse con dui cori, & suolontà, di sorte che dimostrasse di non uolere andare, non hauendo l'animo schietto, & sincero, come si conuiene. il che è principio, & indizio grande di restio; all'uno, & all'altro si deue usare castigo gagliardo di uoce: & molto più al restio; il quale è quello, che ricusa del tutto il uoler andare innanzi: & ben spesso si ritira indietro; accompagnarete però le uoci terribili, con tutti gl'altri castighi à questo conuenienti: cioè le gran bachettate nel corpo, & spalle del cauallo. Ma nella testa à me non piace che se li dia, & massime nel procomio, che è trall'un'orecchia, e l'altra; perciò che iui è una commissura, laqual percossa facilmente si potrebbe allargare, & far di subito morire il cauallo. Ne mi piace anco, che nel resto del capo sia percosso, perche si potrebbe facilmente affrontare l'occhio, oltra che distona assai, & lo inuulisce alla bachetta, & alla spada; di modo, che dipoi ueggendola n'ha paura, & moue il capo. All'aiuto di bachettone, ouer di neruo, che in questo caso saria ottimo per non rompersi, & incender molto, & far gran male, aggiunto anco à questo insieme quello de gli sproni. Ma se ciò non bastasse, si pò far stare due homini à piedi, che s'intendino del mestiere, e con due pertiche in mano, nelle cime delle quali siano le groppelle, à guisa di quelle delle lance, che pun-  
geno



geno forte ; ma non però possono offendere, & come il cauallo si pone in disordine di non uoler andare, anzi di caminare all' indietro, tacendo il caualcatore, & non battendolo, gli à piede solo siano quelli, che sgridandolo con uoci terribili lo battino, & lo punghino nella croppa con quelle lance, ouer pertiche ; e tanto persistano in questo, fin che si leui dal uitio: ma subito che si auia innauzi, deueno cessare dal batterlo, e dal pungerlo, & sgridare ; & il caualcatore in questo subito accarezzarlo grandemente . Ne altro castigo à me pare che se gli conuenga; perche con continuare tutto un giorno questo e l' altro, e l' altro, se bisognasse, uedrete che si leuarà dal uitio senza fuochi di stoppa, senza lacci à i testicoli, senza sassi, senza gatti, cagnoli & ricci attaccati alla coda & senza tener chiodi in mano, & con quelli pungerlo ne' fianchi ; e tant' altre maniffatture che costor uogliono : lequali se pur si richieggono, à caual perfido del tutto, e di maligna natura si richieggono . Ilquale se così sia, sarà anco forse di brutta forma, d'occhi maligni, e di cattiuo mantello mal segnato ; & io già ui ho detto, che di tali non è il parlar mio. Perche in istalla per persona di Principe, alquale ha da seruir il cauallarizo, che noi andiamo istituendo non deue no essere si fatte bestie . Et auertite, che se'l caual restio haurà morso forte in bocca, gli lo deute leuare in questo caso, & mettergli il canone, ouer scaccia. Auertite ancora, che se facesse il restiuo per ombrosità, & poca uista, hauendo paura d' alcuna cosa, allhora non si deue procedere rigorosamente, ne come ha uemo detto; ma assicurandolo pian piano cō le carezze, & con la mano sul collo, con uoci piaceuoli farlo fermare, accioche miri meglio la cosa non ben ueduta, che li mette paura ; & assicurato così lo farete andare innauzi pian piano fin tanto che si leui da tal spauento . Che s' altramente facesti ad ogni fiata, che uedesse cosa che li porgesse spauento dubitando, che non fosse quella causa delle sue battiture in un baleno ui si torrebbe di sotto; sbilanciandosi in quà e in là, & ritirandosi indietro, con pericolo, & poco honor uostro. Però io efforta rei molto che il caualliero facesse auexzar spesso i suoi caualli da poledri di notte, e di giorno à caminare, & trottare per le città ; & in quei luoghi massime nellquali più strepiti si fanno ; & doue sono cose che più timore gli possano recare : come sarebbe à dire per l'armaiuoli, e uacinai, & altri luoghi simili. Ma se il cauallo s'inalbora si dee mirar per qual cagione lo fa. Perche se uiene dal morso à quello si deue rimediare ; se dalla mano di chi lo caualca per essere troppo aspra, e senza la sua debita misura, e tempo, deuesi poner cura di hauerla temperata, & giusta. Ma se uiene da uitio, & cattiuu creanza, si deue castigar forte con bachettone, à trauerso le braccia. Ilche gioua ancora infinitamente quando fa le pesate piu alte del deuere, & con le braccia distese . Giouerà ancora molto portarli, mentre si leua dallo inalborarsi, briglia dolce più del consueto, con barbazzal più dolce, e lento dell' ordinario. Sono alcuni che à questi caualli ligano una cordella inforcata nel corpo, alli dai anelli del morso

che tengano le redini, e la fanno passare di sotto il petto del cauallo. & sotto le cinghie, e se la recano in mano, & quando il cauallo s'inalbora la tirano; & per essere acconcia là sotto le cinghie di modo, che può scorrere facilmente senza andar da banda la lentano anco come le pare. Ma se'l cauallo fusse calcitroso, il darli delle sbrigiate nel trar de' calci gli giouerà molto; & insieme accompagnarle con le bacchettate attrauerso del uentre, & sulle spalle, & gridarli forte: la croppiera à simili caualli uuol essere lenta, & il sgumizaglio lentissimo: & se tai calci uenisseno per non uoler sentire i sproni, allhora tanto più se li deueno, à tempo però, far sentire: dandoli hora con l'uno & hor con l'altro; accompagnandoli con alcuna sbrigiata, & con l'aiuto, & castigo della uoce, e di bachettata nelle spalle. Giouerà ancora portargli morso, fin che si le ui da questo, che sia forte, & il cacciarlo innanzi pur assai di galoppo furioso, & straccarlo in esso gli farà neccessario.

Cap. 54. Della camarra, e del cauallo, che ua col muso in fuora.

L'INVENTORE della camarra diuisa in tre differenze, cioè in tutta di corame: in de' corami col ferro sotto la musarola, & in camarra, che habbi il barbazzeale, & serui per camarra & capezzone. L'inuentor dico della camarra così diuisa, e del ligare le code de caualli con quel bel modo che poco anni sono si solea usare con la fetuccia & col sguinzaglio, uso utilissimo uera mente ne fu inuentore dico quel eccellentissimo caualliero, ch'io ui dissi nel probemio, Messer Euangelista Corte; dalla cui uirtù & scola uscirono più discepoli eccellentissimi, che da qual'altra sia mai stata. & per auentura sia per essere, & se gl'antichi à gl'inuentori & ritrouatori d'alcuna cosa utile & bella dedi cauano le statue, & premiauano, à questo diuinissimo huomo così morto, come è si potrebbero consecrare colosi, & piramidi, & si deurebbe con le uiue uoci honorarlo, & essaltarlo; & io per me non potend'altro, con la mia penna mal temprata, & con la uiua uoce del cuore sempre l'honoro, & adoro, di quella adoratione che humanamente si deue fare à si gran spiriti. Hor l'uso della camarra è d'utile grandissimo à moltissimi caualli. Ne so perche cagione alcuni la uogliono biasmare, con dire che non si deurebbe usare; e se pur si deuesse, si deurebbe usar poco; atteso che doue si ricerca far'un effetto con essa, se ne farebbe un'altro se si usasse assai; perche uolendo il caualliere ritirar à segno il suo cauallo con quella, dipoi togliendogliela, per ueder si in libertà, maggiormente ritornarebbe al uitio di prima di andare col muso in fuora; & à distonar si della testa. Il che se uero fosse, io ancora argomentarei à destruttione, che meno per leuarli credenza alcuna da qual si uoglia mano, se gli deue portar sguinzaglio attaccato dal morso, ouer musarola alle cinghie; così anco false redine, ouer capezzone per far questo, & altri effetti neccessarij; perche dipoi leuan-

dofegli,



doſegli, tanto più per uederſi in libertà ritornarebbe alla credenza, & al uitio di prima, di non uoler uoltare; ò di portare il muſo, e il collo più ſù una mano che ſull'altra. Et coſì direi ancora di tutti gl'altri caſtigghi & aiuti, ma perche queſto non può ſtare, coſì ne anco quello mi par che ſtia. Perche dipoi che il cauallò haurà preſo una bona piega, & in quella fatto buon habito, difficil coſa ſia à laſciarla coſì come ueggiamo che la pianta tenera, laqual piega da banda, attaccata et appoggiata à ramo dritto, uiene à creſcere anc'eſſa dipoi ſenz'appoggio dritta, e bella. La camarra adunque è coſa utiliſſima; & io hauendola per coſa aſſai manifeſta appreſſo à ciaſcuno ben intendente dell'arte del caualcare, non ſtarò à prouarla con altre ragioni. L'uſo dellaquale io apreſi in quelle belle, & buone ſcole antiche, nellequali furono maeſtri quelli rariffimi huomini meſſer Giouan Angelo da Cariano di Milano, & M. Gio. Maria dalla Girola di Corte da Pauia, già mio padre. Dallequali ſcole uſcirono tanti creati, che per auentura non uſcirono tanti ſcolari dalle academie Greche; e diſcepoli da Pitagora. Et nellequali furono fatti tanti buoni, & ualoroſi cauallì che forſe meno ſarebbe contare il numero de' ſoldati in un eſſercito, che nominare ad un per uno quelli; Et ſtupiſco quando ci penſo. Et con honor di ciaſcuno ſia detto io, non uedo hoggidi in ſcola neſſuna d'Italia, ne fuor d'Italia, ch'ardirò dire, che pur ho uiſto quella di Francia, & quella di Carlo Quinto, cauallì ſi perfetti in ogni guiſa, come nelle ſcole ſuddette erano. Et benedetti ſiano i maeſtri d'eſſe, & i mecenati che li premiauano magnificamente, come ben meritauano le lor rare uirtuti. Da queſte ſcole uſciron per non dir de' Conti, Marcheſi & Duchi, e gran capitani, che chiaro è, che mio padre gran tempo eſſercitò in queſt'arte quel gran Proſpero Colòna, cauallarizzo delquale era; che ſol queſto inuittiſſimo, & prudentiſſimo general capitano di Carlo Quinto Imp baſta ad honorar il mondo tutto non che far fede dell'eccellentia di tal ſcuola; & hono rarla fin al colmo de gl'honori. Si che laſciando da parte ſi grandi Heroi, e ſommi Duci, poſſonendo anco infiniti cauallieri honoratiſſimi, per non uoler dar ſoſſetione forſe di troppo amor filiale ch'io lor porto coſì morti col mio dire, dico che mentre queſti dui diuiniſſimi maeſtri furono cauallarizzi di quella regaliſſima Signora donna Iſabella d'Aragona Duchefſa di Mi'ano, dalle lor ſcole uſcirono tra gl'altri tre chiari ſoli in queſt'arte meſſer Giouan Antonio Catamulto, Gio. Loigi di Ruggiero, & il Comendador fra Proſpero Ricco di Milano, ne uſciron anco dipoi Marc'antonio Calauereſe, Giacchetto Milaneſe & Camillo dalla Mendolara. Ilquale, e per il ualore, & arte ſua, fu caro prima à Monſignor di Memorans gran Conteſtabile di Francia dipoi al grand Alfonſo d'Auolo, Marcheſe del vaſto, e generale in Italia di Carlo quinto. E queſto baſti ſol per cenno. Ma ritornando alla camarra che tanto in quelle ſcuole era uſata, dico che l'utile, che ci reca è infinito, perche ritira ſotto à ſegno ogni cauallò, che porgeſſe più del deuere il muſo in fuori, & non andafſe col collo mar-

cato: lo ferma di testa; lo alleggerisce, lo fa andare più raccolto assai, & un to in se stesso con la forza & uirtù sua. Et auco che sia utile ad ogni sorte di ca uallo à caual graue però, non ben fermo di testa, di poca schena, e di cattua boc ca, è utilissima; usandosi però come si deue. A caualli gentili di buon animo, & uani di testa usarasse di corame, & à graui, & malitiosi di ferro; tirata ad ho nesto legno, à poco à poco: & non nel primo giorno, che si mette al cauallo, gio ua anco à cauallo, che se ne ua di bocca, ò per natura, ò per mala creanza ap presa; e che se inalbora. E notate che se desiderate che un cauallo uadi leggie ro, & fermo di testa alla man d'un Principe; caualcatelo uoi prima col canone & con la camarra tre, ò quattro fiate alle lettioni istesse, allequali pensate che lo uogli il uostro Principe, & dipoi mettetelo sotto esso, con la sua briglia ordi naria, & uedrete che se ne lauderà molto. Et benchè à cauallo, che uadi col muso in fuori il castigo suddetto della camarra sia ottimo à ritirarlo sotto: non dimeno quello de' morsi appropriati è perfettissimo. Così anco gl'altri castighi communi che se gli deuono usare al tempo suo debito. Ma se il cauallo dipoi che hauerà parato, ò nel parare porresse il muso in fuori, uoi ritirando le redine un poco, & ponendoli la man dritta sul l'arco del collo, & con essa pre mendolo ingiù, lo abbasserà, ma non abbassandolo, uoi tenendolo pur così fer mo, li deuete dar del sprone, hor da una, & hor dall'altra banda; e tanto conti nuare fin che lo abbassi; & subito abbassato, gli deuete far carezze. Ma se lo abbassasse più del deuere, uoi alzarete alquanto più dell'ordinario la man della briglia, e ce la farete sentire, & tenendola così un poco innanzi gli darete col sprone medesimamente hora nell'uno, & hora nell'altro fianco; fin tanto che l'al zi: & la tenghi al segno. Et auertite che ogni uolta che tenerete la man della briglia più innanzi & più alta dell'ordinario sempre farete andare il cauallo più surto & rileuato; ma però la deuete tenere anco più leggiera, & più tem perata. Et altro non uol dire, che non essere in parte alcu fastidiosa alla bocca del cauallo, perche ua seconandole à tempo à tempo con misura. laqual mano si conuiene molto più à ginetti, & à caualli di gentil bocca e spirito, ch'ad'altri.

Cap. 55. Del castigo per cauallo, che torce la bocca, & che ha credenza, & è duro di collo più ad una che ad un'altra mano.

**S**VOLE il cauallo alcuna fiata sgangheggiare, far forbici, & storcere la parte di sotto della bocca più sull'una, che sull'altra mano: il che gl'autie ne ben spesso per fargli male il morso in bocca più da una banda, che dall'altra ouero perche non ha il suo uero appoggio, & anco per mala creanza. Al male che li fa il morso: & al non hauere il suo debito appoggio sopr'esso, ri mediate come si conuiene; & ritrouate morso che alla sua bocca & qualità si confaccia; del quale son certo, non prenderà fastidio alcuno. Ma alla mala



creanza rimediate con castigarlo hor di calcagno, hor di staffa, hor di bachetta, hor di sperone, & hor suffrenata dalla parte contraria dou'egli torce il muso; castigandolo sempre quando più & quando meno secondo, che uedete la pertinacia, & bisogno suo: persistendo in quel castigo fin tanto, che uediate che si leui dal uizio; dal qual leuato, lo accarezzarete al solito. Il portargli ben stretta la musarola giouerà à questo. Se'l cauallò hauerà credenza, & porterà il collo più su una mano che sull'altra, gl'usarete nelle lettioni il sguinzaglio attaccato dal prim'occhio del morso alle cinghie; e tanto tirato che ui paia à bastanza; sollecitandolo sempre à girare alla medesima mano del sguinzaglio, con l'aiuto dall'istessa banda del calcagno, di bachetta nel uentre ouer croppa, e del sprone. Essend'io giouinetto di quindici anni, & cauallando un cauallò che hauea credenza grande dalla man dritta, non solo mio padre mi ci faceua portare un sguinzaglio così legato, ma me ne faceua tenere un'altro in mano il quale era attaccato al prim'occhio stanco del morso. & trappassando per il dritto tirato al deure faceua quasi effetto d'un'altro barbazzale, & anco ch'io tirasse il cauallò con questo sulla man dritta non faceua che il morso punto si torcesse in bocca del cauallò. Il quale anco faceua, ch'io aiutassi con il sol sperone dritto ch'io portaua. E da qui anco si può considerare se à quel tempo si conosceua l'aiuto del sprone. Ci sono altri modi di castighi, li quali io tralascio per parermi che senz'essi si possi fare, sì perche come si uiene à tante facende, è segno di gran malignità nel cauallò come ancora perche io non uo essere più lungo di quello, che il deure comporta. Ma tra gl'altri castighi non uo tacerui, che quello è molto buono di scaualcare, e legar il cauallò col muso quasi appresso alle cinghie da quella parte doue non uol piegare, ne girare, così lasciandolo per un'hora da se stesso, attendere ad altro, di poi sollecitarlo con una bachetta, e con la uoce consueta alle uolte, à far che giri. E' ben uero che meglio farebbero due, che haueseno misura in questo, li quali l'uno dall'una, & l'altro dall'altra banda lo batteessero à tempo, dando l'uno con la bachetta sulla spalla sinistra (se alla destra ha da girare) & l'altro pur à tempo corrispondendo alla parte destra della croppa. Il che anco riuscirebbe meglio, & più facilmente se si facesse in luogo chiuso dalle bande: & molto meglio se fosse del tutto ferrato. Ma per uia di morso gli rimediate (se ui pare) secondo il modo, ch'io ui dissi di sopra.

Cap. 56. Del castigo & rimedio per cauallò superbo, & disdegnoso di bocca, che scrolli, & abbassi il capo di uolta in uolta.

**C**REDO hauerui detto di sopra, & torno à dirui che à cauallò superbo, e disdegnoso uogliate usare piaceuolezze assai; ma pur quando uedeste che non bastassero, allhora sappiate ch'egli è di pessima natura: & che ha bisogno d'altre

d'altre, che di carezza: e di sferza; & però gl'usarete il bastone, con i gri di terribili; & tutti gl'altri castighi, che se gli conuengano. E' ben uero che se fosse disdegnofo di bocca, per hauerla tenera, gli deuete andare con più riguardo. Ma considerate che se la bocca è tenera per le barre, & per il resto & massime per il barboccio, di usarli freni dolci, & barbazzali piaceuolissimi. Quel portar di fetuccia à simili caualli, ancor che habbi molto dell'affettato, laudo assai, & massime se per cagione del barboccio, & barbazzale beccheggiasse, e che facilmente per tenerezza se gli rompesse. Et auertite, che il cauallo alcuna uolta beccheggia per causa che il scaglione, o altro dente ma scellaro per essere più lungo & aguzzo del deuere, gli punge la gengiua, ouer di dentro al labro: e da qui uiene anco che molte uolte non mangia così bene come deuria, e si smagrisce, però gli lo farete limare & scurtare dal marescalco con destrezza. I morsi dolci giouano molto à cauallo, che serolli il capo, quando però è di gentil bocca; ma s'hauesse la bocca dura, & falsa, & fosse d'animo perfido non li giouarebbe tal dolcezza, ma si bene i debiti castighi di sproni, di bachetta, di staffa, e di suffrenate hora da una, & hor da un'altra banda; accompagnando questi sempre con l'aiuto della uoce conueniente, & con tenerli la man della briglia molto ferma ma temperata, & le corde del capezzone, se per questo bisogno ue ne seruete, & ue ne deuete seruire, tirate à segno. Il medesimo si deue usare quando il cauallo nel passo, nel trotto, galoppo, & parare andasse di uolta in uolta abbassando il capo, più di quello, che non si gli conuiene, & anco quando si attuffa. Benche all'attuffarsi propriamente più si conuengano le suffrenate, e le scapezzate all'in su, che altro. Et auertite che se calasse il capo più da una che da un'altra banda, che le sbri gliate & scapezzate deueno essere date con una redina sola, & con una corda dalla parte contraria doue s'abbassa. Così anco deueno essergli dato gl'altri castighi. Ma attuffandosi giusto, il castigho sarà di redine pari; de' calcagni, & speron pari, ouero ch'una botta di speron sia data da una banda, alla quale subito enrisponda l'altra.

Cap. 57. Del cauallo che se ne ua di bocca, per cattina creanza.

**I**CAVALLI, che saranno di poledri mal creati, & col spesso correr posti in fuga facilmente se ne andaranno di bocca. Per questo io ui ho detto più uolte, che di raro deuete far correre i uostri caualli; li quali non siano prima ben fermi di testa, e di bocca, e non habbino le forze unite, e l'altre parti che se li conuengano. Non dimeno di nuono io ui auertisco, che à poledri non debbite dar carriera se non di raro; & massime se di natura conoscerete che siano spiritosi, e di cattina bocca; & anco colerici, e disdegnofi, come sogliano essere i sauri accesi, & gl'assai roani, & quei c'hanno il muso che roseg-

gia



gia, ouer con mosche rosse. Et anco per la testa; pur che non uenghino dall'età che comincia à inueccchiarsi, deute anco astenere dal molto correre i caualli garzuti assai, et assai carichi et grauosi, di poca schena, di cattine gambe, et piedi. Ma se pur il cauallo hauesse le parti che se gli conuengano, et per cattina creanza appresa, fosse in tal modo stato posto in fuga che se ne andasse di bocca; et che nel passeggiare anco calcasse molto la mano; deute ridurlo al suo segno à poco à poco; et non in un tratto, ne con briglie forti; insegnandoli per molti giorni le lettioni sul passo et sul trotto, parandolo stesso nelle calate; e dandolo indietro assai senza rimetterlo innanzi così fermarlo. E le sue lettioni siano col canone, et capezzone, et anco con la camarra di corame, ò di ferro come il bisogno richiede, la quale se sarà di quelle da seruir anco per capezzoue sarà meglio, nel fine delle quali lettioni lo deute accarezzar sempre, rispondendoui però bene: et nel pararlo, deute lasciarlo scorrere un poco così di trotto, come di galoppo, eccetto però se non fosse cauall grauofo, e che molto difficilmente calasse le anche: perche tal cauallo si deue parar presto, stando uoi con la persona presto indietro, et assai più del uostro consueto; ma se non sarà di questa sorte, deute di di in di appresciarlo et affrettare un poco più nel parare; fin tanto che ci uenghi bene, e determinato nel fin del qual parare non ui si scordi di darlo sempre indietro tre passi; senza rimetterlo innanzi. Vi giouerà anco pararlo all'incontro d'un muro. Medesimamente sarà uile assai se in un fosso cupo tanto che il cauallo saltando non ne potesse uscir fuori, lungo quanto una piccola carriera farete che dall'un capo sia un huomo con un bachelton in mano, e dall'altro capo del fosso un'altro, li quali à tempo nel parare (bisognando per la malitia del cauallo li minacciano) et anco li diano nelle braccia. Ma à cauallo sboccato à fatto giouarebbe molto se nel detto fosso da i capi fosseno le calate, e fosse largo di modo, che facilmente se gli potesse girar il cauallo, et da i capi si potesse serrare con rastelli, ò con altro che facesse l'effetto, ch'io uò dire. Giouarebbe dico assai in questo fosso far essercitar il cauallo, e da i capi far star dui huomini con i bacheltoni, li quali non uolendo il cauallo parare come si deue, gli desseno senza rimessione alcuna nel petto, nelle gambe, et anco nella testa, hauendo però riguardo à gl'occhi. E se pur il cauallo fosse sì diabolico, che andasse ad urtare nel rastello ouer altro riparo, tanto più si ridurrebbe al parare; temendo un'altra uolta di urtar gli, et così si rattenerrebbe assai meglio, et tanto più quanto che in quello instante dell'urtarci gli fosseno sparate delle archibugiate all'incontro; ouer fatto fiamma di fuoco con stoppa, ò altro. Benche come si uiene à tante fatende, simili caualli sono indegni di stalla di Principe, e di caualliero: et non sono nel numero di quelli che uogliano noi, che ammaestri il nostro cauallarizzo. E però io non uoglio dirne altro ancor ch'io potesse aggiungere alcuni altri castighi più gagliardi, ma in uero con più perico

## DEL CAVALLARIZZO

lo del caualcatore. Sol resta dire che quisi tai cauali non si deueno per questo che sono sboccati tanto più correre per una campagna spatiosa come dicano al cuni, perche ( secondo il mio poco giuditio ) à me pare che tanto più imparino di andarsene. Conciosia che ogni simile desidera il suo simile, & il simile aggiunto al simile lo accresce.

Cap. 58. Del castigo per cauallo poltrone, uile, & infingardo, & che non riesce bene alla carriera.

**A** CAVALLO uile, perche per il poco animo che tiene, con i castighi aspri, lo potreste far ributtare, & diuenir restio, deute usar li castighi piaceuolmente; e con grand'auertenza, di poi de' qual non premetterete mai di farli le solite carezze, quando però corrisponda alla uolontà uostra bene. Ma à caual poltrone & infingardo i castighi deueno essere usati gagliardi & aspri; deuesi però anc'esso accarezzare al suo tempo, & luogo al solito. Ma non riuscendoui bene alla carriera con i castighi debiti, deute ingannarlo in questa guisa, lo trotterete un pezzo, & galopparete largo largo in quà, e in là senza tenerui ordine alcuno per una gran maesa, ouer campagna, e di poi lo auiarete per il dritto doue determinate di andar à pararlo, & rinforzando il galoppo à poco à poco & inanimando con quelli aiuti, che si richiedeno, lo stringerete tanto, che al fine uenghi al corso disteso, il quale non più sarà questa prima fiata, di un' honesto repelone. Et di poi d'una in un'altra uolta con le istesse lettioni gli lo andarete accrescendo, e tanto, che uenghi al corso di giusta carriera. Ma se pur questo non fosse assai ad inanimarlo al corso & farlo distendere come si deue, farete che spesso corra con altri cauali in compagnia, & che alcuno gli corra di dietro sgridandolo & battendolo di bachettone sulla croppa; & quello à cauallo in luogo di sferza, habbi una scorriata da barbaro in mano con la quale lo cinga dall'una & dall'altra banda dietro alla croppa tutto à un tempo, aiutandolo anco con la uoce conueniente. Galoppandolo anco in uolta alle ruote larghe, e da quelle uscendo di furia andando fin doue lo uolete parare giouerà molto. Perche il cauallo per uscir di quello impaccio presto, si sforzerà di correre à parare.

Cap. 59. Del castigo per cauallo che non piega le gambe, come si deue nelle sue lettioni, e del modo da farle incaualcare.

**S**E'l cauallo nelle pesate, & ne i maneggi non piegasse le gambe, come se gli conuiene, uoi lo deute battere di bachetta ne i ginocchi alle pesate, & massime facendole troppo alte, & con le gambe distese. Ma nelle mezze, & integre uolte strette lo deute battere in quel ginocchio solo dalla banda, del quale lo



le lo girate, & aitarlo anco di staffa di dentro, ouer di punta di piede in quella medesima gamba uer la quale lo girate. Il maneggiarlo in un fosso fatto à barca è utile ancora à far questo, & anco il terreno in costa di cortello; ri- uolgendolo però sempre contra la costa: & aiutandolo nel modo suddetto. Se uolete che incaualchi bene una gamba sopra l'altra, il che è di giouamento grande al cauallo nel maneggio, e di bellissimo uedere, trattatelo in uolta stretto stretto hora sull'una & hora sull'altra mano, senza lasciarli prender fiato, aiutandolo anco con i modi suddetti, & calandoui ancor uoi à mirarli le braccia, come le muoue, & piega, & uedendo, che quello doue si gira non uia sotto piegato come si deue à quel di fuori, lo castigarete tanto più in esso, e di staffa, e di bachetta, & mutando mano, mutarete anco i castighi, li quali essendo però l'istesse saranno fatti sempre sul braccio di dentro della uolta. Di passo ancora potrete offeruare i medesimi ordini. Et il fosso fatto à barca & à conca ui giouerà molto: ne i quali uerrete anco, così essercitandolo, à facilitarlo alla ciampetta, ouer gambetta.

Cap. 60. Del modo di dar la ciampetta al cauallo, e che cosa sia.

**L**A Ciampetta, ouer gambetta, non è altro, che un piegar d'una gamba di nanzi più dell'altra, che fa il cauallo nel maneggio delle mezze uolte à i repeloni, alle coruette, & al parare stando fermo, la qual gamba tiene anco medesimamente alquanto solleuata da terra & piegata tutte le uolte, che il cauallero à questo lo richide. Et il cauallo essendo in questo ben ammaestrato, uien ad essere anco di miglior gratia nelle uolte raddoppiate alla terra, & à mezz'aere & nel maneggio de i repeloni, & in quello gettarlo in qua, e in là stretto stretto, presto, e quasi di contratempo. La qua' ciampetta per dir come dicono costoro, ma io per me le direi gambetta, se l'insegna nel fosso fatto à barca, nel terreno à conca, & in quello à cattino, e tra dui terreni fatti à montetti, nel mezzo de' quali non sia più spatio, e distanza l'uno dall'altro che tre ò quattro palmi, e con i medesimi aiuti di dentro dalla uolta, che nel capitolo superiore ui ho detto. Ma meglio se l'insegna ancora sulla stalla alla sua posta battendolo di bachetta dentro del ginocchio in quella gamba di nanzi, che uoi uolete, che leui, & pieghi, usando nel batterlo questa uoce piace uolmente, sù sù, leua leua. Continuando tanto in questo fin che uenghi à leuarla, & à piegarla. Alzata che l'ha, uoi incontenente leuarete bachetta dal ginocchio; e li darete alcuna cosa da mangiare per allettarlo, come saria un bocon di pane, ò un poco d'erba. Et continuerete tanto in far di questo modo, che uenghi ad alzarla, & piegarla à quella sol uoce che gl'ha uere fatta i che son certo, che l'alzará, & piegherà al sol uedere che ui accostate ad esso per ciò fare. Altro tanto ne farete all'altra gamba. La quale se uolete che così ten-

## DEL CAUALLARIZZO

ga alzata un pezzo, uoi non leuarete la bachetta dal ginocchio fin tanto, che non ui paia che l'habbi tenuta alzata & piegata un pezzo. Ma se pur la possasse in terra piu presto, che uoi non uorreste, uoi con la medesima uoce, & con l'istesso battere lo douete castigare piu forte; & leuandola, non leuar uoi la bachetta dal ginocchio fin tanto, che non ui paia che la tenghi à modo uostro. Che ben di poi alla sol uoce, & al sol cenò l'alzerà & piegherà hor l'una, hor l'altra à uostro modo; e la tenerà così alzata un pezzo. Non mi piace usarli il sprone sulla stalla à far questo, ne altra uoce; perche ne i maneggi i sproni e l'altre uoci gl'hanno à seruire ad altro. Et potrebbe si confondere con questi; ma non già con la uoce, ch'io ui ho detta; ne con l'aiuto della sferza nel ginocchio in quel luogo, che s'è detto. Perche ne anco in maneggio con altro lo deuate aiutare à questo, eccetto forse che con la punta del piede, ouer della staffa, come nell'altro capitolo ui fu detto. Et con la punta del piede in uero giouerà molto insegnarli questo sulla stalla, in cambio di bachetta perche à cavallo piu facilmente ui potrete seruir del piede, et sarà anco piu da maestro, che della sferza. Ma però io l'usarei all'uno, & all'altro modo.

Cap. 61. Del modo d'insegnar à inginocchiarsi, & abbassarsi al cavallo & prendere vna bachetta di terra; & far che altro non lo possi caualcare eccetto il patrone, ouer cauallarizzo.

**G**IA mi pare hauerui detto, che appresso à Persiera molto usitato costume, il far chinare il cavallo à terra; così ui dico hora che se l'istesso costume s'usasse da noi sarebbe utile, & molto bello. Perche in quello inchinarsi da se stesso dimostrerebbe obbedienza infinita; & ne risulterebbe che piu aggitamente si potrebbe caualcare. Oltra che pareria che il cavallo, che facesse questo, hauesse non so che quasi piu dell'humano; sapendosi così bene sotto mettere sotto la soma del suo signore; & adorarlo inginocchione col muo in terra. Hor il modo di ridurlo à questo è; che gli farete il medesimo sulla stalla che li facesti quando gl'insegnasti di fare la gambetta, ma battendolo però dinanzi del ginocchio; & con uoce contraria à quella aiutandolo. Perche se allhora dicesti sù, sù, leua, leua; hora deuate dire giù, giù, abbassa, abbassa. Ma quando li sarete à cavallo, & che lo uorrete inginocchione con tutte due le gambe, uoi lo deuate in quel medesimo tempo, che lo battete di bachetta sul ginocchio dritto, dargli con il piede nel sinistro; & con la medesima uoci aiutarlo ad abbassarsi, & inginocchiarsi. Et quando lo haurete ben ridotto à questo con i castighi ch'io ui ho detti, & che intende bene l'inginocchiarsi hor con l'uno, & hor con l'altro ginocchio; & con tutti due insieme; uoi per farcelo stare tanto quanto ui piace uoi gli tenerete la bachetta bassa uerso i ginocchi, et gli direte sta giusta giù, et uolendo che si leui, leuando la bachetta di là et battendo



battendo pian piano col mezzo d'essa à trauerso dell'inarcatura del collo, gli direte sù, leua; & quando uoleste, che nel leuarsi uenisse subito à i salti con calci, sapendoli fare, gl'usarete quella uoce, che à salti si richiede e gl'altri aiuti. Ma se uolete, che stando inginocchione chini il muso sin' in terra, e che prenda una bachetta ò altro così di terra, usarete le guardie del freno curtissimi, & il barbazzele lentissimo; & forse anco dislacciato; & fate, che doue s'inginocchia, e uolte che metta il muso sia un poco d'erba, & iui tenendolo inginocchione fate che uno la prenda, e ce la mostri, & uolendola pigliare il cauallò dalle sue mani, egli non glie la dia, ma uadi calando la mano insin in terra, & iui la lasci doue era, che calando il cauallò ane' esso il muso, la piglierà di terra; & uoi in questo mentre direte piglia, piglia; & presa che l'hà, lo farete alzar subito à i salti, ò come ui pare, accarezzandolo pur assai; & il tenerli la mano calcata sopra l'inarcatura del collo mentre magna quell'erba in terra, gli giouerà molto à farlo stare col muso in terra; doue à poco à poco lo ridurrete à metterlo senz'erba ò altro, che li gusti molto. Vero è, che dipoi alzatosi gli lo douete dare. losengandolo sempre piu che sia possibile. Ma se uolete, che prenda bachetta ò spada di terra, ò altro, uoi alla bachetta accommodarete l'erba, o quello che piu li gusta, & farete il simile; che per prender l'erba prenderà anco la bachetta; & presa fate che subito si leui; & leuato, fate, che uoi tantosto gliela togliete di bocca piaceuolmente, dandoli subito altra herba à mangiare; che in questo modo s'auazzara benissimo à prenderla di terra senz'erba, quando uoi con l'erba prima legata anco in tal modo in essa, che non la possi mangiare gli la mostrarete, & la lasciarete cascare in terra calando ane' esso inginocchione, quando uorrete. Ma se uolete, che da altri non si lasci caualcare che da uoi solo, fate che tutti quelli che lo caualcaranno gli facciano bruttissima guardatura, lo sgridino, & lo battino; & massime quando lo caualcano; & aspreggiandolo molto lo affatichino senza misura; & sgridandolo. & battendolo subito ne dismontino, doue uoi immantinente con piaceuolissima uista, hauendoui però prima fatto con noscere per molti giorni sulla stalla et in altri luoghi per suo amatore; in donar gli quelle cose à magnare, che piu gli diletano, et rimouer da esso quelle che piu li dispiaceno, et in farui sentire con bonissimi odori, et cō mill altre carezze fat tegli per piu tēpo, e per piu uolte il giorno; all'incontro de gl'altri, che l'aspreggiano nel caualcare, e nel dismontare, che deueno hauerli fatto anco tutto il contrario; il che douete fare ancora, che ogn'altro faccia; accostandoui dunque uoi con guardature piaceuoli, con guanti profumati in mano, cō parole piaceuolissime gli darete qualche cosetta à magnare, che gli gusti; annettandoli cō i guanti in mano, ouer cō un fazoletto bianco, et odorifero gl'occhi, e tutto il muso et massime le narici; perche dell'odore, e della nettezza et massime in questi luoghi, si diletta infinitamente il cauallò secōdo, che ui fu detto di sopra al suo luogo.

## DEL CAVALLARIZZO

Et così fregandoli tutta la testa, & tirandoli due ò tre uolte il ciuffo, & con piaceuoli parole allhor allhora montandoli sopra, lo tenerete fermo; accarez-  
zandolo assai nel collo, nel guidarefco, e nella crotta: & con carezze anco  
lo auiarete di passo, e di poi nel medesimo luogo facendoli le medesime carezze  
ne dismontarete, non comportando, che altri che uoi lo accompagni alla stalla;  
doue saria bene che ueduto lo gouernare, uoi stesso gli deste à mangiare alcuna  
cosa saporosa. Et se tal cauallo teneste solo in una camera con tutte le sue com-  
modità, come à di nostri han' fatto alcuni Capitani ualorosi, & alcuni Pren-  
cipi, & che sol uoi gli faceste carezze; e tutti gl' altri lo sgridassero, & li fa-  
cessin qualche difetto non però da inuilirlo ma uoi tutti ributate in dietro in  
sua presenza, ui riuscirebbe assai meglio alla uolontà uostra. Ma notate, che  
quel ui è stato detto di sopra del inginocchiare, e del resto, e di questo che ui  
dic' hora del caualcarlo il sol patrone, ouer maestro, non si deue usare se non  
à caualli di gran spirito, & intelletto, & che siano molto atti à questo. Et  
ancor ch'io ne habbi uisto alcuni c'habbino fatto e l'un, & l'altro effetto, non  
dimeno io non mi ricordo in uita mia hauer uisto mai dui caualli più atti à  
far tutto questo di dui che (nell' ultim' anno del pontificato di Paolo quarto)  
ne caualcai io nell' Aquila Città degna per molti degni rispetti; ma sopra tutto  
per la cauallaria, & cortesia che usa à forastieri, l'un cauallo do qual era  
schiauo e di pel morello senza segnale, & era di Messer Bartolomeo Porcinai  
gentilhuomo Aquilano molto honorato, & cortese, il qual morellino al sol  
cenno s'inginocchiua con l'un ginocchio, & poi con l'altro, & di poi con tut-  
ti dui insieme; stando così, e col suo musino in terra quanto da chi lo caualcaua  
si uoleua, & questo faceua anco di poi, che hauea maneggiato in tutte quelle  
guise, che l'huomo uoleua, le quali così ben sapeua fare come cauallo, che sia  
hoggi di in mezz' Italia, & di poi si alzaua in un subito con uno, & più sal-  
ti con calci, li quai salti con calci, à un passo, e un salto, & in tutte le guise  
faceua miracolosamente; & haurebbe fatto anco il resto di quello, che haue-  
mo detto, & farebbe quanto il suddetto gentilhuomo hauesse uoluto, ouer uo-  
lesse. Perche io lo uedo di gran spirito, & intelletto, accompagnato da gran  
forza, dispositione, & amarevolezza. L'altro cauallo è un baio del Signor  
Marino di Antonelli pur anc' esso gentilhuomo Aquilano, & cortesissimo, il  
qual baio, è di bellissime fattezze, di estrema forza, di spirito, & intellet-  
to incredibile, & anco che facci bene ogni cosa, che si può desiderare ne i ma-  
neggi per quello, che l'ho caualcato io, che non più di tre mesi è stato, haue-  
dolo caualcato prima, e ben accomodato Messer Giouannaria de Pasquali gen-  
tilhuomo anc' esso Aquilano, mio amicissimo, & alla cortesia grande del quale  
mi trouo molto tenuto, per i piaceri, e seruigi ricenui da lui, mentre ch'io  
in quel tempo dimorai nell' Aquila, il quale ueramente è degno di gran lode:  
da che non solo in cortesia è uguale alla cortesia istessa, ma nel mestier dell' ar-  
mi



mi è ualorossissimo, & nel caualcare, & aggitar caualli, è eccellentissimo, dico che pur sperarei tal cauallo deuer fare nell'auenire le antedette cose, & altre maggiori, quando il suddetto suo patrone si curasse d'auexzarlo à tantequisitezze.

Cap. 62. Del modo di maneggiar il cauallo à coruette, à uolte ingannate serpeggiando, & con una uolta, & mezza.

**I**L modo di maneggiar à coruette è felicissimo, perche ogni uolta, che il cauallo le intende bene, & intende gli aiuti che si richiedeno, uoi nel coruettare da dritto in dritto à modo di repelone, col medesimo tempo coruettando gli pigliarete la sua meza uolta, & seguirete all'altro capo; continuando così fin che ui par che basti. Nel maneggio delle uolte ingannate à i repeloni il medesimo ordine, con i medesimi aiuti che tenete ne gli altri repeloni di contra tempo, & à tempo; eccetto che dimostrando di uolerlo nella mezza uolta ad una mano subito lo girarete all'altra. Et da qui uieue, che si dimandano uolte ingannate & rubate; perche nell'istesso tempo che il cauallo crede di girar da una, uoi, robandoli la uolta lo girate subito all'altra mano. Il serpeggiare è facile, perche nel repelone secondo che uoi andate da dritto in dritto à prendergli la uolta in questo andate per obliquo, cio è girando il cauallo hor sull'una, hor sull'altra mano fin al capo del repelone, doue poi del tutto li pigliate la sua uolta stretta come se gli conuiene. Et dice si maneggio serpeggiando, perche uà à modo che fa il serpe, ilquale non serua dritta uia nell'andare. In tal maneggio deuite andar girando con fermezza honesta la man della briglia un poco da quella banda doue uolete, che nel serpeggiare giri il cauallo con la testa, & in questo tempo aitarlo di speroni, secondo il bisogno, & anco di bachetta. Et fate che maneggiando in questo modo alli repeloni, non partiate il cauallo dal dritto del sentiero, che fareste nel maneggio d'essi ordinario più che à corpo di cauallo; fate anco che uadi di galoppo minuto, & raccolto, che fa bellissimo uedere. L'andar di furia serpeggiando ancora è bello, & dimostra maggior obediienza, & destrezza nel cauallo. Il che facendo, il serpeggiar deue essere più largo, & obliquo, per esserui più comodo, e più d'utile sulla guerra. Ma le uolte però nel capo de i repeloni deue essere giuste, & strette secondo quelle, ch'esser deueno del contratempo, & del maneggio à tempo ordinario; nel finir del quale deuite rimetterlo per dritto, & andare à pararlo secondo il modo che se gli conuiene, alto, o basso, con pesate, e senza secondo che sa fare. Ma se uolte il cauallo ne i repeloni ad una uolta, & mezza di contra tempo, come l'haurete girato la sua meza uolta ordinaria con l'aiuti, che si richiedeno, uoi subito ne lo lasciando scorrere inanzi lo girarete all'altra mano, pigliar una uolta integra, & stretta,

Et come si conuiene : aiutandolo con quelli aiuti, che piu uedete li siano di mestieri. Altro tanto ne farete all'altro capo del repelone con uolte però contrarie alle prime; Et con tal ordine sequirete tanto fin che basti. L'istesso ordine si deue offeruare nel maneggio à tempo. Perche pigliandolo nella seconda ouer terza pesata alla mezza uolta, Et mettendoli la testa doue tenea la croppa non lasciandolo auiare punto inanzi, ma ripigliandolo con il medesimo tempo, Et misura, lo girarete all'altra mano à prendere la uolta intera giusta, Et stretta aiutandolo con gl'aiuti necessarj.

Cap. 63. Del modo di maneggiar il cauallo senza aiuto di redine, & senza barbazzale.

Ogni fiata, che haurete ridotto il cauallo à tanta giustezza Et obbedienza, che benissimo ui corrisponde à tutti gl'aiuti, Et maneggi con quella gratia, prestezza, Et ageuolezza, che se gli richiede, facil cosa ui feci ridurlo al raddoppiare terra terra, à mezz'aere, Et forse anco alto co' calci, senza aiuto di barbazzale, e di redine, a i repeloni: Et anco al correre d'una e di piu determinate carriere, lo potrete parare senza barbazzale si, ma nõ forse senz'aiuto di redine: se non fosse il cauallo per auentura di schiatta, e razza umida, Et musilea, Et che si buon ammaestramento hauesse hauto, che al sol cenno, non che con la uerga lo poteste rattenere, Et gouernare. Hor il modo è questo, che di poi che lo haute ridotto à gran giustezza, fermezza, Et prestezza in ogni sorte di maneggio che se gli conuiene, li allongarete le redine piu del solito un mezzo palmo, Et anco un palmo se ui parerà che'l cauallo sia di gran leggerezza, sentimento, Et di gentil bocca, Et tenendo la man ferma delle redine cosi lente, lo auiarete al raddoppiar pian piano, prima con l'aiuto della uoce sola poi accompagnata dalla bachetta sulla spalla contraria alla uolta, che uoi fate; tenendo detta mano alta, Et appoggiata nel mezzo del petto: Et bisognando al cauallo qualche poco d'aiuto di briglia nel raddoppiare, la tenerete discosta alquanto dal petto, ma ferma, Et alta, Et cosi lo andarete aiutando di uolta in uolta, secondo che sarà di bisogno. Ma cotale aiuto li deute andar togliendo à poco à poco, aiutandolo tanto più di uoce, e di bachetta, di speron poco, Et anco niente, se potete, ma di polpa di gamba si, piu per auertirlo di quello, che uolete da lui, che per altro. Che costi continuando, Et relasciandogli le redine ogni di più, uerrete in breue à raddoppiarlo, Et à maneggiarlo à i repeloni senza un minimo aiuto di quelle; le quali anco che ui siano in mano, non però con esse aiutate il cauallo, ma le tenete cosi per maggior sodisfattion uostra. Potrete anco maneggiarlo, Et raddoppiare, Et correrlo con le redine da una sol banda del collo, tenendo nel suddetto modo la man alta, Et aiutandolo come s'è detto



detto. Come lo haurete à questo gli potrete disciogliere il barbazzele, ma prima allentare una maglia ò due, & così maneggiare. Che certo ui riuscirà benissimo, come anco è riuscito à me più uolte; & ancora in caualli di gran persona, & grauosi, & non di bona bocca; li quali ho anco così senza barbazzele, & senza redine sul collo, corsi di tutta furia quattro, e sei carriere, & rotto lancia, in men di mezz hora; & nel parare sono uenuti sulle anche alle lor pesate, & salti con cali. Et questo ho fatto più uolte con molti caualli: e massime con uno del mio Signor Capitano Mutio Muti gentiluomo Romano, al quale sono infinitamente obligato. & per il ualor suo, & per i beneficij riceuuti da lui, e dalli figliuoli, il signor Capitan Giampietro, e Cesare: e sopra tutti dal uirtuoso, & letterato Signor Horatio pur suo figlio. huomo di bellissimo ingegno, e gran giuditio in ogni cosa, ma non però men cortese & officioso.

Cap. 64. Del modo d'insegnare al cauallo il coruettare, & il maneggiar da per se alla terra.

**A**NCOR che questo paia impossibile è però uero; & io ho uisto ginetti amaneggiar in questo modo da se stessi, senz'huomo à cauallo. Il modo adunque jara questo, che di poi che'l cauallo saprà ben accomodarsi ne i maneggi terragnoli essendo di gran spirito, di buon animo, e quieto, lo deuate usare in una strada stretta, murata dalle bande à coruettare minutissimamente da fermo à fermo senza aiuto ueruno; eccetto che all'incontro uostro, & di dietro le spalle deueno stare doi huomini intendenti dell'arte, li quali deueno attendere à non lasciarlo partir di luogo, minacciandoli con la barchetta in mano, & battendolo nelle gambe dinanzi bisognando; & facendo quella uoce, che al coruettare si usa; & l'huomo che ui sta dietro deue hauere una canna schiappata in mano, lunga quattro palmi più di quella, ch'io ui dissi di sopra, quando ui ragionai delle coruette, con la quale nel coruettarlo deue andar percotendo pian piano, & spesso, ma à tempo, sulla croppa: di poi delle quali coruette così fatte, farete che dett'huomo si ritiri in dietro un mezzo repelone, & uoi passeggiato che haurete inanzi, & indietro senza alcuno aiuto darli, ma facendo, che quelli che stanno à i capi del uostro passeggio al pigliar della uolta lor l'aitano di uoce, e di barchetta, ouer canne spaccate lunghe quanto s'è detto, lo auarete uoi al galoppo; il quale andare rinforzando di repelone in repelone fin al fine, rinforzando anch'essi gli aiuti suddetti sempre; li quali saranno dati in questo modo, che uoltando uoi à man dritta, il cauallo l'huom che ui sta inanzi lo batti sulla spalla sinistra, accompagnando sempre la battitura con la uoce, che si conuiene al girare,

## DEL CAVALLARIZZO

girare; & subito girato ch'è il caualllo gli dia con la bacchetta sulla gropa sgridandogli in questo modo, uia, uia, uia, inanzi, inanzi; & il medesimo faccia quell'huomo, che all'altro capo del repelone, percotendolo però nel girare à man manca sulla spalla dritta. Et subito finito, che ha questo maneggio, & anco il coruettare fate che gl'istessi huomini, deposte le bacchette ouer canne, subito gli diano dell'herba fresca, ò qualch'altra cosa, che li diletta à magnare, e che li facciano carezze assai, con pur assai parole lusinghevoli, & uoi dismontato in quel instante ue n'andarete uia lasciandolo in man loro con le redine sul collo, & col botton d'esse abbasliato al suo deuere. Et in questo lo continuarete tanto ogni mattina per tempo, & ogni sera che ui paia che da se stesso facci ogni cosa bene, & presto, senza un minimo aiuto uostro. Dipoi dismontando pure lo lasciarete li nel mezzo de i dui muri, e de i dui huomini suddetti, con le redine abbottonate sul collo: e lasciarete che lor faccino quel medesimo, che faceuano nel farlo coruettare, & coruettando subito se gli facci carezze con herba fresca in mano da l'huom che li sta inanzi, e quello di dietro si ritiri al suo luogo al capo del repelone, & subito di poi deue l'huom, che li sta inanzi con quella uoce, che si fa alle uolte basse, battendolo con misura à tempo nella spalla contraria alla uolta, & poi subito uoltato, nella croppa auiarlo à fare il solito maneggio. Et così farà quell'altro, all'altro capo. Et tanto piu deueno crescere le battiture, & rinforzar le uoci quanto piu uogliano, che il caualllo rinforzi il suo maneggio. Et fatto che hauerà da quattro ò sei repelloni in questo modo tanosto li deueno fare le carezze solite, che così continuandoli due uolte il giorno son certo che uenerà il caualllo à maneggiarsi bene da se stesso, senz'huomo à caualllo, ma non però forse senza li dui à piedi suddetti. Ho conosciuto un gentilhuom dell'arte che fece un gentil ginetto che maneggiava così, & coruettava senz'huom à caualllo. Ne deu'esser di marauiglia à crederlo se si crede à quello, che de i caualli sbarriti, & cardiani, & de i ronzini tedeschi hauemo di sopra detto nel primo libro. Et potend'esser uero questo in quelli, come fu in uero, perche anco non crederemo, che così hoggi non se ne possano ammaestrar de gl'altri? & ancor meglio? E' morta l'arte forse? O pur non fiorisce piu che mai? O non ci son caualli à questo fare conuenevoli?

### Cap. 65. De' diuersi Notandi.

**P**rima deue mandar bene alla memoria il caualliero tutto quello del quale fin al presente si è ragionato, & si ragionerà spero in Dio presto nel Terzo libro. E d'ogni cosa deue saper parlare risolutamente, & se di più anco sarà meglio.

Secondariamente



Secondariamente deue star bene, attilato, forte, & disinuolto sempre à cauallo. Il che deue offeruar si nel caualcar di passo, come di trotto, di galoppo, & in tutti gl'altri maneggi; stando talmente unito col cauallo che caualca, che si possi dire, che'l cauallo sia quasi una cosa istessa col caualliero; & un Centauro, per così dire. Et sopra tutto in tutte le sue attioni fuga del tutto l'affettatione per minima che sia.

Terzo deue offeruar gl'ordini nel caualcare, & non maneggiar mai cauallo d'improviso che non sappia ben fare nel publico. Et maneggiandolo deue uolger sempre la faccia, & fermarsi auanti alli piu nobili, & honorati cauallieri.

Quarto auerta che non manchi mai cosa alcuna ne à lui, ne al suo cauallo, che nel caualcarlo se gli appartenghi.

Quinto raccordi si sempre di lasciar il suo cauallo con bona lena, & uolontà. E che ne i maneggi publichi alla presentia di cauallieri, & prencipi non sta bene usare tante maestrie d'aiuti, quante sono lecite, & si deueno usare nel priuato, & alla campagna nel dar le lettioni. Ma sol quelli aiuti deue usare in presenza di tali, & moderatamente che più si conuenghino, & sieno necessarij, & che à caualliero s'appartenghino in luoghi simili.

Sesto & ultimo per hora, non mandi mai in oblio che poca cosa lo potrebbe dishonorare in presentia di prencipi, & cauallieri nel caualcare, & nel parlar molto de' caualli e dell'arte istessa. Et però lasciassi pregar molto pria che da se stesso s'ingerischi mai ne à parlar di quest'arte, ne à maneggiar caualli. Questi sono quelli pochi auertimenti ch'io per hora ho uoluto dare al caualliero, che di tal'arte uuol essere professore. Restano alcuni altri notandi per caualli, da non essere disprezzati: li quali giouarano molto à chi bene li mandarà alla memoria; & sono l'infra scritti.

I caualli c'hanno gl'occhi uarij non uedeno una medesima cosa sempre ad un modo medesimo. Perche per tal uarietà d'occhi il ueder manca, & però sono cattiuu, & ombrosi, & da non essere estimati.

Il cauallo che porta naturalmente il capo più su una, che su un'altra mano non si leuarà da tal difetto ne anco col freno, & disciplina.

Indici & nuntij dell'animo del cauallo sono le orecchie, & gl'occhi, & però e quelle, & questi deueno essere ben considerati, & conosciuti.

Al cauallo si fanno i denti piu bianchi nella uecchiezza, à gl'altri animali più negri. Arist.

Il cauallo sarà buono, & più tardamente diuenirà uecchio quando haurà il muso bianco, & anco tutta la testa bianca. Absit.

Al cauallo castrato in giouentù non cascaranno i denti; sarà piu atto al correr, & i nerui si manteneranno piu sani; sarà egli anchora più sano, & mansueto, & non se gli deue cauar sangue dalle uene matricarie.

## DEL CAVALLARIZZO

**Percotere il caualllo nel procomio**, che è tra l'una orecchia, & l'altra è cosa pericolosissima, & mortale. Onde ben disse il poeta. Et qua seta hærent capiti, letaleque uulnus præcipue fit equis.

**Dicono che'l lauare con liscia** nella quale habbino bollito assai le radiche del felice, e della saluia, il pel bianco del caualllo farà diuenir negro. Et bianco se cauato uia il pelo, & ben stropicciato l'istesso luogo sarà ben unto con grasso di talpa cotta, & consumata in una pignatta nuoua senz'acqua, & senz'altro dentro, ma ben coperta. Il medesimo effetto fa il mele, così detto da latini, per essere animale auidissimo del mele, ma tasso uolgarmente si chiama, ma deuesi prima trattare il luogo doue sono cauati i peli di mel crudo.ouer mescolare il mele con il grasso del tasso.

**Dicano che la caualla partorisce maschio** se tre di inanzi al plenilunio sarà coperta dal caualllo, & femina se tre di dipoi la pienezza del a luna, si come nell'altro libro mi ricordo hauerui detto.

**Il caualllo che haurà l'unghie di color uario**, anco di forma, zopicherà spesso; & haurà i lombi deboli, & infermi.

**Il caualllo che haurà poco spatio tra l'un'orecchia e l'altra**, & nel medesimo spatio ben congiunta, & unita la pelle con l'osso, così alle spalle, & a' ginocchi, sarà animoso, & atto à tolerare ogni fatica, & tanto più se haurà i testicoli piccioli e tondi ugualmente, con i calcagni ben aperti, & che quando se gli tira la coda la tien forte ritirata, & unita à se.

**Il poledro che è alto di gambe** sarà grande ancora di tutto il corpo.

**I caualli di gran budello** sono piu brutti, & piu deboli de gl'altri.

**Il caualllo che ha le orecchie panne**, gl'occhi concavi, e lunga la schena è lento, rimesso, & fiacco.

**Il caualllo che haurà i garetti ampij**, & distesi, & andrà bouino, per lo più sarà presto e destro, agile & ueloce.

**Il caualllo che ha le gionture delle gambe grosse & carnose**, & le pastoreali curve sarà forte, ma non agile comunemente.

**Se la luna uolta le corne uerso leuante**, nell'istesso dì d'ogni infermità che occorre al caualllo se ne può sperar bene: ma se le uolta uer ponente è da dubitarne molto, perche saranno mortali, come dicano, ouer pericolose.

**Se'l caualllo s'infermerà nel principio del uoltar della luna** sarà piu pericolosa l'infermità, che nel scemare. Perche col crescere, & l'augumento della luna, per lo piu, crescano le infermità, & nel scemare macano ancor esse.

**Se darete medicina al caualllo infermatosi nel principio del far della luna**, lo farete star dui di senza mangiare, & nel tramontar del Sole gli porgerete il cibo, se lo mangia naturalmente guarirà, se non ne mangia piu che quattro o cinque bocconi per uolta, in queste due tramontate di Sole, morirà. E dal dì che prese la medicina fin alla sua morte non passeranno noue



no noue giorni, & al plenilunio al più sarà morto, ma non morendo per caso, & la luna cominciasse à scemare è da sperarne bene. Et se dal primo di del suo male nel far della luna, fin alli diecisette pur dell'infermità sua, il cauallo non megliorasse sappiate, che è per morir-sene all'altro fare della luna; alla piu lunga.

Quando uolete comprar cauallo ò caualla, e dubitate d'alcun male, aspettate fin alla uolta della luna, un di inanzi di detta uolta, & un di dipoi, & massime essendo la luna di Settembre, e d'Ottobre, & fate che si guardi bene il cauallo per quelli tre di, & tre notti, perche se hauerà à patire in quell'anno (dicano costori) farà tal segno, stallarà quasi com'acqua chiara; per la qual cosa non è da perderci danari per comprarlo. Ma tal segno in cauallo che mangia herba non tiene. Et se nel finir dell'urinare, ne i di suddetti, urinasse come sangue, uogliano che all'entrar di Settembre mora; ouer non campi per tutto l'anno.

Si potrebbero dire, & raccogliere di molt'altri notandi, ma mi par tempo hormai di chiudere il libro con questi pochi.

**S**I O Però secondo il mio consueto ui epilogo in breuità tutto quello che in questo secondo hauemo detto. Dissimo adunque del modo di caualcar il poledro della farraina. Della larghezza delle ruote, e che il roteggiare era uso antichissimo. Dissimo del caragolo, ouer lumaca, & gli effetti suoi. Dell'esse ferrato e lungo, e dell'utile che fa. Del serpeggiare, & l'utilità sua, & come si deue seguitare ordinariamente il poledro nelle sue lettioni, quando se gli deuea far intendere l'aiuto della bachetta, & quello de' calcagni e di uoce. Del ritirar indietro il cauallo, & che di poi due mesi si deue correre & galoppare il poledro in bardella. Dissimo come si deuea caualcare il poledro con la sella, e di questa diedemo alcuni auertimenti. Dissimo anco che il caualcatore si deuea seruire molto del caragolo da qui innanti, & come haurebbe fatto ad insegnar le uolte raddoppiate terra terra al cauallo. Dissimo delle pesate, & coruette, del danno & dell'utile che recauano. Soggiunsemo del modo di finir di fare il cauallo terragnolo, e del maneggio di contra tempo à mezzo, & à tutto tempo. Delle capriole. Del galoppo gagliardo, e de i salti da fermo à fermo. Dissimo di tutti li aiuti che si posseano dare al cauallo, & parlassimo de i morli in generale, & in particolare. De' barbocci, delle garze & colli de cauali. Et come, & quando si deuea leuar il canone al poledro ouer cauallo, & mettergli altro morso. Venimo di poi à dimostrare come si deuea aiutare spetialmente alle rote & al parare il cauallo, & dissemo le ragioni per che le staffe deueano essere uguali, & come si deuea aiutare il cauallo ad ogni sorte di maneggio à i repeloni. Et come alle pesate, coruette, & raddoppiate. Come à i salti con calci, & senza. Dissimo di quello che si deue osservare

## DEL CAUALLARIZZO

nella carriera, & in ogni sorte di maneggio. Et come si deueno correre i caualli dipoi che sono fatti con huomo armato sopra & romperci lance almeno una uolta il mese. Et soggiunfemo come si deueno auezzare, & agitare i caualli che si uogliono per la guerra. Et come quelli da duelli. Et come quelli da pompe, feste, & giuochi. Et diffemo del modo da tener barbari & altri caualli, per correr palij. Appresso diedemo castighi per caualli raminghi, restiui, che s'inalborano, & sono calcitrosi. Soggiunfemo dell'uso della camarra molto utile, e chi ne fu inuentore, & diffemo del cauallo, che ua col muso in fuori, & di quello che torce la bocca sotto il freno, & che ha credenza, & e più duro di collo da una banda che dall'altra, & diedemo i suoi rimedij. Ri mediaimo anco al caual superbo, & disdegnoso di bocca, che scrolla il capo & lo abbassi di uolta in uolta, così anco à quello che se ne ua di bocca per cattiva creanza; medesimamente al caual poltrone, uile & infingardo, & che non riesce come si deue alla carriera; & quello che non piega le braccia, ne le muta, & incaualca come si richiede nelle lettioni. Diffemo del modo d'insegnar al cauallo la ciampetta, & che cosa fusse. Inseguassimo di poi il modo di far ingenocchiare, & abbassare il cauallo fin col muso in terra, e da terra prendere una bachetta, & insegnassimo anco à fare che altri non l'haurebbe potuto caualcare eccetto il cauallarizzo, ouer padrone. Diffemo del mareggio à coruette, à uolte ingannate serpeggiando, & con una uolta & mezza aggiunfemo del maneggiar il cauallo senza aiuto di redine, & senza barbazze, & de' modo d'insegnar al cauallo à coruettare da per se, & maneggiar à i repeloni terra terra. Finalmente hauemo dati al caualliero alcuni notandj. Et con questo chiuderemo il libro.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



IL TERZO LIBRO  
DEL CAUALLARIZZO  
DI CLAVDIO CORTE  
DI PAVIA.

DIVISO IN TRE DIALOGHI.

DIALOGO PRIMO.



**R**ITROVANDOMI una di queste mattine à cauallo con molti cauallieri, il Commendador Fra Prospero Ricco gentilhuomo Milanese molt'honorato, & nel mestiere che ad ottimo cauallarizzo s'appartiene molto eccellente, mi disse: io non so già perche uoi Messer Claudio ui habbiate intitolato il uostro libro il cauallarizzo, non parlando pur mai ( & sia con sopportatione detto ) di quello che se gl'appartenghi? per che se in questo titolo hauete uoluto immitare Marco Tulio nel suo oratore, Plutarco nel Prencipe che fa al suo Imperatore Troiano, & altri che titoli tali conuenueuoli alli lor libri hanno dati, deneuate ancor uoi scriuerne come hanno fatto loro, & non passarue ne così seccamente come hauete fatto; che per uero se bene hauete scritto in tutti due i libri di molte cose belle & utili, non hauete però ne atteso quel che prometteste del terzo libro, ne sodisfatto à quello che al titolo si richiede. Et parmi ueramente che se non sodisfarete ad amendue le cose, & à molt'altre ancora che ui si potranno opponere, & adimandare, che uoi mancarete assai all'espettatione del debito uostro, & à quella che noi altri habbiamo di uoi. Là ond'io sourapreso da altri pensieri, & ritrouandomi affaticato molto dalle aggitazioni di molti caualli, ch'io haueuo fatte, lo pregai che per allhora mi concedesse il tacere, & lo andarmene à riposare, & che nel giorno seguente di poi disinare io lo haurei più che uolentieri sodisfatto, & non solo in questo, ma in molt'altre cose, ch'io uedeuo di già essere apparecchiato, & desideroso di adimandarmi. A che s'interposero alcuni gentilhuomini & cauallieri dicendo essere ben fatto differire le amicheuole tenzoni per il giorno seguente nell'hora da me deputata, & che ciascuno di noi si deuesse trouare nel medesimo luogo, doue determinariamo le nostre liti amicheuolmente, essendo il luogo bellissimo, & molt'atto à si fatti ragionamenti, per essere allhora à caso caualcati il Commendador & io nel diletteuole giardino d'Agostini Ghisi, nel quale ancora molte uolte ueniua-mo à diporto, à correr lance, maneggiar caualli nelle sue belle, diletteuole & ombrose strade per fuggire la maluagità del caldo, & esser solamente tra noi sequestrati dalla moltitudine giudicatrice ben spesso delle operationi altrui uanissima

nissima. Piacque à ciascuno questo parere. Et così ci ritirassemo à casa, et  
 il seguente giorno nell' hora detta tutti comparsemo à cavallo nel luogo istesso,  
 eccetto che il cavallier Prospero, che tardò alquanto dopo gl' altri à uenire;  
 per la qual cosa parendomi d' hauer per ciò campo assai comodo d' assalirlo,  
 con amico motto lo assaltai dicendo. Ben si pare cavallier Prospero che di  
 già dubitate del giuoco quando nel comparire sete stato l' ultimo. Anzi no,  
 soggiunse subito messer Roberto Mantoano cavallarizzo molto eccellente, et  
 persona molto affabile, et piaceuole, ma pò ben essere che il studiar delle di-  
 mande, et argomenti, che ui ha à far contra lo habbi trattenuto questo poco  
 di piu de gl' altri, et uoi messer Claudio ue n' accorgete nelle proposte, et  
 risposte, che ui farà s' egli è, com' io ui dico. Guardate pure che non sia il con-  
 trario rispose il Signor Giambattista Pignatello gentiluomo Napoletano, et  
 ueramente non men faceto, et cortese, che nel mestier del caualcare molto  
 raro, perche essendo il Comendadore molto amico, et seruidore di gentili,  
 et belle donne, si sarà uoluto accomiatare dalla sua signora prima che en-  
 tri in questo ballo, parendoli forse che troppo habbi à durar per lui, che ha  
 à fare con uno che li saprà rispondere. Si per mia fe, ridendo soggiunse il ca-  
 uallier Seloro, Gentiluomo non men dolce nella conuersatione, che saggio  
 nel gouerno di cavallarizza, et soaue nel dire in rima i suoi concetti, che  
 uoi direste il uero, quando noi non sapeffimo che'l Corte non pò impartarla  
 non che uincerla col Comendadore, che ha disertissima lingua, et è Dialettico  
 perfetto. A questo si rise alquanto, et furono dette piu cose, ma di poi subi-  
 to il Comendadore prese il parlare e disse. Hora ui accorgete Signori per  
 che causa io sia tardato piu de gl' altri à uenire; ma di gratia cavallieri di-  
 smontiamo, et ritiriamci di là sotto la bella loggia à sedere, et poscia ue-  
 remo alle mani con la lingua; la quale ancor che in me sia impedita alquan-  
 to, spero però di snodare così bene, che per auentura legarò quella di Messer  
 Claudio. Et ridendosi à questo ciascuno dismontò uolentieri, parendoli  
 ben fatto di ritirarsi là, et postoci à sedere, diedemo di comun con-  
 senso l' autorità del giudicio in questa lite al Signor Giouan' Antonio  
 Catamusto, et al Signor Giouan Aloigi di Ruggiero; li quali sono am-  
 bi cavallieri consumatissimi in quest' arte; ma lor scusandosi recusarono il  
 carico, et riuolti all' illustrissimo Signor Giulio Orsino ch' iui à caso si ri-  
 trouaua dissero, à uoi signore tocca il peso di questo giuditio; gia che di  
 tante bellissime parti sette dottato. Et il simile dissemo tutti noi altri, cono-  
 scendo in uero che tra tutti i Cavallieri egli era sì come Capitano segnalatissi-  
 mo, cavallire singularissimo, et di molto sapere, et sforzandolo à questo  
 mal uolentieri l' accettò; ma di poi subito iscusandosi et rendendo gratie à cia-  
 scuno della bona opinione che di lui haueuamo disse. Di gratia cavallieri sia e  
 contenti, che così come per compiacerui io ho accettato questa impresa, et  
 non già



non già per che ciascuno di noi non sia più atto di me a fare questo giuditio, da che ciascuno di noi è uenuto al colmo del sapere aggitar caualli, & di molt'altre uirtù insieme, così per cortesia uostra possi disgranarmene, & dar il peso à chi haurà miglior spalle che non ho io da sopportarlo. Eiacque à ciascuno concederli che ciò facesse, per uedere chi aggranar ne uolesse; & egli riuolto all'Illustrissimo Signor Pompeo Colonna anch'esso à caso trouatosi con noi quel giorno, per hauer hauuto sauo condotto da sua Santità disse: gran torto uisi farebbe signore il torui cotal giuditio, & però accettate il peso di gratia che, & di ragion ui uiene, & noi di comune parere ui doniamo. A che subito s'interpose il Comendadore dicendo, non fate Signor Giulio, perche in questo caso io haurei il Signor Pompeo, sì come ho per Capitano Eccellentissimo, & cauallier ualorosissimo, per giudice soggetto: per la qual cosa furio alquanto, ma il Signor Giulio non aspettando altra risposta, a noi dunque disse Cauallier Prospero tocca cotal carico. Al che consentimmo tutti, & tutti aplaudetimo, non curandosi ch'egli fusse giudice, & parse. Et così non piacendo a nessun di noi ch'egli facesse altra scusa, ne risposta, gl'imposemo che tacesse, & che desse principio al dimandare. Et così fu dato principio alla tenzone, & al Dialogo tra'l Comendador Prospero, & Claudio Corte. Il Dialogo adunque in dui è questo.

DIALOGO PRIMO DEL TERZO LIBRO  
DEL CAVALLARIZZO DI CLAUDIO CORTE

DI PAVIA. INTERLOCUTORI.



PROSPERO ET CLAUDIO.

**P** PRIMA ch'io altro dica uorrei sapere da uoi Messer Claudio mio, se  
➤ uolete ch'io ui propōga tutte le proposte insieme ch'io penso farui, oue  
ro ad una per una? perche se le ui proponerò tutte insieme ancor uoi sarete  
obligato à risoluerle per ordine tutte. C. Fate pur mò come uolete Cauallier  
mio; ch'io son'apparecchiato à farla con esso uoi, come ui pare; & ancora  
ch'io non habbi così tenace memoria come hauete uoi; pur non dimeno ho spe-  
ranza di saper rispondere à tutto quello che in questa lite uoi mi saprete pro-  
ponere. P. Bel modo d'argomentare è certo quello, che s'usa in alcune Aca-  
demie, che tutti gli argomenti fanno prima che far uoglino in una conclusio-  
ne, & dipoi dal catedrante n'aspettano tutte le risposte insieme; circa che si ue-  
de dall'una parte, & dall'altra; memorie grandi, & ingegni sottilissimi; ma,  
perche in uero la cosa non è senza qualche ostentatione, fuoco, & fumo di  
lattantia, & uanagloria, non uoglio che seguitiamo quest'ordine; ma si be-  
ne quell'altro più chiaro, & ageuole dell'arguire argomento per argomento,  
& risoluere cosa per cosa. Dico adunque che quanto al Proemio prima non  
mi pare che sia uero che il saper comandare sia meglio del saper fare; perche  
più difficil credo che sia il fare che il dire; così ancora l'offeruanza delle leggi,  
che l'ordinarle; essendo che ogni uirtù nell'attione consiste; facilmente si or-  
dinano le leggi, ma con difficoltà certo si eseguiscono; perche per ordinar-  
le ui sono mille, & chi l'eseguisca & offerui, pochi si trouano. C. Vi rispondo  
che nelle cose, che alla giustitia s'appartengano egli è uerissimo quel che dite,  
ma non già nell'arti uirtuose; delle quali ragionau'io là in quel luogo, & che  
sia uero mirate gli essempi ch'io ui diedi de i Medici, Architettori & altri.  
Oltra che non niego che nel caso che noi hauemo per le mani, non sia necessario  
in fatto saper ben caualcare, & altro se noi uogliamo saperne ben ragionare,  
& dire quello che à perfetto cauallarizzo si conuiene. Ma non però potrafi  
dare precetti buoni senza il sapere ( oltra la pratica ) la teorica. La quale io  
reputo che sia molto meglio, & gionui più in generale, & habbi più dell'inge-  
gnoso; doue il saper caualcar schietto in atto del fatigoso. P. se il caualcar  
bene, & operare è più faticoso, deu'esser anco di ragione più facile, & me-  
glio del saperlo comandare; & ordinare con precetti. C. Vi si potrebbe con-  
cedere in quanto alle fatiche del corpo, ma non à quelle dell'intelletto; l'attio-  
ni del quale quanto siano migliori delle corporali, & anco più faticose, lascio  
mò



considerare à uoi; che troppo sarebbe à uolerne disputare minutamente. P. Quanto al titolo poi del uostro libro, mi pare che uoi siate mancato assai, che doue lo doueuate intitolare più tosto i libri della natura, gouerno, & cura de' caualli, & dell' arte del caualcare, per ragionare di tutte queste cose, uoi habbiate fatto tutto al contrario intitolandolo il Cauallarizzo; del quale ò non ragionate pur mai, ò pur si poco, che non si pò addurre in consequentia; & nondimeno il titolo richiederebbe altrimenti; & che sia uero mirate Marco Tulio se nell' Orator parla mai d' altro, che non sia tutto al proposito dell' Oratore; & se Vergilio nel più offerua il medesimo nell' Eneida parlar medesimamente nel più delle cose che alla grandezza di Enea s' appartengano; & senza più d' altri dire, uenit uene al Castiglione, che ha descritto il Cortegiano, & trouarete che tutto intento suo è stato di non parlar nel suo libro d' altro che di questo. C. O. non ha egli alle uolte digredito assai con alcuni discorsi, li quali forse di poi sono stati tirati al proposito di quello, come si dice, con gl' argani, & attaccati con la cera? Ma di poi che andate argomentando, & ingagliardendo i uostri Silogismi in modo tale contra il titolo del mio libro, io gli andarò distruggendo così pian piano, per il contrario argomentando contra di uoi, che se ciò uer fosse? Ariosto ancora deurebbe esser ripreso, che intitolando il suo libro Orlando furioso non parlò non solamente sempre d' Orlando tale, ma ne anco tanto, che non fosse poco à rispetto del parlare, che fece di Rugiero & d' altri; ma perche questo pò stare, & ben è diffuso da galanti homini, ne accade ch' io hora ne rendi altro raguaglio per saperlo ancora uoi, pò stare anco il mio, & insieme che di già ui deureste essere accorto, per quello che uoi maestreuoleme e usate nella uostra Musica del sonare la uiola; doue prima che uoi ueniате à quel che già hauete in animo disposto di sonare, lo andate ancora meglio disponendo con le ricercate, & di poi sonate quello che hauete in animo di sonando calare. Medesimamente lo deureste conoscere da chi fabrica, che per fare una casa, prima dispone la materia per fabricarla; & l' apparecchia, & di poi la rice al termine, che si uede quando del tutto è fabricata. P. Così fece il gran fabricatore Iddio, che uolendo introdurre in questa gran fabrica mondiale, che noi uediamo, l' homo come hereditario & signore, prima fabricò & creò in tanto bell' ordine quanto si uede il Cielo e la terra, & tutte le altre cose. C' Altro tanto ne fanno i Dipintori, che prima addattano i colori & i lineamenti secondo la forma che hanno in mente della dipintura che uogliam fare, eli poi la fanno; Così gli Statuari fanno de' marmori, li quali prima fanno disfogliando, & di poi tirando quei loro tiri di carboni quasi pingendoli riducan à quella perfetta forma, che lor hanno disegnato in mente di ridurli; & però ben si dice che la forma, & il modello, & il fine è primo nell' intentione & ultimo in effecutione; Così dunque ho fatt' io, che uolendo instituire un buon Caua-

## DEL CAUALLARIZZO

larizzo ho detto prima tutte quelle cose che hauete inteso ne i libri superiori. P. Adunque uoi uolete così al uedere, che uno non possi essere perfetto cauallarizzo se non sa tutto quello, che uoi hauete detto di sopra? C. Come se uoglio, Anzi io uo che ne sappi infinit' altre; parte delle quali io ue ne dirò prima che finiamo il nostro discorso. P. Adunque quelli che non fanno leggere non potranno, secondo uoi, essere perfetti cauallarizzi; & nondimeno si uede il contrario, che molti non fanno, o fanno à mala pena malamente leggere, come per nõ andar lontano per essempio fu poco è il lentissimo in quest' arte messer Ambrosio di Milano, i caualli fatti per mano del quale erano finissimi, & per questo, & per il buon gouerno che haua d'una cauallarizza, & intendersi bene della natura de' caualli fu sempre quallarizzo istimato di Principi & signor grandi. Et paremi che la maggior parte de' cauallarizzi hoggi di sappino non che poco o niente di filosofi, & lettere latine, ma ne anco leggere basteuolmente, & nondimeno sono pure eccellentissimi, & istimati molto. C. Questi, cauallier mio sono di quelli che disse zanni che fanno scriuere ma non fanno leggere. Et io non ui nego che uno non possi caualcare bene, & far anco ben gouernare una cauallizza col buono ingegno naturale, & lunga pratica, & memoria tenace se sa sapere à mala pena leggere, & anco senza, ma ui dico ben questo che costui farà le sue cose senza stabile fondamento, ancor che n'habbi una gran pratica: & durerà doppia fatica, per bisognarli hauere non che tenace memoria ma tenacissima; doue allo' incontro colui che la saprà anco meglio, & più facilmente, & con maggior autorità appresso à ciascuno preualersi del suo officio, & farsi istimare. Ne mi negarete che quelli che non fanno leggere non siano anco nel più d'ingegno obtuso, & per consequente di non ben disposte maniere; le quali cose quanto si disdichino in un perfetto cauallarizzo giudicate mò uoi: & anco che Ambrosio, qual fu certo mio grande amico, & creato in parte del padre mio, riuscisse, sapendo poco o nulla di leggere, & così alcuni altri rieschino, hauea costui & hanno questi sì può dire arte uolente, & non la docente, sì come si uede che molti anco hanno, aior che siano rustichi & habitano le Ville, la logica in questa guisa insegnarli dalla natura, ma quanto sia meglio hauere & l'uno et l'altro non credo che dubitate. Oltra che io ui potrei rispondere che se Ambrosio & questi altri sono stati, & sono eccellenti nel mestieri, non sono d'adurre in consequenti; per ch'già ho detto più uolte che una rondine, & un fiore non fanno primavera; perche nella maggior parte trouarete che quelli che fanno non solamente ben leggere, & scriuere, ma hanno ancora lettere latine, & non solamente hanno buona humanità, ma filosofia ancora, sapranno anco meglio conoscerla natura de' caualli, & esprimere li loro concetti; & conosciuti si sapranno con più ragione ammaestrare, gouernare, & renderne ferma & vera dimettratione; doue quegli altri anderanno sempre da ciechi,

come



come si dice, a tentone, non hauendo mai chiarezza salda, che li facci discernere & conoscere il uero. Et ditemi per uostra fede quanto è importato questo à uoi à darui aiuto, fauore, & credito? Che se non hauesseuo hauto lettere non so se così facilmente foste salito al grado honorato doue uoi sete appresso à tutti quei cauallieri, & signori, che fanno, nel mestiere del quale hora discorremo. P. Non dite questo di me, ch'io so che sapete ch'io non ho filosofia, & ho pochissime lettere latine. C. Basta che uoi n'hauete tante che intendete quel che leggete, & leggete assai per diletatione, & per saperne ogn'hora piu, immitando in questo quel buon filosofo che disse, ancor ch'io hauesse i piedi n'la fossa uorrei imparare, perche (come ben disse quell'altro) altro diletto che imparar non proua quel spirito, che è ben qualificato. Hor quello adunque cauallarizzo, il quale sarà letterato haurà delle tre parti del gioco le due in mano; & potrà dirsi ueramente cauallarizzo: che non uuol dir altro (al mio parere) che cauallo indrizzo; & però potrafi diffinire il cauallarizzo perfetto essere homo che ha uera cognitione della natura de' caualli, per la quale gl'indrizza sì nel maneggio, come nel gouerno, & altre cose, che se gl'apartengano. P. Di gratia andate adaggio, uoi dunque uolete che cauallarizzo quanto al nome uogli dire caual indrizzo, & per uero questa etimologia di uocabolo mi piace, ne mai piu l'ho intesa se non hora; così anco si potrà dire in alcune corte, doue non s'usa questo nome, ma mastro di stalla, che uenghi dalla peritia che ha del gouerno della stalla. C. Così credo che sia i Francesi a' maestri di stalla & caualcatori buoni dicano Eporedichi, & scudieri, si chiamano anco Agasoni ma impropriamente perche agaso propriamente si pò dire il seruo che ha cura de' caualli, ma equisone è stata detto per moderatore & maestro de' caualli, così anco Agitatore. P. Questo mi satisfà quanto al nome, & quanto alla diffinitione non mi dispiace; ma uoi uolete che il uostro cauallarizzo ad ogni modo sia letterato, & che sappi tutte quelle cose, che hauete dette di sopra ne i due primi libri? C. Seguitate pure. P. Se così è bisognerà prima farse dottore, chi uorrà diuenir cauallarizzo tale. Ma se costui non le sapesse tutte uolete uoi che per questo sia scancellato, & cassò dal catalogo de i buoni, & perfetti cauallarizzi? C. Mi par bene che da uero uogliate la burla, ma fare co ne uolete che formandolo io, l'ho à formare come mi pare, & però ui dico che se'l cauallarizzo non sarà letterato non potrà già mai ascendere à quella perfettione, alla quale è obligato ogni caualliere, & gentilhuomo ben nato. P. Vi concedo ancora questo, perche già intendo che uoi uolete fare un cauallarizzo nell'aere, astratto da ogni materia; sì come fecero gl'antichi Platone, Xenofonte, Marco Tullio, & altri; li quali descrissero una perfetta Republica, un Re perfetto, & un perfetto Oratore; & piu tosto dipinsero la Idea, & forma, alla quale si deueano asimigliare, che mai

## DEL CAUALLARIZZO

tali si ritrouassero, ò fosseno per ritrouarsi; Il Castiglione fece il simile del suo Cortegiano astratto, Giulio Camillo del suo teatro, il Garimberto del Capitan generale, & quell'altro del Prencipe christiano: così dunque ha uete uoluto fare ancora uoi. C. Non ui niego che costoro non habbino fatto come uoi dite, da che per uero non si trouò mai una Republica, ne è per trouarsi, come la ordinò Platone, ne un Re come uuol Xenofonte, ne un Oratore come descriue Cicerone, ne il Cortegiano, ne il Prencipe christiano che dipingono gl'altri, ma ben ui affermo che costoro descrissero egregiamente come deueano essere tutti questi per essere perfettissimi: & per essere il modello, l'essemplare, & il berzaglio nel quale per essere perfetti deueano mirare, & imitare tutti gl'altri. Ne ui nascondo che quest'anco non sia stato l'intento mio nel descriuere il Cauallarizzo, al quale quanto più s'accosteranno gl'altri col sapere, & con l'altre uirtù, più perfetti saranno; & si potranno ueramente chiamare Cauallarizzi perfetti ancora che non desseno nel scopo, & centro di quella perfettione, che noi uogliamo, pur che non diano però sì lontano che, come si suol dire, errassino tutto il mondo. P. Hor io u'intendo, & certo mi piace, & credo che uogliate anco che sia letterato, & saputo, accioche sappi rendere conto per ragione, & autorità di tutto quello che d'intorno al suo mestiere potrebb'essere adimandato; & che tutti per questo, come à perito nell'arte sua, habbino à credere, & riuierirlo. Et certamente mi marauiglio di molti Prencipi, & signori che fanno professione, ouer la deuria no fare, per dir meglio, di caualleria, che si seruino di cauallarizzi ignoranti, & senza alcune uirtù; anzi più tosto uitiosi, & incompositi; essendo non dimeno tanta differenza dall'huomo letterato, & uirtuoso, à quello che non ha lettere uitioso, quanta dissimilitudine è tra l'huomo dipinto, & l'huomo uero, anzi maggiore; perche tra l'uitioso, & uirtuoso non è similitudine alcuna, ma disuguaglianza infinita, & più che non è tra l'nero e'l bianco, & la notte e'l giorno; & i Signori lo fanno pure, & pur se ne seruono, e da che uiene? e da che uiene ancora che questi tali cauallarizzi sapendo che le lettere sono l'ornamento, & il splendore de gl'huomini anch'essi non se ne adornino? ma più presto le fuggano, & le biasmano molte uolte, & le dispreggiano? istimandole come contrarie, ò che poco ò niente habbino à fare col mestiere del cauallarizzo? C. A' chi dicesse che le lettere non si conuengono al cauallarizzo, & le biasmasse io direi quel che disse un grande, & sauió Prencipe ad un'altro che così diceua, questa è uoce di boue, & non d'huomo, però à uoce di bestia non deu'essere dato risposta. Ma sapete da che uiene? parlando prima de' Cauallarizzi che così dicono, che poi risponderemo à quel che hauete detto de' Prencipi, & Signori, uiene dall'ignorantia loro crassa, & dalla uita che per auentura fin dalla fanciullezza hanno mal guidata, ò per errore de i parenti loro, che gl'hanno mal educati, ò pur che loro non si hanno la-

sciati



sciati ben educare, & mandare alle scuole, & alli maestri che lor prima amae-  
strassero ne i buoni costumi, & poscia nelle lettere; & in uero à questo deue b  
beno ben aprir gl'occhi i padri di prouedere fin dal principio alli lor piccio  
li figliuoli di precettori che lor insegnassero non sol le lettere ma i buoni, &  
santi costumi; dalle quai cose poi segue il bene, & beato uiuere di tutto il ri  
manente della uita dell'huomo. Et credetemi certo, che sono di tanta forza i  
primi principij ch'entrano nell'intelletto dell'huomo quando è fanciullo, che  
difficil cosa sia, anzi, ardirò dire, impossibile à lasciarli; & da qui uenne quel  
prouerbio che uolgarmente si usa dire quel che la testa giouane impara, inuec  
chiata ritiene; perche il fanciullo che imparerà cattiuu strada, ancora che  
s'inuecchi non si partirà da quella. Hor così costoro discorrendo d'anno in  
anno, e di età in età, guidati dal senso senza castighi paterni, ouer non ne facen  
do stima, sono uenuti poi à quella età della giouentù tutta sottoposta alli erro  
ri di Venere, & à mill'altri inconuenienti. poscia da questa trappassando nella  
uirità hanno fatto sì dura la pelle non che l'ossa, che non possono più impie  
garli, à guisa di pianta che sia indurata, & fatta grande ne sottoporsi alli stu  
di delle lettere, & di quell'altre uirtù, che noi uolemo che siano nel nostro ca  
uallarizzo; & tanto meno questo far possono se sono discesi nella uecchiezza  
al tutto fredda, & debole, essendo quelli difficili molto, & molto aspri à cami  
nare non che ad acquistare; li quali però se nell'età tenera, quando la pianta è  
nouella da potersi piegare, hauesino seguiti, senza dubbio nelle altre età ha  
urebbero trouati piani, dolci, & diletteuoli, se ben nel principio del salire à  
quelli gl'hauesino gustati amari: perche le uie delle uirtù sono sì fatte, che se  
nel principio paiono amare, & aspre, nel fine però sono dolci & piane; & li  
Dei così uolsero che col sudore, & con le fatiche s'acquistassero, & non con  
l'otio, & col starli con le mani à cintola ad aspettare che passi il tempo, ò col  
giocare ò con altro; però se lor non le hanno acquistate. ne cercano di acqui  
stare, quest'è la causa, con l'auaritia insieme, la quale essendo radice di tutti i  
mali & cupidissima di hauere, da che si uede premiata nell'arte schietta del ca  
ualcare, e del gouerno de' caualli, che uolete uoi che altro ricerchi? Et da qui  
uiene ancora che hoggidi è quasi cresciuto in infinito il numero de' caualcato  
ri, & maestri di stalla; & che la maggior parte ancora d'essi sono d'animo ui  
le: & essendo nati uilmente sono anco alle uolte d'incomposti costumi: & ben  
stesso di non troppo bona natura; per il che uengano à dishonorare quest'arte  
nobilissima in così ignobili soggetti assassinata. Et non parl' hora de' boni, che  
anco se ne trouano di quelli, che nati ignobilmente hanno nondimeno maniere  
d'huomini nobilissimi, ma parlo nel più di quelli, che accompagnano il nasci  
mento loro uile con le operationi tristissime, li quali à mio poco giuditio piu  
tosto si deuriano adimandare Toboli, & maestri guasta caualli, & mestiere,  
che maestri di stalla, caualcatori, & cauallarizzi; doue allo ncontro quelli che  
nobilmente

## DEL CAVALLARIZZO

nobilmente sono nati, & bene educati uoi uedete, & ciascun' altro chiaramente pò uedere quanto di splendore per questo portano seco, & come con le uirtù insieme queste due cose l'honorano, & ess' arte per questo essalta loro, & uolendo stare ne gli essempli del primo libro, non ui partiate da Cesare Feramosca gentilhuomo Napoletano, & da Don Charles dalla Noia: & se questi non ui bastano, considerate chi fu il Signor Galeazzo Sansseuerino gran scudiere di Francia, il quale, oltra la nobiltà che hauea del sangue illustre, & la bona educatione che hebbe in fin dall' infantia, & nelle lettere era ingegnossissimo, & in tutti gli essercitij del corpo, che à cauallier si conuengono, aggratiatissimo; & chi è il conte Brocardo, per ristringerci à tempo d'hoggi, gentilhuomo di Cremona, il quale serue al Re Filippo d' Austria. Non ha egli il conte, & per nascimento, e per uirtù e nobiltà grande? Non sa egli quest' arte, secondo mi uien detto, più per Theorica, che per pratica? ancor che nella pratica di quella sia consumatissimo, et gratioso. Potrei dire d'altri molti uirtuosi, et nobili, che l'essercitano hoggi come si deue, ma non uoglio, che sarei troppo lungo; però se ben la più parte de' cauallarizzi d'hoggidi fanno che le lettere, et le altre uirtù recano infinito aiuto, et splendore al mestier loro, non le hauendo aprese di prima nella fanciullezza, per la fatica, et uergogna accompagnati nell' altre età dall' auaritia, si come ho detto, non se ne curano poi di apprenderle, et imparare, et forse ancora che non possono per il cattiuo, et lungo habito, che hanno fatto; ma per non parere che lor rimanghino in una ignorantia crassa, et uolontaria mostrano di non istimarle, et le biasimano à guisa di Lecinio, il quale soleua dire, che le lettere erano la peste publica delle città, ma non era marauiglia ch' egli dicesse questo, essendo in tal modo ignorante Imperatore, che non sapeua ne anco sottoscriuersi à un decreto, et ben gli sarebbe conuenuto in sepoltura l'epitafio, che nella sepoltura di Caligola fu scritto. Qui giace l'Imperator Caligola, il quale fu indignissimo dell' Imperio per essere ignorante, & fu priuato della uita per essere uizioso. Così à cauallarizzi del tutto ignoranti si potrebbe anco dire quel l'Adaggio ouer proverbio che dice. sono più ignoranti di Filonide, che fu tra gl'ignoranti ignorantissimo. Biasimano anco le lettere, la musica, l'atteggiar à cauallo, il giocar d' arme, il ballare & altre uirtù in quest' arte, dicendo che hanno à far le lettere & quest' altre cose col caualcare, & col gouerno di una stalla? quasi che dir uoglio tanto proprio quanto la Luna con i gambari: & soggiungano à noi basta il saper ben caualcare, noi non uogliamo essere dottori, scrittori, atteggiatori, & musici; & però il fine di questi tali è propriamente il guadagno; doue di quelli che hanno col ben' agitar caualli congiunte le uirtù suddette e spetial & principalmente l'honore & la uirtù. P. In questo m'hauete così ben sodisfatto ch'io non uò dirui altro, ma i Prencipi perche se ne serueno? C. Di chi uolete uoi hora che si seruino, da che



da che il mondo guasto è quasi pieno di simili huomini? & à ristimparne uno di nuouo come deu' essere è quasi impossibile. Poi ancora uoi sapete che questi tali si trattano più alla dimestica che non si farebbero i nobili & uirtuosi; alli quali si deue hauere maggior rispetto in tutte le cose. Vien anco che à Principi & Signori non uien quasi mai detta la uerità. P. O' come mo uoi dite il uero. Io mi ricordo hauer letto in un Dialogo, che la uerità non entra mai doue stanno i Principi, & Signori, perche è ritenuta & ributtata da quelli che guardano la porta. sì che noi dite bene che questa non peruiene quasi mai all'horecchie del prencipe, che sono le porte, & però non essendo proposto questo per il migliore, che ueramente è il meglio, & quello non essendo scoperto per quello che è i Principi rimanghino seruiti il più delle uolte da peggiori. Sarebbe quest'anco in uero bonissima ragione, la quale uò dir'io, se ben toccasse dirla à uoi, & è che i Signori tal hora sono ostinati, & per uoler far miracoli alle uolte fauoriscono uno, & d'un asino ne fanno un destriero, inalzandolo à gradi honorati, il quale meriterebbe disfauore & di essere abbassato, & per contrario molte uolte diffauoriscono quello & lo abbassano che degno sarebbe d'ogni fauore, & di essere inalzato. C. Non credo che in questo numero de' Signori comprendiate il uostro gran Cardinal Alessandro Farnese. P. Ne esso per certo ne molti altri Principi & Cardinali i quali so ben che mal la farebbero molti uirtuosi senza il lor pane, à tanta miseria & tristitia è ridotto il mondo: hor da questo inalzare & abbassare deriua bene spesso la bona & cattua fama ancora di questi e di quelli. Come per lo più si uede che ciascun si moue à lodare o uituperare quelli che sono più famosi & in più credito appresso a' principi. C. Questo è uerissimo in tutti gli essercitij uirtuosi, & ci farebbero dell'altre ragioni à prouarlo ancora se noi uolestemo prolungarsi, ma non essendo di mestieri trapassiamo più oltre. P. trapassiamo di gratia desidero di sapere perche causa non hauete dato fuori il terzo libro che promette sti nel proemio? & se pur lo darete quando sarà? perche questo parmi che habbi ad essere la conclusionè di tutto l'intento uostro, & per uero è quella che pu si desidera in ogn'opera. C. Molti auttori hanno fatto il simile, che hanendo promesso di dar fuori tutta una lor compositione ouer opra, ne hanno poi dato parte, & parte se ne hanno riserbata o per uedere che apportì il grido de gl'huomini sopr'essa, che se sarà biasimata à torto o con ragione, potranno nella seguente emendarla, scusarsi, & diffonderli dalli biasimi & calunnie che à torto le furono dati. Se la riserbano ancora bene spesso o per non hauerla loro così ben limata come desiderano, o per uedere il desiderio de i lettori in appettarla; percioche se la parte prima sarà loro piaciuta, non è dubio alcuno che desideraranno anco di leggere la seguente, & così l'auttore pigliando questo giuditio da sì fatto desiderio che lor debbi essere grata, di poi limata, la manda fuori appresso alla prima; non così però ho fatt'io, che hauendo pu  
blicati

blicati li due primi libri poteuo lasciarli così stare senza il terzo, che ben poteano stare se non fusse ch'io hauea promesso di darlo, & per il titolo, il quale s'io haueſi ſcritto ò della natura de' caualli, ò in altro modo come diceſte uoi, ouer hippico aſſai baſtaua, & io per auentura non ſarei ſtato obligato ad altro, ma condannandomi tal titolo fui tenuto ſodisfare, & però lo diedi, nel quale chiaramente ſi uede l'intento ch'io ho hauto ne gl'altri doi libri, & ſe ben feci hyſteron proteron, cioè che quello ch'io deuea dir di poi lo diſi prima, l'ordine però è ſtato neceſſariamente commutato, & à me è ſtato lecito di fare come molti degni autori hanno fatto; nel qual ordine & diſcorſo io non uò dir altro, rimettendome ne al giuditio uoſtro, e di chi ſa. P. Io per me non ſaprei dare queſto giuditio, ma credo bene che queſt'ordine traſpoſto ſia ſtato da uoi non ſolo neceſſariamente, ma etiaudio bellamente commutato, & però circa queſto non dirò altro. Ma uoi dite di hauer dato fuori il terzo libro. C. Sì dico. P. Et qual'è queſto? C. Queſto che tra noi trattiamo hora è d'eſſo P. Che, queſto ragionamento che noi facciamo inſieme adimandate uoi dunque il terzo libro? C. Sì dimando. P. A' me pare che altro ſia il ragionare, & & altro ſia lo ſcriuere, & di poi ſcritto cauare fuori un libro. C. Voi mi fate ridere, tanti libri che ſi trouano in dialoghi che coſa ſono? ſono altro che ragionamenti tra più perſone? P. Queſto ragionamento noſtro adunque è un Dialogo e un libro, & queſto libro ſarà il terzo che haueſte promeſſo. C. Sì, queſto è il terzo ch'io promeſſi nel proemio. P. Et quando lo darete uoi fuori? C. Non uedete uoi che ſecondo che mi andate interrogando, & io riſpondendo lo uergo à cauare fuori, ò per più uero dire, uoi & io lo cauiamo fuori? P. Adunque di tutto quello ch'io ui ho adimandato, & che ui adimanderò d'intorno al ſoggetto che hauemo per le mani, & uoi mi reſponderete ſarà compoſto il libro? & altri non lo intenderanno ſe non quei pochi gentilhomini & cauallieri, che qui hora ci aſcoltano? Se così ſia, credo, che rimarà iſtampato in aere & non in carta, come credo quaſi che habbi ad eſſere del uoſtro Cauallarizzo, il quale per uolerlo con tante uirtù & conditioni farlo uolar al cielo rimaraſſe nell'aere, & nell'aere à chi uorrà uederlo in atto biſognerà contemplarlo peggio che le Idee di Platone. Ma ſenza burla di gratia ditemi da uero queſto diſcorrere che noi facciamo hora, del quale uoi u'ingannate di farne il terzo libro, lo farete uoi ſtampare preſto ò tardi? C. A dirui il uero di già è iſtampato, & non è coſa che uoi hora mi adimandiate, che da me non ſia ſtata preuiſta, & ſtampata in quello. P. Et in Dialogo l'haueſte fatto ſtampare? C. In Dialogo. P. Io ui dirò il uero, che per eſſere in Dialogo attaccato con gl'altri inſieme, io non l'ho detto, credendomi che non fuſſe il terzo, il quale io non ſo come ben ſi conuenga che queſto ſia in Dialogo, eſſendo gl'altri due con continuo diſcorſo di uoi ſolo. C. Vi riſpondo, che ſe haueſte auerſito al titolo di queſto terzo, ouer letto la lettera ch'io ſcriueuo al gran Farneſe



ne' sopra di questo, uoi non haureste hauto causa di dubitare hora: dico ancora che per questo si conuiene che sia in Dialogo perche discorrend' io della natura de' caualli ne gl' atti, del caualcare, e di tan' altre cose pertinenti al sapere d'ogni buon cauallarizzo; & uoi hora esaminandomi, che ben si pò dire esame, il sottil interrogare che uoi mi fate, habbi quasi sotto un sol discorso risposto à quanto uoi m'haureste potuto adimandare in più & più uolte in tal discorso; lasciando solo di nuouo il dubitare à uoi sopra esso, & adimandare. P. Veramente che queste uostre ragioni mi piacciono ma non so però bene come si attacca, che prima habbiate dato il Dialogo fuori che sia stato il ragionamento tra noi: non dimeno ui si ammette ancor questa. Hor uoi però hauete seguito il rimanente de gl' altri due libri che ui restaua in quest ultimo, che hauete fatto in dialogo, uolendoui forse di questo in questa forma tacitamente quasi come per Apologia seruire, et rispondere ad alcune tacite obietzioni che ui si haurebbon potute fare. C. L'intento mio non è stato già di seruirmene in questo conto, ma pur quando anco il Dialogo in ciò mi seruisse che mal farebbe? Ma lasciando hormai questo discorso, seguite ui prego oltra nel dimandare, che per uero mi fate cosa gratissima, perciocche oltra ch'io desidero di compiacervi, u i mi date anco causa con le uostre adimande, & obietzioni di acuirmi l'ingegno nel rispondere. P. Da che conosco di farui cosa sì grata seguirò il dimandarui; & prima desidero sapere che altre cose sono quelle che al cauallarizzo s'apartengono di sapere oltra quelle, che ne i libri superiori hauete detto. C. Tutto quello che si è detto de' caualli, & del caualcare credo che habbiate per manifesto che se gli conuenghi sapere, & molto più ancora ch'io non ho detto circa le cose medesime; ilche io ho lasciato, & lascio, perche sarei stato, & sarei più lungo di quello, che il douere haurebbe uoluto, & il rimanente del giorno d'hoggi comporta; & perche anco se sarà letterato, & intelligente lo potrà sapere, & cauare ageuolmente da libri, con legger spesso, & attentamente molti auctori, che di sì fatte cose hanno trattato. Ma quelle però ch'io uorrei che sapesse il mio cauallarizzo, & che l'ornassero in guisa tale che perfetto si potesse adimandare non sono ne queste, che hora ui ho conte nel ragionar nostro ne quelle che ne i libri di sopra dissemo disgiunte dall'altre ch'io uò dirui hora, se pur il tempo ci basterà à ragionarne, che già uedo, che l'hora si fa tarda, & non potremo. P. Hauemo ancora più d'ui hora di tempo prima che l'hora sia d'andare à spasso, & però fatelo di gratia in questo mentre più perfetto che potete, che se bene il naso, o le mani, o altro gli mancasse per compirlo, noi siamo per riddurci un'altro giorno, e un'altro se non basta, per sentirui che il finiate. C. Ancora che noi habbiate voglia di burlare, io non dimeno uorrei da uero, che'l cauallarizzo del qual parliamo fosse come uoi sete cauallier Prospeo, che almeno sarebbe & compito caualcatore,

## DEL CAUALLARIZZO

Et arguto Cortegiano . Ma per non perdere piu tempo in questo , ristringen-  
 domi quanto posso , ui dico da senno , ch'io desidero che sia , che hauendo à ser-  
 uire , massime à Prencipe grande , ben nato , alattato , Et disciplinato , bello  
 di corpo , Et d'animo , ornato di gratia , Et di quel non so che , che non si sa ,  
 ne si può esprimere , che lo rendesse nelle sue attioni grato non so 'o à Prencipi , e  
 cauallieri , ma à ciascuno che lo mirasse ; ilche anco che sia singolarissimo do-  
 no della natura , non è però che anco non s'acquisti co' libri in mano , Et con  
 una bona , Et lunga esperienza , Et però ho detto ancora per questo , ch'io uor-  
 rei , che fosse letterato . Vorrei oltre di ciò , che fosse essercitato fin da fan-  
 ciullo , nel ballare , nel lotitare , nell'atteggiar à cauallo , Et nel giuocar d'ar-  
 mi ; cose tutte che lo discioglion molto , Et lo fanno disinuolto , Et rendono  
 piu atto in ogni impresa , che al corpo s'appartenghi Et massime nel caualca-  
 re . Vorrei sopra tutto che armato , Et disarmato sapesse correr lance in ogni  
 guisa ; Torneare , giuocar alle canne , Et à caroselli ; Et in tutti quei modi  
 aggitar caualli , che sia possibile con quella debita misura , che si richiede ; il  
 che habbi cominciato fin dalle tenere unghieciolette come dicano , Et dalla sua  
 età tenera ; nella quale le uie che si apprendino , mai si lasciano , anzi in quelle  
 si diuien sempre piu perfetto . Et però uedete , che costoro , che instituiscono  
 un gentiluomo per essere come si deue , uogliono che di sei anni impari le lette-  
 re Latine , Et Greche , nelli dodeci il caualcare , Et le uirtù , che richieggo-  
 no piu fortetza di corpo , Et saltezza di membra ; Et per saper con debita  
 misura , Et tempo aggitar caualli , uorrei che sapesse almeno tanto di Musica  
 di canto che à battere ogni tempo fosse conueniente . Vorrei di piu , che cosa  
 alcuna non facesse per ostentatione , ne per iattantia , ne superbia ma per ho-  
 nore , Et per amore di far cosa debita , Et grata al suo Signore ; per ilquale  
 fosse pronto à mettere la uita , se fosse di bisogno . Vorrei che fosse astuto , Et  
 sagace , Et sopra tutto prudente , paziente , Et temperato . Desidero anco che  
 sia non men piaceuole , affabile , Et giouiale che bellicoso , Et martiale , Et pe-  
 rò deu'essere forte , Et di corpo robusto , Et d'animo costante . Che così il  
 Prencipe , che haurà cauallarizzo tale , ueramente si potrà adimandar felice ;  
 Et l'istesso cauallarizzo sarà felicissimo , ancor che mai premio alcuno ugua-  
 le al merito delle uirtù sue riceuesse ; se però la uera gloria , Et felicità propria-  
 mente nelle uirtù consista . P. Hauete uoi à dir altro M. Claudio ? C. Hauerei à di-  
 re assai piu , Et mi pare non hauer detto il terzo di quello ch'io desidero nel no-  
 stro cauallarizzo ; ma poi che l'hora è così tarda , non uo dir altro . P. Voi  
 hauete detto tanto , Et sete stato sì lungo in questi uostri io uorrei , io uorrei ,  
 che non l'hauete quasi mai finita , Et però non ui si ha potuto opponere , ne adi-  
 mandar altro . Perche io adunque come giudice non dò sententia , ma es-  
 sendo l'hora tarda del riddursi , ci ridduremo à i nostri affari , intimandoui ,  
 che domane , all'hora istessa d'hoggi , ui ritrouate nell'istesso luogo , à render  
 conto



conto di quel che hauete detto; altrimenti ui si opponerà di essere parlatore senza sale, & fondamento alcuno; & io per questo ui potrò dare giustamente la sententia contra, & sarà uostro danno. C. Io per me uolentier fuggirei questo peso per ogni buon rispetto, & perciò anco m'ero ristretto nel dire come hauete uisto, & nel ristringermi haueuo prolungato il parlar mio piu di quello ch'io non haurei fatto, accioche per questo non mi haueste da molestar piu in cotal conto; ma hora ch'io uedo che non riesce come credeu'io, per non hauer contrario un giudice così seauero, come uoi sete, del quale non che io ma i Radamanti proprij, & i Minoi haurebbero che temere, mi ridurrò al luogo, sì come hauete detto; & affettarò la tremenda uostra sententia. Risesi a questo, & ridendo fu trascorso alquanto su tal ragionamento da i cauallieri, & Signori ch'erano presenti & fu concluso che il dì seguente si facesse ciò che dal Commendador era stato determinato. Et così nel giorno appresso ritrouandosi ciascuno nel luogo istesso fecemo, il seguente Dialogo. Et ripigliando il ragionare del giorno andato il Commendador Prospero in questa guisa gli diede principio.

Dialogo Secondo; Prospero, & Claudio.

**P**ROS. Tutte le fiate che l'huomo comincia errare, & non se ne emendi, ancor che l'errore nel principio sia poco, nel fine si fa grande. Et però ben dicono questi dotti che cosa humana è il peccare, d'Angelo è l'emendarsi, & di demonio è il perseverare nell'errore, la qual perseveranza così fatta è quella che propriamente si può dire ostinatione, & è quella che ueramente condanna l'huomo. Io conosco di hauer errato nel principio non hauendoui contradetto, ne fatto altre obiettoni dal principio del nostro ragionamento Messer Claudio, nelli due uostri libri superiori, che quelle poche ch'io feci; per il che quanto più siano iti innanzi, & andremo, tanto maggior s'è fatto, & si farebbe l'errore, se non lo emendassimo per sorte, con quello histeron pro'erone che diceste uoi; & io dico col ritornare in dietro, à guisa di quelli che per uoler ire à Milano pigliano la uia di Napoli, li quali se non ritorneranno subito indietro, ma camineranno così al contrario, sempre maggior si farà l'error del lor uiaaggio. Et anco ch'io potessi fare senza il ritorno, & far che l'andato fusse ito, che non però è di molt'importanza, uò nondimeno, prima che piu oltr'io seguiti, ritornar da capo à dimandarui, perche causa hauete posto nel primo libro che'l Buccafalo cauallo d'Alessandro Magno fu compro sedici talenti, essendo non dimeno stato secondo Plutarco, compro tredici? C. A questo in ui rispondo, che bisogna leggere de gl'altri auttori ancora, & che se l'un uol tredici, l'altro ue uol sedici, & però non essendo questo errore non accade ch'io me ne emendi. P. Hor ancora ch'io potrei dire che

## DEL CAUALLARIZZO

nel parlar de' caualli da guerra, & da duello uoi ne siate passato molto se-  
 camente, così anco ne i notandi, & altre cose, non uoglio però dirle ma . C.  
 Di gratia aspettate un poco, se quello ch'io dissi de' caualli da guerra, & da  
 duello ui par poco, leggete Valturio, & Absirto nella traslatione di quello,  
 & Xenofonte ancora, che ne trouarete scritto assai copiosamente, ma de' i  
 notandi confesso in uero essermene passato leggiermente, per hauer in animo  
 un giorno di scriuerne tanti, che forse ui ueniranno in fastidio à leggerli . P.  
 Dunque hauete uoi in animo di scriuere un libro di notandi? C. Ho in animo  
 di scriuere un' altro sì, doue saranno tante cose da notare, che forse ui ueniran-  
 no à fastidio . P. A' me non ueniranno à fastidio già, pur che siano come si de-  
 ue, & pertinenti à quest' arte . Ma ditemi per uostra fè, per che causa non  
 uolete uoi, sì come ui sete dichiarato ne i libri di sopra, che al cauallo si dia  
 ne con bastone ne con altro, tra l'un orecchia & l'altra, uolendo non dime-  
 no il Signor Federico Grisone che à caual ricalcitroso, & che non uol perfi  
 à segno si dia fortemente con bastone in cotal luogo, & che si sgridi con uoce  
 terribile? C. Già ue lo dissi, & hora ui replico, che in quel luogo il colpo è  
 mortale, per trouarsi iui una commissura, la quale si può ageuolmente aprire  
 con un colpo; & aperta ne seguita la morte . Et però ben disse Homero . Et  
 qua herent capiti letaleq; uulnus præcipue sit equis . Et sol l'autorità di si  
 gran Filosofo Poeta contra quella dello allegato ui può bastare . P. Bastami in  
 uero; & circa i dui libri di sopra sono issedito, che non uo perderci più  
 tempo in dimandar uene; perche ueggio che già sapete chiuder i passi à chi  
 tropp oltra uuol caminarci, & ritornando al cominciato uiaggio di hieri,  
 uorrei che mi dicesti, che importarebbe se ben il cauallarizzo non fosse nato  
 nobile; perche à me pare che questo non rileui, & che la perfettione sua pos-  
 si stare, come in effetto sta in molti, & forse nella maggior parte de' caualla-  
 rizzi, senza nobiltà tale . Et se mi uolete confessare, de' nobili se ne uedeno  
 pochi eccellenti, & delli ignobili molti eccellentissimi; adunque ò questa no-  
 biltà non se gli conuiene, ò molto poco . Che diue à questo? C. So ben anco  
 che la più parte de' cauallarizzi sono ignobili, & che nondimeno tra essa ce  
 ne sono molti ualentissimi, ma non fa il fatto; perche uolendou'io dare il ca-  
 uallarizzo compito degno di seruire à ogni gran Prencipe, s'io ue lo desse sen-  
 za l'esser nato nobile, saria come daruelo senza naso, come diceste uoi hieri,  
 & imperfetto . Et importa in uero assaisimo la nobiltà, non dico hora della  
 naturale, cioè di quella che dalla natura, ò uolete da Dio è uscita dalli lor na-  
 scimenti ne gl'animi di questi & di quelli altr'huomini, ma parlo di quelli che  
 si reca dal sangue honorato de i progenitori . La quale è ueramente quella che  
 sprona l'huomo empre à non degenerare da quelli, & à far cose nobili & ho-  
 norate . Oltra che ci fa rispettare, & hauere un certo riguardo da tutti co-  
 loro con li quali conuersiamo, & che ci conoscono, che ci rende molto grati



Et honorati, doue all'incontro non così auene di quelli che sono nati di sangue ignobile; percioche non saranno così prezzati, ne meno pare che sieno così sprenati à fare cose nobili, & uirtuose; non essendo anco spinti à non degenerate dai lor parenti, che se fossero incitati à questo, non farebbero mai se non cose per le quali mostrerebbero in mano la lor nobiltà; come ben s'èffo mostrano al contrario, se ben si sforzano alcune uolte, & per un tempo di ceculare con attioni buone la ignobiltà del sangue, d'hauerla à sdegno. P. Voi dite il uero, & io ho conosciuto (poc'anni sono) un tale che in tal modo haueua a schiuol' esser nato ignobile, & in tal modo si sforzaua di nascondere la sua ignobiltà, che non poteua patire ignobile alcuno, & tutte le sue attioni componeua sì fattamente, che quasi pareua che fusse nato nobile; ma non dimeno di poi anco daua (come si dice) nelle scartate: & al fine fatto col uoler si dimostrare troppo gentile, scoprìua d'esser uillano; & con affettar tanto le cose, dimostraua ueramente quel che lui era. Si che sarà se non ben fatto che'l nostro cauallarizzo sia come uolete uoi nato nobile di sangue. Ma non uolete uoi però che sia nobile ancora di natura? C. Come s'io uoglio, anzi questo principalmente. P. Et doue l'hauete lasciato dunque à dire? C. Non l'ho io detto nel bello dell'animo & del corpo ch'io dissi? P. M'era uscito di mente, ma quello allattato à che serue? C. O' quanto importa succiar' il latte materno nobile, & in quello nodrirsi; percioche fa che il padre & la madre gli uonno assai meglio, & così il figlio à loro, & il fanciul nudrito del latte materno prende le maniere; & qualità della madre propria, doue al contrario le prenderebbe se fusse nudrito di latte alieno, per il quale bene spesso ne uiene nemico del padre & della madre: & che sia uero mirate che tra tutti i Prencipi Romani, Drusio Germanico fu bonissimo, & sceleratissimo Caligola quarto Imperatore, & da che uenne? sapete da che? perche il scelerato Caligola fu nodrito del latte d'una balia sceleratissima. Et suol spesso auenire che un'arbore è buono, & uerde, là doue si leua, che poi è tristo & secco doue si traspianta. P. O' come mi date la uita, & come dite il uero; io mi ricordo hauer letto, che questa sceleratissima balia fu di campagna, & hebbe per nome uersilla, la quale contra natura hauea sì peloso il petto ch'era un stupore, & mi uergogno dirlo in honor di molti cauallieri. C. Dite pur uia che già si fa. P. Da che l'sapete non accade dirlo. C. Ditelo che potrebb'essere ch'io nol sapessi. P. Caualcua com'un cauallarizzo, & correa lance à cauall'o da caualliero, & tiraua di balestra benissimo, & occise questa crudel Tigre Hirca na una sua figliuola' del cui sangue intingendosi le poppe le diede così intinte à succiare al sceleratissimo. Imp. Adunque uolete, che il cauallarizzo nato nobile, debba esser allattato dalla sua madre nobile. Ma à che poi uolete che habbi labellezza del corpo? C. I Prencipi soglion hauer appresso huomini molto intendenti di fisionomia, & sogliono intenderli di tal pittura, imitando in questo

questo il ricordo che da Aristotele ad Alessandro Magno, per poter poi schiuare quelli che per il uiso, & resto del corpo danno inditio di se cattiuo, & quelli amare che dimostrano il contrario. Per questo adunque uoglio che sia bello di corpo, che così essendo non solo sarà amato, & desiderato da Principi, ma da ciascuno, che lo ueda aggittar caualli, maneggiar arme, correr lance, & far tutti quelli essercitij che se gl'apartengono, & che hauemo detti. Et in somma la bellezza corporale gli serue in ogn'altra sua attione publica. Dico publica, perche nelle attioni priuate non importarebbe che fusse bello o brutto, come nel studiare, nel comporre, & in molt'altre cose simili, doue non ha à compiacere se non à se medesimo; & quanto disuguagliò sia da un brutto à un bello, che cauallchi bene non accade dire, che la cosa è troppo chiara. Ma non pensaste già ch'io uoleffe che il cauallarizzo fusse bello come quello amico che sapete, che si fa i riccioli sulle tempie, si liscia, & striscia il uiso, & si atila & inzibetta tanto, ch'io non so per me qual meretrice publica lo facesse; per cosa alcuna non uogl'io questo, ma si bene che sia nerbofo, & forte, ben proportionato, di honesta grandezza, & che sia di uiso che lo rendi amabile, & degno d'ogni riuerenza insieme; desidero anco che uadi attilato come si conuiene ad honorato gentilhucmo, ma non moschettato, & zibettato, ne meno con tanti tagliuzzi, & pontaluzzi, come al di d'hoggi portano questi gioueni affettati; li quali saria ben meglio che la natura hauesse fatto nascere femine che huomini, da che così sono effeminati, & molli, non ui niego però, che non possi portare alcuni odori, tagli, & pontali nel uestire, ma uieto il troppo; il quale in tutte le cose si deue schiuare, & fuggire, & dico ancora, che se non li porterà sarà lodeuole; pur che quello che porta in dosso sia fatto attilatamente, & come si deue, & ch'egli ogni cosa porti senza affettatione alcuna; dalla quale sopra tutto si deue guardare in ogni sua attione & maniera; & massime nel caualcare alla presentia di gran maestri, & cauallieri. Le quai tutte cose ageuolmente farà, se alla bellezza, che hauemo detto, del corpo. P. fermateui per cortesia, accio ch'io non mi scordi d'alcuna cosa, ch'io ui ho à dire d'intorno à cotal bellezza. A me pare che poco importi che'l cauallier, & qualunque altr'huomo sia bello di corpo, perche ho uisto molti brutti caualcar eccellentemente, & far l'altre operationi che à cauallier honorato si conuengono perfettamente, & mi ricordo hauer letto nelle historie antiche di molti che furono deformi, & mal composti di corpo, che non dimeno in ogni uirtù non hebbero pari al mondo; come fu Giulio Cesare, il quale dicano ch'era sì mal composto della persona, che essendo adimandato Marco Tulio dipoi della uittoria che'l detto Cesare hebbe in Farsaglia, perche causa hauea tenuto la parte di Pompeo, essendo così sauto com'egli era, & non hauea antiueduta la Monarchia del mondo de uer cadere in Cesare; rispose che il uederlo di corpo così mal composto gli ha



uea fatto disprezzare la sua grandissima riuscita. C. La conobbe bene silla Dittatore, il quale uedendo Cesare ancora giouinetto disadatto, & mal composto di corpo disse in senato guardateui da questo giouine mal cinto; perciò che se non gliè troncato il passo sopederà il popolo Romano. Bruttissimo fu Annibale Cartaginese, perche fu chiamato mostro non tanto per i gloriosi fatti, quanto per le sue brutte fattezze, & per la sua disforme figura. Et fu legge appo Tebani che i fanciulli che nasceuano molto belli fossero occisi. Ma che uolete inferire per questo? P. Che la bellezza adunque non fa il fatto à fare che uno sia piu perfetto, ò manco buono cauallarizzo & caualliere. C. Et io ui dico di sì, che essendo la bellezza corporale un uero inditio di quella dell'animo, & poscia da ambe due risultando la terza, che dicono gratia, si come cre lo altroue hauer detto, è necessario che il mio cauallarizzo l'habbi à uoler esser piu perfetto che si pote. Et ui dico di più che essendo l'Amore un desiderio di queste tre beltà per fruirle; & che generalmente ciascuno persuadendosi di esser bello, & gratioso ciascuno anco ama quello che è bello, riputando o simile à se, per essere la somiglianza cagione di dilettectione, ne può essere odiato, così essendo, da nessuno, perche il bello, & il buono à ciascuno piace. P. Voi hauete ragione, & ueramente che noi uediamo che questi disadatti, & mal composti di corpo ancor che caualcbino, & faccino dell'altre cose bene, non però hanno gratia; ne mai sono lodati, & amati come gl'altri, che sono ben composti & agratiati. Ma seguitate mò pure il uostro parlare ritornando doue lasciate se ui souiene, ch'io per me non mi ricordo. C. Dico adunque, ripigliando doue lassaimo, che ageuolmente il nostro cauallarizzo farà tutte le sue cose che piaceranno al suo signore, & à ciascun caualliere, se lontano da ogni affectatione haurà anco la bellezza dell'animo, & la gratia insieme. La quale ancora che nel più dalle due bellezze risulta, & sia dono di natura, si può non dimeno a nco acquistare con l'industria del sapere, & dell'andar rubbando à ciascuno qu'elle maniere, che più giudica belle, & che le sono grate. P. Ma che importarebbe che non sapeffe ballare, ne far alla lotta, ne uolteggiare, ne giocar d'arme, à piede intendo, che di que'le che hauete detto à cavallo, mi pare che debbia essere essercitatissimo. C. Non uogl'io che sappi ballare tanto per saper ballare, ne lottare sol per saper lottare, ne uoltegiar à cavallo, che dell'à piede non mi curo che s'impacci, ne meno di quello che si fa sulla corda, di nessuna delle cose che m'hauete adimandate mi curo che sappi sol per saperne, ma perche sapendone si sarà essercitato molto in questi honorati essercitij, che oltra che gli potranno recare honore, utile & diletto, lo haueranno fatto ancora molto disinuolto, & disciolto del corpo, destro & leggiere; cose tutte apartinentissime al caualcar bene, & leggiadramente, com'io ui dissi di sopra. P. Et la Musica à che uolete che li serua? C. A renderlo in quella perfetitione ch'io desidero maggiore; perche

## DEL CAVALLARIZZO

perche, oltra che saprebbe una uirtù molto eccellente da seruir sene per diletto in ogni luogo, dove fussero Musci & gentilhomini, & anco solo in camera; se accompagnato al canto della uoce hauesse il suono del liuto come hauete uoi. P. Fermateui questo suono non diceste uoi hieri. C. Mi fate ridere, hor su, dichialo hora; lo leuarebbe assai di malenconia, & da qualche humor cattiuo. Ma sopra tutto li giouarebbe nell'aggitar caualli; percioche hauendo bene i tempi, & le misure appreso in essa, meglio li saprebbe usare ne i maneggi de' caualli; ne quali più che altra cosa si richiedeno à farli bene & giustamente. Et chi non li offerua in ammaestrarli, mai sarà possibile che gl'ammaestri bene, il che felicemente, & con più ageuolezza farà colui che haurà ragion di Musica, per hauer il battere à tempo & la misura, che quell'altro che ne sarà ignorante. Et siate sicuro ch'egli è uerissimo che tutte le cose che facciamo, le deuemo fare ad imitatione del nostro Sommo maestro Iddio; il quale tutte le cose che ha fatto, & fece le creò, & crea in numero, misura, & peso. P. Ben ui dis'io che tutte le attaccanate come ui pare. Et per dirui'l uero uoi mi parete un di quegl' homini che tirano uolentieri ogn'acqua al suo molino, quanto à me, mai haurei pensato che la Musa fosse necessaria al caualcare; ne per questo io l'apresi mai; ma hora, che uoi m'hauete aperto gl'occhi, uedo chiaramente che la m'ha giouato assai in quello che hauete detto; & massime nel dare i salti à dui & à tre passi ad un cauallo. Et per uero sì come le note breui, & le semibreui nella musica, per dare esempio, si contengano ciascuna da per se sotto un tempo & una misura, & delle minime; & semiminime, & crome & semicrome ce n'entrano più, & le massime sono quelle poi che portano seco più tempi sotto l'istesse misure & battiture: così si può dire che sia nel far andare un caual gagliardo; percioche sotto un tempo se gli arobba un salto; & sì come andate da salto in salto senza passo alcuno aiutandolo à saltare in anzi, per il lungo d'una cariera, ouer da fermo à fermo per dritto, & anco in uolta, sotto un medesimo tempo, & una istessa misura, quasi come batte steno sotto un tempo nota breue per breue nota, il medesimo accadendo negl'altri tēpi, & misure dell'altre note, che appropriatamente si possono conuenire à gl'altri tempi, misure, & maniere del far andare il cauallo. si può dire che malamente non che difficilmente potrà far questo, chi nō hauerà almeno qualche poco di musica; & anco che col bon giuditio, & cō la pratica lunga l'homo si guadagni spesso uolte il tempo, et la misura che si cōuiene nel caualcare, nientedimeno non saprà così bene adoprarla sempre, ne insegnarla ad altri, come farà il cauallarizzo, che hauerà questa tale cognitione di musica. Che ne dite mò uoi messer Claudio? C. Voi n'hauete discorso così bene ch'io per me nō so più che altro dire; & massime non sapend'io di musica. Et se non uolete saper altro da me, la conclusione è già fatta. P. Con questa cortesia uorreste pur fuggire di render conto del resto, il quale sarà forse più duro à digerire, et più lungo à concluder  
si che



che non pensate; perche hora entriamo nelle qualità proprie dell'animo; il quale quanto sia piu difficile à conoscere delle attioni che al corpo s'appartenga no, l'hanno dimostrato gl'antichi Filosofi, & hora lo chiariscono i moderni; li quali hanno perso, & perdono il cervello per conoscerlo; & chi ha uoluto, & vuole che sia endelechia, & chi una & chi un'altra cosa facendolo chi mortale & chi immortale, ma di queste cose così sottili io non uò saper altro ne da uoi ne da altri; per che à me basta esser certo di quello che ci ha manifestato non solo con la dottrina, ma con l'opere la Verità infalibile Christo nostro seruatore. C. Et che cosa è questa? P. Che noi siamo suoi fratelli, & coheredi del Regno del Cielo; perche se siamo heredi con esso insieme di quei supremi beni, & eterni, siamo anco immortali. Hor quanto à questo non più oltra, ma seguitiamo il camin nostro, Voi uolete di sopra, che il cauallarizzo sia principalmente di animo bello, cio è bono & ben qualificato; & particolarmente uolete che sia sagace, prudente, paziente, & temperato, à me pare che più tosto (con queste tante uirtù, uoi lo uogliate fare fratello del Cortegiano) che descriuerlo Cauallarizzo. C. Io non so di chi me lo facci fratello o cugnato, ma so bene ch'io non saprei dire tante uirtù, quante io ne desidero in un perfetto cauallarizzo. Il quale se mancherà dell'antedette, mancherà anco di quella perfettione che se gli conuiene. Et ditemi di gratia, s'egli non sarà prudente in considerar l'andato, & in antiuedere lo auenire, prouedendo con discretione al tempo che corre, come potrà mai far cosa che gli rieschi bene; ne che grata sia al suo Signore, nel suo mestiere? & nelle altre sue attioni? Et come sarà differente egli da gl'altri? li quali si può dire che ogni cosa facino à caso; & che da caso siano guidati: alli quali (se pur le cose riescano bene) non si può dare ueramente lode; da che non per uirtù, & prudentia loro, ma per mercè della Fortuna così gli sono successe in fauore. Ma se il nostro Cauallarizzo farà le sue operationi fondate come si deue su questa uirtù della Prudentia, chiaro è che non potrà mai far cosa che non gli rieschi ueramente in laude, & honore; & che non sia grata al suo Signore. Il quale deu' essere lo scopo doue lui miri, & tiri sempre; & fondi sempre ogni suo honore, & ogni suo diletto. P. Andate piano. Adunque il fine d'ogni sua attione uirtuosa sarà non la uirtù, & l'honore, ma il compiacere al patrone? C. Non dico così io; perche uoglio che l'honore & l'amor della uirtù sia principal fine nell'animo suo, & poscia gli fondi con prudentia per compiacere al suo Prencipe, & patrone. Et possono ben stare (come stanno in uero, queste due cose insieme) da che non son contrarie, ne come dicono contraddittorie; come sarrebbe à dire per dar essemplio, che l'bianco fosse negro, & che il negro fosse disgregatiuo del uedere, & che medesimamente ne fosse insieme & in un tempo istesso, conseruatiuo; & far ch'io, che ragion' hora con esso uoi, parli insieme & taccia. Pò adunque il cauallarizzo far ogni cosa per amore della uirtù, &

lunghe fatiche: & infino dall'età giouenile. Lequali uirtù non potranno così facilmente hauere coloro che sono nutriti in delit e, & piaceri, ma sì ben quelli che sono alleuati in trauagli, & fatiche: & per questo io sarei di parere, che'l nostro cauallarizzo fosse stato prima aleuato, & ammaestrato in queste uirtù fin da fanciullo; che se sarà stato altamente, impossibile quasi sia che egli gli acquisti mai. Perche la pianta che ha fatto radici grandi, difficil molto è ad estirparla. L'acquistarà anco da gli essempi antichi & moderni. Ma de gli antichi, perche de' moderni n'hauemo pochi, si potrà forse acquistare, riguardando gli atti di somma pazienza, che usorono tanti grand'huomini à quel tempo. Et prima miri il cauallarizzo l'imperator Otrauio, ilqual essendo ornato di molte uirtù, era nondimeno calomniato, & lacerato dalle lingue de' cattini; & le sopportaua con alegro core; onde essendo adimandato perche non le istirpaua; rispose, chi fece Roma libera da suoi nimici fece anco libere le lingue de' maligni; che non saria honesto che le pietre fossero libere, & le lingue legate, ouer bandite. Vn'altro Imperadore molto da bene, il nome del quale non mi uiene à mente hora, solea dire, & gloriarsi che gli altri Imperatori haueano ottenuto l'Imperio Romano chi per un fatto glorioso, & chi per un'altro, & chi per una, & chi per un'altra uia, ma che egli lo possedea per la patientia. Antonin Pio fu patientissimo Prencipe, di modo che nel Senato uedeua chi li uoleua bene, & sentiuà chi diceua mal di lui, & tanto fu la modeltia, che gli amici ne restauano contenti, & i nemici con piacere. Grande essempio di patientia in somma fu quello di Catone, che essendo stato percosso in un bagno da un giouine, non si turbò, ne fece altra uendetta, che dire à colui gli adimandaua perdono, non mi ricordo che m'habbi offeso; & ben alta uendetta è quella ueramente che giudica il nimico indegno della sua uendetta. Ma quella di Socrate in uero non fu minore, per non dir più d'altri, che infiniti sarebbono, & è degna di riso ancora, perche essendo stato percosso con un calcio da uno, & adimandato, perche non ripercoteua quello: uouit rispose, se un'asino mi trabe de' calci, ch'io ricalcui lui? Acquistarasi anco le uirtù col considerare gli effetti buoni, che producano, & all'incontro cattiu, che partoriscono l'impazientia & intemperantia, o per dir meglio Viracondia, & la dissolutione. Ma questo basti col por freno à molti impet tuosi dell'animo; & alle uoglie dissolute, che ad essere impazienti, & intemperati, e dissoluti ci conducano. P. Assai mi contento di questo; ma quell'essere Giouiale, & Martiale che uoi uolete, pare al tutto di Jouerchio, & se non mi rendete ragione rimaremo con cattua opinione di uoi. Ma lassando le burle, diteci da uero di gratia à che serue. C. Serue à questo, che se sarà Giouiale il cauallarizzo, sarà anco allegro, giocondo, piaceuole, & atto à farsi amare da ciascuno, & massime da grandi; & molto meglio esserciterà l'officio suo



fuo. & le sue operationi, che se fusse Saturnino, & melanconico, ancorchè i melanconici sogliono essere assai ingegnosi; ma sì come sono di sottil ingegno quasi sempre, così anco sogliono essere molte volte pericolosi & per se stessi, & per altrui; perchè ben spesso entrano in profonda atrabile; dalla quale suol uenire souentemente il furore, & le frenesie, & altri inconuenienti, & difetti grandi. Alche non accade nel giouiale, hauendo l'humor sanguigno sempre ben disposto, & qualificato. Et se sarà oltra questo martiale, che può ben essere l'uno, & l'altro insieme, sarà più atto à farsi rispettare, & à quello che all'arme s'appartiene; & quanto si conuenghi questo al cauallarizzo lascio mò considerare à voi. Oltra che Giove gli dona la giocondità, & l'allegrezza, la quale alcuna uolta lo potrebbe leuar dal segno, nel quale noi uogliamo che persista, & Marte mitiga quella, & gioua à non farla trappassare di là da i termini; perchè l'infiamatione di Marte mitiga pur assai la dolcezza, & allegrezza che porge il sangue, & aere di Giove. Et questi tali huomini sono molto più atti de' gl'altri ad imprese grandi, & honorate. Volendo noi dunque che il cauallarizzo sia perfetto, & degno di seruire à ogni gran Prencipe, & il Prencipe molte uolte trouandosi in guerra, doue deu' essere à canto il suo cauallarizzo, se non sarà bellicoso, & martiale mal potrà seruire come si deue al suo signore, & però io uel'ho formato con queste parti come uedete. P. Benissimo certo. Se non fosse stato così Fabritio figliuolo dell'eccellentissimo domatore di caualli Messer Giouambattista Ferraro, non rimaneua essangue appresso al suo Signore, che per soccorrerlo nella settimana santa, & rimetterlo à cauallo, nel mezzo de' nemici, & nella tempesta delle archibugiate, & moschettate, l'infelice giouine, ma che dic'io infelice? da che egli per sposliarsi d'una uita mortale, ne prese un'altra che 'o farà eternamente felicissimo? dismontando adunque dirò il molio più che felice giouine, che sempre in simili imprese si troua ben à cauallo appresso à quello, non curandosi tra le crude strade di nemici di rimanere occiso, per rimettere l'amato suo Signore sul suo cauallo, o uiuo, o morto che fusse, ca de anch'esso morto appresso à quello. C. Essempio ueramente di grande amore, & di maggior perfettione; ne credo che quello di Niso, & Eurio-lo, tanto dalle penne Mantoane celebrati al mondo, à questo uadi inanzi, ne quell'altro meno di Cloridano, & Medoro. Ma ben dirò che questo auanza quelli se le furie crudelissime non che delle nude, & inimiche strade, ma delle moschettate, & scopettate si deueno temere. Hor uedete adunque Signor Prospero mio, se al cauallarizzo bisogna essere anco, com'io u'ho detto, bellicoso & martiale, & pronto à mettere la uita per il suo signore. P. Così è certo. Ma l'essere di forte & costante animo mi pare che sia souerchiamente detto, perchè al mio giudicio, chi è d'animo bellicoso & martiale, è anco d'animo tale.

mo tale. C. Ancor che nelle guerre & nelle imprese priuate habbi effetto quello che uoi dite, nondimeno non ha effetto in ogni cosa; che ben deute sapere, che molti sono stati bellicosissimi guerrieri, & ualorosi capitani, che se bene i fatti d'arme; & l'impreses pericolose non li hanno ispauentati, ne mossi punto da quella ferezza, & brauura de gl'animi loro, la Fortuna nondimeno contraria spesse uolte, & le infamie, & altri accidenti gl'han' fatto piangere, & dolore da uil feminelle; & quello che mille & mille nemiche stade non potero piegare, ne ispauentare un sol caso auuerso ha fatto andare le quereli fin al cielo, & dubitare, & esser timidi; & alle uolte morire. Come di Quinto Catullo si legge, & di molti altri li quali non fa di mestiere ch'io racconti, perche l'historie ne sono piene. Non così uoglio che sia il cauallarizzo del qual parliamo; percioche ne auuersa fortuna, ne accidente in contrario alcuno uò che lo possi rimouere da quella saldezza d'animo la quale fa che l'homo sempre sia il medesimo; & lo fa ueramente nominar forte, & costante. P. Et à che questo? C. Come? Se il cauallarizzo per ogni poca cosa in contrario che gli succedesse, come accade ben souente, che il stato humano essendo sottoposto à i colpi di fortuna, mai sta stabile, ò nella robba, ò nella persona, ò anco nell'honore, che ardirò dire, si turbasse, & sgomentato ne facesse quei pianti, & quelle querele al cielo, che fanno gli effeminati, sarebbon'egli perfetto? & nell'offitio suo seruarebb'egli quel decoro & honesto, che tanto si desidera in ogni attione? senza'l qual decoro siamo imperfettissimi non che perfetti; senza'l quale anco l'animo nostro non pò essere buono ne bello. Et io già ui ho detto che il cauallarizzo col corpo bello deue hauere l'animo bellissimo. Voglio adunque da che hora à me sta à formarlo, che sia per questo d'animo costante, & forte. P. Così mi pare che fosse quell'infelice padre, che uedendo il figliuolo lo trafisso per mezzo il core, da un dardo di Cambisse, dal quale adimandato s'egli hauea fatto bel colpo; senza perturbatione alcuna rispose, bellissimo, ueramente non l'haurebbe saputo fare Apollo così bello. Et Arpalo che in un conuito del Re de' persi di poiche hebbe mangiato la carne de'suoi figlioli, apresentategli le teste dal crudel Re; & adimandato s'egli era stato ben trattato; senza punto mutarsi in uiso, ne in fauella rispose, che ogni cosa era grata in quella cena Regale. C. O fortezza d'animo sopra tutte le altre fortezze, O constantia d'animo più di ogn'altra incredibile; ueder uno il figlio trappassare per mezzo il core, & non morire; ma non pur non morire, ma non mutarsi d'animo tantillo ne di uolto. Et l'altro ueder i figli tagliati in pezzi, arrostiti, e mangiarne le carni, et di poi ueder quelle teste le cui bocche solea udir, & baciarsi spesso, & non morire? ma non pur non morire, ma ne ancora turbarsi, & non pur non turbarsene, dar segno alcuno di dolore, ma dar risposta tale allegramente. Questa per uero fu troppo gran constantia, questa ueramente fu troppo eccessiua fortezza d'animo. Chi l'crederebbe mai? et fu pur uero



uero, se alli historici deuemo prestar fede. P. Hor seguitiamo più oltra, la robustezza però del corpo ancor che in parte aiuti molto il caualcare, non par però, che ne anco tanto al cauallarizzo si conuenga, che senz' essa non possi fare; pur che non sia di souerchio; & che sia uero uostro padre non fu egli debile, & di poche forze? & chi fu mai non dimeno più aggratiato; & bello nel caualcare di lui? il quale su caualli assprissimi, come sapete se à quel tempo se ne trouauano, & uiauano, pareua piantato & inchiodato in sella, & come si dice, quasi un Centauro, tant'era unito & incollato à cauallo. Et chi ne seppe mai più di quest' arte di lui? Non fu egli per questo prima gratissimo à Lodouico Duca di Milano per sopra nome detto il Moro gratissimo All' Aluiano così franco & ualoroso capitano, generalissimo de' Venetiani, non men caro alla nostra Signora Duchessa di Milano, & sopra modo accetto al gran Capitano Prospero Colonna? per non starui à dire che recusò di seruire à Francesco padre di Henrico Re di Francia & di molt' altri grandi. Non sete debile ancora uoi? & non ui mancano di molte parti; che uoi desiderate che sieno nel uostro cauallarizzo? & non di manco non caualcate però così bene come molti buoni cauallarizzi robusti, & forti di corpo? & in quest' arte non dimostrate saperne tanto quanto altri che sia? & se non nel caualcare, il quale so ben io che mai da un tempo in qua non hauete fatto se non con grandissimo rispetto, per molti rispetti humani, al meno col comporre che hauete fatto di quest' opera? nella qual compositione si uede chiaro non solo quel che sapete, che hauete fatto, che fate, & che hauereste possuto fare quando i Principi ui fossero stati più benigni, ouer ui fusseno, ma la grandezza, & altezza alla quale in alzate tanto quest' arte, & con modo christiano, & catolico da per tutto, che ne antico, ardirò dire, ne moderno alcuno non credo ui tra passi innanzi, se pur u'ariui. C. Non più di gratia Cauallier Prospero che mi farete dire, o che uoi siate adulator, & che ui uogliate burlare di me, o che l'affettione che mi portate ui abbarbaglia la uista facendoui parere quello che ueramente non è, & in questo caso intrauiene à uoi proprio quel che à molti suole incontrare, che peccando in qualche discesa calda, & discorrendo qualche poco di humor sanguigno souerchio ne gl'occhi, par loro di uedere auanti à quelli andar alcune mo'chette rosse ouer luciolette. Ma molto meglio dirò s'io ui dico, che così propriamente ui auiene, come accade à quelli, che per ueder meglio la cosa si metteno gl'occhiali, ma se gli metteno rossi, per li quali poi anco che ogni cosa gli para più grande assai di quello che non è la uedenno però, che è molto peggio, di color rosso. Leuateui adunque gl'occhiali rossi dell'amor, che mi portate, & di poi fate giudicio, & in uero se così seguirete in lodarmi, & in lodar le cose mie, darete inditio manifesto à questi Signori & Cauallieri, che u'hanno fatto giudice in questa lite, di essere non che sospetto, ma del tutto partialissimo. Tacete di gratia, ch'io non uò per que-  
sta

Sta uolta mi replicate parola, ma seguendo, io ui risponderò, & prima di me à quanto ne hauete detto, per ispedirmene in due parole dico che l'esempio non tiene, & perdonatemi da che io parlo d'un cauallarizzo per fetto, & non di uno imperfettissimo come son' io. Il quale se uoi lodate à torto, uostro danno, & per me ui ho per iscusato per quanto n'hauemo detto di sopra; & così credo che per questo haueranno questi Signori. Ma uenendo à mio padre non niego che non fosse come uoi dite, & d. bilissimo, & bellissimo caualcatore; & che non hauesse nel caualcare un' arte isquisitissima, così anco nell' intender si de' caualli: ma non mi negarete uoi però che quando fusse stato anco robusto non hauesse molto meglio potuto essercitarlo, & meglio ancora potuto seruire à Prospero Colonna nel fatto d'arme commesso alla Bicocca & in tutte quelle guerre & imprese: nelle quali fu appresso à tal Signore cauallarizzo maggiore, & fauoritissimo. Ma lasciamo questo. so ben' io che molti deboli di corpo caualcano bene, & attillatamente, & fanno caualli che parlano; & che molti cauallarizzi robusti sono disadatti, & mal disposti à cauallo, & fanno delle pazzie in cotal arte, & so di doue pò procedere; ma non fa il fatto, imperoche se il cauallarizzo oltra le parti suddette haurà ancora la robustezza & fortezza del corpo, oltra che da lei sarà aiutato a' sai in tutte le altre sue attioni che al corpo s'appartengono nell'aggitar caualli infinitamente li giouerà, & farà che con men fatica aggiterà quelli; & sarà molt'atto à sopportare ogni disagio & fatica: cosa che non si ageuolmente pò accadere alli deboli. Li quali per le poche forze che hanno mancano presto nelle fatiche, & ne i disagi. Oltra che non sono così atti à cauallo in quelle lettioni, nelle quali il perfetto cauallarizzo deu' essere, come sarebbe à dire nel spezzar lancia all'incontro con l'auerfario, in terra, & in altro modo, nel torneare, & far di se proa à cauallo armato con un' altro chi più uaglià in leuarsi da cauallo. & star serrato in sella; come fece quel gentilhuomo Polacco quando noi eramo paggi in Napoli della felice memoria della Signora Duchessa di Milano, che per forza trasse di sella quell'huomo d'arme, & gittò in terra, le quai cose tutte, & altre che si potrebbero dire, ancora che il debile facesse bene, & aggratiatamente per l'ingegno, & spirito, che hauesse; non dimeno non le potrebbe mai fare, ne soffrire con quel petto, & caposaldo, che il robusto & uigoroso farà, & metterassi ben spesso à rischi, se con nerbo assai s'incontra in giostra, ò in altro, di andar di sotto; & restar uinto, ne mi allegate esempi in contrario, che per uno che uoi ne adduceste io ue n' addurei mille all'incontro. P. Io non uò allegarui altro esempio in contrario ne antico, ne moderno, eccetto quello del Conte Santa Fiore, il quale ciascun di noi fa che non è robusto, ne grande, & pur non dimeno è de gl'atti latti, & ualorosi cauallieri ch'oggi di portano arme à torno; & in tutti gli essercitij di caualleria riesce tanto diuinamente, che non è sì sciocco, ne sì sag



gio homo al mondo, che lo miri, non ne resti innamorato, & pieno di stupore; & per il contrario quanti grossi & grandi son hoggi al mondo, li quali ancor che sieno robustissimi nondimeno si allontanano, & danno tanto discosto da quel segno doue da il Conte, che è un stupore; & da che uien questo? C. Non u'ho io detto che non uogliate allegarmi essempi, che per uno io ue ne posso in contrario addurre infiniti? Et che sia uero, non potrei io dirui del Signor Sforza Palaucicino cauallier ualorosissimo, del Signor Carlo da Gazolo, del Signor Luigi Gonzaga per sopra nome detto Rodamonte, le forze stupende de quali, & la maestria nel giostrare, & in tutte le altre guise d'essercitij, che à cauallieri s'appartenghi haurebbe pieno di marauiglia, & atterito il mondo? Et la grand'arte, & ualore in tutto quello che à cauallier ualorosissimo si conuiene, del mio Signor Pompeo uero herede del gran ualore di suo padre Camillo Colonna, doue la lascio? Certo che questo solo potrebbe stare al paragone di qual' altro cauallier ualoroso si fosse se pur non andasse innanzi doue piaccia ui di soggiungere. Come si potrebbe anco dire, sel tempo ci bastasse, dell'Illustrissimo Signor Giulio Orsino. Al ualore & animo inuitto del quale se ben l'inuidiosa Fortuna, nella guerra tra Paolo quarto, & Filippo d'austria Re di spagna, fu sì contraria, che tra mille & mille inimiche spade egli solo a piede opponendosi a tutte, con animo deliberato di più tosto uoler morire gloriosamente, che uiuere fuggendo con l'amico essercito sotto Segni, hauendo già preuisto tutto il successo di quella giornata, & ispianatolo egli principalissimo capitano al suo Generale, dal quale fu molto bene inteso, ma non già creduto, al cui ualore dico se ben l'inimica Fortuna in tal giornata guastò una gamba, non potè però leuare che non possi essere chiarissimo specchio & esemplare di caualleria à ciascuno, & massime di prudentia & di uirtù, così come per il tempo andato fu, & spero debbi ancor essere, del correr lancia, & di tutti quegli altri honorati essercitij, che à cauallier ualoroso & intrepido capitano s'appartengono. P. Voi messer Claudio sarete spacciato per adulator, se entrate così apertamente sulle laudi di questi Signori che sono qui presenti. Et di già non uedete che se ne rideno. C. Se se ne rideno lor danno: à me basta dir il uero. & Je per questo io deggio essere tenuto adulator da me mi protesto, ch'io mi contento che ciascun mi tenghi per tale ma tornando all'ordine nostro, perche non uoglio prolungarmi tanto, ui rispondo breuemente. P. Non passate più oltra di gratia. Hor non u'accorgete messer Claudio che le lodi che meritamente date al Signor Pompeo qui presente, più tosto le sono à sdegno ch'altrimente, come à caualliere che si gode che i fatti di se parlino, & non le lodi cantate da altri; le quali ben spesso apportano seco fumo di adulatione grande quando massime sono dette in presentia del lodato propria. Et à questo proposito mi ricordo hauer letto di non so chi grande Imperadore, che essendogli letto un certo libro da un'istorico in sua lode, gli tolse il libro di mano, & gittollo in mare,

non potendo soffrire le sue tante lodi. C. Certamente che uoi haureste ragione in tutto questo che uoi dite, quand'io eccedeſſe i termini com'ecce leua forse l'istorico Aristobolo, con il magno Aleſſandro, ma io col mio signor Pompeo uò ſi riſtretto nel lodarlo, ſapendo la natura ſua aborir da ſe le ſue lodi, che più toſto poſſo eſſer ripreſo per eſſer parco, che copioſo, ma ſiaſi pur come ſi uoglia egli dell'aſſinemia mi perdonerà, & uoi ſarete contento ch'io ſeguiti più oltra nel noſtro ragionare tralaſciato. P. ſeguitate pure che ad ogni modo con uoi non ſi pò impattare. C. Quanto à quello che del Conte Santa fiore hauete alegrato, riſpondo breuemente che la diſpoſitione del ſuo corpo, & il bel ſpirito che ha, con l'industria grande, che ha poſto ne gl'eſſercitij di caualleria, ſono quelli che lo fanno parere, & eſſere coſi miracoloſo al mondo, & per contrario ſi pò dire di quegl'altri che non hauete uoluto iſprimer uoi; cio è che la diſſattitudine del corpo, & forſe dell'animo, con il marcir nell'otio, & per auentura con l'eſſercitarſi in eſſercitij impertinenti, han fatto che reſtino come ſono, & in cattiuua opinione del mondo. Ma uedete Comẽ dador Proſpero che l'hora paſſa, & non potrete andare à ſpaſſo auanti cena; però ſarebbe ben fatto che metteſſimo fine al noſtro ragionar d'hoggi. P. Non ui ſcuſate che l'hora paſſi, che nò importa, da che neſſuno di noi ha maneggio per le mani da fare che punto importi. Et da che ſiamo entrati à parlar di queſti coſi famoſi cauallieri gran corridori in uero, & maeſtri di romper lance, & di tutto quello che à caualleria ſ'apartenghi, uorrei che mi diceſte il modo che deſiderate che tenghi il uoſtro cauallarizzo, in queſti ſimili honora ti eſſercitij. C. Queſto io lo laſciarei dire à uoi altri cauallieri, eſſercitatiffimi nelle gioſtre, in tornei, & ne i giuochi delle canne, & caroſelli ch'io per me confeſſo non hauerci mai fatto in uita mia, ſe ben ne ho uedut'infiniti di belliffimi in molti luoghi d'Italia, & fuor d'Italia, innanzi à Carlo V. Imperatore, & ad Henrico Re di Francia. P. Aſſai è queſto, & ancor che queſti cauallieri ne poteſſero rendere conto perfettamente, per la iſperienza che ne hanno, non dimeno ſi contentano di udirue da uoi, ſperando coſi come nel reſto ancora in queſto da uoi eſſere ſodisfatti. C. Ancor che io ſia ſicuro di non poterui ſodisfare, perche quell'arte che non ſi ha per pratica non ſi pò troppo bene iſprimere, non dimeno uoglio anco in queſto condeſcendere, & compiacere à i uoſtri deſiderij: li quali ſo ben io, che più per farmi dire, che per altro, à queſto mi perſuadeno, con patto però che non coſi poi mi uogliate aſtringere à dire delle altre coſe che nel cauallarizzo deſidero. P. Coſi ui promettiamo, hor ſu dite. C. Il correr lance primieramente quanto all'anelo direi che foſſe da farſi con grande attilatura, percioche generalmente ſi corre diſarmato, & ſenza maſcara; ſarei dunque di parere che'l cauallier che ciò faceſſe foſſe auertito di andar più dritto à cauallo con la perſona nel correre che foſſe poſſibile, con le gambe diſteſe à ſegno honeſto, che non ſtan



no manco bene tanto stiracchiate, & spinte innanzi come alcuni fanno, che paiono bruttissimi, ne uogliono essere attaccate al uentre del cauallo, ne meno troppo discoste da esso; hor hauendo il cauallier leuato la lancia dalla coscia nel principio del corso, & portandola così sospesa in aere col braccio alquanto inarcato, & col pugno che non trapassi innanzi ne dia in dietro piu della metà della coscia, & che la punta d'essa lancia non solo riguardi per mezzo l'orecchie del cauallo, uerso l'anello, ma stia piu tosto alta in aere che bassa, & così correndo con la faccia serena, & non furibonda, come fanno alcuni marti irati, come fusse presso all'anello otto o diece canne, pian piano la mette in resta; cacciando un pochetto il pugno innanzi come fosse per accomodaruela, & poggiando il dito annulare, & lo auricolare al petto hauesse ben l'occhio di abbassarla con fermezza à poco à poco, fin che li paresse che la punta della lancia fosse diritta uerso il mezzo dell'anello; & così senza mouersi punto ne di gambe, ne d'altro, lasciasse correndo trappassare l'anello dal cauallo sei o sette altre canne; & di poi spingendo alquanto il pugno innanzi, leuando la lancia di resta, con la punta alta tanto quanto era, o poco meno, quando la puose in resta, se la rimettesse alla coscia, & parasse per dritto, & giusto il suo destriero, che ben in simili fatti fa di mestiere che siano giusti i caualli & destrieri, li quali nel corso non mi pare che debbino hauere piu di due para di speronate; che in uero quel batter tanto di sprone & quel dimenar di gambe, che per questo si fa nel correre, fa che l'houmo paia piu tosto pignataio à cauallo che cauallire, & fa danno anco nel portar della lancia. Et senz'altro dirui sarei di parere che nel correre all'anello, & nel romper lancia in terra, si deuesse immitar il conte Conte Santa Fiore, & il nostro Signor Pompeo Colonna, li quali secondo il mio poco uedere, lo fanno tanto aggratiatamente & bene, quanto cauallier ch'io m'habbi mai uisto. P. Et il Signor Accurtio Gonzaga, & il signor Giambattista, & il Signor Conte Federico Boromei non ui piacen'egli? C. Come se mi piacerò mi piacerò tanto quant'altro cauallier che sia; mi piace anco molto il Capitan Cencio Capisucca & infiniti altri gentilhuomini, & cauallieri, ma non accade nominargli; che sariano troppo lunghi. Piacermi nel correr lancia di tal sorte il Signor Pietropaolo Mignanello, il quale correndo porta sempre la faccia serena, & pare che in ogn'altra cosa pensa fuor che questa che ha per le mani. Non men mi piace il Signor Domenico de' Massimi, & il Signor Rutilio de' Mantichi, ambi li quali correno sì ben lancia in ogni guisa, & con tanta leggiadria, che ueramente possono stare tra i migliori cauallieri di tal essercitio. Mi piacerò ancora molt'altre cauallieri Romani, li quali com'io ho detto poco fa non starò à raccontare per non essere più lungo di quello che'l tempo & il luogo comporta. Ma hauendou'io detto il parer mio circa tal correre di lancia questo basti.

Nel correre all'incontro son di parere si tenghi l'ordine istesso, & che non si

## DEL CAVALLARIZZO

spalleggi, ne si uadi poggiato più su una staffa che su l'altra, è ben uero che non mi dispiace se posta la lancia in resta, la qual resta uorrei che sempre peccasse in essere più bassa un dito che più alta con la punt'alta della lancia di subito uicino all'aueruario si calerà, mirando bene di rompercela in testa. Et in questo il Signor Sforza Palauicino, il cauallier posterla, & il Vistarino, col Signor Giouan Francesco sanseuerini, & anco il mio Capitan Paolo Tagliaferri, sono stati & sono eccellentissimi a' di nostri, & meritano essere immitati da ciascuno. Il giuoco di caroselli & canne deuria essere rubbato a' spangoli, li quali lo fanno con tutta quella gratia & leggiadria che si richiede. Ne in questo dirò altro se non che non mi piace quel far tanto il fiero in simili giuochi, con quel trare così adirato quando si seguita il fugitore. Del torneare me ne passo con questo dire, che il cauallier sia auertito di andar ad incontrar l'inimico non per uolerlo uccidere, ma per uoler far segnalate, et bene le sue botte. Et in questo i cauallieri Italiani sono eccellentissimi, per il caualcar bene che fanno, tra le altre buone conditioni che hanno; sì come nel giostrare i Francesi, per la loro uigorosità, & fortezza sono anch'essi singolarissimi. Non ui ho detto ne accade dirui altro del romper lancia in terra, o alla quintana, sapendosi che quando la correrete bene, & romperete all'incontro, la rompere te anco meglio, & più ageuolmente in quest'altre guise; & massime in terra doue non uia altro di più che hauendo la lancia in resta la lasciate calare quasi in un subito con la punta in terra, là in quel luogo, doue hauete disegnato di romperla; & unendo ben le forze insieme, tenendo la man ferma della lancia al petto la romperete, & se in questo spingerete alquanto la spalla stanca innanzi non ui sarà disdetto. P. Quest'altra cosa uogliamo saper da uoi Messer Claudio, & poi non più per hoggi, ma con patto però che promettiate di ritornar dimane a dar fine al uostro cauallarizzo, il quale se così lasciaste non mi pare che fosse di quella perfettione, che uoi ue lo hauete immaginato. mi promettete uoi questo? C. Ancor che il caualarizzo, che hauemo per le mani, potesse stare con le parti, che gl'hauemo date tra i più eccellenti nondimeno io u'imprometto, per finirlo hoggi, di ritornar dimane a risponderui a tutto, quello, che m'adimanderete; con conditione però, che non la uogliamo fare a tutto transito, come hauemo fatt'hoggi, che di già siamo sulle Aue Marie. Hor seguitate dunque nelle nostre dimande; & fate di gratia come dicono del resto tosto. P. Eccoui la conclusion, nella qual dico che concedutoui tutto quello che fin qua s'è detto, mi par mò diouerchio troppo che uogliate che per questo il cauallarizzo, & il prencipe a chi egli seruirà, siano beati; essendo uero come che è uerissimo, che la Beatitudine consista in hauere ciò che si desidera & in mancare di tutto quello che non si uole; cosa però al fermo per impossibile in questa uita mortale, piena di stenti, & di mille & infinite angosce, & mancamenti; & per questo ben disse colui sanuamente, che nessuno era da ogni



da ogni parte beato; & uoi uolete che dui beati siano al mondo, il uostro cauallarizzo, & il Prencipe. Se questo è uero seguita necessariamente che quel ch'ò dett'io hor hora sia falsissimo; ma questo è uero, adunque la uostra positione è falsissima. Il perche leuate adunque uia quella felicità, ouer beatitudine dal uostro cauallarizzo, & Prencipe, se non uolete essere canonizzato per huomo che poco intende, & assai è ostinato. C. Io aspettaua che desseno fine pur una uolta à queste uostre brauure, per le quali hauete fatto assai piu lunga la conclusionone che non sono state le premesse, alle quali si risponde però breuemente, acciò non pensaste di hauer concluso, & uinto, che altro è la felicità ch'io ho detta, & altr'è la beatitudine che hauete addutta uoi; perche la uostra s'appartiene propriamente in patria, & questa che dic'io ogni uiatore per così dire, la pò hauere; della uostra è uerissimo che nessuno in questa uita è da ogni parte beato, & della mia pò ben stare che se ben gli manchino quattro ò sei cose di quelle che si desiderano, sia non dimeno felice. Come per essempio di mole' antichi si pò uedere, & massime in Policrate tiranno de' Samij il quale hebbe tanta felicità in uita sua, che mai argomentò alcuno di tristezza in lui si pote uedere, et uolendo da se medesimo eccitarsi dolore, prese un'anello di pretto infinito, & gittollo in mare; il qual'anello di poi ancora lo ritrouò (fra poco) in un pesce, donatogli da un pescatore. Gige Re di Lidi fu felicissimo, & hebbe una gioia in un'anello di tanta uirtù, che riuoltandola uer lui uedeua tutti quelli ch'egli uoleua: Onde per beneficio dell'anello tutte le cose che conseruaua secondo il desiderio Xenosilo Musico uisse cento & cinque anni senza passione alcuna, & senza alcuno incomodo del corpo. Timotheo gran Capitano de gl' Atheniesi in modo tale fu felice, che in ogni guerra & impresa non solamente facile, ma certa si prometteua la uittoria. Alla quale prosperità hauendo inuidia gl' Emuli, dipinsero la Fortuna, la quale nella sua naua & retemmetteua le città, & il tutto. Del che accorto, disse, se dormendo io piglio tante città, & fo fatti sì grandi, che pensate ch'io sia per fare quando sarò destato? Ma per finire, Quinto Metello fu sì felice, che tutto quello che desiderò gl'auenne. Imperoche fu il primo bellatore, Ottimo Oratore, fortissimo Imperadore, col suo Auspicio le cose di grand'importanza si faceuano, massimo honore gli era prestato, era di somma sapientia, fu hauto sommo Senatore, hebbe gran quantità di danari in bon modo acquistati, lasciò di pò di se moltisfigliuoli, & fu preclarissimo sempre nella città di Roma. Che direte mò à questo Cauallier Prospero? sono pur stati felici questi, & felici reputati se bene gli mancorono alcune parti della felicità compita, che uolete uoi. Ma in questa felicità humana non pare à uoi anco, che quello sia ueramente felice, che aggiunto à tante parti quante noi hauemo assignate al nostro cauallarizzo, haurà un uero amico al mondo? & per più l'istesso sarà Heroo? Io mi ricordo hauer letto che Menandro solea dire, che non solo chi ha-

uea un tale amico era felice, ma chi pure n'hauea l'ombra. Se adunque il cauallarizzo haurà le conditioni che si sono dette, hauerà anco senza dubio di molti amici grandi, ma quando m'altro non haueffe, non gli mancherà alme na l'ombra dell'amicitia del suo prencipe. Che chiaro è che un prencipe buono & uirtuoso sempre ama, & tiene per amico l'huomo uirtuoso & dà bene. Il che hauend'io così succintamente detto, fu concluso senz'altra replica, che ce n'andassimo à casa ma che nel seguente giorno allhora solita, ci ritrouassimo nel luogo stesso, ad ascoltare il rimanente di quel che uoleua dire il Com mendadore; & la sententia diffinitina del Giudice seuerò. Così fu fatto & andassimo.

Dialogo terzo.

**R**ITORNATI il seguente giorno all' hora solita, nel solito luogo, senza molte ceremonie, ne molte cose dire, ci posemo à sedere. Et ciascuno affet tando che l'cauallier prospero desse principio al suo ragionamento, così prese à dire. P. Nella conclusione nostra di hieri Messer Claudio, ci sarebbe assai che disputare, ma perche il tempo è breue & noioso per il caldo grande, che c'as sai più hoggi di quello che fu hieri & l'altro, uoglio che lasciamo le dispute; & seguitiamo l'ordine cominciato, per fine il nostro cauallarizzo. Al quale non uolete uoi aggiungere altro, per metterlo uiuo uiuo, in carne & ossa, bello uestito, la su nel cielo empireo tra beati? C. Voi cauallier Prospero burlate, et io ui dico da uero (per farmi ancora meglio intendere) che il cauallarizzo che hauerà le parti che noi hauemo racconti; haurà ancora tutte tre le cose, le quali si possono hauere, & si desiderano in questo mondo comunemente; oltra le quali il nostro desiderio non trappassa. P. Et quali sono queste tre cose? ch'io per me ne desidero più di quaranta cinque; & pareriami bona cosa si risolues sero tutte, in tre sole. C. Tutto quello che pò arricchire, desiderare, & felicitar l' homo in questa uita, cade nell'utile, nel diletto, & nell'honore. P. Piano di gratia, & l'honesto doue il lasciate uoi? C. A uoi lo lascio honestissimo Messer Prospero, che honestamente uiuendo studiate Panetio in Marco Tullio de gl' offi tij; ma utile è quello (al parer mio) che anco è honesto; fuor del quale non giudico che sia utile uero. Hor se il nostro cauallarizzo haurà quest'utile, non haurà egli ancora una gran parte del gioco guadagnata? che quest'utile habbi già, ui si è prouato di sopra nel Proemio del primo libro; & ui si è detto che quest'arte dignissima che fa un uero cauallarizzo, reca utile quanto à i beni di Fortuna; di che ue ne furono dati essempi antichi & moderni; & parmi di uoi ancora. Quanto à beni del corpo dimostrassimo quanto fosse gioueuole confer mando ciò con ragioni & autorità. Et quant'utile rechi all'animo ui fu espo sto. Perche non accade hora, ch'io m'affatichi in prouar cosa si manifesta; et che da me fu prouata prima. P. Fermateui che quà ui uoglio, & che utile ha fatto



fatto à uoi è il quale noi ueggiamo pur sempre pouero; & del quale si potrebbe ben dire quel uerso, Pouera & nuda uoi filosofia; & ueggian'anco debiluccio, & spesso infermo. C. Al uerso che appropriatamente dite per me, rispondo, che ben ue l'attacca il Petrarca da parte mia, quando sottogiunge, Dice la turba al uil guadagno intenta. Per che se ben pare à gl'occhi uostri, & di molt' altri ch'io sia pouero de i beni di Fortuna, non è però ch'io non habbi, & ch'io non habbi sempre hauuto tutto quello che al uiuer humano et moderato s'appartiene. Et questo non con altr'arte ho aquisitato sempre che con questa, che uoi uedete del caualcare. Ma forse ancora io sono più ricco assai di quello che u pensate uoi; & più di uoi, & di molt' altri cauallarizzi grandi pieni di robba: perche io mi contento di quel poco ch'io ho, & mi guadagno con le mie fatiche; & lo dispenso (credo) come si conuiene; che uoi altri diuinitosi forse non state saldi col desiderio in quello ch'auete; ma à guisa di uani ucelletti saltate di frasca in frasca, & più oltra desiderate sempre; per il che non satij mai, sempre si pò dire che ui moriate di fame; & essendo nelle acque delle ricchezze infin' al mento, à guisa di Tantalo, ui moriate di sete; & siate nudi se ben coperti di ricchi uestimenti; & per questo ui si conuiene assai leggiadramente quel detto, che alli auari riconi si suol dire, per rassimigliarsi al rospo, che alli auari così manca quello che hanno come quello che non hanno. Circa poi al mio essere debile di corpo, & infermaccio, già nel luogo allegato dijsi, che dalli studi era causato questo; & che per li studi hauendo lasciato l'aggitar de' caualli, m'hauua guasto la complessione; doue riasumendo queste tali aggitationi, me la sono se non in tutto, in bona parte racconcia. La onde se ben sono alquanto debile, & soggetto ad alcune infermità, & m'infermo spesso, non è cagion quest'arte utilissima; la quale consumando gl'humori cattiuu, & alleggando l'humor, & acuiendo i sentimenti, non pò cagionar ne debilità, ne infermià; ma la causa di questo uiene in me da quella prima causa ch'io ui ho detta de gli studi: la quale non si hauendo potuto già mai del tutto lograre ha lasciato ancora alcuni residui nel corpo mio, che lo rendono debile; & alle uolte et spesso infermo. Si che non uiene dal caualcare nessuna di queste cose; come uoi forse credete. P. Tutto questo c'hauete risposto non conclude altro, se non dell'utile che ui ha fatto & quanto à beni di fortuna, & quanto à quelli del corpo: ma ditemi per cortesia, che utile sentite uoi nell'animo per quest'arte? C. Grandissimo ueramente, perche me ne sento (com'ho detto, alleggerire, & acuire) i sensi, li quali così diuengono dal ben stare del corpo, & da questi po'cia ueggio che l'intelletto parte principalissima nell'anima, intende, & contempla meglio; così il giudicio fa l'offitio suo del giudicare, & la memoria del conseruare; non ui parlo della uolontà, perche quando à questa è proposta alcuna cosa dall'intelletto come buona, siasi poi bona ò in apparentia ò in essentia, non pò farè di non accettarla; essendo oggetto proprio della uolontà il bene apparente, ouero esistente

## DEL CAVALLARIZZO

esistente & uero. Ma uolete uoi uedere ancora meglio di quant'utile mi sia sta to, & sia quest'arte eccellentissima? mirate che mentre ch'io non l'ho essercitata non solo i studi alli quali io allhora daua opera, ma etiamdio gl'altri essercitij ancor che piaceuoli mi faceuano danno euidente; per il che non potei, ne seppi già mai comporre (à modo di dire) quattro parole insieme; doue hora dall'essercitio continuo di quest'arte, ritirandomi (come à diporto) alli studi, & da questi poscia continuando à quella, son uenuto à tanto, che pur (merce di Dio) ho fatto la fatica che uoi uedete di hauer composto quest'opera; comunque ella si sia; la quale (essendo parto dell'intelletto) non pò fare che l'animo mio non se ne allegri, & godi. P. Hauete ragione in effetto di allegraruene, che in uero anco i corbi si allegrano de i suoi corbicelli. & le simie de soi simiotti, & massime perche l'hauete portata in corpo quattr'anni, à quel ch'io ho inteso, prima che l'abbiate partorita; et in questo sete stato più ualente assai de gl'Elefanti, che porteno in corpo dieci anni, & di poi partoriscono. C. Haureste detto meglio due; ma sapete che differenza è da essi a me? che loro partoriscono una sol uolta in uita; & io spero di partorirne dell'altre; che di già mi sento preigno. P. L'intermedio del burlare nel nostro ragionamento in questi caldi fa certo che noi li passiamo più leggiemente, & con men noia ma seguitate pur ne gl'utili che ui reca l'arte del caualcare, se pur ci hauete altro che dire. C. Vn'altro giouamento maggiore assai ancora all'anima mi porge; & è questo, che conoscend'io ueramente di saper nulla, & che ogni cosa procede di sopra dal Padre uero della uerità, & de i lumi. son costretto et nel secreto del cor mio, et nel publico appresso à ciascuno. rendernegli gratie immortali; confessando che ueramente nell'agitar caualli io del tutto mancarei, ne saprei ciò che mi fare se la mano del suo fauore non fauorese questa mia; & se la uirtù della sua gratia non mi donasse modo di sapermi gouernare & non solo in quest'arte, ma in ogn'altra mia attioni. Dch come falliscano & come s'ingannano quelli li quali altramente pensano. Da qui uien poi che hauendo sì salda & costante opinione, & cognitione di me medesimo, mi humilio insino in terra, & mi pare ueramente di non saper ne caualcare ne altro, & per questo non mi reputo, ne mi estoglio, anzi mi auilisco con ciascun professor di quest'arte: parendomi certo che ciascun d'essi ne sappi assai, & io poco ò niente. Da qui uien anco, che prima ch'io caualchi chiamo Iddio in mio fauore, & con ginocchi in terra gli confesso l'ignorantia, & impotentia mia grande. Et mill'altri beni da qui procedeno, che uengono nell'animo. Non ui par dunque che senza specular nella natura del cauallo, l'anima da quest'arte ne caui ottima Filosofia? & giouamento? Et che senza le tante ragioni ch'io addussi nel primo libro, nel capitolo dell'honore & ornamento che il cauallo dà all'huomo, queste ch'io hora ui ho raccontato sieno bastanti? P. Non passate più oltra di gratia, che già intendo quel che uoi anco più oltra uorreste di-



re circa tal'utile. Intendo ancora per concomitantia del diletto che reca quest' arte; & di sopra nel primo libro ne ragionaste assai basteuolmente; così dell'onore, & ornamento, c'hauete detto. Ma circa l'essere del uostro cauallarizzo, & l'officio suo, diteci in cortesia come si ha à gouernare; che ispediti di questo, ui dò la sententia in fauore: & ne girete à riposare. C. Circa l'officio, & essere suo, oltra quello che di sopra dissemo, sarei di parere che fosse maritato. P. Hor questo sì che è da ridere; che ha egli à fare la luna con i gambari, & l'essere maritato ò no col cauallarizzo? Voi dite alcuna uolta le gran cose. Non uedian noi quasi in tutti i boni cauallarizzi il contrario? Anzi per me io sarei di parere tutto diuerso. Eh. C. lasciatemi dire, & non m'interrompete, ui dico che ben dimostrate non hauer à mente, ch'io uò dipingendoui le parti che un perfetto cauallarizzo deurebbe hauere; & stanosi mò di quelli senza moglie, come uoi sete, & altri infiniti, ch'io non niego che in quest' arte non siate consumatissimi; nondimeno il mio cauallarizzo uoglio che sia maritato, per fuggire molti inconuenienti, che dal non essere maritato seguitano; & non si ui sto à dire, che in troppo tempo si consumarebbe il nostro disputare, basta che li considerate mò da per uoi; sì come ancora credo che parte ne isperimentate in fatto. Brutta cosa è ueramente che un giouine gouerni cauallarizza d'importanza, ouer che è molto peggio un maritato, il qual bene spesso sarà costretto far cose, per questo, che forse à cauallier christiano non stanno bene. Ligurgo legislatore principalissimo tra Greci, hauendo riguardo à questo, & à molt'altre cose, commandò che i capitani di caualleria & delli eserciti, & i sacerdoti ancora fussero maritati. Et i Romani uoleano che questi cinque ufficij, cio è Dittatore, Pretore, Censore, Questore, & Maestro di cauallieri fussero ad ogni modo maritati; tenendo per fermo (come creder si deue) che l'homo che non ha moglie, ne figlioli in casa, poca autorità possi hauere nel gouerno d'importanza. Et in uero gran riputatione reca all'homo l'hauer moglie. I Romani antichi medesimamente non permettevano che i giouini senza moglie, sedessero ne i tempi, ma insieme con i uedoui orauano inginocchiati; essendo lecito solo à maritati orare ascesi, ouer appoggiati. Ma per esser noi hora nella legge di christo, ui dico che se bene (da un gran tempo in qua) le leggi della nostra santa catholica, & uniuersale chiesa hanno proibito, & uietato, & uietano & prohibiscono santissimamente à persone clericali il maritarsi, non è però che nella primitiua Chiesa non fosse permessa à ciascuno indifferentemente; ma di questo sia detto assai, ueniamo al resto. Vorrei che fosse ancora bel parlatore; perche un muto ancora che cauatchi bene, non deu' essere ne cauallarizzo, ne altro, in corte del Prencipe; perche la lingua si moue per i concetti dell'anima; & colui che non ha lingua, non ha anima, & chi non ha anima, egli è una bestia, & chi è bestia se ui pare che debbia conuersare tra cauallieri, & homini di credito, & non più tosto andar

à uiuere nelle montagne là tra le bestie, giudicate mò uoi. Gran dono è non esser muto, maggior parlare come gl' homini, et senza comparatione è assai maggiore parlare come gli eloquenti. Gran lode acquistò Filone architetto per l'architettura sua in Athene, ma molto più per hauer reso ragione facondamente nel theatro dell' institutione sua; & più dal sauiο popolo fu attribuito di lode all' eloquentia sua che alla sua arte. Per il che non dubito punto che ciascuno nell' arte sua non solamente deu' essere bono artefice, ma ottimo disputatore. Platone si rise di colui che così asignatamente & bene faceua girare intorno i caualli & non per altro, che per non saperne poi ottimamente disputare. Ma sopra tutto, non uorrei che fusse lusinghiere, ne adulatore: per che così essendo si assimigliarebbe al pesce Polipo, & al Camaleonte; li quali uariano il suo colore; così egli mutando le parole col gesto alla uolontà dell' auditore. Et quanto questo abomineuole uitio sia hoggi di cresciuto nelle corti di prencipi, non è di mestieri ch' io dimori in dimostrarui. Deu' essere il nostro cauallarizzo molto suegliato, & sentito, & massime in seruire il suo Prencipe, & in conoscere la sua uolontà sì nell' aggitar de caualli, come in ogn' altra cosa; & secondo quella andar si accomodando. Ma non crediate però per questo, che mi piaccia che il cauallarizzo facci cosa, che sia men che honesta, & giusta; ne ch' io uogli che stia sempre cacciato in camera del suo Signore, ch' io non uoglio; perche con l' una cosa si leuarebbe dal dritto sentiere, nel quale è sempre obligato caminare; & con l' altra uscirebbe dall' officio che tiene; il quale non richiede che corteggi tanto in camera; ma si bene richiede che spesso riueda la cauallarizza, aggiti i caualli, & massime quelli che più giudica opportuni per la persona del prencipe. Bastarà ben à lui far si uedere alcuna uolta il giorno dal suo Signore, & massime la sera; accioche se gl' ha à ordinare alcuna cosa per il di seguente, gli la possi commodamente ordinare; & egli con ogni diligentia essequirla. Deuesi trouare sempre al caualcare del prencipe presente, & sforzisi di mai metterlo à cauallo se prima non ha riueduto di tutto punto il cauallo, et ogni cosa; & caualcato prima anc' esso il medesimo cauallo. P. Voi uolete che questo uostro cauallarizzo dormi poco così à uedere, da che l' obligate ad essere si risuegliato; & così uolete insegnateli a tener una palla d' argento in mano, attaccata al braccio, come dicono che faceua Alessandromagno, et il braccio fuor del letto quando dorme, con un bacil di rame sotto, accioche cascandoli quella palla di mano facci rumore nel bacile, & lo discedi. C. Voi siate ancora sulle burle, se così farete non la finiremo ancora di due hore. P. Hor sequitate dunque & finianla presto, ch' io u' imprometto di non più interromperui. C. Molt' altre cose si potrebbero dire partinenti tutte all' ottimo Cauallarizzo, et di ciascuna parlare minutamente, ma lascio il campo ad altri, ch' io non uoglio più prolungarmi, sol dico finalmente che il Cauallarizzo deu' essere affabile, & comandare nella cauallarizza con amore, & piaceuolezza, per ciò che co-



lui che comanda con superbia, & con minaccie uol'esser ubbidito, non pò mai essere amato, ne seruito come si deue, ne uiuere senza sospetto. Io per me non so considerare per che alcuni uogliono più tosto essere seruiti con timore che con amore; sapendosi che Iddio uol' l'amore dell'homio, & non il tremore; & che i rei & cattui serui odiano il peccare per paura della pena, & i boni per amore della uirtù. Ne darò migliore essemplio in questo al cauallarizzo, che il cercare di rassomigliarsi à Dio; percioche sì come uorrebbe che Iddio fusse uerso di lui benigno & cortese, così egli deu' essere uerso di coloro ch'egli sono sottoposti. Comanderà adunque il cauallarizzo al Mastro di stalla, à caualcatori, à garzoni, à marescalchi, à morsari, & sellari, che tutti questi sono ordinati sotto al suo gouerno, con quella modestia & dolcezza di parole, che uorreb'egli che il suo Signore comandasse à lui. Et nel suo esercizio, & officio sarà diligentissimo; uerdadero, & di poche parole; & massime col suo prencipe; ricordandosi che la loquacità, & il lungo parlare dispiace à ciascuno, non che à' grandi; & che essendo lungo nel parlare gli potrebbe incontrare quel che ad un fastidioso auenne nel dire, il quale discorrendo non so che con il patrone assai più lungamente di quello che la cosa in se non comportaua, & ascoltato fin al fine, in risposta gli fu detto; Il principio delle tue parole mi ho dimenticato, il mezzo non intesi, & il fine mi dispiace. Potrebbe anco auuenirgli quello che ad un cuoco molto loquace interuenne, il qual fu ripreso dal patrone con questo detto, ho io tolto à pigione le tue mani, & non la lingua. Doue pò il cauallarizzo ben conoscere se medesimo, & regularsi secondo la conditione che tiene, & quanto più cresce ne gl'anni, & in fauore tanto più deue guardarsi da uiti; & spetialmente se sarà uecchio. Che così come il uecchio è tenuto di ragione essere uno specchio à gl'altri, così all'incontro diuiene un morbo quando sia uitioso. Et così come per legge fu, & giustamente, ordinato da Ligurgo, che quando i giouini passauano presso i uecchi fossero obligati riuierirgli; & che doue loro parlauano deueseno tacere i giouini; & che se un uecchio fosse caduto in pouertà fosse dell'Errario publico souenuto, & non solo di tanto che potesse sostentare la uita, ma agiatamente ancora uiuerci; così per il contrario gli furono anco ordinate le pene se erano tristi; & mal esemplari. Porta seco ueramente la uecchiezza honore & senno: & però i uecchi deueno sempre essere rispettati; & in questo i giouini si deurebbero ricordare di quel detto, che sempre è da essere riuerita la senetù. Et in somma studiasti di conuersare tra boni, & tra gentilhomini più che puote; fuggendo come peste la conuersatione de' cattui, & singolarmente fugga quella de' bilingui; & pigli essemplio in questo dal Satiro, che ito per scaldarsi in casa del pouero contadino, per che uide che faceua due contrari effetti col fiato, se ne fuggì, non curandosi di patir freddo. Et mandalla memoria che Pitagora non per altro uietò le rondine stantiare in casa, che per il lor garire, & adulare. Insegni la sua uirtù  
gli altri;

## DEL CAUALLARIZZO

à gl'altri uerdadera & sinceramente, con gran diligentia & discretione; sug-  
gendo com'io ho più uolte detto, le affettrationi, & il gridare insegnando; &  
massime fugga del tutto le biasteme, & le parole men che honeste; le quali soglio  
no essere pecoliarissime hoggidi a quasi infiniti cauallarizzi nell'amaestrare i  
giouini in quest' arte. Et consideri che se le parole dishoneste corrompeno i bo-  
ni costumi, & le biasteme fanno adirar con esso noi Iddio, quanto più lo faran-  
no i fatti cattiu. verò Ornisi del suo santo timore et amore. Che così farà ogni  
cosa bene, & da caualliero Christiano honorato; & gli riusciranno le sue cose  
felicemente, sì come felice sarà lui; & felice si potrà dire il Prencipe à cui ser-  
uirà cauallarizzo tale.

IL FINE.









Canzone  
L. L. L.  
L. L. L.

Canzone L. L. L.

24

